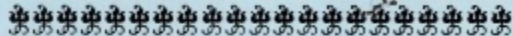
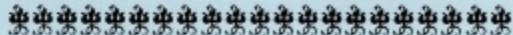


# ACTA CURLIARUM



# REGNI SARDINIAE



I PARLAMENTI

DI ALFONSO IL MAGNANIMO

(1421•1452)

a cura di Alberto Boscolo



CONSIGLIO REGIONALE  
DELLA SARDEGNA



*Acta Curiarum Regni Sardiniae*

3.

I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo  
a cura di Alberto Boscolo

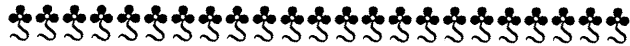
ACTA CURIARUM REGNI SARDINIAE  
*Volumi già pubblicati*

1. *“Acta Curiarum Regni Sardiniae”*.  
*Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*,  
Atti del Seminario di Studi (Cagliari, 28-29 novembre 1984)  
Cagliari, 1986 (seconda edizione, 1989).
2. *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*  
a cura di Giuseppe Meloni  
Cagliari, 1993.
3. *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*  
a cura di Alberto Boscolo  
Revisione, apparati e note di Olivetta Schena  
Cagliari, 1993.

ACTA CURIARUM



REGNI SARDINIAE



I PARLAMENTI

DI ALFONSO IL MAGNANIMO

(1421 • 1452)

a cura di Alberto Boscolo  
Aggiornamenti, apparati e note  
a cura di Olivetta Schena



CONSIGLIO REGIONALE  
DELLA SARDEGNA

© Copyright Consiglio regionale della Sardegna, 1993

Redazione, stampa e distribuzione a cura  
dell'EDI.CO.S. (Editori Consorziati sardi) s.r.l.  
Via Contivecchi 8/2 - Tel. e Fax (070) 270507

Fotocomposizione e impaginazione, Ediservice  
Via Contivecchi 8 - Tel. e Fax (070) 290161

Comitato scientifico  
per la pubblicazione degli Atti dei Parlamenti sardi

Il PRESIDENTE del Consiglio regionale

On. PIER SANDRO SCANO, vice presidente del Consiglio regionale

Prof. BRUNO ANATRA, professore di Storia moderna nell'Università di Cagliari

Dott. MARIA ROSA CARDIA, ricercatore di Storia contemporanea nell'Università di Cagliari

Prof. GUIDO D'AGOSTINO, professore di Storia delle Istituzioni parlamentari nell'Università di Napoli, membro della "Commission Internationale pour l'Histoire des Assemblées d'États"

Prof. ANTONELLO MATTONE, professore di Storia delle Istituzioni politiche nell'Università di Sassari

Dott. GABRIELLA OLLA REPETTO, ispettore generale per i Beni archivistici

Prof. GIANCARLO SORGIA, professore di Storia moderna nell'Università di Cagliari, rappresentante della Deputazione di Storia patria per la Sardegna

Prof. GIROLAMO SOTGIU, professore di Storia moderna nell'Università di Cagliari

Segreteria del Comitato scientifico

Dott. GIAMPAOLO LALLAI, capo Servizio segreteria del Consiglio regionale della Sardegna

Dott. ANNA DESSANAY, funzionario del Servizio studi del Consiglio regionale della Sardegna

Dott. MARIA SANTUCCIU, funzionario del Servizio amministrazione del Consiglio regionale della Sardegna



## Ricordo di Alberto Boscolo

*Presentare un lavoro del Maestro costituisce senza dubbio un fatto poco comune, anche se talvolta i casi della vita portano a circostanze del genere.*

*Così è accaduto per il volume su I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo curato da Alberto Boscolo, ma non perfezionato a causa della Sua immatura ed improvvisa scomparsa.*

*Il Comitato scientifico per l'edizione critica dei Parlamenti isolani nominato dal presidente del Consiglio regionale della Sardegna, di cui il professor Alberto Boscolo ha fatto parte fin dal momento della sua costituzione, considerato che il lavoro di trascrizione era praticamente concluso secondo le indicazioni editoriali ed operative definite dallo stesso Comitato, ritenne di affidare l'incarico della revisione alla dottoressa Olivetta Schena dell'Istituto di Storia medioevale dell'Università cagliaritana che collaborava da tempo con il professor Boscolo proprio per ricerche riguardanti quel Parlamento.*

*Anche se rimaneva da rivedere l'introduzione già operata dal Maestro, il Comitato, considerato che intervenire sul testo avrebbe potuto significare a quel punto una non opportuna, e per certi versi forse anche arbitraria, modifica del lavoro compiuto, ritenne invece di provvedere più utilmente ad un approfondito aggiornamento bibliografico, affidandone la cura alla stessa dottoressa Schena.*

*Come ho avuto modo di constatare, e ne ho dato doveroso attestato al Comitato scientifico, il compito è stato portato a termine nel modo più corretto e soddisfacente.*

*Così il Parlamento di Alfonso il Magnanimo, nel testo approntato da Alberto Boscolo, entra a far parte di questa nuova collana decisa e sostenuta dall'Ufficio di Presidenza e dall'intero Consiglio regionale della Sardegna. Nel 1953 era stato lo stesso Boscolo a pubblicare il testo delle riunioni stamentarie per il periodo compreso tra il 1421 e i primi anni della seconda metà del secolo, secondo un progetto della Deputazione di Storia patria per la Sardegna, ma per una serie di problemi di varia natura quella collana rimase purtroppo incompleta; infatti al volume del Boscolo seguirono soltanto altri due: quello di Antonio Era dedicato al Parlamento del 1481-1483, e quello curato da chi scrive per il Parlamento del 1553-1554.*

*Boscolo, nella premessa a quel Suo lavoro, tracciava la storia delle riunioni parlamentari in Sardegna precisando i momenti della ricerca, le difficoltà, le prospettive.*



*Condividendone il pensiero, mi piace riprendere quanto molto opportunamente scrisse nel 1986 l'allora presidente del Consiglio on. Emanuele Sanna nella premessa al volume degli atti del seminario sulle Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna; illustrando le motivazioni che erano alla base dell'iniziativa, egli così si esprime: «Far uscire dagli archivi e disseppellire la storia autentica della Sardegna per tanto tempo rimossa dalla nostra memoria collettiva, è opera delicata e piena di incognite»; e ciò, soprattutto, perché «un periodo che va dal 1355 al 1847, caratterizzato da vicende sociali e militari assai travagliate e per tanti aspetti dolorose del nostro popolo, segnato da modelli di organizzazione istituzionale imposti da una classe dominante esterna, e tuttavia ricco di esperienze giuridiche e di forme di dialettica e di contrattazione politica tra sovrano e sudditi e tra le varie classi sociali», è auspicabile che diventi patrimonio comune di conoscenza e di giusta valorizzazione.*

*Credo che a questo punto sia doveroso esprimere pubblicamente un sincero grazie a tutti i componenti del Comitato scientifico che hanno voluto affidarmi, credo soltanto perché sono stato il primo e sono il più anziano degli allievi di Alberto Boscolo, il compito di sovrintendere alla edizione postuma del Suo lavoro.*

*E mentre l'Opera viene licenziata per le stampe, mi sia consentito di chiudere con un affettuoso pensiero nei Suoi confronti, ricordandoLo come uomo, come ricercatore, come docente, come storico insigne e, in particolare, come uno straordinario Maestro.*

Giancarlo Sorgia

## I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo



I

**I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo**  
di Alberto Boscolo

II

**Analisi archivistica e diplomatistica degli Atti**  
di Olivetta Schena

#### ABBREVIAZIONI

- ASC, AAR: Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio*  
AAC: Archivio Arcivescovile di Cagliari  
ACC, SA: Archivio Comunale di Cagliari, *Sezione Antica*  
ACI, SS: Archivio Comunale di Iglesias, *Sezione Separata*  
ACAL: Archivio Comunale di Alghero  
ACA: Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona  
ACB: Archivio della Città di Barcellona  
ACE: Archivo de las Cortes Españolas di Madrid  
BUC: Biblioteca Universitaria di Cagliari

Alberto Boscolo

**I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo**

SOMMARIO: 1. Accordo tra Alfonso il Magnanimo e il visconte di Narbona: sottomissione completa della Sardegna. - 2. Convocazione e donativo del Parlamento del 1421. - 3. Apertura del Parlamento: elezione dei trattatori; composizione dei bracci. - 4. Le persone. - 5. Le richieste presentate al re dai tre bracci uniti, dal braccio ecclesiastico e dal braccio militare. - 6. 7. Le richieste presentate al re dal braccio reale. - 8. La situazione dell'isola all'epoca del Parlamento. - 9. La riunione del braccio militare del 1446. - 10. La riunione del braccio militare del 1452.

1. Quando Alfonso il Magnanimo<sup>1</sup> salì al trono nell'aprile del 1416 la Sardegna non era ancora completamente pacificata, né sottomessa<sup>2</sup>. Mentre il meridione, infatti, era fedele all'Aragona e mentre Oristano, centro della resistenza anti-aragonese, aveva da alcuni anni capitolato, il

\* Aggiornamento bibliografico — note tra parentesi quadre — a cura di Olivetta Schena.

<sup>1</sup> [Una prima sintesi bibliografica su Alfonso V d'Aragona, aggiornata al 1958, è data da A. BOSCOLO, *L'attività storiografica sulle figure di Ferdinando I d'Aragona e di Alfonso il Magnanimo*, in *Medioevo Aragonese*, Padova, 1958, pp. 159-165. Sono fondamentali per un inquadramento della figura morale di Alfonso, dei precedenti e delle linee direttive della sua politica J. VICENS VIVES, *Els Trastàmars*, Barcelona, 1956, pp. 103-146; e dello stesso *Los Trastamaras y Cataluña*, in *Historia de España*, dirigida por R. Menéndez Pidal, XV, Madrid, 1964, pp. 697-743; E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona nel quadro della politica italiana del suo tempo*, in *Estudios sobre Alfonso el Magnanimo*, Barcelona, 1960, pp. 245-304; J. M. HILLGARTH, *Los reinos hispánicos*, II, *La hegemonía Castellana (1410-1474)*, Barcelona, 1983, pp. 274-294; T. N. BISSON, *The Medieval Crown of Aragon*, Oxford, 1986, pp. 140-147. Utilissimo, per la ricchezza e l'importanza dei suoi contributi, l'esame degli Atti del «IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón», 3 voll., Palma de Mallorca, 1959, Barcelona, 1970, 1976 e degli Atti del «IX Congreso di Storia della Corona d'Aragona», 2 voll., Napoli, 1978, 1982. È interessante segnalare che tutti gli storici sottolineano costantemente il nuovo e notevole impulso dato dal sovrano alla politica di espansione mediterranea della Corona d'Aragona, già impostata dal padre, Ferdinando I de Antequera, per il quale si rimanda a A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, Cagliari, 1954].

<sup>2</sup> [Sulla situazione politica della Sardegna negli anni immediatamente precedenti l'ascesa al trono del Magnanimo cfr. fra gli studi più aggiornati F. C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari, 1980, pp. 23-98; B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987, pp. 119-140; cfr. anche i pregevoli saggi contenuti nel volume miscelaneo *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Ciniello Balsamo (Milano), 1984].

settentrione, capeggiato da Guglielmo III, visconte di Narbona<sup>3</sup>, erede dei giudici d'Arborea e dei Doria, che avevano strenuamente lottato per l'indipendenza dell'isola, restava ancora in mano ai ribelli. Ferdinando I aveva iniziato con Guglielmo delle trattative, ma queste erano rimaste, dopo varie discussioni, a un punto morto<sup>4</sup>. Alfonso le riprese<sup>5</sup> e nell'agosto del 1420 riuscì, con molta abilità e con l'aiuto del Delfino di Francia, il futuro Carlo VII, a condurle a buon fine<sup>6</sup>. Raggiunto con Gugliel-

<sup>3</sup> [L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 voll., I, Padova, 1977, p. XII, sottolinea che per la Sardegna «gli avvenimenti meno noti sono quelli che vanno dalla fine del regno di Ferdinando I alla celebrazione in Sardegna del Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421). Quelli, infatti, furono gli anni cruciali che sancirono la definitiva caduta del giudicato d'Arborea e la rinuncia da parte degli ultimi eredi, i visconti di Narbona, ad ogni rivendicazione su di esso». La studiosa, alla luce della ricca documentazione inedita reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, nell'Archivio del Regno di Valenza, nell'Archivio Dipartimentale di Perpignano e negli Archivi di Stato e Comunale di Cagliari, inquadra la figura del visconte di Narbona Guglielmo III, giudice d'Arborea dal 1407 al 1420, e la sua attività in Sardegna in quegli anni. Sull'ultimo giudice d'Arborea cfr. anche AA.VV., *Genealogie medioevali di Sardegna*, Cagliari-Sassari, 1984, tav. XXXVII, l. 26, pp. 438-439].

<sup>4</sup> [Il 25 maggio 1414 il visconte di Narbona Guglielmo III vendeva a Ferdinando I d'Aragona i suoi diritti sul giudicato d'Arborea e la città di Sassari con i territori logudoresi ancora in suo possesso per 153.000 fiorini d'oro d'Aragona e faceva rientro in Francia, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, docc. 46-47, pp. 30-31.

Il 24 gennaio 1416 Ferdinando comunicava ai suoi più alti ufficiali del regno di Sardegna di aver ottenuto dal visconte una tregua di quindici mesi per l'attuazione dei capitoli intercorsi, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, docc. 99-100, pp.64-65; ma il sovrano moriva alcuni mesi più tardi senza assolvere ad essi.

Le vicende relative alla vendita da parte del visconte di Narbona dei diritti giudicali — prima a Ferdinando I per 153.000 fiorini d'oro (pari a 400 kg d'oro) e successivamente ad Alfonso V per 100.000 fiorini d'oro (pari a 261,4 kg d'oro), con uno «sconto» del 34,64% sul prezzo precedente — e alle modalità di pagamento di tale somma sono dettagliatamente esaminate, sulla scorta della documentazione edita da L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, voll. I e II; e da P. ROQUE, *I fiorini, il re e il visconte. Vicende politiche e avventure monetarie nella Sardegna medioevale (1414-1428)*, in «Quaderni Sardi di Storia», n. 3, luglio 1981-giugno 1983, pp. 55-77].

<sup>5</sup> Cfr. D. SCANO, *Serie cronologica dei giudici sardi*, in «Archivio Storico Sardo», XXI (1939), n. 3-4; P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1861-1868, 2 voll., II, p. 13.

[Alfonso V il 25 maggio 1416 e il 24 marzo 1417 rinnovava la tregua, già stipulata dal padre Ferdinando I, con Guglielmo III e ribadiva la sua volontà di pagare al visconte la somma dovuta per la restituzione alla Corona d'Aragona del giudicato d'Arborea, della città di Sassari e di tutte le altre terre che il visconte possedeva in Sardegna; cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, docc. 102, 115, 116, pp. 66, 78. Nel marzo del 1417 Guglielmo III, non avendo ancora ricevuto la somma pattuita, riprendeva le ostilità; cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, docc. 117-118, p. 79].

<sup>6</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2672, c. 2 e ACB, *Cartas reals originals*, 30 agosto 1420.

[Il 17 agosto 1420, Alfonso V stipulava con Guglielmo III un definitivo contratto in base al quale il narbonese vendeva i suoi diritti sul giudicato d'Arborea, la città di Sassari e

mo un accordo finanziario, per il quale si impegnava a versare al visconte centomila fiorini d'oro d'Aragona e questi a restituirgli le terre da lui possedute, compresa la città di Sassari, mirò a riordinare l'isola, sconvolta da tante guerre, a pacificarne la parte ribelle e a farne una base della sua politica di espansione. Occupato però nella campagna di Corsica, che aveva soprattutto il fine di dare uno scacco ai Genovesi e al loro commercio<sup>7</sup>, non poté attuare subito il suo programma, che comprende-

i territori logudoresi che erano ancora sotto il suo dominio per 100.000 fiorini d'oro d'Aragona, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 187, p. 125; II, doc. 4, pp. 15-28; vedi anche: I, docc. 185-186, pp. 124-125; II, doc. 2-3, pp. 11-14.

I capitoli dell'accordo con il visconte furono definitivamente firmati il 3 novembre 1427 a Valenza tra i rappresentanti del re Alfonso V e quelli di Guglielmo IV, succeduto a Guglielmo III; questi era morto nel 1424 a Verneuil mentre combatteva contro gli Inglesi, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, docc. 230 e 239, pp. 153 e 159; II, doc. 10, pp. 64-77. A quella data, dunque, il debito di 100.000 fiorini non era stato ancora estinto e Alfonso si impegnava a restituire quanto dovuto entro sei mesi; ma la somma fu ancora dilazionata per qualche anno: l'ultima rata fu versata a Guglielmo IV intorno al 1458].

<sup>7</sup> [Lo stesso giudizio è espresso da J. N. HILLGARTH, *Los reinos hispánicos* cit., II, p. 279.

Nella sua prima spedizione mediterranea (iniziata nel giugno del 1420 con lo sbarco ad Alghero e conclusasi nel 1423 con il rientro a Barcellona) il Magnanimo si proponeva di riaffermare l'autorità regia in Sardegna e in Sicilia e di conquistare la Corsica, sulla quale esercitava il suo protettorato il comune di Genova.

La mancata annessione della Corsica alla Corona d'Aragona era ormai da decenni la spina nel fianco degli ultimi conti-re di Barcellona — da Pietro IV (1336-1387) a Martino il Vecchio (1396-1410) — ereditata con la Corona dalla dinastia Trastámara.

Alfonso V, risolto il problema sardo con l'acquisto dei diritti sul giudicato d'Arborea, decise nell'autunno del 1420 di passare in Corsica, forte dell'appoggio della flotta catalana, dei Sardi che numerosi si erano uniti al suo esercito e della presenza nell'isola di un agguerrito partito filoaragonese. Calvi capitò a settembre e Bonifacio fu cinta d'assedio, ma in virtù degli aiuti genovesi non fu espugnata e nel gennaio del 1421 il sovrano aragonese abbandonò l'impresa e fece rientro in Sardegna. Sulla campagna corsa del 1420-1421 e sui successivi tentativi di occupazione dell'isola messi in atto dal Magnanimo cfr. A. GIMENEZ SOLER, *Itinerario del Rey don Alfonso de Aragón y de Nápoles*, Zaragoza, 1909, pp. 35-50; A. MARONGIU, *Il regno aragonese di Corsica nel suo periodo culminante: la convocazione parlamentare del 1420*, in «Studi Urbinati», VIII (1934), ora in *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, 1975, pp. 115-130; *La Corona d'Aragona e il regno di Corsica*, in «Archivio Storico di Corsica», a. XI, n. 4, 1935, pp. 409-491; L. BULFERETTI, *Le mire aragonesi sulla Corsica negli ultimi anni del regno di Alfonso il Magnanimo*, in «IV Congreso» cit., pp. 192-200; G. SORGIA, *Fazioni in Corsica all'epoca di Alfonso il Magnanimo*, in *Studi di storia aragonese e spagnola*, Sassari, 1962, pp. 31-45; *Corsica, Genova e Aragona nel Basso Medioevo*, in «Studi Sardi», XX (1966-67), pp. 209-227; più in generale anche R. EMMANUELLI, *L'implantation génoise*, in *Histoire de la Corse*, publiée sous la direction de P. Arrighi, Toulouse, 1971, pp. 191-194; F. POMPONI, *Histoire de la Corse*, Paris, 1979, pp. 85-87, cui si rimanda per la bibliografia relativa alla produzione storiografica corsa.

Gli abitanti di Sassari e più in generale del Logudoro sovvenzionarono con denaro e vettovagliamenti la spedizione in Corsica, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, docc. 191-194, pp. 128-130.



va anche, come punto centrale, la convocazione del Parlamento, e si limitò a indirizzare una lettera ai castellani, ai sindaci e agli ufficiali dei castelli, delle ville e delle terre, incontrade, o curatorie sarde che avevano parteggiato per il visconte, comunicando loro di aver fatto la pace con Guglielmo e di avere già in suo possesso la città di Sassari, centro della ribellione<sup>8</sup>.

La lettera era un primo passo verso il ritorno alla normalità e un chiaro invito ai ribelli a desistere da ogni faziosità e a passare sotto il dominio aragonese. Ma, mentre alcune incontrade ormai fiaccate accettarono l'invito, ben comprendendone il significato, altre non risposero. A parte il fatto che l'animosità contro l'Aragona difficilmente si poteva spegnere, il re aveva tassato tutti i territori, già appartenenti al visconte, per trentaduemila fiorini d'oro<sup>9</sup>. Sassari aveva accettato di pagare la sua parte ed era passata subito dalla parte degli Aragonesi, ma l'imposizione era troppo grave perché le incontrade, o le curatorie, sconvolte da tante guerre e dominate dalla miseria, potessero pagare. Ma il re aveva stabilito che sui centomila fiorini dovuti al visconte, trentaduemila venissero pagati dai territori già da lui posseduti in quattro anni, dodicimila nel primo, ventimila nei tre rimanenti, e intendeva, senza alcuna eccezione, che i territori non soltanto ritornassero sotto la sua autorità, ma in pari tempo pagassero<sup>10</sup>.

Era questo uno dei primi atti con i quali egli mirava a far sentire il peso della sua autorità. Però molti Sardi, che avevano combattuto per vari anni per l'indipendenza dell'isola, non intendevano sottomettersi tanto facilmente. Così, mentre da una parte alcune incontrade, ricevute le lettere, inviarono a far atto di omaggio al re i loro messi, dall'altra, specie nelle zone influenzate dai Genovesi in guerra con Alfonso, la ribellione rimase sempre latente.

Il Magnanimo nel 1426 rinunciò ai diritti sulla Corsica in cambio di Portovenere e Lerici che gli venivano cedute da Filippo Maria Visconti, il nuovo signore di Genova; il conflitto con l'antica repubblica marinara si era spostato sull'asse della politica italiana; cfr. J. VICENS VIVES, *Los Trastámaras* cit., in *Historia de España*, XV, pp. 704 ss; E. DUPRÉ-THESEIDER, *La politica italiana di Alfonso il Magnanimo*, in «IV Congreso» cit., *Ponencias*, pp. 236 ss; A. RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford, 1976, pp. 34 ss.].

<sup>8</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 83v., 84. Dai documenti risultano ribelli nel periodo i castelli di Osilo, Monteacuto, Goceano, Castel Doria, la villa di Macomer, le incontrade del Meilogu, del Marghine, del Costaval, le curatorie di Anela, Dore, Barbagia di Ollolai, Mandrolisai, Terranova, Geminis.

<sup>9</sup> [Cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 188, pp. 125-126.

Dei 32.000 fiorini, in realtà, furono versati 12.000, ossia solo la prima rata, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 240, p. 160].

<sup>10</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 116-143.

Alfonso mirava sì a riacquistare e ad imporre nelle terre ribelli il prestigio che l'Aragona aveva perduto, ma desiderava anche evitare nuove lunghe guerre e nuove crisi all'isola: capiva benissimo che avrebbe potuto ottenere il suo fine attraverso un'abile politica. Non desiderava poi compromettere la campagna di Corsica, né inimicarsi il Delfino di Francia, che gli aveva scritto raccomandandogli vivamente di rispettare l'accordo con il visconte<sup>11</sup>. Acquistata Sassari, gli stessi sassaresi, legati da interessi commerciali alle "incontrade" del settentrione dell'isola, gli avrebbero facilitato il compito della pacificazione. Le poche ribellioni sporadiche sarebbero poi state facilmente domate, tanto più che i giudici d'Arborea, che per tanto tempo avevano tenuto desta la lotta per l'indipendenza, ormai non c'erano più e lo stesso Guglielmo, loro erede, aveva abbandonato l'isola alla sua sorte.

La convocazione del Parlamento, punto base del suo programma, sarebbe stata dunque molto utile per il riordinamento della Sardegna, la cui situazione non era molto buona. Le precedenti guerre tra Sardi e Aragonesi, la peste — che si era avuta nel 1348, nel 1376, nel 1398, nel 1402 e nel 1410 — e le carestie avevano recato gravi danni. La popolazione, parte fatta prigioniera e condotta nell'Aragona, parte decimata dalla peste e dalle guerre era andata sempre più diminuendo e di conseguenza era andata diminuendo anche la produzione<sup>12</sup>. Molte ville, floride all'epoca dei giudici, erano rimaste così spopolate, altre erano state distrutte per la guerra, altre ancora, infine, erano state abbandonate per la peste<sup>13</sup>. Il Parlamento avrebbe potuto risolvere in parte la situazione

<sup>11</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 83v.-84.

<sup>12</sup> [Lo spopolamento della Sardegna nel corso dei secoli XIV-XV, dovuto alle continue guerre e alla peste, è stato studiato da F. LODDO CANEPA, *Spopolamento della Sardegna durante la dominazione aragonese e spagnola*, Roma, 1932; e più recentemente da C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIV, fasc. II (1984), pp. 23-130; e con diversa prospettiva e risultati differenti da J. DAY, *Malthus demen-ti? Sous-peuplement chronique et calamités démographiques en Sardaigne au bas Moyen Âge*, in «Annales, Économies, Sociétés, Civilisations», XXX (1975), pp. 684-702; *La restructuration démographique de la Sardaigne au XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medioevale*, a cura di R. Comba, G. Picinni e G. Pinto, Napoli, 1984, pp. 183-191; *Quanti erano i Sardi nei secoli XIV-XV?*, in «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 51-60, tutti ora in *Uomini e terre nella Sardegna coloniale, XII-XVIII secolo*, Torino, 1987; e dello stesso autore, *Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, II, *Il Medioevo dai giudicati agli Aragonesi*, Milano, 1988, pp. 13-47].

<sup>13</sup> [Sui villaggi abbandonati imprescindibile lo studio di C. KLAPISCH ZUBER, J. DAY, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in *Villages désertés et histoire économique*, Paris, 1965, che esamina il problema dei villaggi abbandonati in alcune regioni d'Italia e dedica alla Sardegna le pp. 425-430 e quattro preziose cartine, la cui indagine si spinge sino al XVIII secolo;

dell'isola, irta di difficoltà. Era necessario, infatti, oltre che far opera di pace, sanare i danni provocati dalle guerre e dalla peste, far sì che i Sardi rispettassero nuovamente le disposizioni prese tempo prima dagli Aragonesi, riordinare l'amministrazione della giustizia, risolvere la situazione dei feudatari, ora privi di uomini e d'autorità e padroni di larghe e improduttive estensioni di terre, rafforzare i capisaldi e le fortificazioni, limitare l'autorità dei rappresentanti del re, gli ufficiali regi, che nel periodo bellico avevano acquistato o si erano attribuiti larghi poteri.

Già un Parlamento era stato convocato nell'isola nel 1355, alla presenza di Pietro III o IV d'Aragona<sup>14</sup>. Si era tenuto nel Castello di Cagliari con la stessa procedura delle *Cortes* di Catalogna<sup>15</sup> e vi avevano partecipato le rappresentanze isolane. Alfonso intendeva convocare un secondo Parlamento con la stessa procedura<sup>16</sup>. I tre bracci o stamenti: eccle-

e sempre di C. KLAPISCH ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, V, 1, I documenti, Torino, 1973, pp. 341-344; sono invece esclusivamente dedicati alla Sardegna i lavori di J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento. Inventario*, Paris, 1973; e A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, Roma, 1974 (Supplemento all'*Atlante della Sardegna*).

<sup>14</sup> Cfr. A. SOLMI, *Le costituzioni del primo Parlamento sardo del 1355*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), pp. 193-307, cfr. anche dello stesso autore, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari, 1919, pp. 330-391.

<sup>15</sup> [Tra la vastissima bibliografia sulle *Corts* catalane cfr. V. DE LA FUENTE, *Estudios criticos sobre la historia y el derecho de Aragón*, III, Madrid, 1884; I. COROLEU Y INGLADA, I. PELLA Y FORGAS, *Las Cortes catalanas*, Barcelona, 1876; F. FITA, B. OLIVER, *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principado de Cataluña*, Madrid, 1896-1917. Tra gli studi più recenti cfr. J. M. FONT RIUS, *Las instituciones de la Corona de Aragón en la primera mitad del siglo XV*, in «IV Congreso» cit., pp. 209-223; L. GONZALES, *Las Cortes de Aragón*, Zaragoza, 1978; J. LALINDE ABADIA, *Los parlamentos y demás instituciones representativas*, in «IX Congreso» cit., I, pp. 103-179].

<sup>16</sup> [Cfr. il fondamentale lavoro di A. MARONGIU, *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Roma, 1932, p. 13, ora parzialmente rivisto e rielaborato, *I parlamenti sardi. Studio storico, istituzionale e comparativo*, Milano, 1979; cfr. anche dello stesso autore *Il parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età Moderna*, Milano, 1962, pp. 209-231, e i saggi di A. MATTONE, *Problemi di storia del Parlamento sardo*, in *Assemblee di Stati e istituzioni rappresentative nella storia del pensiero politico moderno*, Atti del convegno internazionale tenuto a Perugia il 16-18 settembre 1982, I, Rimini, 1984, pp. 165-167; *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo*, in *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Atti del Seminario di Studi, I, Cagliari, 1986, p. 132; «*Corts*» catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in «Rivista di Storia del Diritto italiano», anno LXIV (1991), LXIV, pp. 32-33; Mattone sottolinea che, rispetto alla contingente assemblea del 1355, il Parlamento del 1421 appare come un istituto notevolmente perfezionato. I lavori si svolgono, infatti, secondo il cerimoniale e le procedure catalane; gli stamenti non hanno un ruolo passivo, di mera ricezione della volontà sovrana, anzi, sviluppano una articolata contrattazione su numerosi capitoli, da cui emerge una certa differenziazione negli interessi cetuali, in particolare tra il braccio militare e quello reale].

siastico, militare, reale, rappresentanti l'universalità degli abitanti dell'isola e formanti il Parlamento (*conventum, seu concilium, seu parlamentum*)<sup>17</sup>, secondo il suo desiderio, avrebbero dovuto riunirsi quanto prima. Attraverso il braccio ecclesiastico, formato dagli arcivescovi, dagli abati e dai vescovi dell'isola, il re avrebbe conosciuto i desideri del clero; attraverso il braccio militare, formato dai feudatari, i desideri e le esigenze di questi ultimi e dei vassalli; e attraverso il braccio reale, formato dai rappresentanti, detti sindaci, delle ville reali e delle città, i desideri degli abitanti dei vari centri dipendenti dalla Corona. In questo modo egli avrebbe avuto un quadro migliore della situazione sarda, delle esigenze dell'isola e dei provvedimenti da prendere. Il re contava anche, invitando al Parlamento i sindaci del settentrione, che avevano parteggiato per il visconte, di accaparrarsene la simpatia.

La campagna che egli aveva intrapreso in quel volger di tempo contro i Genovesi in Corsica gli impediva però, per il momento, l'attuazione del suo programma.

2. Nel corso dell'assedio di Bonifacio, nel gennaio del 1421, il re, vista anche l'inutilità della campagna di Corsica, ruppe ogni indugio e stabilì di convocare a Cagliari il Parlamento. Già un anno prima, a Maiorca, aveva espresso il desiderio di convocarlo, ma l'accordo ancora in corso con il visconte gliene aveva impedito l'attuazione<sup>18</sup>. D'altra parte aveva prima mirato a risolvere le cose di Corsica e aveva teso al completo recupero della Sardegna e, poiché questo ora con l'accordo era stato pressoché attuato, il Parlamento poteva essere convocato<sup>19</sup>.

In una lettera, da lui indirizzata alla regina, che era a conoscenza dei suoi disegni, il 21 gennaio egli annunciava così «di esser partito da Bonifacio e di essere giunto a Cagliari per mettere in ordine in brevissimo tempo il regno di Sardegna». Contava di poter attuare il suo programma in pochi giorni, quattro o cinque al massimo<sup>20</sup>. Aveva già in precedenza disposto la convocazione dei tre bracci mediante alcune lettere, indirizzate per il braccio reale ai consiglieri delle città e ai sindaci delle ville

<sup>17</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2632, c. 73, nel quale Alfonso indica il Parlamento con i tre nomi.

<sup>18</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 74v., e reg. 2627, c. 55v.

<sup>19</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 74v., nel quale il re chiarisce di tenere soprattutto alla «*recuperacio del nostre regne de Cerdenya*».

<sup>20</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 147. Nel reg. 3163, c. 102 la regina fa cenno ai Parlamenti «*quant desembarcha en Corcega e se seria vengut en Caller a hon hauria convocades Cortes als de la illa de Cerdenya*» (29 gennaio 1421).

più importanti<sup>21</sup>; per il braccio militare ad alcuni feudatari<sup>22</sup>; per il braccio ecclesiastico, infine, ai rappresentanti più autorevoli del clero<sup>23</sup>. E, altresì, aveva dato le disposizioni necessarie al viceré Bernardo de Centelles<sup>24</sup>. Desiderava che al suo arrivo a Cagliari tutto fosse già organizzato.

Se è pur vero che gli interessava il ritorno della tranquillità nell'isola, gli interessavano altresì con una certa urgenza il donativo, dovutogli dai bracci per le richieste che nel Parlamento sarebbero state da lui accettate, e la completa sicurezza di lasciare alle sue spalle, diretto in Sicilia, la Sardegna completamente sottomessa. Così mentre da una parte

<sup>21</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 142.

[In seguito alla politica di quasi totale infeudazione dell'isola il numero dei componenti il braccio reale si era notevolmente assottigliato rispetto al 1355, riducendosi ai sindaci delle sole città di Cagliari e di Sassari e ai rappresentanti di Iglesias, Alghero e Bosa; cfr. A. BOSCOLO, *Il braccio reale nei Parlamenti sardi del periodo aragonese*, in *X<sup>e</sup> Congrès international de sciences historiques. Études présentées à la Commission internationale pour l'histoire des Assemblées d'États*, Louvain-Paris, 1958, p. 144; sulle città regie cfr. G. SORGIA, *Le città regie*, in *I Catalani* cit., pp. 51-58 e la bibliografia ivi citata].

<sup>22</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 143.

I feudatari, ai quali la lettera era stata indirizzata erano: Guglielmo Raimondo de Montecateno, Garcia de Ferrera, Giovanni de Sena, Berengario e Francesco Carroz, Marco de Monte Bovino, Nicolò Doria, Leonardo Cubello, Ferdinando Pardo, Giovanni de Serra *domnicellus*.

<sup>23</sup> [Non sono state rintracciate le lettere indirizzate al braccio ecclesiastico. Risulta, però, dalla lettura di alcuni documenti, che esso fu convocato con la stessa procedura].

<sup>24</sup> [L'istituzione della carica viceregia, durata in Sardegna sino al 1847-48, si deve ad Alfonso V; l'atto costitutivo fu firmato dal sovrano a Saragozza il 7 luglio 1418 e primo viceré fu Luigi de Pontos, già governatore generale e riformatore di Sardegna: ACA, *Cancellaria*, reg. 2664, cc. 139-140, edito da G. TORE, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 11 (1986), pp.167-169; polemica con questo articolo G. OLLA REPETTO, *La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita dell'istituto del governatore nella Corona d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVI (1989), pp. 105-127.

La carica di viceré era stata introdotta dai Catalano-aragonesi in Sicilia nel 1415, cfr. C. GIARDINA, *L'istituto del viceré di Sicilia (1415-1798)*, in «Archivio Storico Siciliano» (1930), pp. 9-15 dell'estratto; M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e di Sardegna*, in «Rivista di Storia del Diritto italiano», III (1930), pp. 490-502, e nominalmente anche in Corsica, dal momento che nel 1418 Alfonso V aveva nominato viceré Vincentello d'Istria, cfr. A. MARONGIU, *La Corona d'Aragona e il regno di Corsica* cit., p. 453. Sui viceré di Sardegna cfr. M. PALLONE, *Ricerche storico-giuridiche sul viceré di Sardegna dalla istituzione al 1848*, in «Studi Sassaresi», serie II, X (1932), pp. 237-304; J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, I e II, Padova, 1964-68; B. ANATRA, *La Sardegna* cit., pp. 151-155; sull'origine catalana dell'istituto cfr. J. LALINDE ABADIA, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in «Cuadernos de Historia de España», XXXIV (1960), pp. 100 e ss.; *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid-Zaragoza, 1963; *La institución virreinal en Cataluña (1471-1716)*, Barcelona, 1964].

scriveva alla regina che sarebbe rimasto nel Castello di Cagliari soltanto per un breve spazio di tempo, necessario a disporre e a trattare gli affari dell'isola, dall'altra scriveva al viceré di Sicilia e al capitano delle galee, residente nel golfo di Napoli al servizio della regina Giovanna, che avrebbe fatto di tutto per por termine al Parlamento sardo in pochi giorni e che avrebbe raggiunto subito la Sicilia, dove affari più importanti lo attendevano<sup>25</sup>. In realtà i piani di Alfonso andavano più in là della Sardegna: c'era già in lui l'idea del completo dominio del Mediterraneo occidentale nel quale la Sardegna doveva rappresentare, dato anche l'insuccesso di Corsica, una buona base<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 160-160v.

<sup>26</sup> [Alfonso V, grazie alla sua spregiudicatezza di governo e in virtù delle sue innegabili doti diplomatiche e militari, riprendeva e intendeva compiutamente realizzare il piano di espansione politica ed economica nel Mediterraneo che sin dai tempi di Giacomo I il Conquistatore (1213-1276) era stato una costante nei programmi dei sovrani della Corona d'Aragona e con lui la Corona raggiunse realmente la sua massima estensione territoriale.

La politica "imperialista" del Magnanimo e la sua volontà di porsi «*como potencia ege-  
monica exclusiva*» è evidenziata da F. SOLDEVILA, *História de Catalunya*, II, Barcelona, 1962, pp. 649-713; un'efficace sintesi della politica mediterranea di Alfonso il Magnanimo è offerta da M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonesa nel Mediterraneo*, in *Nuove Questioni di Storia Medioevale*, Milano, 1964, pp. 279-285.

Nei programmi dell'ambizioso sovrano la Sardegna rappresentava una tappa obbligatoria, ma solo una tappa; seconda meta era la Sicilia, dalla quale già nell'agosto del 1416 aveva fatto allontanare il fratello Giovanni, all'epoca viceré di Sicilia (A. BOSCOLO, *Giovanni d'Aragona, viceré di Sicilia*, in *Catalani nel Medioevo*, Bologna, 1986, pp. 113-120): questi prima di lasciare l'isola aveva ricevuto in nome di Alfonso il giuramento di fedeltà di tutti i sudditi del Regno; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I: *Dal regno al vicereame in Sicilia*, Palermo, 1973, p. 373, osserva che «la conseguenza maggiore della fine dell'indipendenza del regno di Sicilia è la perdita della peculiare funzione mediterranea dell'isola, in quanto questa, inserita nel sistema degli stati dipendenti dalla Corona d'Aragona, adesso perde la sua personalità politica e cessa di essere al centro dell'attenzione europea». Per la storia del regno di Sicilia cfr. F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Bari, 1948, pp. 60 ss.; H. BRESC, *La feudalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale*; F. GIUNTA, *Il Vespro e l'esperienza della «Communitas Siciliae». Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonesa dalla fine dell'indipendenza al vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romeo, III, Napoli, 1980, rispettivamente pp. 527-535, 404-425.

Conclusosi nel gennaio del 1421 il Parlamento sardo Alfonso V si trasferiva in Sicilia e a Messina si affrettava a convocare un altro Parlamento. Le due assemblee votavano i contributi finanziari che le grandi isole mediterranee avrebbero versato per la spedizione partenopea; il regno di Napoli era, infatti, la terza tappa della sua prima «campagna mediterranea», cfr. E. PONTIERI, *Alfonso V d'Aragona* cit., pp. 255-256. Le azioni diplomatiche degli anni 1421-1423 non gli permisero, però, di conquistare quel regno, ma la Sicilia e la Sardegna rimasero negli anni successivi le tradizionali fonti di finanziamento della politica napoletana del Magnanimo e della dispendiosa politica italiana che ad essa seguì, cfr. F. GIUNTA, *Società, economia e politica nel Quattrocento sardo, siciliano e napoletano*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea», XXIX-XXX (1977-1978), pp. 296-303].

Il donativo poi gli premeva. Le spese per la spedizione di Corsica erano state molto elevate; a queste si erano poi aggiunte altre spese di fortificazioni, effettuate in Sardegna soprattutto nei territori del settentrione riacquistati alla Corona. Nel 1420, attraverso l'arcivescovo di Arborea, Elia di Palmas, aveva contratto un prestito di trentacinquemila fiorini d'oro d'Aragona con Francesco Carroz, feudatario dell'isola e con alcuni mercanti<sup>27</sup>. Altri tremila fiorini aveva avuto in prestito da un altro feudatario, il fratello di Francesco Carroz, Berengario<sup>28</sup>. Gli erano stati poi dati dai consiglieri della città di Cagliari cinquemilacinquecento fiorini, corrispondenti al prezzo pattuito per la vendita di alcune ville situate nel Campidano di Cagliari<sup>29</sup>. Ma queste somme non erano state sufficienti e nello stesso anno aveva inviato un notabile del seguito, Berengario de Bardaxi, in Catalogna e in Aragona perché da queste avesse aiuti sufficienti per supplire alle spese<sup>30</sup>. Tanto la Catalogna quanto l'Aragona non dovettero rispondere all'appello con generosità<sup>31</sup> poiché, proprio nel periodo in cui il Parlamento era stato convocato, Alfonso si era dovuto rivolgere al re di Castiglia Giovanni, di cui aveva sposato la figlia Maria<sup>32</sup>, chiedendogli il rimanente della dote, ammontante a centottantamila fiorini d'oro. La necessità ch'egli aveva della somma è dimostrata da una lettera da lui indirizzata all'arcidiacono di Niebla, Fernando Diaz, procuratore degli affari di Corte, e da alcune lettere indirizzate all'arcivescovo di Toledo e ai nobili castigliani, affinché gli dessero tutto l'appoggio necessario e affinché svolgessero presso il suocero opera persuasiva al pagamento<sup>33</sup>. Nello stesso volger di tempo egli era stato costretto a cedere in pegno allo stesso Francesco Carroz, dal quale aveva avuto una somma in prestito, il castello del Goceano, occupato più tardi

<sup>27</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2708, cc. 12-12v.

<sup>28</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2708, c. 163v.

<sup>29</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 3-3v. Nel documento, datato 20 dicembre 1420, risultano consiglieri: Pietro de Barni, Raimondo Goba, Condissalvo Garcia, Pietro Joffre, Giovanni Carral. Le ville sono: Quartu, Sipulla, Quartucciu, Flumenale, Pirri, Sevitranì.

<sup>30</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 85.

<sup>31</sup> [La prudenza e l'incertezza con la quale gli Stati peninsulari della Corona d'Aragona, la Catalogna in particolare, parteciparono e sostennero le imprese mediterranee del Magnanimo sono evidenziate da M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese* cit. pp. 279-280].

<sup>32</sup> [Su Maria di Castiglia, moglie di Alfonso V, cfr. F. SOLDEVILA, *La reyna Maria, muller del Magnanim*, Barcelona, 1927 e A. BOSCOLO, *Lettere della regina Maria di Castiglia relative alla Sardegna*, in «Studi Sardi», X-XI (1950-51), pp. 497-504, ora anche in *Medioevo Aragonese* cit., pp. 137-140].

<sup>33</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 60, 60 bis, 61, 62, 63; reg. 2708, c. 5; Carta reale n. 455. L'anno di questa carta è in bianco, ma deve attribuirsi senza dubbio al 1421.

da un ribelle, con le sue incontrade, con le sue Barbagie e con la sua contea per novemila fiorini d'oro e, avendone avuto subito settemila, aveva disposto che i duemila rimanenti gli venissero pagati in Sicilia, dove in breve tempo ne avrebbe avuto necessità<sup>34</sup>. La situazione finanziaria di Alfonso non era, dunque, molto buona e per l'attuazione del programma che si era proposto gli era necessario avere a disposizione forti somme.

Il donativo, se pur modesto per il re ed elevato per l'isola, rappresentava quindi un contributo che giungeva, data la situazione, molto utile per i bisogni dell'isola stessa. Convocato il Parlamento i tre bracci stabilirono di offrire al re, in cambio delle concessioni che egli avrebbe accordato alle loro richieste, un donativo di cinquantamila fiorini d'oro d'Aragona, pagabili in cinque anni in ragione di diecimila fiorini all'anno.

L'entità della somma ci diventa chiara oggi con alcuni raffronti. Nello stesso periodo il castellano di Bosa riceveva un'assegnazione annua di 1.100 fiorini d'oro per provvedere alle spese della castellania e al salario di quindici uomini che erano alle sue dipendenze; il castellano di Castellanovese, invece, godeva di un salario di 300 fiorini d'oro, e di un'assegnazione di 1.840 fiorini di pari tipo per provvedere alle stesse spese e al salario di venti uomini<sup>35</sup>. Il prezzo di una villa era considerato tra i 500 e gli 800 fiorini d'oro<sup>36</sup> e l'emolumento annuo del viceré era, infine, di 2.000 degli stessi fiorini<sup>37</sup>. Diecimila fiorini annui non erano dunque molti per il re, ma per l'isola, che era stata sconvolta da guerre continue, con il conseguente arresto di molte attività e di molte produzioni, erano abbastanza.

Per procurare ogni anno i diecimila fiorini i tre bracci, attraverso i trattatori incaricati di tutte le modalità del donativo, avevano così disposto, per consiglio del re — forma questa di donativo che non trova precedenti — che venisse stabilita per tutta l'isola un'imposta speciale sulle merci in importazione e in esportazione: erano esenti da imposta il frumento, l'orzo, la carne e il biscotto. L'imposta, che era di 9 denari per ogni libbra di alfonsini allora correnti, pari a 120 denari, di merce importata o esportata, era stata accuratamente studiata<sup>38</sup>. Soltanto dai traffici, infatti, si poteva trarre con sicurezza la somma dovuta: il commercio nel

<sup>34</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 114, 118.

<sup>35</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 118, 119, 120.

<sup>36</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 3, 3v., 90v.

<sup>37</sup> ACA, *Cancelleria*, Carta reale n. 1384. Dal documento si apprende che il salario doveva essere pagato sulle rendite delle ville che erano state del visconte di Narbona.

<sup>38</sup> Cfr. ATTI, *Donativo*, capp. 1 e 2, p. 140.



settennazione aveva subito un arresto, eccettuata Alghero, ma nel meridione, dopo la guerra, era ripreso abbastanza attivo e i mercanti, specie importatori, erano al centro della vita isolana più che gli stessi feudatari <sup>39</sup>.

Il procedimento relativo alla esazione della imposta era stato reso molto semplice. A tale fine ogni anno tre persone, già scelte in precedenza dai bracci, una per ciascun braccio, dovevano essere nominate con potere identico a quello che avevano in questi casi i Deputati del Generale, incaricati in Catalogna delle esazioni per il Fisco e per la Corona <sup>40</sup>: dovevano restare in carica soltanto per un anno e dovevano risiedere, per un miglior controllo, il primo e il quarto anno a Cagliari, il secondo a Sassari, il terzo ad Alghero, il quinto a Bosa <sup>41</sup>.

Vennero così eletti dai tre bracci <sup>42</sup>:

<i>anni</i>	<i>persone</i>	<i>residenza</i>
I anno	Pietro Spinola, arcivescovo di Cagliari Berengario Carroz, conte di Quirra Raimondo Boter di Cagliari	Cagliari
II anno	Giovanni de Athen, arcivescovo di Torres Rambaldo de Corbaria, feudatario Giuliano de Iana di Sassari	Sassari
III anno	Pietro Gomez, rettore di Alghero Antonio Ferrer, feudatario Gabriele Font di Alghero	Alghero
IV anno	Giovanni Vayll (o Vell), canonico di Cagliari Francesco Carroz, feudatario Simone Roig di Cagliari	Cagliari
V anno	Ludovico Hermats, vescovo di Bosa Giovanni de Ganar, donnicello Nicolò de Balbo di Bosa	Bosa

<sup>39</sup> [I commerci tra la penisola iberica ed i porti sardi avevano ripreso vigore e avevano raggiunto nel corso del XV secolo un ritmo e una frequenza mai raggiunti prima, come dimostra il numero delle navi catalane che fecero scalo in Sardegna tra il 1428 e il 1493, cfr. M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972, p. 159].

<sup>40</sup> [La *Diputació del General*, organo supremo e autonomo dell'amministrazione e della fiscalità della Catalogna, era stata istituita come commissione permanente nelle corti di Monzón del 1362-63, durante il regno di Pietro IV d'Aragona, cfr. voce *Generalitat*, in *Gran Enciclopedia Catalana*, VIII, Barcelona, 1975, pp. 48-49].

<sup>41</sup> Cfr. *ATTI*, *Donativo*, capp. 3, 4, 6, p. 161.

<sup>42</sup> *Ivi*, capp. 5 e 6, p. 161. Giovanni, arcivescovo di Torres dal 1421, morì nel 1422. Nell'aprile dello stesso anno venne nominato Pietro Spano, canonico della diocesi turrita-

e fu stabilito che gli eletti dovessero render conto del loro operato come esattori ciascun anno ai tre successivi<sup>43</sup>. E, perché l'esazione procedesse con ogni cura, agli eletti, che dovevano prendere il nome di deputati, fu concesso il potere di firmare gli atti necessari alle riscossioni e il potere, altresì, di irrogare pene alle persone che non avessero corrisposto i pagamenti e che avessero commesso frodi. Ai nominati fu, inoltre, concessa la facoltà di chiedere somme in prestito, in modo da completare i diecimila fiorini annui, qualora questi non fossero stati raggiunti con la riscossione in tempo debito; le somme mutate dovevano essere restituite effettuata la riscossione<sup>44</sup>.

Appena prendevano possesso dell'ufficio, i deputati dovevano prestare giuramento di svolgere bene e lealmente il compito che veniva loro affidato e dovevano nominare un notaio, che tenesse gli atti dell'ufficio. Questi dovevano restare in carica soltanto per un anno e ricevere, così come gli eletti, un salario per l'opera prestata<sup>45</sup>.

Ad evitare, infine, che il lavoro svolto dagli esattori potesse subire intralci da parte degli ufficiali regi, fu stabilito che gli ufficiali non potessero chiedere rendiconti, né potessero affrettare in modo alcuno l'esazione<sup>46</sup>. Pagati poi al quinto anno i cinquantamila fiorini, l'imposta doveva essere abolita: con una disposizione particolare fu fissato, infatti, che dopo il quinto anno essa non potesse essere più mantenuta per nessun motivo<sup>47</sup>. Evidentemente si temeva da parte del re un'azione per mantenerla. Annualmente, infatti, i diecimila fiorini sarebbero stati di vantaggio per sopperire a una parte delle spese necessarie all'isola. Il fisco regio avrebbe così speso meno del necessario e le somme da destinare all'isola sarebbero potute servire per altri scopi.

Il donativo di cinquantamila fiorini toglieva così ad Alfonso, per cinque anni, una parte delle preoccupazioni che la Sardegna avrebbe potuto dargli. Il re poteva recarsi sicuro in Sicilia. La calma era ritornata e la Sardegna poteva, almeno in parte, provvedere da sé ai suoi bisogni. L'accordo venne così firmato, oltre che dai rappresentanti di ogni braccio, dal sovrano, che prometteva di rispettare le misure prese dai tre bracci. Per il braccio reale firmarono anche i sindaci delle incontrade del Goceano, del Monteacuto e di Chiaramonti, che non parteciparono, tutta-

na. Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Cagliari, 1941, II, docc. 9 e 26.

<sup>43</sup> *Ivi*, cap. 7, pp. 161-162.

<sup>44</sup> *Ivi*, capp. 8, 9, p. 162.

<sup>45</sup> *Ivi*, capp. 10, 11, 15, 16, pp. 162-163.

<sup>46</sup> *Ivi*, cap. 12, p. 162.

<sup>47</sup> *Ivi*, cap. 13, p. 163.

via, al Parlamento. Le tre incontrade, specie quelle di Monteacuto e di Chiaramonti, che avevano parteggiato per il visconte di Narbona, erano ancora, infatti, spinte da Nicolò Doria<sup>48</sup>, in preda alle ribellioni. Il Goceano, nello stesso tempo, era stato occupato da un fautore del visconte, Bartolo Magno. Fu riacquistato alla Corona d'Aragona dal marchese di Oristano, Leonardo Cubello, e due giorni dopo la chiusura del Parlamento, l'8 febbraio, il re avocò a sé i beni di Bartolo e li assegnò a persone di sua fiducia. Tra le incontrade che si erano di recente schierate dalla parte del visconte, l'unica che sembrava rassegnata a passare sotto il dominio aragonese era quella di Osilo, che formava una baronia<sup>49</sup>.

All'atto della firma dei capitoli relativi al donativo i tre bracci risultavano così composti:

*Braccio ecclesiastico*: Pietro Spinola, arcivescovo di Cagliari; Elia di Palmas, arcivescovo di Arborea; Ludovico Hermats, vescovo di Bosa; Domenico Minorita, vescovo di Santa Giusta<sup>50</sup>.

*Braccio militare*: Leonardo Cubello, marchese di Oristano; Berengario Carroz, conte di Quirra; Guglielmo Raimondo de Montecateno; Francesco Carroz; Rambaldo de Corbaria; Ludovico de Pontos; Giovanni de Sena; Ludovico Aragall; Guglielmo Raimondo de Spasens.

*Braccio reale*: Jacopo Xarch, Pietro des Banchs, Pietro Salzet, Giovanni Bartolomei, sindaci di Cagliari; Giuliano de Iana, Antonio de Marongio, sindaci di Sassari; Pietro Guglielmo de Steull, Pietro de Ferreres, sindaci di Alghero; Nicolò de Balbo, Jacopo de Milia, sindaci di Bosa; Gerardo de Serra, Salvatore Adau, sindaci del Goceano; Comita de Tola, Giovanni Ferro, sindaci del Monteacuto; Cristoforo Usai, Giovanni de Serra, sindaci di Chiaramonti; Giorgio de Mulo, sindaco di Osilo; Antonio de Lollo, Pisconte Gessa, sindaci di Iglesias.

<sup>48</sup> [Nicolò Doria, figlio illegittimo di Brancaleone Doria e di una sconosciuta, fu signore di Monte Leone e sino alla morte, avvenuta dopo il 1450, fomentò rivolte contro i Catalano-aragonesi di Sardegna, cfr. AA.VV., *Genealogie medioevali* cit., tav. XXI, 1. 37, p. 306; sulla fine dei Doria in Sardegna cfr. F. C. CASULA, *La Sardegna catalano-aragonese*, II, Sassari, 1990, pp. 640-650].

<sup>49</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 24-24v.; ASC, *AAR*, reg. BC 4, cc. 50-54. [Su Bartolo Magno cfr. Archivio del Regno di Valenza, *Maestro Razionale*, vol. 9825, leg. 479, c. 138v. (papeles sueltos del «Quadernillo blanco» non cartulato) segnalato da A. M. SCARPA, *Il Marchesato di Oristano. Aspetti storico-istituzionali* (Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia Medievale, Tesi di dottorato di ricerca in Storia Medievale, a.a. 1986-87). Sulla contea del Goceano cfr. A. M. OLIVA, *Il Goceano punto nevralgico della storia sarda*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 12 (1987), pp. 147-150].

<sup>50</sup> [Stupisce l'esiguità dei membri del braccio ecclesiastico presenti all'atto della firma dei capitoli del donativo: gli arcivescovi di Cagliari e di Arborea, i vescovi di Bosa e di Santa Giusta. Avevano diritto a partecipare alle sedute parlamentari, nelle file del braccio ecclesiastico, non solo gli arcivescovi ed i vescovi delle arcidiocesi e delle diocesi dell'isola ma anche i superiori maggiori (abati) degli ordini religiosi esistenti in Sardegna; mentre il basso clero poteva essere rappresentato tramite procuratori, designati dai capitoli diocesani

Stabilito il donativo<sup>51</sup> mediante una capitolazione che venne firmata il 6 febbraio e la cui discussione aveva avuto inizio il 27 del mese precedente, il re accordò le richieste presentate dai tre bracci, le quali rientravano nei suoi fini e nel suo programma.

3. Il Parlamento ebbe inizio il 26 gennaio in una sala del palazzo regio situato nel Castello di Cagliari<sup>52</sup>. Dopo due rinvii, dal 26 alla mattina del 27 e dalla mattina del 27 alla sera dello stesso giorno, dovuti all'assenza di molti rappresentanti dei tre bracci, che dall'interno non avevano potuto ancora raggiungere la città, la sera del 27 il re, seduto sul trono, alla presenza di Pietro, arcivescovo di Cagliari, di Ludovico, vescovo di Bosa, di Matteo, vescovo di Terralba, di un certo numero di feudatari, dei sindaci di Cagliari, di Alghero, di Sassari, di Iglesias e di Osilo, tutti in piedi, espose brevemente gli ultimi avvenimenti dell'isola. Comunicò di aver recuperato, attraverso un accordo, la città di Sassari e tutte le terre, ville, località, castelli che erano stati in mano del visconte di Narbona, Guglielmo. Precisò di aver promesso al visconte centomila fiorini d'oro d'Aragona e di aver dato in pegno Sassari e le terre anzidette ad alcuni uomini del suo seguito con promessa da parte sua di non toccarne, per tutto il periodo del pegno, le rendite e i diritti che gli spettavano.

Aveva firmato, infatti, nell'agosto del 1420, una carta di obbligazione con alcune persone del seguito. Queste avevano promesso di prestargli ottantottomila fiorini che, uniti ai dodicimila che Sassari e le incontrade avrebbero dovuto pagare entro un anno, avrebbero formato la somma da versare al visconte; dal suo canto il re aveva promesso di saldare il mutuo con le rendite e i diritti delle terre nuovamente acquisite<sup>53</sup>.

e dai capitoli delle chiese cattedrali. In realtà il braccio ecclesiastico non sviluppò un'attività politica sempre corrispondente alla dignità di cui era rivestito e mostrò quasi sempre minore cura dello stamento militare nell'esercizio delle sue funzioni e prerogative parlamentari: A. MARONGIU, *I parlamenti sardi* cit., pp. 114-115].

<sup>51</sup> Il 30 agosto 1421 il pagamento del donativo per il primo anno non era stato ancora effettuato: ACA, *Cancelleria*, reg. 2671, c. 184v.

<sup>52</sup> L'ubicazione del palazzo regio, che nel 1398 era danneggiato e per il quale nello stesso anno Martino il Vecchio aveva dato disposizioni perché fosse riparato, è segnata in ACA, *Cancelleria*, reg. 2226, c. 61v. [Sull'edificio cfr. G. OLLA REPETTO, C. PILLAI, *Documenti per la storia del palazzo regio di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 189-194].

<sup>53</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 25v.-26v. [edito de L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., II, doc. 3, pp. 12-14. Guglielmo Raimondo de Montecateno, o de Moncada, si era impegnato per 5.000 fiorini d'oro; per 3.000 si erano impegnati Federico conte di Luna, Bernardo de Capraia, Bernardo de Centelles; per 2.000 si erano impegnate, infine, trentasette persone. Ecco i nomi: fra Romeo de Corbaria, Artale de Luna, Dalmazzo visconte di Rocaberti, Raimondo de Parilione, Giovanni de Moncada, Giovanni de Villanova, Arnaldo di Ruggero de

Il re disse, poi, che le rendite destinate al mantenimento dell'isola erano insufficienti: non bastavano neppure alle spese di guardia e di difesa dei castelli di Cagliari, Sassari, Bosa e Longosardo, né al pagamento del salario dei governatori, costretti perciò a vessare gli abitanti dell'isola, con conseguenti gravi scandali e discordie interne. Chiari infine che egli, volendo provvedere al buon ordine e alla tranquillità dell'isola, aveva ritenuto opportuno e necessario imporre l'imposta sulle merci in importazione e in esportazione e che era suo desiderio che il ricavato di tale imposta, corrispondente all'importo del donativo — stabilito, come abbiamo visto, in cinquantamila fiorini — fosse assegnato alle necessità anzidette relative alla Sardegna.

Con la sua breve ma sostanziosa esposizione il re mirava a far comprendere ai rappresentanti dei tre bracci quale veramente fosse la situazione dell'isola, quali le necessità, quale l'amministrazione e di conseguenza l'urgenza del donativo e l'urgenza di prendere provvedimenti atti a risollevarle le sorti della Sardegna.

A nome di tutti i rappresentanti rispose, come prima voce, l'arcivescovo di Cagliari, Pietro, il quale dichiarò che il Parlamento avrebbe deliberato sulla proposizione del re, a beneficio della cosa pubblica. Si passò, quindi, alla nomina dei trattatori, ai quali doveva essere affidato tanto dal re quanto dai bracci il compito di occuparsi del donativo. Il re nominò per la sua parte alcune persone del seguito: Romeo de Corbaria, Bernardo de Cabrera, Artaldo de Luna, Raimondo de Xarchmar, Alfonso de Borgia. Dal braccio ecclesiastico furono nominati, invece, per esplicita richiesta del re: Pietro, arcivescovo di Cagliari; Elia, arcivescovo di Arborea; Ludovico, vescovo di Bosa; dal braccio militare: Francesco Carroz, Giovanni de Sena, Rambaldo de Corbaria; dal braccio reale: Jacopo Xarch, Pietro Salzet, Pietro des Banchs, sindaci di Cagliari, Pietro de Ferreres sindaco di Alghero, Antonio de Marongio, sindaco di Sassari, Nicolò de Balbo, sindaco di Bosa, Pisconte Gessa, sindaco di Iglesias.

Pallars, Amerigo de Centelles, Giovanni de Vilaragut, Pietro Galcerando de Cruilles, Francesco Maça, Eximini Perez de Senteir alias de Corella, Giovanni de Luna, fra Alvaro de Luna, Artaldo de Alagón, Raimondo Boyl, Antonio de Vilaragut, Ugheto de Mur, Raimondo Xatmar, Ludovico de Portoni, Gaspare de Bages, Giovanni de Bardaxi, Giovanni de Turrillis, Rambaldo de Corbaria, Ludovico de Vilarasa, Andrea Aquilo, Ludovico Carbonell, Raimondo Çatrilla, Gondissalvo de Muntroy, Bernardo Albert, Berengario de Olms, Guglielmo Cabanyelles, Berengario Mercader, Bernardo Sirvent, Raimondo de Caldes, Guglielmo de Sant Climent, Arnaldo de Vilademany.

Sulle modalità di esazione della somma cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 188, pp. 125-126, pubblicato da D. PÉREZ PÉREZ, *La ciudad de Sacer y la redención de Cerdeña del dominio de los Arborea*, in «VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Atti, Madrid, 1959, pp. 86 ss., doc. 1].

I nomi degli eletti furono comunicati al re per il braccio ecclesiastico dall'arcivescovo di Cagliari, per il braccio militare da Rambaldo de Corbaria, per il braccio reale da Jacopo Xarch. Poiché, però, il braccio reale aveva eletto sette trattatori, le elezioni dei trattatori del braccio ecclesiastico e del braccio militare, che ne avevano eletto soltanto tre per ciascuno, furono più tardi rifatte.

Risultarono così definitivamente eletti come trattatori:

*Braccio ecclesiastico:* Pietro, arcivescovo di Cagliari; Elia, arcivescovo di Oristano; Ludovico, vescovo di Bosa; Domenico, vescovo di Santa Giusta; Matteo, vescovo di Terralba; Pietro Conell e Giovanni Vell, canonici;

*Braccio militare:* Leonardo Cubello, marchese di Oristano; Francesco Carroz; Giovanni de Sena; Rambaldo de Corbaria; Luigi de Pontos; Ludovico Argall; Giovanni de Ganar.

*Braccio reale:* Jacopo Xarch, Pietro Salzet, Pietro des Banchs, sindaci di Cagliari; Pietro de Ferreres, sindaco di Alghero; Antonio de Marongio, sindaco di Sassari; Nicolò de Balbo, sindaco di Bosa; Pisconte Gessa, sindaco di Iglesias.

Il 29 gennaio Jacopo Xarch, sindaco di Cagliari, Pisconte Gessa e Antonio de Lollo, sindaci di Iglesias, presentarono al re una richiesta nella quale i sindaci di Cagliari e di Iglesias insieme, avendo saputo che era intenzione del re alienare dalla Corona la villa di Iglesias, richiedevano — poiché la stessa non poteva essere alienata per un privilegio concesso da Pietro IV il Cerimonioso — che il re non desse effetto al suo disegno e che tenesse la villa, con le sue miniere e con la sua argentiera, unita al patrimonio della Corona. Il re accolse la richiesta e promise di confermare il privilegio del predecessore<sup>54</sup>. Era accaduto in verità che Alfonso aveva promesso in feudo la villa di Iglesias ad un suo cavaliere, che ebbe più tardi la carica di viceré di Sicilia, Arnaldo Ruggero de Palaris; il re voleva con questa concessione premiarlo per i servizi che gli aveva reso nelle ultime campagne, nelle quali aveva militato al suo seguito con duecento uomini d'armi<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> [Cfr. ATTI, *Riunioni*, p. 85-88 e *Braccio reale*, Iglesias, cap. 1, p. 144 dove i rappresentanti di Iglesias si premunivano contro eventuali tentativi di infeudazione della città richiedendo il giuramento e la conferma dei privilegi cittadini. Il sovrano nel 1421 accoglieva la supplica e nel 1432 ribadiva la sua volontà e l'obbligo per chiunque di rispettare i privilegi della città, ma nel 1436 i privilegi venivano di fatto violati. Alfonso V, infatti, infeudava Iglesias ad Eleonora Carroz contessa di Quirra, cfr. M. TANGHERONI, *Città e feudalesimo in Sardegna nel Quattrocento: il caso di Iglesias*, in «IX Congresso» cit., II, pp. 306 ss.; cfr. anche C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino, 1877, pp. III-LXXXIII e G. SORGIA, *Il periodo aragonese e spagnolo*, in *Iglesias. Storia e società*, Cagliari, 1978, pp. 61 ss.].

<sup>55</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 12-13v. [e cfr. A. BOSCOLO, *Parlamento siciliano e Parlamento sardo. Motivi per una ricerca comune*, in *Mélanges Antonio Marongiu*, Palermo, 1967, p. 52].

Il 6 febbraio, avvenute separatamente le riunioni dei tre bracci, vennero lette le richieste al re e per prime quelle che erano state concordate dai tre bracci insieme.

Nella sala del palazzo erano presenti:

*Braccio ecclesiastico:* Pietro, arcivescovo di Cagliari; Elia, arcivescovo di Arborea; Ludovico, vescovo di Bosa; Matteo, vescovo di Terralba; Domenico, vescovo di Santa Giusta.

*Braccio militare:* Leonardo Cubello, Berengario Carroz, Francesco Carroz, Giovanni de Sena, Rambaldo de Corbaria, Ferdinando Pardo, Giovanni Sivillieri, Giovanni Marquets, Marco Gonery, Ludovico Aragall, Giovanni de Iana (procuratore anche di Guglielmo de Montagnana), Bernardo de Broca, Ludovico de Vultrera, Pietro Gomez, Nicolò Cassa o de Caciano.

*Braccio reale:* Jacopo Xarch, Pietro des Banchs, Pietro Salzet, Giovanni Bartolomei, sindaci di Cagliari; Pietro Guglielmo de Steull, Pietro de Ferreres, sindaci di Alghero; Nicolò de Balbo, Iacopo de Milia, sindaci di Bosa; Serafino de Montagnana, Giuliano de Iana, Antonio de Marongio, sindaci di Sassari; Antonio de Lollo, Pisconte Gessa, sindaci di Iglesias; Gantine de Milia, sindaco di Osilo.

Il 26 gennaio avevano invece presenziato e partecipato alle riunioni:

*Braccio ecclesiastico:* Pietro, arcivescovo di Cagliari.

*Braccio militare:* Francesco Carroz, Garcia de Ferrera, Giovanni de Sena, Marco Vilalehons.

*Braccio reale:* Jacopo Xarch, sindaco di Cagliari.

Il 27 gennaio mattina:

*Braccio ecclesiastico:* Pietro, arcivescovo di Cagliari; Ludovico, vescovo di Bosa.

*Braccio militare:* Giovanni de Sena, Rambaldo de Corbaria, Ludovico Aragall.

*Braccio reale:* Pietro Salzet, Jacopo Xarch, sindaci di Cagliari; Giuliano de Iana, Antonio de Marongio, Serafino de Montagnana, sindaci di Sassari; Antonio de Lollo, sindaco di Iglesias.

Il 27 gennaio sera:

*Braccio ecclesiastico:* Pietro, arcivescovo di Cagliari; Ludovico, vescovo di Bosa; Matteo, vescovo di Terralba.

*Braccio militare:* Francesco Carroz, Giovanni de Sena, Marco Vilalehons (procuratore di Galcerando de Santa Pace), Garcia de Ferrera, Pietro de Sant Johan (procuratore di Guglielmo Raimondo de Montecatenò), Rambaldo de Corbaria, Ludovico de Vultrera (procuratore del conte di Quirra), Ferdinando Pardo, Ludovico Aragall, Ferdinando de Castillo, Leonardo de Doni (procuratore di Giovanni de Doni), Giovanni de Iana (procuratore di Guglielmo de Montagnana), Pietro Gomez, Pietro de Ganar, Marco de Monte Bovino.

*Braccio reale:* Jacopo Xarch, Pietro des Banchs, Pietro Salzet, Giovanni Bartolomei (Cagliari), Pietro Guglielmo de Steull, Pietro de Ferreres (Alghero), Nicolò

de Balbo (Bosa), Giuliano de Iana, Antonio de Marongio, Serafino de Montagnana (Sassari), Pisconte Gessa, Antonio de Lollo (Iglesias), Gantine de Milia (Osilo).

Il 28 gennaio:

*Braccio ecclesiastico*: Pietro, arcivescovo di Cagliari; Elia, arcivescovo di Arborea (procuratore del marchese di Oristano); Ludovico, vescovo di Bosa; Domenico, vescovo di Santa Giusta; Matteo, vescovo di Terralba.

*Braccio militare*: Ludovico de Vultrera (procuratore di Giovanni de Sena), Rambaldo de Corbaria.

*Braccio reale*: Pietro Salzet, Jacopo Xarch, Pietro des Banchs (Cagliari), Pietro Guglielmo de Steull, Pietro de Ferreres (Alghero), Nicolò de Balbo, Iacopo de Milia (Bosa), Serafino de Montagnana, Giuliano de Iana, Antonio de Marongio (Sassari), Antonio de Lollo, Pisconte Gessa (Iglesias), Gantine de Milia (Osilo).

Il 29 gennaio:

*Braccio ecclesiastico*: Pietro, arcivescovo di Cagliari; Elia, arcivescovo di Arborea (procuratore del marchese di Oristano); Ludovico, vescovo di Bosa; Matteo, vescovo di Terralba; Domenico, vescovo di Santa Giusta.

*Braccio militare*: Berengario Carroz, Francesco Carroz, Giovanni de Sena, Rambaldo de Corbaria, Ferdinando Pardo, Giovanni Sivilleri, Giovanni Marquets, Marco Gonery, Ludovico Aragall, Giovanni de Iana (anche come procuratore di Guglielmo de Montagnana), Bernardo de Brocha, Ludovico de Vultrera, Pietro Gomez, Nicolò Cassa.

*Braccio reale*: Jacopo Xarch, Pietro des Banchs, Pietro Salzet, Giovanni Bartolomei (Cagliari), Pietro Guglielmo de Steull, Pietro de Ferreres (Alghero), anche come procuratori di Raimondo Zatrilla, Nicolò de Balbo, Iacopo de Milia (Bosa), Serafino de Montagnana, Giuliano de Iana, Antonio de Marongio (Sassari), Antonio de Lollo, Pisconte Gessa (Iglesias), Gantine de Milia (Osilo) <sup>56</sup>.

<sup>56</sup> [Cfr. ATTI, *Riunioni*, pp. 105-112.

Sulla consistenza numerica dei membri del braccio ecclesiastico che parteciparono ai lavori parlamentari valgono le considerazioni formulate alla nota 50.

Il braccio militare e quello reale risultano, indubbiamente, meglio rappresentati ed entrambi fecero valere la loro influenza politica all'interno del Parlamento. In realtà anche lo stamento reale si era notevolmente assottigliato rispetto al Parlamento del 1355, in quanto la politica di quasi totale infeudazione dell'isola perseguita dal Magnanimo aveva drasticamente ridotto il numero dei centri aventi diritto ad essere rappresentati in seno al Parlamento: solo quelli che avevano, se non il titolo, lo statuto di città. Nel 1421 avevano solo statuto di città Iglesias e Alghero, statuto e titolo (in quanto sedi vescovili) Cagliari, Sassari e Bosa; tuttavia parteciparono alle riunioni, e ne sottoscrissero le decisioni finali, anche i rappresentanti di Osilo, del Goceano e delle incontrade del Monteacuto e Chiaramonti: terre che, di recente cedute dal visconte Guglielmo III di Narbona, non erano state ancora rifeudalizzate, cfr. A. BOSCOLO, *Il braccio reale* cit., pp. 144 ss.

Va sottolineata, inoltre, la particolare composizione sociale del Parlamento, dove si registra uno squilibrio dei rapporti di forza a tutto vantaggio dello stamento militare, all'interno del quale il 76% dei componenti apparteneva alla nobiltà feudale (baroni ed *heretats*); il



Dopo la lettura, che venne effettuata dai richiedenti inginocchiati davanti al sovrano, i rotoli, contenenti le richieste, furono deposti per terra accanto al trono.

4. Le persone che presero parte al Parlamento ci sono in parte abbastanza note. L'arcivescovo di Cagliari, Pietro, che era stato vescovo di Usellus e che era stato nominato a reggere la diocesi cagliaritano nel luglio del 1413, apparteneva alla famiglia Spinola. Due anni dopo la convocazione del Parlamento a causa di alcuni soprusi, commessi nelle diocesi sarde d'accordo con il collettore pontificio, fu sostituito<sup>57</sup>. L'arcivescovo di Arborea, Elia, che morì nel 1437, era stato nel 1415 presso Ferdinando I come ambasciatore di Leonardo Cubello, marchese di Oristano; conosceva abbastanza bene l'Aragona e doveva essere un abile politico: aveva trattato, infatti, la conferma dei privilegi e delle concessioni fatte dal predecessore di Alfonso al marchese<sup>58</sup>. Ugualmente molto abile nella politica doveva essere Domenico, vescovo di Santa Giusta dal 1401, il quale era un minorita. Nel 1406 era stato presso il re Martino il Vecchio come ambasciatore del giudicato d'Arborea, allora in guerra con l'Aragona. L'ambasciata non aveva dato buoni risultati: la guerra, infatti, era continuata, tuttavia Domenico, che morì nel 1428, si era giovato di questo viaggio in Aragona per conoscere il paese e per trarne una particolare esperienza<sup>59</sup>. Matteo, vescovo di Terralba, era un domenicano, apparteneva alla famiglia Serra ed era sardo. Era stato chiamato a reggere la diocesi terralbense nel 1419. Morì sei anni dopo<sup>60</sup>. Su Ludovico, già vescovo di Bosa nel 1419, non si hanno molte notizie: nel 1422 ebbe una controversia con la collettorìa pontificia, che venne presto risolta. Pietro Cornell e Giovanni Vell, nominati come trattatori per il braccio ecclesiastico, erano due canonici, appartenenti alla diocesi di Cagliari; era, altresì, un canonico, appartenente alla diocesi sulcitana, Antonio de Lollo, rappresentante della villa di Iglesias nel braccio reale<sup>61</sup>.

peso del ceto mercantile urbano e del ceto equestre era quindi assai modesto, cfr. J. LALINDE ABADIA, *Los parlamentos* cit., pp. 103 ss; B. ANATRA, *La Sardegna* cit., pp. 164-167].

<sup>57</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, docc. 12, 15, 27; [C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monasterii, 1898-1901, 6. voll., I, p. 157].

<sup>58</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 69 e P. TOLA, *Codex* cit., 2, sec. XV, doc. 17; [R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano*, Sassari, 1956, pp. 69-71].

<sup>59</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 41; ACB, *Cartas Comunes originals*, n. 31; [C. EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., I, p. 288].

<sup>60</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, docc. 16, 33, 35; [C. EUBEL, *Hierarchia Catholica* cit., I, p. 479].

<sup>61</sup> D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, docc. 17, 27 e C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 2.

La persona più rappresentativa del braccio militare era il marchese di Oristano Leonardo Cubello, il quale più che continuare la guerra con l'Aragona aveva preferito nel 1410 scendere ad accordi con questa, subire una decurtazione del suo territorio, l'Arborea, e accettare il titolo di marchese. I suoi due figli, Antonio e Salvatore, sposarono due aragonesi: il primo Eleonora Folch de Cardona, il secondo Caterina Centelles, sorella di Francesco Gilberto, feudatario dell'isola. I due, educati alla corte aragonese, vissero accanto ad Alfonso. Antonio, trovandosi nell'Aragona, si rese celebre nel 1424 in torneo. Salvatore seguì il re e nella battaglia di Ponza (1435) fu fatto prigioniero, acquistò però presto la libertà e ritornò nell'isola dopo essere stato per un certo tempo nel continente al seguito di Alfonso<sup>62</sup>. Il marchese godeva dunque della fiducia e della stima del re, al quale faceva e aveva fatto continui prestiti.

Accanto al re erano altri feudatari, tra i quali primeggiavano Berengario Carroz, conte di Quirra, un feudo molto esteso che si trovava nella parte orientale dell'isola, e suo fratello Francesco. I due discendevano da nobile famiglia aragonese. Un loro antenato al seguito dell'infante Alfonso aveva partecipato nel 1323 alla spedizione di Sardegna e aveva ottenuto in premio dal re d'Aragona la concessione feudale di molte ville nell'isola<sup>63</sup>.

Alcuni feudatari erano tali da lunga data e risiedevano già da tempo in Sardegna, dove avevano avuto in concessione vasti feudi dai predecessori di Alfonso il Magnanimo; altri avevano avuto i loro feudi dallo stesso Alfonso in cambio della loro partecipazione all'impresa di Corsica: così i Montagnana. Tra i primi era l'aragonese Galcerando de Santa Pace, signore di Sanluri, sino al 1427, il quale aveva partecipato all'ultima guerra tra l'Arborea e l'Aragona, che aveva avuto come risultato, nel 1409 nella piana della stessa Sanluri, la vittoria schiacciante degli Aragonesi, comandati da Martino re di Sicilia<sup>64</sup>. Con Martino erano giunti nel-

<sup>62</sup> [Cfr. AA.VV., *Genealogie medioevali* cit., tav. XXXIII, ll. 23, 26, 27, pp. 395-396; cfr. anche F. C. CASULA, *La Sardegna catalano-aragonese* cit., II p. 650-660; su Salvatore Cubello cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 103, pp. 69-70; L. AREZIO, *La Sardegna e Alfonso il Magnanimo dalla battaglia di Ponza alla pace con Genova*, in «Archivio Storico Sardo», III (1907), p. 164].

<sup>63</sup> [Sulla famiglia Carroz cfr. M. TANGHERONI, *Su un contrasto tra feudatari in Sardegna nei primi tempi della dominazione aragonese*, in *Medioevo-Età Moderna*, Cagliari, 1972, pp. 85-99; su Berengario Carroz, conte di Quirra, cfr. AA.VV., *Genealogie medioevali* cit., tav. XXXIV, 1.17, p. 405].

<sup>64</sup> [Al seguito di Martino il Giovane giunsero in Sardegna molti feudatari della Sicilia, alcuni dei quali si stabilirono nell'isola e parteciparono al Parlamento del 1421; ne è un esempio Francesco Gilberto de Centelles, un nobile catalano, feudatario in pari tempo in

l'isola dalla Sicilia Gerardo de Doni, Artaldo de Luna, Giovanni de Sena.

Gerardo de Doni, che si tramutò presto da uomo d'armi in mercante<sup>65</sup>, e Giovanni de Sena, che nel 1409 aveva espugnato Iglesias ribelle all'Aragona, si stabilirono nell'isola; in ricompensa dei servizi prestati al giovane re Martino vi ebbero dei feudi, confermati da Alfonso. Uno dei figli di Giovanni, Antonio de Sena, seguì poi Alfonso nel continente<sup>66</sup>. Artaldo de Luna, conte di Caltabellotta, ritornò, invece, dopo la battaglia di Sanluri in Sicilia. E, poiché pratico delle cose sarde, fu inviato una seconda volta in Sardegna nel 1419, con un seguito di uomini, dal re Alfonso per domarvi le ribellioni del settentrione. Al seguito del conte era Guglielmo Raimondo de Montecateno, o de Moncada, che ottenne per l'attività svolta a favore del sovrano la baronia di Marmilla e di Monreale e per un certo periodo anche la signoria di Bosa. Più tardi divenne viceré di Sicilia<sup>67</sup>.

Altri feudatari di recente origine erano Luigi de Pontos, Pietro Gomez, Nicolò Cassa o de Caciano, Rambaldo de Corbaria. Luigi de Pontos, che era stato viceré del regno di Sardegna e in precedenza governatore e riformatore del Capo di Cagliari e Gallura<sup>68</sup>, e che aveva in feudo alcune ville<sup>69</sup>, aveva ottenuto, pochi giorni prima che si tenesse il Parla-

Sicilia e in Sardegna, cfr. A. BOSCOLO, *Parlamento siciliano* cit., p. 51].

Militarono nell'esercito di Martino, re di Sicilia, anche alcuni tedeschi, che ottennero poi di abitare nel Castello di Cagliari: ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, c. 80.

<sup>65</sup> [Sui meriti della famiglia de Doni cfr. P. TOLA, *Codex* cit., 2, p. 9, nota 3; A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio*, Padova, 1963, p. 120; su Gerardo de Doni cfr. G. OLLA REPETTO, *Il primo «Liber curiae» della procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma, 1974, docc. 45, 63, 77, 88, 106, 112, 135, 136, 156: dai documenti risulta che Gerardo era signore delle ville di Mora, Gesturi e Tuili, site nella incontrada di Marmilla, e in pari tempo esercitava la mercatura].

<sup>66</sup> [Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., 2, p. 10; p.14, nota 7. Il 7 febbraio 1421 Alfonso confermò a Giovanni de Sena il possesso delle ville di Laconi, Genoni, Nuragus e Nurallao che egli aveva avuto in compenso dei servizi prestati nella guerra contro Brancaleone Doria e gli Arborensi, cfr. F. LODDO CANEPA, *Origen del Cavallerato y de la Nobleza del Reyno de Cerdeña*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), estratto, p. 96, ed anche la riproduzione anastatica del manoscritto conservato nell'archivio Amat di San Filippo di Cagliari (l'edizione del Loddo Canepa si basa, invece, sul manoscritto della Biblioteca Universitaria di Cagliari), edito a Cagliari nel 1977, *ad nomen*; cfr. anche V. PRUNAS TOLA, *I privilegi di Stamento militare nelle famiglie sarde*, Torino, 1933, pp. 203-204; F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna*, presentazione di A. Boscolo, Cagliari, 1986, pp. 323-324].

<sup>67</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2691, cc. 55v.-56 e ATTI, *Braccio reale*, Bosa, cap. 1, p. 147. [Sulla potenza raggiunta dalla famiglia Moncada, sia in Sardegna che in Sicilia, cfr. A. BOSCOLO, *Parlamento sardo* cit., p. 53].

<sup>68</sup> ACA, *Cancelleria*, Carta reale n. 188; reg. 2664, c. 139; ASC, AAR, K5, c. 27v. [Sul Pontos cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., I, pp. 100-102].

<sup>69</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, c. 80v. Le ville erano: Mogorella, Senis, Assolo, Rohines.

mento, dal re Alfonso la signoria del Meilogu e dell'Anglona<sup>70</sup>. Pietro Gomez era un ricco mercante, abitante nel Castello di Cagliari, che nello stesso volger di tempo aveva ottenuto in concessione dal re alcune ville<sup>71</sup>. Pochi giorni dopo la chiusura del Parlamento il re gli infeudò anche altre ville, che egli aveva comprato per undicimila fiorini d'oro d'Aragona da Francesco Carroz<sup>72</sup>. Nicolò de Caciano e Rambaldo de Corbaria avevano avuto, invece, la concessione di un feudo durante lo svolgimento del Parlamento. Al primo erano state concesse alcune ville non lontane da Cagliari<sup>73</sup>; al secondo era stato concesso, invece, un vasto territorio in Gallura, la Montangia<sup>74</sup>, comprendente numerose ville spopolate da ben cinquanta anni<sup>75</sup>. Alfonso mirava al ripopolamento di alcune zone dell'isola, che erano rimaste spopolate in seguito alle guerre e alla peste, inviandovi uomini di altre terre<sup>76</sup>.

<sup>70</sup> ACA, *Cancellaria*, Carta reale n. 1368.

<sup>71</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 5v., 8. Le ville erano (24 gennaio 1421): Trahudor, Gesseri, Iana, Usena.

<sup>72</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 90v. Le ville acquistate (9 febbraio 1421) erano: Mandas, Gergei, Goni, Nicalba, Serri, Villanova de Scalas Pla, Serassi, Assai, Durgodor, Estercoli, Seuhi, Ussassai, Sedali, Emdiessa, Mosey, Nurri, Scolca.

<sup>73</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 28, 29v. Le ville erano (3 febbraio 1421): Monastir, Siguasi, Segogus, Seletes, Pimont, Noraig.

<sup>74</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 96, 97v. Le ville erano (4 febbraio 1421): Silonis, Carciana, Hagiana, Crasta, Istodu, Corruar, Otsumuradu, Capithore, Algiagoy, Ontor, Lablusu, Aristeny, Alvargiba, Mannu, Molarxini, Nuragho, Conarcui, Vingia maior, Monte, Arangia, Vingiolas, Monte Caredis, Lapia, Arisachena, Baredels, Agugeda, Vianna. Il territorio in cui le ville si trovavano andava dai confini della villa di Longosardo ai confini di Casteldoria.

<sup>75</sup> *Ivi* «... *in quibus villis nullus habitat de presenti nec habitavit a quinquaginta annis citra*».

<sup>76</sup> [J. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza, 1979, pp. 103-197, dedica un intero capitolo agli strumenti istituzionali — ora pluralisti e flessibili, ora rigidi e accentrati — utilizzati dai sovrani della Corona d'Aragona per l'effettiva acquisizione dei territori entrati nell'orbita della Confederazione. Detti strumenti sono: 1) il feudalesimo come struttura politico-amministrativa; 2) il parlamentarismo stamentario come formula di governo; 3) la varietà, la delega, la revoca come principi dell'amministrazione generale (vicari, governatori, viceré); 4) l'articolazione dell'amministrazione nelle funzioni militari, giudiziarie, patrimoniali e fiscali; 5) il municipio come unità dell'amministrazione inferiore; 6) i consolati marittimi come fattore propulsivo del commercio internazionale.

Fra questi svolge un ruolo di primaria importanza il feudalesimo, che fa la sua apparizione in Sardegna con i Catalano-aragonesi e che si afferma rapidamente, come struttura politico-amministrativa portante, nei territori progressivamente conquistati dalle armi palatinate. Il processo di feodalizzazione può dirsi concluso proprio durante il regno di Alfonso il Magnanimo, con la fine di diritto del giudicato d'Arborea (1420) e la caduta degli ultimi possessori dei Doria in Sardegna (1434-36/1448).

Gli studi più importanti sull'istituto feudale nella Sardegna basso-medioevale e moderna sono stati raccolti nel volume antologico di A. BOSCOLO, *Il feudalesimo in Sardegna*,

Altri feudatari erano Giovanni Sivillieri, che aveva ricoperto la carica di procuratore regio in Sardegna sotto Ferdinando I e che venne riconfermato da Alfonso nello stesso ufficio alla chiusura del Parlamento<sup>77</sup>; Ferdinando Pardo, già donnicello al seguito del sovrano; Ludovico Aragall, al quale Alfonso aveva concesso nel 1419 l'estrazione di una certa quantità di sale delle saline regie di Cagliari da mettere in commercio fuori dall'isola<sup>78</sup>; Guglielmo Raimondo de Spasens<sup>79</sup>, e Raimondo Za-

Cagliari, 1967, con un'introduzione dello stesso Boscolo che presenta in modo chiaro e sintetico i principali problemi e i contributi sull'argomento. Non va dimenticata l'opera di F. LODDO CANEPA, *Ricerche ed osservazioni sul feudalesimo sardo dalla dominazione aragonese*, in «Archivio Storico Sardo», VI (1910), pp. 49-84; XI (1915), pp. 1-32; XIII (1921), pp. 141-164; XIV (1922), pp. 323-368; XV, fasc. 1-2 (1923), pp. 83-110; XV, fasc. 3-4 (1924), pp. 133-205: dotto e interessante studio sulle fonti ufficiali e documentarie che consentono la ricostruzione delle vicende feudali, nonché sulle linee generali del feudo sardo e sui caratteri del diritto pubblico e privato ad esso connaturati. Vanno, inoltre, segnalati per il loro particolare interesse alcuni studi apparsi successivamente: G. MELONI, *Su alcuni feudatari maggiori e minori in Sardegna*, in «Studi Sardi», XX (1966), pp. 285-298; M. TANGHERONI, *Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», III (1973), pp. 861-892; *La Sardegna prearagonese: una società senza feudalesimo?*, in AA.VV., *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen*, Roma, 1980, pp. 523-550; A. BOSCOLO, *Strutture sociali nei paesi della Corona d'Aragona: la feudalità in Sicilia, in Sardegna e nel Napoletano*, in «IX Congresso» cit., I, pp. 181-190.

Sulle famiglie feudali del regno di Sardegna, su quelle insignite di nobiltà e cavalierato cfr. *Origen del Cavallerato y de la Nobleza de varias familias del Reyno de Cerdeña*; il manoscritto Amat è più completo di quello pubblicato da F. LODDO CANEPA, *Origen del Cavallerato y de la Nobleza* cit.; cfr. anche V. PRUNAS TOLA, *I privilegi di Stamento militare* cit.

Per la storia dei feudi sardi è utilissima la consultazione di alcuni volumi manoscritti: Biblioteca Universitaria di Sassari, ms. 63, F. MANCA Y GUIZO, *Una nota que alló y notó en los registros que estan archivados en el Archivo de Barcelona. Señores de vassallos, Rentas Reales, Dignidades, Officios del Reyno de Cerdeña en el año 1629*; Archivio di Stato di Cagliari, Biblioteca, mss. 5 e 6, *Storia dei feudi sardi* (opera, forse, di Pietro Mameli); Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Orrù, mss. 80-81, P. MAMELI, *Transunto della storia dei feudi di Sardegna secondo quella esistente nei Regi Archivi in due volumi*].

<sup>77</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 21-23; C. BAUDI DI VESME, *Codice diplomatico* cit., sec. XV, doc. 3.

[Sull'ufficio del procuratore reale all'epoca di Alfonso V cfr. G. OLLA REPETTO, *L'istituto del «procurator regius regni Sardiniae» sotto Alfonso il Magnanimo*, in «Medioevo, Saggi e Rassegne», n. 2 (1976), pp. 97-108; sulla procurazione reale e sulle sue funzioni ed organizzazione cfr., dello stesso autore, *Il primo «Liber curiae»*, cit., pp. 3-51. L'importanza della procurazione reale — cui spettava «receptio universa pecuniarum regiarum et distributio earundem» e alla quale erano subordinati tutti gli uffici finanziari minori — nel panorama politico-amministrativo della Sardegna del Quattrocento è sinteticamente ma efficacemente illustrata da B. ANATRA, *La Sardegna* cit., pp. 141 ss.].

<sup>78</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 83.

Era stato nominato saliniere a vita, il 1° febbraio 1421, dal re Alfonso V, Bernardo Roig: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 175v. Alla morte di Bernardo l'impiego di saliniere fu confermato dal re al figlio Giovanni (31 luglio 1442): ASC, *AAR*, reg. K5, c. 59 ss.

trilla, che ricopriva nel periodo la carica di governatore del Logudoro, cioè della parte settentrionale della Sardegna <sup>80</sup>.

Accanto al re vi erano vari nobili aragonesi, alcuni dei quali furono nominati trattatori per la persona dello stesso sovrano. Fra questi, oltre Artaldo de Luna, erano Bernardo de Cabrera e Raimondo de Xarchmar. Alfonso de Borgia, dottore *in utroque*, da tempo vicecancelliere e consigliere del re, era stato nominato cancelliere dello studio di Lerida pochi giorni prima dell'inizio del Parlamento <sup>81</sup>. A lui, cui era stato affidato anche il delicato compito di trattatore, e a Bernardo Centelles, viceré dell'isola <sup>82</sup>, Alfonso aveva affidato l'organizzazione del Parlamento.

Non partecipò alla riunione del braccio militare, pur essendo stato invitato personalmente dal re <sup>83</sup>, Nicolò Doria, signore di Monteleone e partigiano del visconte. Già nell'agosto del 1419 Alfonso gli aveva indirizzato una lettera affinché abbandonasse il visconte e appoggiasse Artaldo de Luna e i suoi uomini, giunti nell'isola per domare il settentrione, ma Nicolò aveva mantenuto l'atteggiamento ostile che da tempo i Doria avevano verso gli Aragonesi <sup>84</sup>. Con i suoi due inviti Alfonso aveva sperato di farlo passare dalla sua parte, ma inutilmente. Nicolò difese ancora per alcuni anni i suoi possessi e i suoi diritti in Sardegna. Nel 1434, dopo una ribellione da lui promossa contro gli Aragonesi, Iacopo de Besora, viceré dell'isola, con un gruppo di armati — fornitigli da Sassari, da Alghero e da Bosa — cinse d'assedio il castello di Monteleone, dove

[Uno studio sistematico ed esaustivo sulle saline di Cagliari è quello di C. MANCA, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonesa nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, 1966, che offre un *excursus* sulla storia delle saline di Cagliari dai Fenici agli Aragonesi e che alla luce della documentazione reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona, nell'Archivio Storico della città di Barcellona e nell'Archivio di Stato di Cagliari, illustra dettagliatamente l'organizzazione e l'attività delle *Salines Reyals* nel secolo XIV, il loro ruolo nel commercio internazionale del sale e la loro importanza nella bilancia economica della Corona d'Aragona.

Sulle saline di Cagliari cfr. anche J. C. HOCQUET, *Le sel e la fortune de Venise*, 2 voll., Lille, 1976-1979; R. H. BOTIER, *Le sel de Sardaigne et l'activité portuaire de Cagliari*, in *Le rôle du sel dans l'histoire*, a cura di M. Mollat, Parigi, 1968, pp. 203-225; B. ANATRA, *Il sale nel Mediterraneo basso medioevale*, in «Studi Storici», a. XXII (1981), n. 3, pp. 571-580; J. F. BERGIER, *Una storia del sale*, Venezia, 1984, p. 111].

<sup>79</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *Lettere della regina Maria di Castiglia* cit., docc. 5 e 9, p. 501; docc. 12-14, p. 502.

<sup>80</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2691, cc. 56v.-57.

<sup>81</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, c. 2.

<sup>82</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2671, c. 143 e reg. 2672, c. 133.

<sup>83</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2672, c. 133.

<sup>84</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2691, cc. 56v., 57. [Su Nicolò Doria cfr. quanto detto alla nota 48].

Nicolò si trovava. L'assedio durò due anni, in capo ai quali i difensori furono costretti a cedere e a ritirarsi a Castelgenovese, caduto, dopo una breve parentesi di dominazione aragonese, in potere dei ribelli. L'incontrada di Monteleone venne divisa e data in feudo ad alcune persone che avevano partecipato all'assedio, fra queste: Serafino de Montagnana, un sassarese che aveva già in feudo Ploaghe e Salvenor e che aveva partecipato anche all'impresa di Corsica al seguito di Alfonso, e il notaio Pietro de Ferreres di Alghero; l'uno e l'altro nel 1421 avevano preso parte al Parlamento quali rappresentanti del braccio reale e in qualità di sindaci. Nicolò non cessò, tuttavia, la sua attività anti-aragonese e la continuò sino al 1448, allorché anche Castelgenovese, che godeva di propri ordinarmenti, fu nuovamente espugnato. Con la caduta di Castelgenovese gli Aragonesi furono completamente padroni dell'isola. Ma due anni dopo ci fu ancora una ribellione, capeggiata dai Doria, la quale però fu presto domata.

L'azione diplomatica, svolta da Alfonso nel 1421 verso Nicolò, era rimasta così lettera morta: c'era voluta ancora una serie di guerre. In un primo tempo il re aveva dunque creduto che Nicolò, già signore, oltre che di Monteleone, di Castelgenovese e delle incontrade di Chiaramonti, di Capuabbas e dell'Anglona, si schierasse dalla sua parte. Attraverso i patti con il visconte tutto il territorio, eccettuata l'incontrada di Monteleone, era caduto nelle sue mani e Nicolò si poteva dire circondato e costretto all'amicizia aragonese; tanto che il re, nel 1420, essendo in atto una spedizione contro alcuni ribelli di Sassari, gli aveva chiesto un aiuto di armi e di armati. Tuttavia il re non era sicuro delle eventuali mosse di Nicolò. Per maggiore sicurezza e per precauzione nello stesso anno aveva affidato la castellania e la capitania di Castelgenovese, già roccaforte dei Doria e posizione malsicura per gli Aragonesi, al frate catalano Bernardo Ledas e l'anno dopo a un cavaliere del suo seguito, Agenore Pardo, al fianco del quale aveva messo come mostazzaffo, incaricato cioè dell'approvvigionamento, un pubblico notaio, Giovanni Amoroso, e aveva inoltre concesso in feudo l'Anglona con il Meilogu a Luigi de Pontos, già governatore e riformatore del Capo di Cagliari e Gallura, poi viceré, uomo di sua fiducia <sup>85</sup>.

<sup>85</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 20, 23v.; reg. 2671, c. 83; Carta reale n. 1368; ASC, AAR, reg. L4, c. 97v. e P. TOLA, *Codex cit.*, 2, pp. 11 e 14.

Le notizie relative al feudo di Serafino de Montagnana sono state tratte da: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 84. Iacopo de Besora aveva avuto in feudo nel 1421 dal re Alfonso, poiché aveva partecipato alla campagna di Corsica, le ville di Ortuceso, Guoi Maior, Turri, Sepora, Bangiu, Guoi, Sili: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 83v. La notizia della ribellione del 1450 si trova in ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 4, 14v.

I rappresentanti del braccio reale<sup>86</sup>, pochi eccettuati, erano persone che erano venute su dalla mercatura. Figura tipica: Pisconte Gessa, sindaco di Iglesias. Pisconte era un mercante, che nei primi anni del secolo XV era stato da prima «maiore» del porto e più tardi capitano della sua villa e che dal re Martino di Sicilia aveva ottenuto speciali franchigie per i suoi commerci<sup>87</sup>. Nel 1418 aveva ottenuto dal governatore del Capo di Cagliari l'esenzione da ogni cavalcata e da ogni servizio relativo alla sua villa e dal procuratore regio la nomina ad armentario e ad ufficiale regio di alcune ville situate nel Sulcis<sup>88</sup>. Era diventato così una persona di una certa importanza nella sua Iglesias. Come maiore del porto e come capitano aveva poi avuto la possibilità di aumentare il suo patrimonio. Era compito del maiore tenere due libri, uno per le entrate l'altro per le uscite delle merci che pagassero imposta, di segnare tutte le merci entrate e uscite senza alcuna eccezione, di non far passare, infine, gratuitamente nessuna merce e di versare il ricavato delle imposte al procuratore regio; ma gli abusi erano frequenti<sup>89</sup>. Il predecessore di Pisconte, un catalano, Martino Sarra, non aveva ad esempio presentato i conti relativi al periodo della sua maggioranza<sup>90</sup>. Pisconte era come il suo predecessore un uomo che sapeva trafficare. Aveva fatto diversi prestiti alla Corte e la ca-

<sup>86</sup> [Già A. SOLMI, *Le costituzioni* cit., pp. 193 ss., sottolineava che dei tre bracci che formavano il Parlamento del 1355: ecclesiastico, feudale e reale, quest'ultimo era quello più degno di studio in quanto, rappresentando le città organizzate a vita municipale e le ville dipendenti dalla Corona (*universitas*), avrebbe potuto offrire dati molto interessanti, sia sullo sviluppo dei vari centri dell'isola e sulla loro decadenza, sia sul sistema di rappresentanza usato a difesa e a tutela degli interessi cittadini e comunali.

Nel Parlamento del 1421 la situazione delle rappresentanze stamentarie era radicalmente mutata rispetto al 1355 e l'assemblea risultava formata soprattutto da baroni e feudatari (i cosiddetti *heretats*) di origine iberica e in minor numero da ecclesiastici; mentre i portavoce delle città e delle ville si erano ridotti ai rappresentanti delle sole città di Cagliari, Sassari, Alghero, Iglesias e Bosa, non più eletti mediante assemblea cittadina ma nominati dai consiglieri (*consellers, probomens*) delle suddette città, i quali spesso non erano sardi ma catalano-aragonesi. Vi era in tutto ciò un chiaro interesse politico: si voleva limitare l'autonomia cittadina per un più facile controllo dei centri urbani, cfr. A. BOSCOLO, *Il braccio reale* cit., pp. 145 ss.].

<sup>87</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., sec. XV, docc. 2, 5, 8, 11; cfr. anche A. CABRAS, *Note sull'antica famiglia Gessa*, in «Studi Sardi», IX (1950), pp. 337-341 [e M. TANGHERONI, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli, 1985, pp. 373-374].

<sup>88</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., sec. XV, doc. 10. Le ville in parte spopolate erano: Massargia, Domusnovas, Gonnese, Gorbisa. [Il 6 febbraio 1421 Pisconte ottenne dal re il salto della curatoria di Sulci e di Montangia e Fluminimaggiore: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 83v.].

<sup>89</sup> Cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., sec. XV, doc. 3.

<sup>90</sup> *Ivi*, doc. 5.



rica di armentario gli era stata data per tacitare un suo credito: come armentario avrebbe dovuto, infatti, secondo la nomina, rifarsi del credito attraverso le esazioni, da effettuare nelle ville messe sotto la sua giurisdizione<sup>91</sup>. Quando partecipò al Parlamento era, dunque, una persona abbastanza ricca e influente. Negli anni successivi aumentò la sua importanza. Alfonso, per dimostrargli la sua stima e soprattutto per premiarlo dell'amicizia dimostrata agli Aragonesi e dei prestiti fatti alla Corte, chiuso il Parlamento, gli concesse la signoria di alcune ville e speciali franchigie: tanto a lui quanto ai suoi fattori e procuratori venne concessa dal re l'immunità dal pagamento di dogane e di imposte per tutta l'isola e per tutti i tipi di merce importata o esportata<sup>92</sup>. Pochi anni dopo ottenne ancora la maggioranza del porto, la carica di capitano e la concessione di estrarre una certa quantità di sale, immune da ogni imposta, dalle saline regie<sup>93</sup>. La partecipazione al Parlamento gli era molto giovata: vi era andato come mercante e vi aveva ottenuto, oltre che la possibilità di aumentare le sue ricchezze con i traffici, l'investitura a feudatario.

Non lontano dalla mercatura era, altresì, pur essendo un uomo di Chiesa, il canonico Antonio de Lollo, che con Pisconte prese parte al Parlamento del 1421 quale rappresentante della villa di Igllesias: alcuni anni prima egli aveva ottenuto da Martino il Giovane l'immunità da dogane e da imposte per le merci che erano oggetto dei suoi traffici<sup>94</sup>. E tali erano i rappresentanti delle altre città, o ville, i quali associavano alla mercatura il possesso di alcune terre e il mestiere di prestatori<sup>95</sup>.

Quello che maggiormente godeva la stima di Alfonso era Serafino de Montagnana, il quale aveva a Sassari una larga influenza. Aveva trattato con i Sassaresi per il re, prima che si tenesse il Parlamento, la colletta di dodicimila fiorini d'oro d'Aragona, imposta dal sovrano e utile ad andare incontro alle spese del riscatto delle terre, che erano appartenute al visconte di Narbona, e il re lo aveva ricompensato più tardi tramutandogli il servizio di due cavalli, dovutogli per tre mesi all'anno per il feudo di Ploaghe e di Salvenor, di cui era investito, nel servizio di un solo cavallo; Serafino aveva poi partecipato anche alla spedizione di Corsica ed era stato accanto al sovrano, che aveva avuto agio così di

<sup>91</sup> *Ivi*, docc. 12 e 25.

<sup>92</sup> *Ivi*, doc. 28 e ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 24-24v.

<sup>93</sup> *Ivi*, docc. 43,44, 45.

<sup>94</sup> *Ivi*, doc. 2.

<sup>95</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 4, 14 v.

conoscerlo meglio e di stimarlo<sup>96</sup>. Figure di secondo piano furono i procuratori inviati per alcune tornate dai feudatari maggiori. Galcerando de Santa Pace, Guglielmo de Montagnana, Guglielmo Raimondo de Montecateno, Berengario Carroz, Giovanni de Sena si fecero talvolta rappresentare da persone di loro fiducia o dagli amministratori dei loro feudi. La posizione che questi feudatari ricoprivano nell'isola poteva consentire ciò. I procuratori agivano in base alle istruzioni avute dai loro signori; uno di questi, Pietro de Sant Johan, uomo di fiducia di Guglielmo Raimondo de Montecateno, era stato, come vedremo, castellano di Bosa.

5. Le prime richieste lette e presentate al re furono quelle concordate dai tre bracci insieme, le quali miravano a frenare gli abusi degli ufficiali regi, che negli ultimi tempi si erano fatti frequenti, e a regolare l'amministrazione della giustizia.

Con l'approvazione del re, la *Carta de logu*, promulgata anni prima dalla giudicessa Eleonora e in vigore nel solo giudicato di Arborea, fu confermata. La conferma della Carta, che regolava la giustizia fra i Sardi, non ne implicò però l'estensione a tutta l'isola<sup>97</sup>. Sassari aveva, infatti, i

<sup>96</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 116-143; reg. 2784, c. 84. [Cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, docc. 191-197, 200-204, 226-227, 231, pp. 128-132, 133-136, 149-151, 153-154].

<sup>97</sup> Cfr. ATTI, *Tre bracci*, cap. 2, p. 117.

[Della *Carta de logu de Arborea* ci è pervenuto un solo manoscritto, conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (ms. 211), edito da E. Besta, P. E. Guarnerio, in «Studi Sarsaresi», anno III (1905), sez. I, fasc. 1-3, unico superstite delle numerose copie che dovette circolare nell'isola sin dai tempi della giudicessa reggente Eleonora, colei che emanò il *corpus* legislativo, forse fra il 1390 e il 1391, come ipotizza il Cortese. Il capitolo di corte del 1421 ne approvò l'estensione a tutto il Regno di Sardegna e da quel momento la *Carta de logu* fu la legge territoriale dei Sardi per ben quattro secoli: restò infatti in vigore sino all'emanazione del cosiddetto «Codice Feliciano» del 1827.

Le nove edizioni a stampa che si conoscono provengono da due archetipi sconosciuti, chiamati A e B, che potrebbero essere a loro volta copie di copie e quindi più o meno distanti dall'originale per lingua e contenuto. Discendono dall'archetipo A le edizioni del 1493 (?), 1560, 1567, 1607, 1628, 1805; dall'archetipo B le edizioni del 1617, 1708, 1725.

La bibliografia sulla *Carta de logu* è vastissima; citiamo fra i recenti lavori i più significativi: A. ERA, *Lezioni di storia delle istituzioni giuridiche ed economiche sarde*, Roma, 1934, pp. 309-348; *Le «Carte de logu»*, in «Studi Sarsaresi», Sassari, 1960, estratto di pp. 24; A. MARONGIU, *Sul probabile redattore della «Carta de logu» d'Arborea*, in *Saggi di Storia giuridica e politica sarda*, Padova, 1975, pp. 61-73; F. ARTIZZU, *Di Filippo Mameli e di altri*, in «Archivio Storico Sardo», XXXII (1981), pp. 125-138; E. CORTESE, *Nel ricordo di Antonio Era. Una proposta per la datazione della «Carta de logu» d'Arborea*, in «Quaderni Sardi di Storia», n. 3 (luglio 1981-giugno 1983), pp. 25-50; B. FOIS, *Nota storico-introductiva alla «Carta de logu»*, estratto dalla premessa all'edizione anastatica della *Carta de logu* pubblicata a Roma nel 1805 a cura di G. M. MAMELI DE MANNELLI, Cagliari, 1986].

suoi Statuti<sup>98</sup>, così Iglesias<sup>99</sup>. E tanto i primi quanto i secondi furono confermati.

<sup>98</sup> [Degli Statuti sassaresi ci sono pervenute due redazioni: quella latina e quella in volgare del 1316; in tutto sopravvivono cinque manoscritti: due in latino e tre in volgare. I manoscritti degli Statuti sono conservati nell'Archivio di Stato di Sassari, *Archivio Storico del Comune di Sassari*, sezione «Carte Antiche», busta n. 1. Sull'archetipo sardo trecentesco sono state condotte le edizioni di P. TOLA, *Codice degli Statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, 1850; anche il *Codex* cit., 1, pp. 522-594; P. E. GUARNERIO, *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIII (1892); il codice latino fu pubblicato da P. TOLA nel *Codex* cit., 1, pp. 594-638; l'edizione di V. FINZI, *Gli Statuti della repubblica di Sassari*, in «Archivio Storico Sardo», V (1909), pp. 281-328; VI (1910), pp. 1-48; VII (1911), pp. 241-288; VIII (1912), pp. 1-48, 199-246; IX (1914), pp. 1-43, si basa invece sul codice di Castelsardo. Filologicamente è del tutto inattendibile l'edizione di G. MADAU DIAZ, *Il codice degli Statuti del libero Comune di Sassari*, Cagliari, 1969.

Agli Statuti, che a ragione possono essere considerati come l'espressione più alta e autentica della civiltà urbana sassarese, è stato dedicato nel 1983 un Convegno: *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, prefazione di P. Toubert, Sassari, 1986; fra i saggi contenuti nel volume, tutti estremamente interessanti per i loro apporti originali ed inediti, segnaliamo quelli di L. D'ARIENZO, *Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione*, pp. 107-117; F. ARTIZZU, *Le strutture politico-amministrative del comune di Sassari attraverso la lettura degli Statuti*, pp. 167-176; B. ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*, pp. 365-374 e per finire A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, pp. 409-490; l'ampio ed esauritivo saggio di Mattone si configura come una vera monografia sulla realtà non solo istituzionale ma anche politica, sociale ed economica della città di Sassari, i cui Statuti costituiscono, nel corso dei secoli XIV-XVIII, il vero *leit-motiv*.

Tutti i contributi del volume convergono — secondo Pierre Toubert che ha firmato la prefazione — verso una conclusione comune: «gli Statuti di Sassari, attraverso la complessa stratificazione del loro contenuto, le vicissitudini della loro redazione, il loro ruolo di fronte alle altre fonti di diritto, hanno assolto ad un ruolo decisivo nella cristallizzazione della coscienza civica tra il XIV secolo e la fine dell'Età moderna».

Gli Statuti sassaresi nel 1355 vennero estesi ad Alghero e nel 1448 a Castelsardo, cfr. G. ZIROLIA, *Estensione territoriale degli Statuti del comune di Sassari*, in «Studi Sassaresi», sez. II, II (1902), pp. 5-11].

<sup>99</sup> [Il *Breve* di Villa di Chiesa, l'odierna Iglesias, espressione statutaria della vita comunale della città nel Basso Medioevo, è conservato nell'Archivio del Comune di Iglesias, *Sezione separata d'archivio*, n. 1 dell'inventario, ed è stato pubblicato da C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., coll. 5-246. Lo studio codicologico del manoscritto è stato curato da L. D'ARIENZO, *Il Codice del «Breve» pisano-aragonese di Iglesias*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 4 (1978), pp. 65-89; mentre i contenuti storico-legislativi sono stati oggetto di studio da parte di A. BOSCOLO, *Villa di Chiesa e il suo Breve*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, 1963, pp. 73-80; F. ARTIZZU, *Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il «Breve»*, in *Pisani e Catalani nella Sardegna medioevale*, Padova, 1973, pp. 79-95; «*Civis*» e «*Burgensis*» nella terminologia sardo-pisana, in *Ricerche sulla storia e sulle istituzioni della Sardegna medioevale*, Roma, 1983, pp. 39-45; cfr. anche il volume di AA.VV., *Studi su Iglesias Medioevale*, Pisa, 1985.

Sui testi statutari elaborati in Sardegna nel corso del XIII secolo, in parte confermati dagli Aragonesi dopo la progressiva conquista dell'isola, cfr. L. D'ARIENZO, *Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei comuni medioevali della Sardegna*, in *Genova, Pisa e il*

Venne poi stabilito che le cause civili tra non Sardi (*plet, questio, debat de part a part*) venissero concluse entro tre mesi per la prima istanza, entro due mesi per la seconda ed entro un mese per la terza e che le persone preposte a giudicare le cause (*assessors*) non prendessero più salari dalle parti litiganti<sup>100</sup>.

Si sperava in questo modo di risolvere una situazione incresciosa che durava da anni. Le cause civili, infatti, non venivano mai concluse, poiché quelli che amministravano la giustizia, non contenti del loro salario, ne chiedevano uno alle parti e lasciavano di conseguenza, poiché ciò andava a loro tornaconto, che le cause non finissero mai. Con altre norme venne poi stabilito, oltre il salario degli uscieri (*porters*), latori delle ingiunzioni fuori o dentro le mura della città, che gli ufficiali regi, sotto pena di mille fiorini di multa, osservassero le esecutorie regie e che le cause civili avessero una speciale procedura secondo il tipo di esse. Si richiedeva per queste cause — ad eccezione di quelle relative a dogane, fuochi, saline, rendite — la presenza di un assessore che tenesse «tavola», che fosse obbligato cioè alla sindacatura periodica dei suoi atti, e ciò perché le parti avessero garanzia d'imparzialità<sup>101</sup>.

Alle richieste presentate dai tre bracci fecero seguito quelle presentate dal braccio ecclesiastico. Il clero, cui erano stati riconosciuti da tempo speciali privilegi e speciali libertà attraverso i capitoli della infeudazione del regno di Sardegna, rivendicò questi privilegi e queste libertà, che negli ultimi tempi non erano stati rispettati. I rappresentanti del braccio chiesero così ed ottennero dal re che le chiese e le persone appartenenti al clero fossero immuni e franche dal pagare pedaggi, dogane e tributi. E, poiché da alcuni anni Guglielmo Zatrilla, quale procuratore regio dell'isola, chiedeva il diritto della tratta (*treta*), dell'esportazione cioè del grano, agli ecclesiastici come ai laici (un carlino per ogni starello di grano esportato), ottennero che al clero fosse concesso di esportare li-

*Mediterraneo tra Due e Trecento*, Atti del convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria, Genova, 1984, pp. 453-469; F. ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, 1985, pp. 195-216].

<sup>100</sup> Cfr. ATTI, *Tre bracci*, capp. 1 e 5, pp. 92-93.

<sup>101</sup> *Ivi*, capp. 3, 4, 5, pp. 93-94.

[La sindacatura degli atti dei pubblici ufficiali si diceva in Sardegna con frase catalana *tenir taula* ed era stata istituita nell'isola dal re Pietro IV d'Aragona il 23 maggio 1348. Era obbligatoria per tutti gli ufficiali e si effettuava ogni triennio. I capitoli che regolavano la sindacatura erano stati sanciti in Aragona sotto Giacomo II, nelle Corti del 1289, 1291, 1299, cfr. J. LALINDE ABADIA, *La «purga de taula»*, in *Homenaje a J. Vicens Vives*, Barcelona, 1965, pp. 499-524. Per la Sardegna cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari, 1925, pp. 228 ss.; A. MATTONE, *Gli Statuti* cit., pp. 428-429].

beramente, senza pagamento di alcuna imposta, i frutti dei benefici, delle terre e dei possedimenti situati nell'isola<sup>102</sup>. I rappresentanti ottennero poi l'abolizione dell'imposta sul trasporto del vino<sup>103</sup> e il pagamento di una somma, che era da tempo dovuta alla Chiesa di Cagliari.

Questa possedeva come beneficio a Cagliari alcune case, che nel 1387 erano state distrutte da un incendio che, scoppiato improvvisamente, aveva recato gravi danni alla città<sup>104</sup>. Il re Giovanni I, perché la Chiesa si rifacesse della perdita subita, aveva stabilito con un atto pubblico che ogni anno dall'introito delle saline regie le venisse corrisposta una rendita, ma gli ufficiali regi non avevano rispettato il provvedimento e non avevano mai pagato la somma che il re aveva promesso. I rappresentanti del braccio ottennero così che dalle rendite delle saline si pagasse la somma dovuta<sup>105</sup>.

Un altro problema interessava il clero, oltre quello delle libertà e dei benefici, ed era quello delle decime. La popolazione dell'isola per le continue guerre si era assottigliata: le rettorie e le vicarie avevano la cura di pochi fedeli, in massima parte poveri, e quelli non volevano, né d'altra parte potevano, versare le decime. Accadeva, talvolta, che i fedeli versassero soltanto metà delle decime<sup>106</sup>. E il clero desiderava che queste venissero versate interamente, ricorrendo anche, se necessario, alla forza e all'intervento dei rappresentanti dell'autorità regia. Si era poi ve-

<sup>102</sup> Cfr. ATTI, *Braccio ecclesiastico*, cap. 1, p. 120.

<sup>103</sup> *Ivi*, cap. 2, pp. 120-121.

<sup>104</sup> [Sull'incendio che aveva colpito gravemente il Castello distruggendo ben 130 case cfr. M. PINNA, *Incendio di Cagliari del 1387*, in «L'Unione Sarda», 20 dicembre 1931 e G. TODDE, *Strutture abitative a Cagliari dal Quattrocento al Seicento*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi*, Roma, 1986, p. 450. Tra le case incendiate 49 erano gravate di un censo di 419 lire e 13 soldi a favore della Chiesa, come risulta dalla missiva inviata al re d'Aragona Giovanni I tra il 1387 e il 1388 dai consiglieri civici Francesco Roig e Marco Jover, cfr. ACC, *Diversi*, vol. 407 bis, V, c. 1. Il 15 aprile 1388 il sovrano ordinò al governatore generale di Sardegna di accordarsi con gli ecclesiastici ed i laici, proprietari o titolari dei censi delle case bruciate, sia riscattando i diritti con il denaro della Cassa regia, sia costringendoli a riedificarle sotto pena di devoluzione alla Corte, cfr. M. PINNA, *Indice dei documenti cagliaritari del Regio Archivio di Stato dal 1322 al 1720*, Cagliari, 1903, doc. 245.

La paura di un secondo incendio indusse i consiglieri di Cagliari a prendere misure rigorose per evitarlo, fra cui il divieto di costruzione di ballatoi in legno, cfr. M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XVII (1927), p. 174 e G. TODDE, *Disposizioni legislative sull'edilizia a Cagliari nel secolo XIV*, in «Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura», Roma 1966, pp. 253-260].

<sup>105</sup> Cfr. ATTI, *Braccio ecclesiastico*, cap. 3, p. 121.

<sup>106</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 70, «*mediam decimam seu vicesimum vulgariter dictum in Deum patrem ex omnibus fructibus terre*».

rificato qualche caso di intromissione del foro reale in cause spettanti al foro ecclesiastico, ed anche il caso di alcune persone, appartenenti al clero, messe in prigione da ufficiali regi. I rappresentanti ottennero la risoluzione delle varie questioni con l'intervento diretto degli ufficiali regi per il versamento delle decime, fermo restando tale versamento nelle mani dei rettori e dei vicari e con l'obbligo per gli stessi ufficiali di un giuramento inteso a far rispettare il foro e le libertà ecclesiastiche<sup>107</sup>. Poiché, infine, la chiesa di San Gavino e altre chiese, dipendenti dalla diocesi di Torres, padrone di certe saline, avevano avuto il divieto da parte degli ufficiali regi, che intendevano proteggere le saline appartenenti alla Corona, di estrarre e commerciare il sale, questo fu abolito<sup>108</sup>.

Da tutte queste concessioni si ebbe come conseguenza un rafforzamento degli ecclesiastici, non più controllati, i quali vennero a trovarsi in una posizione di primo piano. Le richieste degli ecclesiastici formarono poi, per approvazione del re, Capitoli di Corte<sup>109</sup> con l'obbligo di scrupolosa osservanza e la posizione venne ancor più resa salda.

Alle richieste del braccio ecclesiastico fecero seguito quelle del braccio militare. I feudatari miravano a rafforzare la loro posizione, tendevano a rendere più elevata la loro autorità e a conservare le loro prerogative<sup>110</sup>. E, poiché si era verificato il caso che il procuratore regio aveva concesso feudi per baratto ad alcune persone che non erano paggi, né uomini d'armi, e che semplicemente erano persone cui il commercio e le conseguenti ricchezze avevano dato la possibilità di comprare un feudo, ottennero che il procuratore potesse fare concessioni a tali persone soltanto per licenza del re<sup>111</sup>. Si mirava così, anzitutto, a limitare l'acquisto di feudi da parte di mercanti<sup>112</sup>.

<sup>107</sup> Cfr. ATTI, *Braccio ecclesiastico*, capp. 4, 5, 6, pp. 121-122.

<sup>108</sup> *Ivi*, cap. 7, p. 122.

[Le saline cui fa riferimento il capitolo di Corte sono quelle della Nurra, che per lunghi periodi furono di proprietà ecclesiastica, per le quali cfr. L. OFFEDDU, *Storia della villa e delle saline turritane di Genano*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari, 1981, pp. 119 ss. e E. COSTA, *Sassari*, VI, Sassari, 1977, pp. 337-339].

<sup>109</sup> *Ivi*, cap. 8, p. 122.

<sup>110</sup> [B. ANATRA, *La Sardegna* cit., pp. 164 ss., sostiene che «la Sardegna dell'epoca del Magnanimo — in opposizione con la tendenza in atto nel Mediterraneo catalano, caratterizzata dall'emergere, tra baroni e patrizi, di mercanti e cavalieri — è il luogo del trionfo baronale. Lo conferma la composizione del braccio feudale nel Parlamento del 1421, dove più del 76% dei militari, tra convocati e presenti effettivi, sono feudatari ed i cavalieri vi compaiono solo in veste di procuratori dei baroni»].

<sup>111</sup> Cfr. ATTI, *Braccio militare*, cap. 13, pp. 126-127.

<sup>112</sup> [Si era verificata in quegli anni una vera e propria «corsa al feudo» da parte non solo della burocrazia regia e degli uomini in vista del patriziato algherese e cagliaritano, ma

Con altre norme i feudatari stabilirono, ottenendo l'approvazione del re, che la giurisdizione civile e criminale a loro spettante, tanto malvista da Pietro IV e tanto dannosa per i Sardi, non subisse intralci e che ciascun feudatario, avente tale giurisdizione, rispettando i limiti di essa e secondo le carte di concessione del feudo, potesse procedere contro il procuratore e gli ufficiali da lui messi nelle terre senza diritto di appello da parte di questi <sup>113</sup>. Stabilirono poi, qualora venisse commesso un reato in una qualsiasi parte dell'isola, che i malfattori che si recassero in un'altra parte e li venissero catturati, fossero ricondotti al feudo nel quale avessero commesso il reato, e li condannati. Questa norma doveva essere rispettata per cinque anni <sup>114</sup>. I malfattori, commesso un delitto, si rifugiavano spesso in un altro feudo e ciò portava gravi intralci all'applicazione della giustizia anche perché i colpevoli venivano spesso protetti dai feudatari dei territori nei quali si rifugiavano, e talvolta ne ottenevano dei salvacondotti. Per le cause penali, relative alla loro classe, i feudatari ottennero che il re e il reggente la cancelleria non potessero avocarle fuori dell'isola, che ciascun feudatario potesse appellarsi al re, che il viceré non potesse condannare a morte o alla mutilazione un feudatario senza consultare il sovrano e senza averne avuto risposta scritta; per le civili, infine, che i provvedimenti, relativi a interessi di parte, fossero contrassegnati dal cancelliere o dal reggente la cancelleria e ciò per sindacare che questi fossero stati presi giustamente <sup>115</sup>.

I feudatari ebbero, inoltre, dal re il consenso di comprare o di costruire case in qualsiasi località dell'isola, a meno che nelle carte di concessione del feudo non fosse stabilito che dovessero stare nei loro feudi, e il consenso di recarsi ogni anno per sei mesi in Aragona e in Cata-

anche dei mercanti, soprattutto catalani, i quali — come osserva Del Treppo — costituiscono un fattore di unificazione nello spazio mediterraneo anche più forte del fattore politico rappresentato dalla Corona: M. DEL TREPPO, *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo*, in «IX Congresso» cit., I, p. 318].

<sup>113</sup> Cfr. ATTI, *Braccio militare*, capp. 1 e 12, pp. 124-126.

[Il re Pietro IV aveva inutilmente stabilito che la giurisdizione non venisse data ai feudatari, perché provocava la ribellione continua dei Sardi, uomini liberi e abituati alla giustizia delle Corone, cfr. ATTI, *Riunione 1452*, cap. 4, pp. 198-199. Il privilegio è erroneamente datato Cagliari, 11 aprile 1366; in quell'anno il sovrano si trovava nei suoi stati di Terraferma, impegnato nella guerra con il re di Castiglia Pietro il Crudele, la data topica è quindi sbagliata e l'errore è imputabile allo scrivano che copiò il privilegio, il quale lesse Cagliari in luogo di un'altra località, forse Calataiud, cfr. A. BOSCOLO, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Milano, 1953, p. 130, nota 1].

<sup>114</sup> Cfr. ATTI, *Braccio militare*, cap. 9, pp. 125-126.

<sup>115</sup> *Ivi*, capp. 2, 3, 4, 7, p. 125.

logna per prendere pratica alla Corte <sup>116</sup>. Si tendeva con queste concessioni a stare il meno possibile nei feudi e a trascorrere il tempo nelle città. Infine ottennero, oltre l'abolizione di un ufficio ritenuto inutile, quello cioè della conservatoria regia, doppiamente in fondo della procuratoria <sup>117</sup>, che il soldo della gente a cavallo venisse dato secondo il numero dei cavalli in modo da limitare le spese e gli abusi, e che l'assessore del governatore fosse tenuto a tener «tavola» ogni triennio e a rispettare questa disposizione <sup>118</sup>.

La «tavola», sindacatura periodica degli atti dei pubblici ufficiali, era una istituzione aragonese, introdotta nell'isola da Pietro IV. Era diventata, però, nel periodo di Alfonso — con grande danno degli abitanti della Sardegna — una semplice formalità, alla quale non si dava alcun peso. Pietro IV nel 1348 aveva reso la sindacatura obbligatoria ogni triennio per tutti gli ufficiali regi residenti nell'isola, eccettuato il governatore, per il quale era obbligatoria invece ogni quinquennio. La «tavola» doveva essere regolata a norma dei Capitoli sanciti da Alfonso II nella Corte di Monzón (1289), da Giacomo II nella prima e nella seconda Curia barcelonense (1291-1299) e nella Curia di Lerida (1301). Il triennio doveva essere computato da carnevale in carnevale. Più tardi, sotto Giovanni I, venne escluso dalla sindacatura il governatore <sup>119</sup>. Ma le disposizioni date dai sovrani non venivano in genere osservate e gli ufficiali, essendo la «tavola» divenuta, quando anche si teneva, una formalità, potevano commettere qualsiasi abuso. Ancora dopo il Parlamento alcuni ufficiali non rispettarono le norme: nel 1429 Alfonso venne obbligato, infatti, a dare disposizioni perché nell'isola si rispettasse la sindacatura triennale <sup>120</sup>.

<sup>116</sup> *Ivi*, capp. 6, 11, pp. 125, 126.

<sup>117</sup> *Ivi*, cap. 8, p. 125.

[Nel Parlamento del 1421 il braccio militare e quello reale (Cagliari e Alghero) espressero un attacco concorde alla procurazione reale, il cui risultato fu solo parzialmente positivo in quanto riuscì a limitarne alcuni poteri, ma non a smembrarla e a riportarla a *dues administracion*, una per capo, *segons era antiguament*. Ebbe, invece, pieno successo l'attacco all'ufficio del conservatore e del sottoconservatore di cui ottenne l'abolizione, con il risultato di un complessivo indebolimento delle funzioni degli organi centrali di controllo amministrativo e patrimoniale, a tutto vantaggio degli interessi corporativi delle città e del baronaggio, cfr. B. ANATRA, *La Sardegna* cit., p. 166, nota 2.

Sul ridimensionamento dell'ufficio del procuratore reale cfr. G. OLLA REPETTO, *Il primo «Liber curiae»* cit., pp. 8-9, 21-22, 53; sull'ufficio del conservatore reale cfr. G. TORE, *Il conservatore del Patrimonio regio nella Sardegna aragonese (1415-1421)*, in «Archivio Storico Sardo», XXXIII (1981), pp. 159-187].

<sup>118</sup> Cfr. ARTI, *Braccio militare*, capp. 10, 5, 8, pp. 125, 126.

<sup>119</sup> P. TOLA, *Codex* cit., 1, pp. 819 e 824; R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., docc. 108, 153, pp. 231ss., 289 ss.

<sup>120</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2628, cc. 57-57v.



Con le varie concessioni avute anche i feudatari rafforzarono in Sardegna, come gli ecclesiastici, la loro autorità. Quella degli ufficiali regi fu, invece, diminuita e controllata <sup>121</sup>.

6. Alfonso approvò volentieri le richieste degli ecclesiastici e dei feudatari: rientravano, infatti, nel suo programma di riordinamento dell'isola ed erano a lui convenienti. Lasciando l'isola avrebbe avuto gli uni e gli altri dalla sua parte e con un maggior controllo degli ufficiali regi non avrebbe avuto più timore di discordie interne: la Sardegna sarebbe rimasta, poi, in mano di persone di sua fiducia. Di buon grado acconsentì anche ad approvare le richieste del braccio reale <sup>122</sup>, presentategli dai sindaci delle città e delle ville.

I quattro sindaci di Cagliari approfittarono dell'occasione per ottenere alcuni provvedimenti d'interesse dal punto di vista dell'amministrazione e della difesa della città. Il numero delle guardie del Castello di Cagliari, roccaforte degli Aragonesi abitata soltanto da questi ultimi, da Maiorchini e da Catalani, era stato diminuito. L'importanza strategica del Castello era stata ben valutata da tutti i sovrani aragonesi e dallo

<sup>121</sup> [La classe feudale, nonostante l'attacco convergente delle città — che reclamano la libertà delle relazioni commerciali con la campagna — e degli ecclesiastici — che lamentano usurpazioni di terre e di cespiti —, esce dal Parlamento notevolmente rafforzata nel suo potere contrattuale e si vede riconosciuti importanti privilegi: 1) il riconoscimento del foro esclusivo all'autorità del luogo in cui i delitti venivano commessi; 2) la limitazione imposta al procuratore reale di non poter procedere ad infeudazioni senza l'autorizzazione del re; 3) il divieto fatto al viceré di eseguire sentenze capitali contro *baro, cavaller o hom de paratge* se non erano state confermate dal re; 4) l'autorizzazione a risiedere in una città dell'isola e a trascorrere una parte dell'anno in terra iberica, con la conseguente possibilità di esercitare una certa influenza sugli organi politici e amministrativi locali e centrali: B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in B. ANATRA, R. PUDDU, G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari, 1975, pp. 18-20; M. VIORA, *Sui viceré di Sicilia e di Sardegna* cit., pp. 500-501].

<sup>122</sup> [Negli anni immediatamente successivi Alfonso V favorì le aspirazioni territoriali delle città e dei loro maggiorenti e questa oculata politica gli consentì di soffocare le ultime sacche di resistenza senza ricorrere ad interventi esterni, cfr. B. ANATRA, *La Sardegna* cit., pp. 159-161.

Sassari in particolare riuscì ad affermare la sua potenza e il suo dominio sul vasto territorio circostante, ottenne da Alfonso V il riconoscimento del secolare possesso della Nurra e della Flumenargia (1426-1444) e incamerò parte del territorio di Monteleone (1436), antico possedimento dei Doria, cfr. A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., p. 434. Anche i patrizi sassaresi che si erano distinti nelle imprese militari della Corona: spedizione in Corsica (1420); assedio di Monteleone e del castello di Bonvehì (1434-36); presa della fortezza di Castelgenovese (1448); conquista di Napoli (1442), vennero generosamente ricompensati dal sovrano con concessioni feudali e titoli nobiliari, cfr. A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 434-435].

stesso Alfonso, che già nel 1419 si era preoccupato del problema dei custodi delle porte e delle mura, i quali, secondo un privilegio di re Giovanni I, dovevano essere pagati dalle regalie spettanti alla Corona. Era accaduto, però, che le disposizioni di questo sovrano non erano state osservate e, poco prima che si tenesse il Parlamento, Luigi de Pontos, che ricoprì anche la carica di viceré, come governatore del Capo di Cagliari e Gallura era stato costretto per pagare i custodi — già diminuiti di numero — a ricorrere a un prestito. Ottenuto questo da un mercante di Valenza, Francesco Campos, che aveva anche molti interessi in Sardegna<sup>123</sup>, i custodi, che da tempo non ricevevano il salario dovuto, erano stati pagati. Ma la situazione incresciosa aveva dato giuste preoccupazioni ai sindaci della città. Nel corso del Parlamento il numero dei custodi venne così aumentato e il privilegio di Giovanni I confermato<sup>124</sup>.

Un'altra situazione aveva preoccupato tanto i sindaci quanto Alfonso: quella del magazzino del grano. Nel 1357 Pietro IV aveva stabilito che a Cagliari fosse costruito un magazzino per il grano capace di contenere ventimila starelli e aveva disposto che il grano vi fosse conservato ogni anno in una certa quantità<sup>125</sup>. Il suo successore, Giovanni I, aveva confermato la disposizione per quanto concerneva la conservazione del grano, utile, come è facile arguire, nel corso delle guerre o nei casi di ribellione o nei periodi di carestia. Ma in un anno in cui il raccolto era stato ben magro il Castello di Cagliari ne era rimasto sfornito, poiché il grano dell'anno precedente non era stato conservato, anzi era stato venduto al marchese di Oristano, e i consiglieri della città avevano dovuto importarne dalla Sicilia, spendendo una forte somma. Per evitare che il caso si ripettesse si rendeva necessaria, più che una conferma, la rigida osservanza del disposto di re Giovanni e a questo fine i sindaci mirarono, facendo prendere i dovuti provvedimenti<sup>126</sup>.

Per tutelare l'amministrazione vennero prese poi dagli stessi varie deliberazioni. Si stabilì che i due governatori dell'isola, i quali avevano commesso varie soperchierie senza che gli abitanti avessero potuto otte-

<sup>123</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, c. 176 e ASC, *AAR*, reg. BC4, c. 37.

<sup>124</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Cagliari, cap. 4, pp. 130-131.

<sup>125</sup> [Cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. 120; M. TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona*, I, *La Sardegna*, Cagliari, 1981, pp. 150-154, il cui lavoro si basa sulla documentazione del secolo XIV; per il secolo XV cfr. M. DEL TREPPO, *Politica e commercio dei grani nei Paesi della Corona d'Aragona nel secolo XV*, in «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli», LXX (1959), pp. 144-202]. Le preoccupazioni di Alfonso, relative alla conservazione del grano, si leggono in ACA, *Cancelleria*, reg. 2627, cc. 1 ss.

<sup>126</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Cagliari, cap. 5, p. 131.

nere giustizia, dovessero restare in carica soltanto per cinque anni, che alla fine del quinquennio dovessero sottoporre il loro operato a sindacatura e che dovessero tener «tavola» nel Castello di Cagliari per cinquanta giorni consecutivi, con l'obbligo di sindacatura da parte dei successori e dei consiglieri della città e con l'obbligo per il governatore uscente di non recarsi fuori del Castello sino a che la sindacatura non fosse stata effettuata<sup>127</sup>. La sindacatura, invece, dell'operato degli assessori, dei governatori, del procuratore fiscale, le cui libertà furono limitate, del veghiere o vicario e del sottoveghiere della città, venne stabilita di triennio in triennio<sup>128</sup>.

Attraverso queste disposizioni i sindaci miravano a raggiungere lo stesso scopo prefisso dai feudatari: la trasformazione della «tavola»<sup>129</sup> da pura formalità in istituto che desse, come nelle origini, piena garanzia. Con i feudatari i sindaci della città di Cagliari furono altresì d'accordo nel richiedere l'abolizione della conservatoria, chiesta anche dai sindaci di Alghero<sup>130</sup>.

Altre disposizioni miravano a restituire al veghiere la pienezza dei suoi poteri, che con il tempo era stata menomata. Spettava al veghiere la giurisdizione civile e criminale sugli abitanti di Cagliari per la prima istanza, per la seconda al governatore: così aveva stabilito il re Giovanni con un privilegio dato da Saragozza (23 luglio 1388) e confermate una carta del 14 luglio 1331 di uguale tenore. Ma il procuratore regio, i cui compiti si desiderava ora venissero affidati a una persona di fiducia e la cui giurisdizione era limitata per gli abitanti della città soltanto alle rendite e alle saline, aveva usurpato i compiti giudiziari del veghiere con grande pregiudizio di questi<sup>131</sup>. Allo stesso veghiere spettava poi, per un privilegio dato da Alfonso IV (Barcellona, 1 luglio 1331) e confermato da Pietro IV (Valenza, 18 febbraio 1336) di assumere le funzioni di governatore quando questi si recava fuori dell'isola; gli spettava, inoltre, la giurisdizione sulla villa di Quartu, non lontano dalla città<sup>132</sup>. Ma tale giurisdizione era passata, con il tacito consenso del governatore, all'armamentario della villa, carica che sopravviveva dal periodo giudiciale, e, alla partenza di Luigi de Pontos, governatore del Capo di Cagliari e Gallura,

<sup>127</sup> *Ivi*, cap. 6, pp. 131-132.

<sup>128</sup> *Ivi*, capp. 7, 8, pp. 132-133.

<sup>129</sup> [Cfr. quanto detto alla nota 101].

<sup>130</sup> Cfr. ΑΤΤΙ, *Braccio reale*, Cagliari, cap. 1, pp. 129-130.

<sup>131</sup> *Ivi*, capp. 2, 9, pp. 130, 133. Sul vicario e sulle sue attribuzioni cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., pp. 30 ss.

<sup>132</sup> Cfr. ΑΤΤΙ, *Braccio reale*, Cagliari, cap. 3, p. 130.

il privilegio di Alfonso IV non era stato ancora rispettato. Il governatore, anziché lasciare il suo ufficio al veghiere, che non riteneva idoneo a tale compito, aveva nominato, malgrado le proteste dei consiglieri della città, un luogotenente. Fu così restituita al veghiere la giurisdizione civile e criminale e in relazione a questa venne stabilita la riconferma di una disposizione, già data da Alfonso IV nel 1331<sup>133</sup>, per la quale i colpevoli di un reato commesso a Cagliari non dovevano essere accolti in altre località dell'isola, specie da feudatari, e dovevano essere inviati a Cagliari in tutti i casi<sup>134</sup>. Al veghiere venne restituita anche la giurisdizione di Quartu, che tendeva a separarsi dalla città. Per la carica, infine, di facente funzioni del governatore venne riconfermato il privilegio di Alfonso IV con l'aggiunta che, se il vicario non fosse stato idoneo a tale compito, il governatore e i consiglieri della città avrebbero dovuto scegliere la persona adatta e, non mettendosi essi d'accordo sulla scelta, si sarebbe dovuto seguire senz'altro il primo disposto<sup>135</sup>.

I sindaci lamentavano, infine, che spesso il governatore, costretto a recarsi con un seguito nell'interno dell'isola, non trovava un numero di cavalli sufficiente alle sue necessità, soprattutto perché i feudatari non avevano il numero di cavalli obbligatorio per il servizio richiesto dal re. Ne conseguiva che il carico di questo servizio passava dai feudatari alla città, che a ciò non era obbligata. Il re promise di dare ordine ai feudatari perché l'obbligo venisse rispettato<sup>136</sup>.

<sup>133</sup> Cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. 73.

<sup>134</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Cagliari, cap. 12, p. 135.

<sup>135</sup> *Ivi*, cap. 10, pp. 134-135.

<sup>136</sup> *Ivi*, cap. 11, p. 135.

[Negli anni successivi alla convocazione parlamentare del 1421 Alfonso V emanò una serie di provvedimenti che ratificavano e rinnovavano i privilegi precedentemente concessi al Castello di Cagliari e alle sue Appendici, introducendone anche altri. Cagliari fu, dunque, la «privilegiata» fra i centri dell'isola direttamente dipendenti dalla Corona d'Aragona: M. PINNA, *Il magistrato civico di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», IX (1914), pp. 181-219; A. ERA, *Una prammatica inedita di Alfonso V d'Aragona relativa all'elezione del Consiglio civico di Cagliari*, in «Studi Saresani», sez. I, II, V (1927), pp. 30-45; G. TODDE, *Su un provvedimento di Alfonso il Magnanimo*, in *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, Firenze, 1959, pp. 353-362. La vitalità del diritto privilegiato, di cui ancora nel Seicento godeva la città di Cagliari, è testimoniata dalla *Rubrica de tots los privilegis concedits a la magnifica ciutat de Caller per los Serenissimos Reys de Arago*, Caller, 1603; la «rubrica» è opera del consigliere capo cagliaritano Gaspare Fortesa.

La fine, di fatto (1410) e di diritto (1420), del giudicato d'Arborea segnò, indubbiamente, la fine delle lotte armate e l'inizio di un periodo di pace, che favorì la ripresa economica e sociale di Cagliari, cfr. F. LODDO CANEPA, *Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari dal secolo XI al XIX*, in «Studi Sardi», X-XI (1950-1951), pp. 228-291.

C. MANCA, *Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV*, Pisa, 1974, p. 5, ci propone

Mentre le richieste dei sindaci di Cagliari furono varie, quelle dei sindaci di Iglesias si basarono soltanto su tre punti essenziali per la vita della villa: la conferma del Breve e dei privilegi concessi dal re di Sicilia Martino il Giovane, l'abolizione di alcune imposte, la riconferma della giurisdizione spettante al capitano.

Nel luglio del 1409 la villa, che aveva parteggiato per il visconte di Narbona, era ritornata sotto il dominio degli Aragonesi e il re di Sicilia, Martino il Giovane, le aveva concesso ampi privilegi. Oltre il riconoscimento del Breve, insieme di leggi in vigore nella villa dall'epoca pisana<sup>137</sup>, il re aveva concesso un indulto agli abitanti, una diminuzione delle dogane, il mantenimento dei benefici ecclesiastici e l'attribuzione, infine, di tutte le cariche della villa (capitano, maggiore del porto, uscieri, scrivani, ecc.) ai Sardi<sup>138</sup>. I sindaci ottennero la riconferma di questo privilegio e ottennero, altresì, che la villa, situata nella zona delle miniere, non fosse separata dai beni della Corona, né altresì concessa in feudo, né alienata<sup>139</sup>.

Le condizioni economiche di Iglesias non erano allora molto floride<sup>140</sup>; buona parte della popolazione, data la limitata attività delle mi-

un'immagine estremamente interessante della città di Cagliari, da lui posta al centro di un triangolo i cui vertici passano per Barcellona, Palermo, Napoli.

Un'interessante ricostruzione storica della società cagliaritana del Quattrocento, condotta su fonti notarili inedite, ce la dà G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritana nel '400*, in *Cultura Quattro-Cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari, s.d., pp. 19-24; *La donna cagliaritana tra '400 e '600*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 11 (1986), pp. 171-207].

<sup>137</sup> Sul Breve di Iglesias vedi quanto detto alla nota 99.

<sup>138</sup> C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 2.

<sup>139</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Iglesias, cap. 1, p. 137.

I capitoli presentati dai sindaci di Iglesias sono stati editi da C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 29; cfr. anche ASC, AAR, BC 4, c. 39.

<sup>140</sup> [Un'esaustiva monografia sulla città di Iglesias è quella di M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., che dedica un intero capitolo a Iglesias nel Quattrocento, pp. 369-403.

La storia di Villa di Chiesa nel Quattrocento, quale emerge dalla lettura dell'opera del Tangheroni, è quella di una città ormai in decadenza, ma che ha ancora la forza di reagire all'infeudazione a favore della potente famiglia Carroz, impostale dalla Corona nel 1436. I suoi abitanti, infatti, si ribellarono violentemente alla pressante politica tributaria imposta dai funzionari feudali dei Carroz e alla nuova condizione giuridica che mortificava le antiche autonomie e lo spirito di libertà, di cui avevano goduto nel corso dei secoli, e riuscirono a riscattarsi dalla condizione feudale: riacquistando, anche se a caro prezzo, la propria libertà e ritornando alle dirette dipendenze della Corona.

In un precedente saggio Tangheroni osservava che «l'atteggiamento di Alfonso nei confronti di Iglesias era una delle conseguenze della politica di espansione mediterranea e di imperialismo dinastico non più sostenuta da un'adeguata base, anche finanziaria, nei regni peninsulari», M. TANGHERONI, *Città e feudalesimo in Sardegna nel Quattrocento. Il caso di Iglesias*, in «IX Congresso» cit., II, p. 306].

niere dovuta alle continue guerre, che avevano portato anche alla chiusura prima e alla distruzione poi della zecca lì esistente <sup>141</sup>, viveva nell'indigenza, né poteva pagare le imposte: il commercio era in mano di pochi. I sindaci miravano, soprattutto, all'abolizione o alla diminuzione delle imposte e delle dogane, in modo da accontentare e da favorire ricchi e poveri <sup>142</sup>.

Si era poi verificato anche a Iglesias quanto si era verificato a Cagliari. Il governatore del Capo di Cagliari aveva tolto al capitano di Iglesias, come aveva fatto con il veghiere di Cagliari, la giurisdizione civile e criminale sugli abitanti, che gli spettava in prima istanza, e l'autorità del secondo era stata menomata. In realtà gli ufficiali regi tendevano ad accentrare tutto il potere giudiziario nelle loro mani: ma i sindaci si opposero a questa mossa e ottennero la riconferma della prima istanza per il capitano.

Migliori erano, dal punto di vista economico, le condizioni di Alghero <sup>143</sup>, altra roccaforte aragonese nell'isola, i cui abitanti godevano di spe-

<sup>141</sup> Cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 15.

[Nel corso del '400 ci furono reiterati tentativi, da parte dei sovrani catalano-aragonesi, per riattivare la zecca della città ma questa non riprese — almeno in modo regolare — la sua attività, deludendo così ogni aspettativa. Il fallimento della politica monetaria è da imputarsi — secondo il Tangheroni — al fatto che la produzione mineraria, già fortemente in crisi alla fine del '300, era quasi completamente cessata; a questo proposito lo studioso osserva che solo la ripresa regolare e consistente del flusso produttivo delle miniere argentifere avrebbe favorito la riattivazione con successo della zecca, ma l'attività mineraria era ormai praticamente spenta e se anche era vivo il mito dell'antica ricchezza argentifera, era profondamente mutata tutta la realtà economica sarda, cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., pp. 385-394; vedi anche J. DAY, *The decline of a Money Economy: Sardinia in the late Middle Ages*, in *Studi in memoria di Federico Melis*, III, Napoli, 1978, ora in *Uomini e terre* cit., pp. 107-124].

<sup>142</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Iglesias, capp. 2, 3, pp. 137-138.

<sup>143</sup> [Ad Alghero è stato dedicato un convegno, *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (secoli XIV-XX)*, promosso dal Comune algherese e dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e svoltosi ad Alghero nei giorni 30 ottobre-2 novembre 1985, i cui atti sono attualmente in corso di stampa.

Durante i lavori del convegno sono stati felicemente evidenziati il ruolo della città nei traffici e nell'economia del Mediterraneo e i suoi legami linguistici con la Catalogna stessa. Fra gli innumerevoli interventi segnaliamo, per il loro particolare interesse e per le notizie che offrono sulla realtà politica, istituzionale, economica e sociale della città nei secoli XIV-XV, quelli di M. TANGHERONI, *La Sardegna e Alghero nel sistema dell'economia catalana*, che alla luce della documentazione inedita reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, sezione Real Patrimonio, evidenzia l'importanza della posizione di Alghero nel Mediterraneo occidentale, lo sviluppo della città in relazione alla crescita del suo porto ed il rafforzamento delle correnti commerciali con la Francia meridionale; G. MELONI, *Alghero tra Genova, Arborea, Milano e Catalogna. Nuovi documenti*; A. CASTELLACCIO, *Le fortificazioni e le strutture difensive di Alghero (secc. XIV-XV)*; J. F. CABESTANY Y FORT, *Els consols catalans*

ciali franchigie. I sindaci erano, soprattutto, preoccupati della difesa della villa, la quale a poca distanza da Monteleone, in mano di Nicolò Doria, e dal Goceano, in mano di Bartolo Magno, entrambi ribelli alla Corona, poteva essere cinta d'assedio. I partigiani dei due ribelli facevano spesso scorrerie nei dintorni tanto da impedire sovente agli Algheresi l'uscita dalle mura, con conseguente danno volta per volta dei commerci. Correva, poi, voci circa una ripresa della guerra da parte dei Provenzali e dei Genovesi, interessati al settentrione dell'isola per i traffici commerciali, che nel passato vi avevano a lungo esplicito. Di conseguenza si rendeva necessario aumentare il contingente degli uomini preposti alla difesa della villa, fortificarne maggiormente le mura, provvederla di armi<sup>144</sup>. E su questi punti il re fu d'accordo con i sindaci per prendere opportuni provvedimenti. D'altra parte il sovrano, nel corso delle ultime campagne, aveva fatto uso di tutto il materiale bellico che la villa aveva potuto offrirgli e, oltre quello di Alghero, aveva usato anche quello di Cagliari<sup>145</sup>, si rendeva così necessario provvedere urgentemente alla sicurezza delle due roccheforti.

Risolto il problema della difesa i sindaci mirarono a dare agli abitanti di Alghero una situazione maggiormente privilegiata. Questi ultimi erano franchi da ogni dogana e da ogni imposta dappertutto nell'isola e ottennero l'estensione di tale franchigia anche nei territori che erano appartenuti al visconte di Narbona<sup>146</sup>. La loro villa, inoltre, aveva ottenuto il riconoscimento di unico porto ammesso ai traffici nel settentrione dell'isola e poiché Sassari, ritornata in possesso degli Aragonesi, tendeva ad ottenere dal re il riconoscimento del porto di Torres, in auge nel perio-

*d'ultramar a l'Alguer (segles XIV-XV)*; G. OLLA REPETTO, *La presenza ebraica in Alghero attraverso una ricerca archivistica relativa ai secoli XIV-XV*; J. LALINDE ABADIA, *L'influsso dell'ordinamento giuridico catalano in Sardegna*, secondo il quale nelle istituzioni sarde non si può parlare di influsso catalano-aragonese ma solo di influsso catalano, che si concretizza in una formula pluralistica coordinata le cui componenti sono: il Parlamento, il viceregno, il feudalesimo e l'espansione municipale; A. MATTONE, *La municipalità nelle istituzioni rappresentative del Regno (secc. XIV-XVII)*, analizza, invece, la struttura dell'amministrazione municipale di Alghero dal 1355 alla riforma del 1501 ed esamina il ruolo svolto dalla municipalità algherese nei Parlamenti dei secoli XV-XVII; L. D'ARIENZO, *Le Carte Reali Diplomatiche e le pergamene dei re aragonesi e spagnoli conservate nell'Archivio Comunale di Alghero*.

Sono comunque utili anche: A. ERA, *Le raccolte di carte, specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715), esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, 1927; E. TODA I GÜELL, *L'Alguer. Un popolo catalano d'Italia*, a cura di R. Caria, Sassari, 1981, pp. 205-211; B. SECHI COPELLO, *Storia di Alghero e del suo territorio*, I, Alghero, 1984, pp. 87-130].

<sup>144</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Alghero, capp. 1, 6, pp. 140-141, 142-143.

<sup>145</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 107.

<sup>146</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Alghero, cap. 3, pp. 141-142.

do giudicale, brigarono affinché tale riconoscimento non venisse effettuato <sup>147</sup>. In relazione alla giustizia ebbero poi la conferma di un privilegio per il quale i processi degli abitanti della villa dovevano esser fatti dal governatore preposto al settentrione dell'isola o dal suo luogotenente; e ottennero che i feudatari non concedessero salvacondotti alle persone colpevoli di un reato, in modo che nessuno potesse sfuggire alla giustizia <sup>148</sup>.

Lamentavano, infine, i sindaci che il procuratore regio, risiedendo sempre a Cagliari, costringesse gli Algheresi, con non indifferenti spese di viaggio, a recarsi in questa città nei casi di necessità e chiedevano che venissero creati due uffici distinti di procura regia, uno nel Capo di Cagliari e l'altro nel Capo di Logudoro, cioè nel meridione e nel settentrione dell'isola. Chiedevano, altresì, che gli abitanti non venissero costretti a servizi a cavallo e nel caso venissero giustamente remunerati; che non potessero ricoprire due cariche insieme, come stabilito dal re Pietro IV, e che infine il veghiere, il sottoveghiere e il capo delle guardie della villa durassero in carica un triennio con obbligo di «tavola» alla fine del triennio stesso <sup>149</sup>.

Il re accolse dunque le richieste, fondamentali per il riordinamento della vita interna delle città e delle ville, ma badò anche a far sì che l'isola gli garantisse un sicuro gettito di imposte. Due giorni dopo la chiusura del Parlamento, l'8 febbraio, redasse a tal fine in Lapola, un'appendice del Castello di Cagliari, corrispondente all'attuale Marina, un preciso memoriale per il procuratore regio, Giovanni Sivillero, al quale questi avrebbe dovuto scrupolosamente attenersi durante la sua assenza. Nel memoriale Alfonso stabiliva che il procuratore amministrasse le rendite regie dell'isola con particolare cura, non permettesse ruberie da parte degli ufficiali regi, sorvegliasse l'operato degli esattori e curasse attentamente il pagamento di tutte le dogane, compresa quella del sale, eccezione fatta per gli ecclesiastici. Intendeva in questo modo garantire, prima della sua partenza, che gli ufficiali regi non commettessero abusi e che le imposte venissero regolarmente pagate: con il ricavato, infatti, la Sardegna avrebbe potuto, almeno in parte, provvedere alle sue esigenze da sé e il re avrebbe avuto minori fastidi di carattere amministrativo. Al procuratore regio egli affidava anche la vigilanza delle fortificazioni dell'isola, particolarmente di Cagliari, Bosa e Alghero e gli concedeva, per age-

<sup>147</sup> *Ivi*, cap. 2, p. 141.

<sup>148</sup> *Ivi*, capp. 4, 9, pp. 142, 143.

<sup>149</sup> *Ivi*, capp. 5, 7, 8, 9, pp. 142-143; R. Di TUCCI, *Il libro verde* cit., doc. 150.



volargli il compito, come richiesto dagli Algheresi, due facenti funzioni con l'ufficio di luogotenenti, uno nel settentrione e l'altro nel meridione<sup>150</sup>. Ne conseguiva per il re una certa tranquillità.

7. I soprusi di Pietro de Sant Johan, castellano di Bosa, colpirono talmente gli abitanti della villa situata ai piedi del castello che i sindaci, inviati al Parlamento, ne fecero oggetto di una particolare esposizione al re.

Pietro, che era presente al Parlamento come procuratore di Guglielmo Raimondo de Montecateno, fu subito rimosso dalla carica e il re mise al suo posto un uomo d'armi del suo seguito, Giovanni de Flors<sup>151</sup>. Lamentavano i sindaci che alcuni soldati e serventi del castello avevano assalito e ucciso, forse a scopo di rapina, un uomo di Bosa, che si trovava in campagna e andava per la sua strada: Pietro li aveva protetti e, pur avendo avuto numerosi inviti da parte degli abitanti della villa e un ordine da parte dello stesso governatore perché consegnasse gli assassini per la dovuta giustizia, non aveva ottemperato agli inviti, né all'ordine; gli assassini erano rimasti così impuniti. Il castellano aveva, inoltre, fatto pascolare i cavalli dei suoi uomini nei terreni e nelle vigne dei dintorni, con conseguente danno e rovina delle terre. Aveva fatto ammazzare poi una certa quantità di bestiame e aveva, infine, bombardato la villa. A nulla erano valse le proteste dei consiglieri di Bosa, né a nulla era valso l'intervento del procuratore regio e del governatore. Per chiedere giustizia gli abitanti della villa avevano inviato una deputazione presso il re Ferdinando I: tuttavia Pietro era rimasto al suo posto<sup>152</sup>.

Erano queste angherie, tipiche dei conquistatori, uno dei tanti motivi che spingevano i Sardi alla ribellione. Alfonso, che conosceva il carattere degli isolani, provvide subito e ai sindaci che chiedevano, oltre che la sostituzione di Pietro, il pagamento dei danni recati dal castellano attraverso i beni che questi possedeva nell'isola, diede piena soddisfazione.

Pietro godeva dell'appoggio di un alto feudatario, Guglielmo Raimondo de Montecateno, che dal re aveva ottenuto in concessione il castello di Bosa e il suo territorio, la Planargia. Ma i Bosani, che desideravano il rispetto di un privilegio concesso da Ferdinando I, per il quale la

<sup>150</sup> Il memoriale si legge in ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 23-23v.

<sup>151</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 118. Giovanni de Flors raggiunse il castello di Bosa l'8 febbraio 1421 e gli furono assegnati quindici uomini, balestre e millecento fiorini all'anno, oltre il suo salario, per l'amministrazione del castello.

<sup>152</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Bosa, capp. 9, 10, 11, pp. 150-151.

villa e la Planargia non dovevano essere separate dai beni della Corona, chiesero che a Guglielmo venisse lasciata la sola baronia di Marmilla e di Monreale e che il privilegio venisse rispettato. La richiesta trovò il re consenziente <sup>153</sup>.

Erano queste le prime questioni di interesse per i Bosani. Le seconde, altresì importanti, erano relative agli ordinamenti della città, che non erano stati più rispettati. Dall'epoca in cui la villa era appartenuta al giudicato di Torres, Bosa aveva goduto di speciali franchigie, che ne avevano agevolato il commercio; sotto i giudici aveva avuto poi i suoi statuti, che erano stati confermati, oltre che dallo stesso Alfonso, da Ferdinando I <sup>154</sup>. Ma le franchigie erano state pian piano abolite e gli statuti erano caduti in disuso: soprattutto non erano stati rispettati i capitoli relativi al pascolo abusivo <sup>155</sup> e al divieto ai forestieri di vendere e comprare al minuto nell'interno della villa <sup>156</sup>. I predecessori di Alfonso avevano, poi, tacitamente confermato un privilegio concesso da Pietro IV, per il quale tutte le persone aventi a Bosa una carica dovevano essere sarde. Ma era accaduto che la *maioria* del porto era stata affidata a un catalano: ciò significava un maggior controllo dei traffici e la questione preoccupava i sindaci <sup>157</sup>. A parte il fatto che il commercio, anche al minuto, era passato in mano degli Aragonesi, i feudatari impedivano ai vassalli di portare vettovaglie e mercanzie dentro la villa e ciò per non pagare la dogana, pretesa dal maggiore, che era stata aumentata <sup>158</sup>. Ne conseguiva che i Bosani non potevano più commerciare e ne conseguiva, altresì, oltre a una diminuita importazione, il pericolo della miseria.

A questi problemi molto seri si aggiungeva quello dell'acquisto del sale, che al tempo dei giudici era venduto dentro la villa a minor prezzo di fuori: durante la dominazione aragonese il prezzo era stato però aumentato e la assegnazione per abitante era stata diminuita. Dentro la vil-

<sup>153</sup> *Ivi*, cap. 1, p. 147.

<sup>154</sup> Non se ne conosce il testo. L'esistenza, già supposta da tempo, è comprovata dai capp. 4 e 5 relativi a Bosa; è possibile, forse, rintracciarne una copia nei registri della serie *Sardiniae* di Ferdinando I, conservati in ACA.

[Il compianto e indimenticabile sovrintendente archivistico per la Sardegna, dott. Giovanni Todde, reperì nell'Archivio di Stato di Nuoro, tra le carte versate dall'Ufficio del Registro di Bosa, la copia — autenticata dal notaio Giovanni Antonio Sanna tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento — di alcuni capitoli degli Statuti di Bosa che provano inconfutabilmente l'esistenza di un *corpus* legislativo per la città; cfr. G. TODDE, *Alcuni capitoli degli Statuti di Bosa*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 2 (1976), pp. 21-26].

<sup>155</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Bosa, cap. 5, pp. 148-149.

<sup>156</sup> *Ivi*, cap. 4, p. 148.

<sup>157</sup> *Ivi*, cap. 3, p. 148.

<sup>158</sup> *Ivi*, cap. 8, pp. 149-150.

la il sale, necessario soprattutto per il pane, costava ora di più e i Bosani si trovavano così in difficoltà, oltre che per l'acquisto, anche per la misura, che era insufficiente ai loro bisogni<sup>159</sup>. I problemi dovevano essere risolti: i Bosani giudicavano in parte ancora buoni i vecchi statuti<sup>160</sup>. I sindaci ne chiesero l'approvazione e in pari tempo la modifica, ma soltanto per quei capitoli che si potevano intendere superati. Chiesero, altresì, la risoluzione dei problemi che paralizzavano il commercio della villa e una limitazione sui diritti di scrittura, pretesi dal notaio, dal mostazzaffo, dal maggiore del porto e dagli scrivani<sup>161</sup>. Pretesero, poi, la restituzione di duecentocinquanta fiorini, dovuti alla villa dal procuratore regio<sup>162</sup>. Il re accolse tutte le richieste, preoccupato soprattutto che il malcontento venisse sanato. Ma più che alle altre località dell'isola egli mirava a pacificare e ad acquisire a sé la parte settentrionale, che aveva parteggiato per il visconte di Narbona e che aveva trovato, nel periodo della ribellione, il suo centro nella città di Sassari. Nell'epoca in cui il visconte la dominava non erano, però, mancati complotti e persone filo-aragonesi. Qualche sassarese era stato messo in prigione: così Gonario Gambella che, imprigionato, era riuscito a fuggire e a rifugiarsi da suo padre e da suo fratello, anche loro partigiani dell'Aragona<sup>163</sup>.

Un anno prima del Parlamento, il 20 agosto 1420, il re aveva già concesso alcuni privilegi ai Sassaresi. Una deputazione della città, composta da Pietro de Fenu — che, già partigiano del visconte, partecipò poi all'impresa di Corsica a fianco degli Aragonesi<sup>164</sup> —, Leonardo Scanu, Pietro Pilo, Stefano de Querqui e Gonario Gambella, tutti filoarago-

<sup>159</sup> *Ivi*, capp. 6, 7, p. 149.

<sup>160</sup> *Ivi*, cap. 12, p. 151.

[I sindaci di Bosa, ma anche quelli di Sassari, lamentavano la sostanziale limitazione alle libertà cittadine ad opera di un entroterra feudale che soffocava i traffici, i commerci, la libera circolazione interna; cfr. A. BOSCOLO, *Sul braccio reale* cit., pp. 133-139; A. ROTA, *L'interpellanza preliminare nel Parlamento del 1421 e l'alienazione regia delle ville*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», VI (1980), pp. 191-202].

<sup>161</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Bosa, cap. 10, p. 151.

<sup>162</sup> *Ivi*, cap. 11, p. 151.

<sup>163</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 58.

<sup>164</sup> Pietro de Fenu nel 1412 aveva ottenuto in feudo dal visconte di Narbona la villa di Monti (P. TOLA, *Codex* cit., 2, sec. XV, doc. 12), il cui possesso gli venne confermato dal Magnanimo nel 1420 (P. TOLA, *Codex* cit., 2, sec. XV, doc. 21). Il de Fenu, unitamente a Serafino de Muntanyans, era stato collettore dei 12.000 fiorini che la città di Sassari e tutte le terre appartenute al visconte di Narbona avevano versato ad Alfonso V come prima rata dei 32.000 fiorini che gli stessi dovevano pagare in tre anni, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 197, pp. 131-132; vedi anche i docc. 190-195, 198-202, 231, 234-235, 240, pp. 127-130, 132-135, 153-154, 155-156, 160.

nesi, si era recata da lui ad Alghero <sup>165</sup> e aveva richiesto un indulto generale per qualsiasi crimine commesso dai Sassaresi, il rispetto dei benefici spettanti al clero, il rispetto dei beni posseduti dai cittadini, la conferma degli Statuti. La deputazione aveva, inoltre, chiesto che ad ufficiali della città fossero nominati soltanto sardi o persone aventi moglie sarda; che la città pagasse le stesse gabelle di Cagliari ed Alghero e che queste servissero soltanto alle necessità della città stessa; che il territorio intorno a Sassari entro un raggio di trenta miglia fosse ritenuto patrimonio non alienabile della Corona; infine che i Sassaresi non fossero giudicati o costretti a cavalcate fuori dall'isola e che nessun forestiero potesse vendere o comprare al minuto nella città mercanzie sarde o continentali. Il re aveva accolto tutte le richieste che gli erano state avanzate dalla deputazione e non dubitava ora, acconsentendo alle altre richieste che gli dovevano essere rivolte nel corso del Parlamento, di poter considerare Sassari a lui fedele <sup>166</sup>. Ne era poi podestà un uomo di sua fiducia <sup>167</sup>. D'altra parte la stessa Sassari aveva accettato di passare dalla parte del visconte a quella dell'Aragona e si era impegnata a pagare con le altre incontrade

<sup>165</sup> [Cfr. E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari, 1902, p. 218].

<sup>166</sup> [Sui privilegi concessi alla città di Sassari dal 1420 al 1455 cfr. A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., p. 432; questi privilegi sono contenuti in un volume pergameneo di 50 fogli, oggi custodito nell'Archivio di Stato di Sassari, *Archivio Storico del Comune di Sassari*, Sezione *Carte Antiche*, II, busta n. 2, fasc. n. 16: *Libro secondo de privilegi*; il corpus dei privilegi di Alfonso rafforzava la vocazione di Sassari ad avere un ordinamento municipale proprio, originale e diverso da quello delle altre città dell'isola].

<sup>167</sup> [Nel 1420 era, presumibilmente, podestà di Sassari Barisone Cano, che risulta in carica nel 1421 e nel 1427, ma forse aveva tenuto ininterrottamente l'ufficio dal 1416, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, doc. 225, pp. 148-149; II, doc. 5, pp. 29-37; *La «scribania» della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo (Note diplomatiche)*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del I convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari 7-9 aprile 1978), II, Sassari, 1981, p. 177.

Alfonso aveva ripristinato a Sassari l'antica carica podestarile che, abolita fin dal 1331, era stata sostituita da quella del vicario, di stampo prettamente catalano (cfr. L. D'ARIENZO, *La «scribania» della curia podestarile* cit., pp. 170 e 176). La carica di podestà era triennale (ma non mancarono ad opera del Magnanimo assegnazioni pluriennali o, addirittura, vitalizie) e poteva essere rivestita da un sassarese, che avrebbe esercitato la sua giurisdizione tra gli abitanti di Sassari e del suo territorio. Sui podestà di Sassari cfr. la serie incompleta di E. COSTA, *Archivio* cit., p. 279; M. PINNA, *Gli antichi podestà nei Comuni di Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XVI (1926), pp. 282-283; più completo lo studio di M. PALLONE, *Note sui podestà di Sassari durante il dominio aragonese e spagnolo*, in «Studi Sassaresi», serie II, XI (1933), fasc. II, pp. 130-135; cfr. anche A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 436-437].

Nei registri di Alfonso appaiono i seguenti podestà: Angelo Cano, 27 gennaio 1444 (ACA, *Cancellaria*, reg. 2629, cc. 9v., 10); Giovanni Gambella, 1 maggio 1453-30 aprile 1456; Simone Solina (ACA, *Cancellaria*, reg. 2637, c. 166v.). Angelo Cano figura anche in ASC, AAR, reg. K 5, c. 124.

ribelli trentaduemila fiorini d'oro sui centomila, che il visconte aveva preteso dalla Corte aragonese per il riscatto delle terre da lui possedute<sup>168</sup>. Ma, mentre le incontrade mal sopportavano l'abbandono del visconte e il ritorno all'Aragona<sup>169</sup>, Sassari sembrava contenta di ritornare in mano ad Alfonso<sup>170</sup>. In realtà i Sassaresi tendevano con le richieste presentate al re nel 1420 e già concesse, e con quelle che gli avrebbero presentato al Parlamento, che sicuramente dal re sarebbero state approvate, a ridare un po' di calma alla città, che negli ultimi anni aveva subito danni e sconvolgimenti.

Il commercio e l'amministrazione interna furono i punti essenziali, che il sindaco prese e diedero in esame ad Alfonso nel corso del Parlamento. Anzitutto era per loro di interesse vitale che i due porti di Torres e di Platamona venissero riconosciuti dagli Aragonesi<sup>171</sup>. Sin dall'epoca giudicale il porto di Torres era stato il centro dei traffici sassaresi: frequentato allora dalle navi di Genova e dalle barche dei Bonifacini, il porto aveva acquistato pian piano grande importanza e i Sassaresi se ne erano avvantaggiati. Ma la guerra contro Genova e la campagna di Corsica avevano bloccato il porto e di conseguenza il commercio sassarese. Della situazione aveva approfittato Alghero. Si collegavano al problema del porto e dei traffici altri due problemi: uno relativo ai debiti dei Bonifacini, che per la guerra non erano stati riscossi; l'altro alla vendita delle merci ai Genovesi buoni compratori, che per la guerra non avevano acquistato più. I sindaci chiesero, così, che i beni dei Bonifacini tanto a Sassari quanto altrove nell'isola, venissero sequestrati e, redatto un inventario, venissero venduti, in modo da disobbligare subito il pagamen-

<sup>168</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, cc. 105, 106.

<sup>169</sup> [Le incontrade dell'Anglona e del Monteacuto si erano ribellate al fiscalismo imposto dalla Corona per assolvere al debito contratto con il visconte di Narbona, ma furono piegate da una *cavalgada* dimostrativa affidata ad esponenti dell'oligarchia sassarese, cfr. B. ANATRA, *La Sardegna* cit., p. 159; L. D'ARIENZO, *La «scribania» della curia podestarile* cit., doc. 20, pp. 204-206].

<sup>170</sup> [L'occupazione arborense di Sassari aveva segnato una profonda rottura con il dominio aragonese — che con Pietro IV (1336-1387) aveva «catalanizzato» tutto l'apparato amministrativo municipale — e aveva agevolato l'ascesa di una nuova oligarchia cittadina che avrebbe mantenuto le leve del potere per tutto il XV secolo. L'ultima *pax Sardiniae* del 1388 aveva sancito che la carica di podestà fosse esclusivo appannaggio dei cittadini sassaresi e la città non avrebbe più rinunciato a questo privilegio (cfr. B. ANATRA, *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*, in *Gli Statuti sassaresi* cit., pp. 367 ss.). Lo capì bene Alfonso V, che nel 1416 concesse la podestaria a Barisone Cano (cfr. L. D'ARIENZO, *La «scribania» della curia podestarile* cit., doc. 16, pp. 200-201) e che nel 1420, rientrato definitivamente in possesso di Sassari e del suo territorio, decise di non abolirlo (cfr. A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., p. 431)].

<sup>171</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Sassari, cap. 3, p. 155.

to dei debiti dovuti dai Bonifacini stessi ai Sassaresi; e chiesero altresì che — in caso di pace o di tregua del re con Genova — ai Genovesi fosse concesso libero commercio a Sassari e in tutta la parte settentrionale dell'isola<sup>172</sup>.

La mancanza di traffici con Bonifacio era veramente dannosa per Sassari. Questi erano essenziali per la vita della città sarda e, seppure una prescrizione di Alfonso vietasse ai Bonifacini di recarsi a Torres per commerciarvi, i Bonifacini, d'accordo con i Sassaresi e con gli abitanti di Torres e del Logudoro, rischiavano il pericolo di cadere in mano aragonese e trafficavano nascostamente, ma ciò che imbarcavano era ben poco. Alfonso seppe di questi traffici nascosti due mesi dopo la chiusura del Parlamento: alcuni Bonifacini furono catturati dagli ufficiali regi e, arrestati, furono inviati a Messina, dove il re si trovava<sup>173</sup>.

Per l'amministrazione interna della città i sindaci badarono a far sì che i privilegi concessi in altri tempi dai re d'Aragona fossero confermati, che la giustizia fosse amministrata secondo gli Statuti e le consuetudini cittadine, che il procuratore regio pagasse i salari dovuti annualmente al maggiore del porto, ai portolani e agli ufficiali della città, che i Sassaresi fossero liberi da ogni servizio e che, infine, dovendo gli stessi pagare in quattro anni i trentaduemila fiorini dovuti al visconte, non fossero obbligati per tutto il quadriennio a pagare altre rendite al re<sup>174</sup>. A tale propo-

<sup>172</sup> *Ivi*, capp. 8 e 9, p. 156.

<sup>173</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2671, c. 171.

<sup>174</sup> Cfr. ARTI, *Braccio reale*, Sassari, capp. 1, 2, 4, 10, 11, pp. 154-155, 157.

[Nel 1454 risultava sicuramente versata la prima rata del «donativo grazioso» di 32.000 fiorini, pari a 12.000 fiorini, ed il re incaricava il governatore e riformatore del Capo di Logudoro di fare indagini per sapere se i restanti 20.000 fiorini erano stati versati in parte o completamente, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, doc. 240, p. 160.

Sassari e le altre ville, site nei territori ceduti dal visconte di Narbona al Magnanimo, avevano pagato le tasse all'erario regio in *moneda blanca*, ossia con la moneta d'argento, recante le insegne arborensi, che era stata battuta nella zecca di Sassari da Guglielmo III, cfr. V. DESSI, *Nella zecca di Sassari. Monete di Guglielmo III visconte di Narbona e giudice d'Arborea*, Sassari, 1898, pp. 36 ss.; E. BIROCCHI, *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese e spagnola*, Cagliari, 1952, p. 55; M. SOLLAI, *Monete coniate in Sardegna nel Medioevo e nell'Evo Moderno (1289-1813)*, Sassari, 1977, pp. 359 ss.

Insieme alle monete argentee, chiamate dal Dessì «patacchine», vennero coniate anche i «minuti», che erano di mistura. Entrambe le monete erano di basso titolo ed ebbero corso esclusivamente nel giudicato d'Arborea e per un periodo limitato (1410-1420). Quando la città di Sassari passò sotto il dominio aragonese Alfonso V decise di contromarcare con le insegne aragonesi tutte le monete argentee emesse dal Visconte (cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti cit.*, I, docc. 205-208, 214, 237, pp. 136-138, 140, 157-158, e ASC, AAR, BC 3, c. 95, n. 2) e di ridurre il loro valore alla metà, mentre i minuti rimasero invariati, perché corrispondenti per peso e per lega all'alfonsino minuto. Solo nel 1422 il sovrano decise di demonetiz-

sito aggiunsero, poi, che era necessario che le merci delle incontrade ribelli fossero vendute soprattutto a Sassari per quattro anni, altrimenti non avrebbero trovato compratori: se così non fosse stato, le incontrade non avrebbero avuto i fondi necessari per pagare la somma dovuta al visconte e a loro imposta<sup>175</sup>.

Particolarmente curati furono i rapporti con i feudatari. Questi impedivano talvolta ai Sassaresi di vendere e di comprare nei loro feudi; talaltra abusavano della loro posizione per approfittare dei commercianti sassaresi, ai quali sottraevano le merci, che non pagavano. I Sassaresi non potevano avere giustizia<sup>176</sup> e si trovavano sempre in condizione di inferiorità. I sindaci miravano, così, ad abolire questi inconvenienti, facendo approvare dal re una norma per la quale i Sassaresi potessero commerciare liberamente e ottenere giustizia nei feudi e per la quale il potere di far giustizia fosse limitato ai feudatari<sup>177</sup>.

A causa delle continue guerre e delle ribellioni nel settentrione molti Sardi e molte Sarde erano poi finiti, come prigionieri, in contrade appartenenti al re. I sindaci ne chiesero la liberazione, se non immediata almeno entro un termine prestabilito, adducendo come argomento che, data la diminuzione della popolazione, le persone liberate sarebbero state di grande utilità per l'isola<sup>178</sup>. Ciò era vero, ma la richiesta era anche in pari tempo umiliante per il re.

8. Dagli atti del Parlamento si può oggi ricostruire il quadro della situazione dell'isola nei primi anni del secolo XV.

Le continue guerre, che si erano avute nella seconda metà del secolo precedente tra l'Arborea, che mirava all'indipendenza della Sardegna, e l'Aragona; la peste, che di frequente vi aveva dilagato, oltre che nelle città, nelle campagne; le ribellioni ultime nel settentrione, capeggiate dal visconte di Narbona e dai Doria, ne avevano diminuito la popolazione e

zare tutte le monete contromarcate, proibendone il corso, cfr. L. D'ARIENZO, *Documenti* cit., I, docc. 214, 228, 234, 237, pp. 140-141, 150-151, 155-156, 157.

Sullo *ius cudendi* esercitato dal visconte di Narbona cfr. A. CASTELLACCIO, M. SOLLAI, *Monete e monetazione giudicale: la scoperta dei denari d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 11 (1986), pp. 25 ss.; polemizza con questo saggio E. PIRAS, *Polemiche sulle monete giudicali: «Per me sono soltanto dei gettoni»*, in «La Nuova Sardegna» (19 febbraio 1987). Per un sintetico esame della politica monetaria del Magnanimo cfr. G. SORGIA, *Monete ed economia monetaria in Sardegna all'epoca di Alfonso il Magnanimo*, in *Studi di Storia Aragonesa e Spagnola*, Sassari, 1962, pp. 19-30].

<sup>175</sup> Cfr. ATTI, *Braccio reale*, Sassari, cap. 13, pp. 157-158.

<sup>176</sup> *Ivi*, capp. 6, 7, pp. 155-156.

<sup>177</sup> *Ivi*, cap. 5, p. 155.

<sup>178</sup> *Ivi*, cap. 12, p. 157.

la produzione, impedito in parte i traffici, costretto gli abitanti ad una vita ben dura.

Le campagne, se non appartenevano al demanio, erano in mano di numerosi feudatari. Le città, invece, erano in mano dei mercanti aragonesi. Cagliari e Alghero ne erano le due roccaforti. Nella prima il Castello era abitato da soli Aragonesi, Catalani, Maiorchini: i Sardi erano stati costretti, sin dall'epoca della conquista, ad abitare nelle Appendici. Nella seconda dominavano ugualmente i conquistatori, che nell'una e nell'altra delle due città godevano di una situazione privilegiata: esenti da imposte, soprattutto quando non aveva infuriato la guerra, avevano tratto ricchezze dai traffici commerciali <sup>179</sup>. Le ville, molte delle quali erano rimaste spopolate a causa delle guerre o delle frequenti epidemie di peste, erano sottomesse ai feudatari e sottomessa a un feudatario, ligio all'Aragona, il marchese Leonardo Cubello, era la città di Oristano, che per tanto tempo era stata il centro della lotta per l'indipendenza <sup>180</sup>. Sassari, abbandonata dal visconte, era caduta in mano di podestà ossequiosi all'Aragona <sup>181</sup> e Iglesias con le sue miniere faceva parte del patrimonio della Corona <sup>182</sup>.

I Sardi, già fiaccati dalla battaglia di Sanluri, spenta l'ultima eco della ribellione capeggiata dal visconte di Narbona, erano stati sottomessi. L'ultimo anelito all'indipendenza era quello di Nicolò Doria, ma Nicolò non combatteva per l'isola: combatteva per i suoi interessi commerciali, legati a Genova, che in Sardegna aveva perso la possibilità di imbarcare o sbarcare merci. Restava sui Sardi, che tanto avevano combattuto per l'indipendenza, quasi un marchio d'infamia. Di loro papa Eugenio IV tristemente diceva: «Tutti e le singole persone di quell'isola, tanto ecclesiastiche che secolari, da circa cento anni in qua non hanno commesso altro che malefici, ricatti, rapine, incesti, adulteri, incendi, sacrilegi, eresie, omicidi e tanti altri delitti detestabili e odiosi» <sup>183</sup>. Ma anche dalla parte ara-

<sup>179</sup> Cfr. R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., docc. 39, 43.

[Sulla situazione politica, economica e sociale della città di Cagliari e di Alghero in questo periodo cfr. quanto detto alle note 136 e 143. Utile, per la storia di Cagliari all'epoca del Magnanimo, la consultazione del lavoro di E. PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio Comunale di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXVI (1959), pp. 34-75].

<sup>180</sup> [Cfr. F. C. CASULA, *Profilo storico della città di Oristano*, Cagliari, 1961, pp. 22-24; *Profilo storico* cit., pp. 117-119. Fondamentali per la storia di Oristano sono A. ERA, *Tre secoli di vita cittadina (1479-1720) dai documenti dell'Archivio Civico*, Cagliari, 1937 e R. BONU, *Serie cronologica degli arcivescovi di Oristano* cit.].

<sup>181</sup> Cfr. quanto detto alle note 166-167, 170.

<sup>182</sup> Cfr. quanto detto alle note 140-141.

<sup>183</sup> D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 46.



gonese i «delitti detestabili e odiosi» non erano mancati. Molti Sardi erano finiti nelle prigioni del re senza distinzione di sesso, altri avevano pagato con la vita la loro ribellione, altri avevano preferito a un certo punto rassegnarsi e vivere, di fronte agli Aragonesi, in condizione di inferiorità.

Le terre, che una volta erano state dei giudici, erano passate in mano di feudatari, che avevano commesso ogni sorta di soprusi e i Sardi, non abituati al vassallaggio, avevano aumentato le file dei ribelli. Ora che le ribellioni erano state domate, il giogo diventava più pesante. Con l'avvento al trono di Alfonso V il feudo prese poi maggiore consistenza: il numero delle concessioni di terre, appartenenti alla Corona, aumentò.

La concessione di un feudo in Sardegna era un premio ambito. I rapporti tra un feudatario di Sardegna e il sovrano non erano quelli di un feudatario della Catalogna: le concessioni si basavano più che sul *mos Cathaluniae* sul *mos Italiae*<sup>184</sup> e i feudatari ne traevano grandi vantaggi. Ma i rapporti tra i feudatari e i vassalli si basavano in parte sulla consuetudine catalana e i sardi erano costretti a pesanti prestazioni.

Il feudatario riceveva generalmente il feudo *iuxta more Italiae* in perpetuo *ad propriam naturam pfeudi*, con l'obbligo di non venderlo, né alienarlo ad altri se non ad Aragonesi, Catalani o a Sardi fedeli all'Aragona e di non aggiungervi altre terre acquisite *emptione matrimonii*, senza il permesso del re. Non poteva accogliere i colpevoli di un reato commesso in altri feudi o in terre demaniali o nelle città: era anzi obbligato a consegnare i malfattori, che si rifugiassero nelle sue terre, agli ufficiali regi. Era altresì obbligato, secondo la consuetudine catalana, a versare grano, frumento e biade, prodotti nelle sue terre, al re o agli ufficiali regi in caso di guerra, a tenere sempre in assetto il castello del suo feudo ed infine, oltre alle regalie al sovrano, da darsi ad ogni festa di San Michele, alla prestazione di uno o più cavalli e di uno o più cavalieri sufficientemente armati per un periodo, generalmente di tre mesi, all'anno.

Ma gli obblighi, data anche la lontananza del re, non venivano rispettati. I colpevoli trovavano spesso asilo presso i feudatari, molti dei quali non avevano mai a disposizione i cavalli e i cavalieri. Né dai feudatari venivano rispettati l'obbligo, che veniva sempre stabilito nei diplomi

<sup>184</sup> [Sulle concessioni feudali *mos Cathaluniae* e *mos Italiae*, cfr. A. SOLMI, *Sulla origine e sulla natura del feudo in Sardegna*, in «Rivista Italiana di sociologia», X, 1 (1906), ora anche in *Il feudalesimo* cit., pp. 147-178; cfr. anche V. G. MONDOLFO, *Il regime giuridico del feudo in Sardegna*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», III, 1 (1905), ora in *Il feudalesimo* cit., pp. 201-282.

Sulle istituzioni feudali nella Sardegna basso-medioevale e moderna cfr. la bibliografia citata alla nota 76].

di concessione, di abitare sempre nel feudo e il divieto di costruire o comprare case a Cagliari o a Iglesias o ad Alghero. I feudatari abbandonavano spesso il feudo nelle mani di un procuratore e si recavano talvolta nelle città, talvolta nella lontana Aragona. Il giuramento, che il feudatario faceva, era ormai una formalità, che egli tuttavia compiva sui Vangeli: lo tradiva poco tempo dopo.

I vassalli, sui quali il feudatario aveva giurisdizione e al quale prestavano omaggio e giuramento, seppur una clausola del diploma di concessione stabilisse sempre che non dovessero essere maltrattati «*homines villarum non possitis maletractare*», avevano una vita ben dura: obbligati al lavoro, all'obbedienza, al pagamento dei *drets*, controllati spesso da procuratori preoccupati solo degli interessi dei loro signori, dovevano piegarsi ai voleri di chi stava più in alto e mal tolleravano la giurisdizione dei signori, alla quale non avevano potuto abituarsi e che era stata spesso motivo di ribellioni<sup>185</sup>.

Alfonso capiva benissimo che, aumentando il numero dei feudatari, avrebbe avuto una maggiore possibilità di avere l'isola sottomessa, soprattutto ora che la fiaccola dell'indipendenza era stata spenta, e così fece<sup>186</sup>.

Accanto ai feudatari laici erano i feudatari ecclesiastici, non molti, e i secondi, che godevano anche di franchigie, oltre che di molte immunità, stavano meglio. Stavano male, invece, i poveri rettori delle chiese di campagna o delle chiese delle ville, dediti quasi tutti alle semplici cure dei fedeli.

I feudatari dell'un tipo e dell'altro commerciavano, vendevano il grano, i prodotti della terra, e si mettevano in concorrenza con i mercanti<sup>187</sup>. I mercanti, a loro volta, con le ricchezze accumulate con i traffici compravano feudi.

L'isola avrebbe potuto fruttare di più se fosse stata maggiormente abitata; molte ville erano rimaste spopolate dappertutto, ma soprattutto nella Gallura<sup>188</sup>. Le ville spopolate venivano concesse in feudo senza ob-

<sup>185</sup> Le notizie sono tratte dalle varie concessioni feudali contenute in ACA, *Cancellaria*, reg. 2784.

Nei casi di concessione del feudo o di beni si pagava alla Corte il laudemio (*luisme*) o *ius relevi*, cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 67.

<sup>186</sup> [Cfr. B. ANATRA, *La Sardegna* cit., pp. 160-164, 168-170; *Corona e ceti privilegiati* cit., pp. 9-24].

<sup>187</sup> ACB, *Cartas comunes originals*, docc. 170, 176, 182 della serie X, vol. 18.

<sup>188</sup> Lo spopolamento si era avuto anche nel Campidano di Cagliari, dove nel 1421 erano, ad esempio, spopolate le ville di Cehirdany, Cegaco de Baco, Turri, Cegaco: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 15v., 19.

[Sul fenomeno dello spopolamento e dei villaggi abbandonati cfr. quanto detto alle note 12 e 13].

blighi da parte dei feudatari finché non fossero state abitate da un certo numero di vassalli; il feudatario non era obbligato, ad esempio, a versare al re la somma che questi annualmente richiedeva e che variava secondo l'entità del feudo. Ma le ville restavano ugualmente spopolate, poiché nessun feudatario si curava di attuare una immigrazione esterna dei vassalli dal continente spagnolo o una immigrazione interna da località più popolate. I terreni all'intorno restavano così in buona parte improduttivi o lasciati al pascolo, e al feudatario era sufficiente o il titolo del feudo o la produzione o il pascolo, bastanti per le sue necessità e per il commercio.

Le miniere, che erano state intensamente sfruttate per l'argento nell'epoca pisana e che ora appartenevano al patrimonio della Corona, erano state per la guerra e le vicissitudini ultime della villa di Iglesias in parte abbandonate. Vi lavoravano ancora alcuni Pisani<sup>189</sup>, veri maestri nell'estrazione del minerale, ma erano pochi. Iglesias, centro delle attività minerarie, ne aveva sofferto e ne soffriva. Soltanto negli ultimi anni del regno di Alfonso il problema venne particolarmente studiato. Il procuratore regio si recò nel continente dal re nell'aprile del 1452 e gli riferì ampiamente sulla situazione delle miniere d'argento<sup>190</sup>. Nell'agosto dello stesso anno il re firmò con alcuni veneti un contratto per lo sfruttamento di esse<sup>191</sup> e tre anni dopo concesse l'immunità alle persone che avevano commesso un reato e che si recavano al duro lavoro del sottosuolo<sup>192</sup>. Nel 1421 il re lamentava però che l'argento sardo, utile al conio delle monete, non fosse stato ancora inviato per quell'anno al bailo di Valenza<sup>193</sup>; nelle miniere lo sfruttamento in quel volger di tempo aveva subito un arresto, dannoso, oltre che per lo stesso patrimonio regio, per l'economia isolana<sup>194</sup>.

Attive invece erano le saline, patrimonio ugualmente della Corona. Queste, poiché situate nel meridione, non avevano subito i tristi riflessi della guerra. I lavori erano diretti da un saliniere, nominato dal re, e controllati dal procuratore regio. Ma il sale veniva in grande quantità esportato: ben poco veniva lasciato per i bisogni dei Sardi che, tolte alcune concessioni gratuite o a prezzo di favore, lo pagavano a un prezzo abbastanza elevato<sup>195</sup>.

<sup>189</sup> Cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 23.

<sup>190</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, c. 56v.

<sup>191</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 63, 65v.

<sup>192</sup> C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, docc. 77, 81.

<sup>193</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2671, c. 187.

<sup>194</sup> [Cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., pp. 388-391].

<sup>195</sup> [Sulle saline di Cagliari cfr. la bibliografia citata alla nota 78].

La suddivisione dell'isola in feudi, il passaggio delle città in mano ai mercanti aragonesi, la produzione diminuita portarono come conseguenza una certa miseria dei Sardi. A questa si aggiungevano i soprusi. Gli ufficiali regi e lo stesso viceré non si preoccupavano delle condizioni degli abitanti dell'isola: erano, oltre l'altro, in contrasto con gli stessi feudatari, laici ed ecclesiastici, e tendevano soprattutto, data la lontananza del re, ad accentrare, con la scusa che agivano per il sovrano, tutti i poteri nelle loro mani. Poiché poi non erano sufficientemente pagati, traevano il denaro, che a loro era necessario, da truffe che commettevano o da imposizioni arbitrarie. L'amministrazione della giustizia, di per sé caotica, lasciava infine molto a desiderare.

Tutto ciò era dovuto in parte alle precedenti guerre, che avevano sconvolto l'ordinamento dato alle origini della dominazione aragonese da Alfonso IV. La sindacatura dell'operato degli ufficiali regi, ad esempio, che era una garanzia per gli isolani, non era più un istituto serio e per la svalutazione di questa soffrivano anche, oltre gli indigeni, i non indigeni.

Le cause non dovevano attribuirsi tutte al governo aragonese. I re d'Aragona tendevano ad ottenere la pace e i predecessori di Alfonso erano stanchi dell'isola ribelle, che era costata enormi sacrifici e grandi spese. In un paese in cui le ribellioni erano continue ben poco si poteva fare: alle ribellioni si associavano, infatti, gli sconvolgimenti, i contrasti, le discordie. L'isola non rendeva, né aveva reso alla Corona, come si era sperato: era stata una conquista utile soltanto per un certo numero di mercanti che in pace e in guerra, ma soprattutto nel periodo di pace, avevano approfittato dei nuovi mercati e delle nuove basi acquisite, un tempo in mano dei Pisani e dei Genovesi, per aumentare le loro ricchezze. Ma ci si aspettava molto di più. Gli introiti delle dogane non bastavano neppure a pagare le spese di manutenzione delle fortificazioni, che spesso erano pagate dai mercanti, gli stessi che nel 1387, quando il Castello di Cagliari era stato distrutto da un incendio in cui erano rimaste bruciate centotrenta case<sup>196</sup>, avevano deliberato di ricostruire la parte distrutta della città, ma soltanto perché centro dei loro commerci e punto di base per i traffici diretti in Sicilia, e altrove nel Mediterraneo, dai porti della Catalogna<sup>197</sup>.

<sup>196</sup> [Cfr. nota 104].

<sup>197</sup> [Sulla presenza mercantile catalana nel Mediterraneo nella prima metà del secolo XV e sulla sua incidenza nella vita economica e sociale dei Paesi della Corona d'Aragona, con particolare riguardo alla Sardegna, cfr. M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese* cit., pp. 259-280; *I mercanti catalani* cit., pp. 13 ss; P. VILAR, *Le déclin catalan au Bas Moyen*

Cagliari contava allora un numero di abitanti inferiore a quello di Sassari<sup>198</sup> ed è facile arguirne il perché. Mentre il territorio della prima era stato ristretto e ridotto a quattro miglia a partire dalle mura, il territorio della seconda si estendeva per trenta miglia, e mentre ancora la prima era rimasta un sano baluardo aragonese, la seconda aveva accolto i ribelli di ogni parte e gli abitanti della Gallura sopravvissuti, che non potevano vivere sparsi e isolati. Ma la prima aveva mantenuto il suo carattere di città commerciale, mentre la seconda era stata costretta, per il sorgere di Alghero e per le guerre contro Genova, a limitare le sue attività alla sola agricoltura.

Dopo tante lotte l'accordo con il Narbona permetteva ora il ritorno della normalità nell'isola: il programma di darle una definitiva sistemazione poteva essere attuato. Il compito toccò ad Alfonso, il quale era un abile politico e alternava alle occupazioni di umanista, che lo portavano a comprare da un mercante di Pisa le tragedie di Seneca e le storie di Livio<sup>199</sup>, le occupazioni della guerra. Con il Parlamento del 1421 egli pensava di essere riuscito a porre fine alle lotte interne dell'isola, di essersene accaparrato le simpatie degli abitanti, di averle dato un ordinamento e di averne infine risolto il difficile problema amministrativo.

Ma era appena giunto in Sicilia, aveva considerato l'importanza delle relazioni con Giovanna II di Napoli, quando molte delle disposizioni da lui prese in Sardegna, che erano state giurate sul Vangelo, non furono

*Àge: hypothèses sur sa chronologie*, in «Estudios de Historia Moderna», VI (1956); J. F. CABESTANY I FORT, *Expansió catalana per la Mediterrània*, Barcelona, 1967; C. CARRÈRE, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés (1380-1462)*, II, Paris, 1967, pp. 610-615; M. TANGHERONI, *Il commercio dei cereali* cit., pp. 51-65; J. DAY, *L'economia della Sardegna catalana*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 15-24; J. F. CABESTANY I FORT, *I mercanti catalani e la Sardegna*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 25-30].

<sup>198</sup> [J. F. FARA, *De Chorographia Sardiniae*, Torino, 1835. Su Fara cfr. B. R. MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. Fr. Fara*, in «Studi Sardi», I (1934), pp. 19-22; R. TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note Biografiche*, in E. CADONI, R. TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, 1987, pp. 9-27].

<sup>199</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2708, c. 77v.; l'acquisto è del 20 agosto 1421.

[Sulla cultura all'epoca di Alfonso V cfr. J. RUBIÒ BALAGUER, *Sobre la cultura en la Corona de Aragón en la primera mitad del siglo XV*, in «IV Congreso» cit., *Ponencias*, pp. 297-321; M. DE RIQUER, *Elements comuns en la cultura i en l'espiritualitat del mon Aragonès*, in «IX Congreso» cit., I, pp. 211-249.

Su Alfonso V e la cultura italiana del suo tempo cfr. R. D'ALÓS, *Documenti per la storia della biblioteca di Alfonso il Magnanimo*, in «Studi di Storia e di Paleografia», V, Roma, 1924, pp. 390-422; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I, Milano, 1952; C. MARINESCO, *Notes sur la vie culturelle sous le regne d'Alfonse «le Magnanime», roi de Naples*, in «Miscellània Puig i Cadafalch», I, Barcelona, 1947-51; A. SORIA, *Los humanistas de la corte de Alfonso el Magnanimo*, Granada, 1958].

più rispettate<sup>200</sup>. Né giovò per un ritorno alla normalità la sua presenza a Cagliari nel 1432, quando scelse questa città come punto di partenza nella campagna militare contro il sultano di Tunisi<sup>201</sup>. Tre anni dopo avveniva poi nelle acque di Ponza la battaglia che dava un tracollo a tutte le speranze del re sul continente, e la Sardegna, nel periodo successivo, subiva come conseguenza un insieme di tasse, mal accolte dai feudatari e imposte con la forza dai rappresentanti del re. Queste, che dovevano servire alle spese della Corte, delle attività e delle campagne del continente, furono causa di vari malumori tra gli ufficiali regi, curanti scrupolosamente gli interessi della Corona, e i feudatari<sup>202</sup>.

9. Soprattutto gli ufficiali regi non rispettarono le disposizioni date dal re nel Parlamento del 1421 e approfittarono della lontananza del sovrano per compiere nell'isola una larga serie di soprusi. Le cause civili ritornarono al loro primitivo stato: vennero trascinate alle lunghe con richiesta da parte degli assessori di un salario dalle parti litiganti. Il viceré e il governatore, non essendo sindacati nel loro operato, amministrarono usando l'arbitrio e i contrasti tra i feudatari e gli ufficiali regi ripresero più acuti e più vivi di prima. Ai soprusi e alla angherie si aggiunsero poi le nuove imposte, abbastanza forti, necessarie in piccola parte alle spese dell'isola e in massima parte alle campagne e alle attività di Alfonso nel continente<sup>203</sup>.

<sup>200</sup> [La pacificazione della Sardegna e la riorganizzazione dell'amministrazione e della giustizia nel regno di Sicilia erano stati gli atti preparatori, che dovevano spianare al sovrano la strada per la conquista del regno di Napoli, ma il primo tentativo di annessione non sortì esito positivo ed il Magnanimo fece rientro nella penisola iberica, chiamato anche da un riacutizzarsi delle ostilità fra la Castiglia e la Corona d'Aragona, cfr. M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese* cit., pp. 280 ss.].

<sup>201</sup> [Cfr. E. Pontieri, *Alfonso V* cit., pp. 260 ss.].

<sup>202</sup> [Cfr. L. AREZIO, *La Sardegna e Alfonso il Magnanimo* cit., pp. 157-210; l'autore dà un quadro assai particolareggiato del periodo 1435-1444, ma per il suo studio si basa esclusivamente sui documenti reperiti negli archivi della Sardegna, trascurando le fonti iberiche.

Sulla politica istituzionale del Magnanimo in Sardegna cfr. A. ERA, *Una prammatica inedita* cit., pp. 30-45; G. OLLA REPETTO, *Il primo «Liber curiae»* cit., e per un quadro più ampio cfr. A. RYDER, *The Kingdom of Naples* cit., pp. 91 ss.].

<sup>203</sup> [La sconfitta subita dalla flotta catalano-aragonese ad opera di quella genovese nelle acque di Ponza (24 agosto 1435) — in seguito alla quale lo stesso Alfonso V fu fatto prigioniero — va vista come il tentativo fallito di una nuova rivalse sulla tradizionale antagonista dell'Aragona: Genova. L'insuccesso convinse il Magnanimo a seguire la via meno dispendiosa e più proficua della diplomazia.

Gli interventi, ora militari ora diplomatici, degli anni 1435-1442 gli permisero di entrare in possesso del regno di Napoli in virtù anche dell'aiuto di Francesco Maria Visconti, signore di Milano, che favorì il sovrano aragonese nell'impresa partenopea per arginare la potenza politica ed economica dell'eterna rivale: Venezia.

Nel febbraio del 1444 il re aveva imposto una tassa generale a tutti i feudatari dell'isola senza alcuna eccezione, in ragione di diecimila ducati complessivi da pagarsi entro un mese<sup>204</sup>, e pochi mesi dopo, nel luglio,

Le vicende che vedono coinvolti Milano (viscontea e sforzesca), il regno di Napoli e gli Aragonesi nell'arco di tempo compreso tra la battaglia di Ponza (1435) e la fine del principato di Galeazzo Maria Visconti (1476) sono esaminate da G. SOLDI RONDININI, *Il dominio sforzesco, il regno di Napoli e gli Aragonesi: alcune linee interpretative*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 7 (1982), pp. 131-157; cfr. anche, fra le pubblicazioni precedenti, A. JAVIERRE MUR, *Aportación documental a las relaciones entre Alfonso V de Aragón y el ducado de Milan*, in «IV Congreso» cit., *Comunicaciones*, I, pp. 95-112; *Alfonso V de Aragón y la Republica Ambrosiana (1447-1450)* in «Boletín de la Real Academia de la Historia», CLVI (1965), cuaderno II, pp. 191-270; G. PEYRONNET, *La rivalité entre Alphonse el Magnanime et François Sforza*, in «IV Congreso» cit., *Comunicaciones*, I, pp. 113-119; cfr. anche A. BOSCOLO, *L'espansione catalana nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna* cit., p. 12; *Problemi e future ricerche sui rapporti fra Milano e l'Aragona nel Basso Medioevo*, in *Fonti e Cronache italo-iberiche del Basso Medioevo: prospettive di ricerca*, Firenze, 1984, pp. 209-221.

Per la storia del regno di Napoli sotto Alfonso il Magnanimo cfr. E. PONTIERI, *Dinastia, regno e capitale nel Mezzogiorno aragonese*, in «Storia di Napoli», VI/1, Napoli, 1968, pp. 1-230, ripreso e ampliato nel saggio monografico, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, 1975; A. RYDER, *The Kingdom of Naples* cit.; G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale*, Firenze, 1984, pp. 108-134; *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno Angioino e Aragonese* (vol. XV della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso), Torino, 1992, pp. 561-607; cfr. anche gli interessanti e contributivi articoli di R. MOSCATI, *Nella burocrazia centrale di Alfonso d'Aragona: le cariche generali*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma, 1958, pp. 365-377; *Ricerche su Alfonso d'Aragona*, in «Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma», a. I, n. 1 (giugno-dicembre 1961), pp. 21-61; *Lo stato «napoletano» di Alfonso d'Aragona*, in «IX Congresso» cit., I, pp. 85-102; A. BOSCOLO, *Inviati barcellonesi a Napoli alla corte di Alfonso il Magnanimo*, in *Medioevo Aragonese* cit., pp. 99-134; cfr. anche il più recente articolo di A. LEONE, *Il regno di Napoli e l'età aragonese*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», n. 9 (1984), pp. 149-167.

Con la conquista del regno di Napoli la Corona d'Aragona raggiunse la sua massima espansione territoriale; sull'organizzazione politico-amministrativa di questo vasto impero mediterraneo cfr. le acute osservazioni di F. UDINA MARTORELL, *La organización politico-administrativa de la Corona de Aragón de 1416 a 1516*, in «IX Congresso» cit., I, pp. 49-83; cfr. anche J. M. FONT RUS, *The institutions of the Crown of Aragon in the first half of the fifteenth century*, in *Spain in fifteenth century (1369-1516)*, London, 1972, pp. 171-192.

Nella realizzazione della conquista del Napoletano la nazione catalana — come ha ben sottolineato M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani* cit., pp. 590 ss. — assunse un atteggiamento assai particolare: «non approvò quella decisione (dalla quale peraltro fu tenuta fuori), osteggiò apertamente l'impresa al sorgere delle prime difficoltà, e anche quando la vittoriosa conclusione aprì nuove prospettive per i Catalani, accrebbe la loro fama nel mondo e suggellò il contributo di sangue e di denaro, che nonostante tutto offrirono, essa continuò a considerare la conquista di Napoli come estranea al suo patrimonio storico. Essa, infatti, esulava dalle logiche direttrici di espansione del commercio dei mercanti iberici che ancora nel 1454 erano così indicate alle *Corts* catalane dal cardinale Juan Margarit: Valenza, Baleari e «*aquelles grans illes de Italia: Sicilia e Sardennya*», cfr. *Parlaments a les Corts catalanes*, a cura di Albert-Gassiot, Barcelona, 1928, pp. 208 ss].

<sup>204</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2629, cc. 18, 24. Il marchese di Oristano doveva pagarne 3.000, i rimanenti 7.000 dovevano essere pagati da Antonio de Sena, Guglielmo Raimondo

aveva chiesto agli stessi il contributo obbligatorio in denaro per la dote delle due sue sorelle, Eleonora e Maria <sup>205</sup>. Nello stesso anno i Sassaresi si erano lamentati delle imposte, specie di quella sul vino, che erano state aumentate, ed avevano mandato dal re due rappresentanti della città, Angelo Cano, che rivestiva allora la carica di podestà, e Raimondo Puliga <sup>206</sup>. Le lagnanze dei Sassaresi rispecchiavano lo stato di disagio dell'isola: ma il re aveva concesso alla sola città di Sassari l'abolizione dell'imposta sul vino, che negli ultimi anni era stata raddoppiata, e aveva obbligato gli esattori, che spesso nelle esazioni abusavano, a dare sempre un rendiconto delle tasse riscosse <sup>207</sup>. Il problema più importante non era stato risolto e il disordine era ritornato anche nelle più piccole cose.

Per ovviare a questi inconvenienti e per porre fine ai contrasti, che si erano ravvivati tra gli ufficiali regi e i feudatari, il braccio militare nel 1446 stabilì di tenere una riunione e di studiare un programma da presentare al re e stabilì, in cambio del *placet* regio per le richieste, un donativo di diecimila ducati (3 ducati = 1 fiorino d'oro d'Aragona), in ragione di due gigliati per ducato <sup>208</sup>.

Il 22 marzo 1446 il re acconsentì al progetto del braccio, che gli venne esposto da Pietro Bancelles, inviatogli dai consiglieri di Cagliari con altri incarichi, e indirizzò al marchese di Oristano, Antonio Cubello, e al conte di Quirra, Iacopo Carroz, una lettera nella quale concedeva ai due il permesso di congregare i feudatari dell'isola. Prevedendo poi che gli ufficiali regi avrebbero potuto intralciare il buon andamento della riunione, alla cui attuazione il viceré si era dimostrato sin da principio sfavorevole, ordinò agli stessi, pena diecimila fiorini d'oro di multa e la privazione dell'ufficio, di astenersi da ogni atto contrario alla riunione stessa <sup>209</sup>.

de Montecateno, Salvatore d'Arborea, i due Carroz, Luigi Aragall, Giovanni de Doni, Simone Roig, Ferdinando Pardo, Pietro Joffre, Francesco Tomich, Angelo Cano, Serafino de Montanyana, Francesco Saba, Gonario Gambella, Raimondo Zatrilla, Pietro de Ferreres, Iacopo Manca, Giovanni Meloni e dall'arcivescovo di Cagliari. Per il valore del ducato cfr. la nota 254.

<sup>205</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2629, cc. 207v., 208v. e ASC, AAR, regg. BH 1 e BH 2; [vedi anche A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi* cit., p. 438; B. ANATRA, *La Sardegna* cit., p. 171].

<sup>206</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2629, cc. 9v., 10 e ASC, AAR, reg. K 5, c. 124.

<sup>207</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2629, cc. 10, 14v.

<sup>208</sup> Per il valore del ducato vedi quanto detto alla nota 254.

[Il gigliato, nome dato alla moneta d'argento, o grosso di Carlo II d'Angiò, fu coniato a Napoli nel 1302; lo conìo anche Alfonso il Magnanimo; nel 1460 valeva 2 soldi barcellonesi, cfr. R. CIFERRI, *Repertorio alfabetico di numismatica medioevale e moderna, principalmente italiana*, I, Pavia, 1963, p. 408].

<sup>209</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1446, pp. 165-166.

[La riunione dello stamento militare del 1446 — unitamente a quella del 1452 — co-



Questa ebbe inizio il 24 maggio e si tenne ad Oristano<sup>210</sup>. Un notaio, Pietro Baster, stese un pubblico strumento per quanto riguardava il donativo da offrire al re e i feudatari redassero le varie richieste. Alla riunione intervennero personalmente, oltre Antonio e Salvatore Cubello, Cristoforo Cortill, Raimondo Zatrilla, Salvatore Guiso, Francesco Tomich; Iacopo e Nicolò Carroz, Gerardo de Doni, Margherita Sant Just, Filippo Aragall, Manuele de Santa Pace, Galcerando Torello si fecero rappresentare dal mercante e notaio Simone Roig; Francesco Gilberto de Centelles si fece rappresentare dal cognato Salvatore Cubello; Guglielmo Raimondo de Montecateno dal suo procuratore Dalmazzo Çacarrera, capitano altresì di Monreale e di Marmilla, e Antonio de Sena dal suo procuratore Bernardo de Vinat; Salvatore Guiso, barone di Orosei, curò anche gli interessi di Ignazio de Guinara, conte di Orani; mentre gli interessi di Iacopo Pardo e di Pietro Joffre furono curati da Pietro Salzet, che aveva partecipato al Parlamento del 1421 come sindaco di Cagliari; e quelli di Angelo de Marongio da Mariano de Marongio. Furono assenti il viceré, Francesco de Erill, il procuratore regio, Iacopo de Besora, che aveva nell'isola un largo feudo, contrari alla riunione e in aperta lotta con i feudatari, e Giovanni Manca<sup>211</sup>.

Come primo atto i feudatari presenti elessero due ambasciatori da inviare presso il re per presentargli le richieste e per trattare il pagamento del donativo: furono eletti il conte di Orani, Ignazio de Guinara, nobile catalano, e Pietro Joffre. Quest'ultimo, fratello di Matteo, canonico prima dell'arcidiocesi di Cagliari e arcivescovo poi della stessa<sup>212</sup>, era procuratore della Chiesa cagliaritana<sup>213</sup>; godeva a Cagliari — dove era

stituiva un episodio isolato nella vita dell'istituto parlamentare sardo. La nobiltà feudale chiese ed ottenne dal re il privilegio di riunirsi in Parlamento di propria iniziativa. L'autoconsapevolezza del ceto nobiliare si manifestava, dunque, in tutta la sua ampiezza; con questo diritto la feudalità ribadiva la propria preminenza sociale ed istituzionale e strappava al sovrano — in un momento di debolezza della Corona — una delle sue prerogative più importanti: quella di convocare i Parlamenti. Questo privilegio rimase, però, sempre sulla carta: il Parlamento non si sarebbe mai riunito di propria iniziativa; cfr. in proposito A. MARONGIU, *Les réunions particulières de l'estament militaire en Sardaigne*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», n. 9 (1983), pp. 167-178; A. MATTONE, *Problemi di storia* cit., p. 165; B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati* cit., pp. 20-21; *La Sardegna* cit., pp. 360 ss. Nel XVI e nel XVII secolo vi sarebbero stati altri tentativi, peraltro falliti, di convocazione separata del braccio militare, specie dei membri del Capo di Sassari, cfr. A. MATTONE, *Centralismo monarchico* cit., pp. 134-135].

<sup>210</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2631, c. 73.

<sup>211</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1446, *Donativo*, pp. 167-170; [J. MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., I, p. 127].

<sup>212</sup> D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 54 e p. 59.

<sup>213</sup> D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 72.

stato consigliere nel 1421, vicario nel 1436 — di una larga influenza e aveva militato con un seguito di suoi cavalieri nella campagna contro Nicolò Doria<sup>214</sup>. Come responsabili poi del donativo e come coordinatori delle varie richieste vennero eletti Antonio e Salvatore Cubello, Simone Roig e lo stesso Pietro Joffre; sotto la pena di cinquemila ducati d'oro, i quattro dovevano provvedere a tassare i feudatari, tanto gli intervenuti alla riunione quanto i non intervenuti, tanto chi avesse aderito quanto chi non avesse aderito, per la tassa che a loro sembrasse opportuna e proporzionata, considerate le rendite di ciascun feudatario. Il procuratore di Guglielmo Raimondo de Montecateno non aderì<sup>215</sup>, tuttavia fu costretto a sottoscrivere le deliberazioni prese dalla maggioranza.

Come prima richiesta i feudatari, date le condizioni di miseria in cui l'isola versava, proposero che in Sardegna non potessero essere più esatte, anche dai successori di Alfonso, collette o tasse di carattere straordinario: venne fatta eccezione dal re per i donativi relativi ai matrimoni e alle incoronazioni<sup>216</sup>. Proposero poi, poiché la lontananza del re aveva dato modo agli ufficiali regi di commettere vari abusi — tra i quali quello di impedire la partenza delle persone che dall'isola desideravano recarsi presso il re — e questi avevano provocato vari contrasti tra gli ufficiali stessi e i feudatari, che venisse concesso un privilegio perpetuo per il quale i tre bracci potessero riunirsi, insieme o separatamente, senza istanza al re e senza intralci da parte dei rappresentanti dell'autorità regia<sup>217</sup> e che di conseguenza venisse concesso il privilegio al marchese di Oristano, al conte di Quirra e a Francesco de Centelles di riunire il braccio militare nei casi necessari<sup>218</sup>. Il re aderì alle tre richieste ma, poiché era suo potere far eccezioni o limitazioni, al *placet* aggiunse l'obbligo per i tre bracci di riunirsi soltanto di giorno e nel Castello di Cagliari, alla presenza del governatore o del procuratore regio. La limitazione del re era dovuta al fatto che le riunioni notturne avrebbero potuto portare, se avessero degenerato, a un turbamento dell'ordine pubblico<sup>219</sup> e la presenza di un rappresentante dell'autorità regia sarebbe stata utile a limitare le richieste dovute semplicemente a questioni di parte.

Per sindacare l'operato del viceré e del governatore i feudatari chie-

<sup>214</sup> P. TOLA, *Codex cit.*, 2, p. 14. Sul vicariato di Pietro Joffre cfr. ASC, AAR, reg. K 5, c. 84.

<sup>215</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1446, *Donativo*, pp. 169-170.

<sup>216</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1446, cap. 1, p. 178 e ASC, AAR, regg. BH 1 e BH 2.

<sup>217</sup> *Ibidem*, capp. 2, 26, pp. 178-179, 187-188.

<sup>218</sup> *Ibidem*, cap. 3, pp. 179-180.

<sup>219</sup> Cfr. A. MARONGIU, *I parlamenti di Sardegna cit.*, p. 77.

sero che questi fossero controllati e che durassero in carica solo per un quinquennio e che, dopo i cinque anni o lasciando prima l'ufficio, fossero obbligati a tener «tavola» nel castello di Cagliari per cinquanta giorni con sindacatura di una persona di Cagliari, una di Sassari e una di Alghero e di due feudatari, eletti dal re nello stesso anno in cui la «tavola» doveva esser tenuta. I sindacatori delle «tavole» dovevano prestar giuramento in mano del procuratore regio e del veghiere di Cagliari <sup>220</sup>. Per le cause civili poi, poiché non erano state osservate, specie nel Logudoro, le deliberazioni prese nel Parlamento del 1421, che fissavano il tempo delle tre istanze, proposero gravi multe per gli ufficiali che non le portassero a termine nel tempo stabilito. Pietro IV aveva deliberato che le persone preposte alla giustizia venissero pagate ogni quattro mesi e aveva ordinato che non prendessero salari dalle parti litiganti, ma la disposizione non era stata rispettata e la situazione era stata presa inutilmente in esame nel Parlamento del 1421. I feudatari proposero così che le disposizioni di re Pietro venissero in parte confermate, che gli assessori non prendessero salari dalle parti e avessero un solo salario per tipo di causa da pagarsi in tre terzi: uno all'atto della contestazione della lite, uno alla pubblicazione del processo, uno alla sentenza. Si pensava in questo modo che le cause non avessero more <sup>221</sup> e si chiedeva altresì, in relazione a queste, che non venissero fatte esecuzioni di beni prima che si conoscesse l'esito dell'appello di parte, come spesso accadeva; che gli ufficiali regi non prendessero alcun diritto sulle esecuzioni e che non falsificassero gli atti; che le lettere di giustizia venissero firmate dagli assessori, pena in caso contrario la nullità di esse <sup>222</sup>.

Circa le lettere degli ufficiali regi irroganti pene per inadempimenti di atti da parte dei feudatari si stabiliva che la prima lettera fosse soltanto monitoria, che la seconda stabilisse una pena pecuniaria e che la terza, firmata dall'assessore, duplicasse la prima pena, contrariamente a quanto era avvenuto sino ad allora: già con la prima lettera venivano, infatti inflitte pene molto gravi, che potevano essere inflitte soltanto dal re <sup>223</sup>. Poiché, infine, gli ufficiali regi e il viceré percepivano per le cavalcate nell'interno dell'isola salari abbastanza elevati, chiesero che venisse fissato per tali cavalcate un salario determinato <sup>224</sup>.

<sup>220</sup> Cfr. ARTI, Riunione 1446, capp. 4, 5, 24, pp. 180-181, 187; vedi anche quanto detto alla nota 101.

<sup>221</sup> *Ibidem*, capp. 6, 7, pp. 181-182.

<sup>222</sup> *Ibidem*, capp. 8, 9, 10, 26, pp. 182, 187-188.

<sup>223</sup> *Ibidem*, cap. 13, p. 183.

<sup>224</sup> *Ibidem*, cap. 10, p. 182.

Salari abbastanza elevati prendevano altresì lo scrivano del governatore e i suoi giurati. Anche questi salari vennero limitati e fissati nelle seguenti misure: per lo scrivano, il notaio, che si recavano fuori Cagliari su istanza di parte per un inventario o una stima oltre il diritto della scrittura effettuata e il salario di cavalcata, ventiquattro soldi cagliaritari al giorno come diritto di pedaggio; per i loro sostituti o giurati, oltre lo stesso diritto, dodici soldi giornalieri; per l'*algutzir* di Cagliari, incaricato delle esecuzioni delle sentenze e dei sequestri, venti soldi giornalieri; per il suo sostituto o giurato quindici soldi giornalieri; per gli uscieri (*porters*), incaricati dell'ordine durante le udienze, latori inoltre delle ingiunzioni, l'indennità prevista era quella fissata dal Parlamento del 1421. I contravventori dovevano essere puniti con la privazione dell'ufficio e con un anno di carcere<sup>225</sup>. Si limitava così una parte degli abusi, che gli ufficiali commettevano nel corso delle cause o nella compilazione delle scritture o, nell'interno, a danno delle persone costrette a ricorrere alla giustizia.

Ma le richieste fondamentali miravano a rafforzare il prestigio dei feudatari, il quale aveva subito una certa diminuzione. La richiesta di un'amnistia per tutti i feudatari con esclusione soltanto del crimine di lesa maestà<sup>226</sup>; la riconferma agli stessi della completa giurisdizione civile e criminale<sup>227</sup>; il rispetto della procedura dei processi segreti (*proces de cambra*) che dovevano essere condotti direttamente dal re o da persona da lui avente mandato e che erano stati avvocati dal viceré<sup>228</sup>; la riconferma dei feudi concessi dal re di Sicilia Martino, da Pietro Torellas e dal re Ferdinando I furono le richieste principali intese a rafforzare tale prestigio<sup>229</sup>.

<sup>225</sup> *Ibidem*, capp. 11-12, pp. 182-183.

<sup>226</sup> *Ibidem*, cap. 23, pp. 186-187.

<sup>227</sup> *Ibidem*, capp. 15, 18, pp. 184-185.

<sup>228</sup> *Ibidem*, cap. 16, p. 184.

<sup>229</sup> *Ibidem*, cap. 17, p. 184. Nel periodo dell'interregno (1410-1412) Pietro Torellas, luogotenente in Sardegna, aveva concesso alle persone che avevano militato con Martino il Giovane, re di Sicilia, molti feudi, tra questi il castello dell'Acquafredda, che era stato dato a Pietro Otger, già segretario del regno di Sicilia: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, cc. 119 bis, 123.

[Secondo B. ANATRA, *La Sardegna* cit., p. 171, i capitoli chiesti nel 1446 (e rinnovati nel 1452), il meccanismo del donativo, la deputazione di quattro commissari addetti alla riscossione, la composizione stessa dello stamento militare, evidenziano il ruolo preminente che, non la nobiltà nel suo insieme, ma i signori feudali svolgevano nell'isola alla metà del XV secolo: potere politico, capacità contrattuale e liquidità finanziaria sono l'espressione coerente della forza del baronaggio sardo].

A queste si associavano altre richieste: si proponeva che ogni feudatario lasciasse tanto liberi i vassalli, sempre che questi avessero pagato il *dret*, da potersi spostare da una villa all'altra o da un feudo all'altro, in modo da poter popolare le zone disabitate<sup>230</sup>. Si proponeva, altresì, che a ogni feudatario venisse restituito il pieno dominio, anche economico, del feudo<sup>231</sup> e che, data la povertà della popolazione dell'isola, ai feudatari non venisse fatto obbligo da parte degli ufficiali regi di dare o prestare cavalli né di sopportare spese di alcun genere quando questi si muovevano nell'interno dell'isola con il loro seguito<sup>232</sup>.

Furono, infine, fatte delle proposte relative alla stabilizzazione della moneta<sup>233</sup>. A Sassari e ad Alghero correvano due monete diverse e, poiché il re già dal 1444 aveva concesso ai mercanti la libertà di commercio tra le due città<sup>234</sup>, ciò generava molti intralci e alcune confusioni. A Sassari il visconte di Narbona aveva coniato sue monete che, dietro ordine di Alfonso, nel 1421 erano state ritirate e rimesse in circolazione con il marchio d'Aragona<sup>235</sup>. La lega poi della moneta minuta (argento e rame), che si batteva nella zecca di Cagliari, era stata diminuita in confronto a quella della moneta coniatata nella zecca di Iglesias. A Sassari circolavano così le vecchie monete del visconte, mentre ad Alghero e nel resto dell'isola si avevano le monete aragonesi del vecchio e del nuovo

<sup>230</sup> Cfr. ARTI, Riunione 1446, cap. 19, p. 185.

[«Con questo atto — osserva B. ANATRA, *La Sardegna* cit., p. 172 — si scioglievano gli ultimi vincoli del servaggio medioevale e si mettevano in condizione i feudatari più potenti di esercitare la propria forza di attrazione, fatta di deterrente fisico — ma anche di allettanti franchigie — su un tessuto demografico estremamente allentato e perciò molto appetito».

La crisi demografica, che in Sardegna aveva indotto l'aristocrazia feudale a chiedere la libertà di movimento per i vassalli sardi, in Catalogna spingeva, invece, i signori feudali alla chiusura sino all'estremo della guerra civile — in parte evitata da Alfonso V, ma non dal suo successore Giovanni II — originata dal movimento di rivendicazione della propria libertà portato avanti dai contadini *remençans*, che rivendicavano la propria autonomia contro «*prelats e altres ecclesiastiques persones, barons, cavallers, ciutadans, burgesos*», cfr. S. SOBREQÜÉS VIDAL, *Las origines de la revolució catalana del siglo XV. Cortes de Barcelona de 1454-1458*, in «*Estudios de Historia Moderna*», II (1952), pp. 1-96; M. GOLOBARDES VILA, *Els Remençans*, Peralada, 1973, I, pp. 183 ss.; S. SOBREQÜÉS VIDAL, J. SOBREQÜÉS CALLICÓ, *La guerra civil catalana del segle XV*, I, Barcelona, 1973, pp. 11-127; J. VICENS VIVES, *Historia de las Remensas en el siglo XV*, Barcelona, 1978, pp. 56 ss].

<sup>231</sup> Cfr. ARTI, Riunione 1446, cap. 20, pp. 185-186. Nel novembre del 1449 il re aveva, ad esempio, ordinato a Salvatore Guiso, barone di Orosei, di non intralciare nel feudo il commercio: ACA, *Cancelleria*, reg. 2634, cc. 54, 54v.

<sup>232</sup> Cfr. ARTI, Riunione 1446, cap. 25, p. 187.

<sup>233</sup> *Ibidem*, capp. 21, 22, p. 186.

<sup>234</sup> P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XV, doc. 29.

<sup>235</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2672, cc. 60, 61. [Vedi, anche, quanto detto alla nota 174].

conio non corrispondenti fra loro. Si stabilì che fossero chiamati a consiglio alcuni esperti per la risoluzione del caso e che la questione fosse esaminata anche in una speciale riunione dei tre bracci, da effettuarsi nel Castello di Cagliari.

Poiché, infine, il bestiame trovato a pascolare abusivamente nei salti dei feudatari veniva ucciso, e ciò recava un grande danno al patrimonio dell'isola, si proponeva al re che egli desse disposizioni perché venisse osservato a tale proposito quanto stabilito dalla *Carta de logu*<sup>236</sup>.

Il 29 maggio 1448 il re, dopo aver ascoltato la lettura delle richieste, fattagli dagli ambasciatori inviatigli dai feudatari, e dopo aver fatto alcune eccezioni, approvò le deliberazioni prese dal braccio militare. Pochi giorni dopo stabilì che gli ambasciatori avessero per tutto il periodo della loro missione un salario<sup>237</sup> e indirizzò una lettera al procuratore regio dell'isola, Iacopo de Bersora, perché provvedesse alla riscossione della prima rata del donativo<sup>238</sup>.

Questo, fissato in diecimila ducati, si doveva ottenere attraverso una contribuzione di ciascun feudatario in base all'ultimo compartimento fatto nell'isola e in base alle tasse che ciascun feudatario pagava. Se un feudatario non avesse pagato la tassa dell'ultimo compartimento, avrebbe dovuto contribuire secondo il compartimento precedente e, se non avesse mai pagato tasse, avrebbe dovuto contribuire secondo una rata fissata dai quattro «trattatori» eletti nella riunione di Oristano del maggio 1446. In questa era stato stabilito che i feudatari avrebbero pagato i diecimila ducati con il cambio e il ricambio, ammontante, per effettuare il pagamento in moneta corrente a Napoli, a tremilaseicento ducati, in due rate, la prima di cinquemiladuecento ducati entro due mesi dalla presentazione della lettera di cambio, la seconda entro sei mesi a partire dalla presentazione della stessa lettera<sup>239</sup>. Se i feudatari non avessero pagato, i capitoli stilati nella riunione del braccio sarebbero stati logicamente nulli<sup>240</sup>. Ma, mentre in un primo tempo i feudatari avevano accettato di pagare oltre il donativo la percentuale abbastanza elevata del cambio e del ricambio, in un secondo tempo, ricevuta la lettera, si erano rifiutati. Il re aveva scritto così al procuratore regio, ma inutilmente.

<sup>236</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1446, cap. 14, pp. 183-184. I capitoli della *Carta de logu* che interessano sono il 112 e il 194.

<sup>237</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2632, c. 131.

<sup>238</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2632, c. 150.

<sup>239</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1446, cap. 28, pp. 188-189.

<sup>240</sup> *Ibidem*, cap. 29, pp. 189-190.

Nell'agosto del 1448, dopo aver ricordato ancora inutilmente agli ambasciatori l'impegno preso dai feudatari <sup>241</sup>, Alfonso, che non intendeva dilazionare, concesse un termine di due mesi e minacciò i feudatari di una colletta se, trascorso il termine, il pagamento non fosse stato effettuato <sup>242</sup>. Fu inutile, gli ufficiali regi e il viceré avevano ben capito il danno che avrebbero patito se i feudatari avessero rafforzato il loro prestigio e il loro potere e avevano tanto brigato, accentuando l'obbligo del cambio, perché il donativo non venisse pagato. Il re, nel dicembre dello stesso anno, mise così sotto inchiesta il viceré, affidando l'incarico di essa a un uomo di sua fiducia, Nicolò Antonio de Monti, dottore in legge <sup>243</sup>. L'inchiesta andò a rilento. L'anno successivo allora il re firmò con Pietro Joffre, uno degli ambasciatori che gli erano stati inviati, un'obbligazione per la quale se il donativo non fosse stato pagato entro il mese di luglio sarebbe stata messa in atto una esecuzione sui beni dei feudatari e i capitoli della riunione sarebbero stati considerati nulli <sup>244</sup>. L'obbligazione non servì. Fra tutti i feudatari pagò soltanto per la sua parte Francesco de Centelles; gli altri non effettuarono il pagamento <sup>245</sup>. Il re redasse allora un memoriale e lo inviò al nuovo viceré, Galcerando Mercader; in questo stabilì precise istruzioni perché l'obbligazione da lui firmata con Pietro Joffre, dato il comportamento dei feudatari, avesse subito effetto <sup>246</sup>. Gli ambasciatori ebbero soltanto una metà del salario che il re aveva stabilito. Si lamentarono, ma l'altra metà non fu pagata <sup>247</sup>.

10. Nel memoriale, indirizzato il 5 maggio 1450 al viceré Galcerando Mercader, Alfonso stabilì, oltre l'obbligo da parte degli ufficiali regi di non osservare le deliberazioni prese nella riunione del braccio militare, una serie di provvedimenti, atti a dare un po' d'ordine all'isola. Secondo il memoriale Galcerando avrebbe dovuto curare particolarmente le esazioni ed evitare le evasioni al fisco, infliggere gravi pene agli usurai, sorvegliare che i vassalli non venissero vessati dai feudatari, provvedere perché le monete circolanti in Sardegna fossero tutte dello stesso tipo, mettere alla custodia di Castelgenovese cinquanta uomini, venticinque

<sup>241</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2632, c. 158. Per il valore del ducato, riportato in fiorini d'oro d'Aragona, cfr. nota 254.

<sup>242</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2632, cc. 162v., 163.

<sup>243</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2632, c. 180.

<sup>244</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2634, cc. 19v., 20.

<sup>245</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2634, cc. 63 e 65.

<sup>246</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 4, 14v.; [cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., I, p. 130].

<sup>247</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2636, cc. 60-60v., 65v., 66v., 81v., 82.

nel castello e venticinque nel borgo, e occupare infine Monteleone, di nuovo asservito ai ribelli<sup>248</sup>. Ma Galcerando, nominato l'1 marzo 1450 e sostituito il 28 luglio dello stesso anno<sup>249</sup>, non poté attuare il programma che gli era stato imposto. Il suo successore, Goffredo de Ortafa, ebbe dal re identiche e inutili istruzioni<sup>250</sup>.

I punti del memoriale danno un quadro abbastanza preciso della situazione dell'isola in quel volger di tempo. Ambasciatori genovesi si erano recati ad Avignone per incontrarsi con ambasciatori di Alfonso e trattare soprattutto la situazione che si era determinata in Sardegna ai danni di Genova e in modo particolare dei Doria che vi possedevano terre<sup>251</sup>. I Genovesi non potevano rinunciare ai loro traffici e ai loro tradizionali commerci con il settentrione dell'isola, che prima erano stati impediti con la guerra e ora venivano intralciati, e i Doria non volevano rinunciare ai loro possessi. Si era così avuta un'altra ribellione, capeggiata dai Doria, e gli Aragonesi, che avevano ormai una certa esperienza, avevano subito rafforzato Castelgenovese che, un tempo roccaforte dei Doria, avrebbe potuto ancora una volta tradire e creare una situazione di disagio. Avevano così circondato Monteleone, isolato i ribelli e arginata la ribellione stessa, in relazione alla quale si può ben mettere il punto del memoriale di Alfonso relativo allo stato dei vassalli. Poiché questi venivano, infatti, vessati dai feudatari, avrebbero potuto facilmente ribellarsi e far scoppiare nuovi disordini nell'isola. Prevedendo ciò Alfonso stabilì che il feudatario, reo di vessare i vassalli, fosse subito punito dal viceré e che il viceré lo informasse volta per volta dei casi che si fossero verificati. Accanto alla ribellione promossa dai Doria, facilmente domabile, era la grave sedizione dei feudatari, che non intendevano pagare le tasse, diventate elevate: uno dei punti più importanti discussi nella riunione tenuta anni prima era stato proprio quello relativo all'abolizione di esse.

Era poi diventata frequente nell'isola l'usura, che veniva esercitata anche dagli ecclesiastici<sup>252</sup>. Il re aveva stabilito per gli usurai, che venis-

<sup>248</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 4, 14v. Nel memoriale si menzionano ancora il castello e il borgo di Monteleone. È chiaro che il castello non fu smantellato dopo l'occupazione aragonese del 1436, così come il borgo non fu nello stesso anno distrutto. Tutto questo dovette succedere, sedata la seconda ribellione.

<sup>249</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 3v., 4.

<sup>250</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 32, 38v. [Cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., I, p. 131].

<sup>251</sup> Cfr. A. ERA, *Il terzo volume del «Codex Diplomaticus Sardiniae» di Pasquale Tola*, in «Archivio Storico Sardo», XXIII (1941), doc. 41.

<sup>252</sup> D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 113.



sero scoperti, in un primo tempo la confisca dei beni e in un secondo tempo gravissime multe a vantaggio del fisco. L'usura veniva largamente praticata nella parte settentrionale dell'isola dove il commercio aveva subito una diminuzione di ritmo e dove di conseguenza, anche per le guerre, le tasse, la poca circolazione di moneta, le persone si erano ridotte in buona parte alla povertà ed erano costrette a ricorrere a prestiti. In minor modo era esercitata nel meridione, dove i traffici erano abbastanza attivi. Talvolta il re accusava poi di usura, in modo da aumentare il patrimonio del fisco, persone che non la esercitavano. In uno degli elenchi del re figuravano come usurai a Sassari dodici persone, dieci della città e due di Barcellona, residenti però a Sassari, senza dubbio mercanti, e sette a Cagliari; nello stesso elenco figurava il marchese di Oristano. Il re si prometteva di ottenere, attraverso le multe delle venti persone elencate, quarantacinquemilatrecento ducati: con la minaccia della confisca dei beni queste avrebbero pagato<sup>253</sup> e il fisco ne avrebbe tratto grande vantaggio. In queste condizioni il male non si poteva estirpare; infatti, mentre da una parte il re prendeva severe misure per combattere l'usura, dall'altra si augurava che questa venisse esercitata per il bene del fisco e, se non veniva esercitata, la inventava. I contrasti poi tra i feudatari e gli ufficiali regi erano sempre vivi e maggiormente dopo il non riconoscimento delle deliberazioni prese nella riunione di Oristano. La situazione si sarebbe potuta risolvere se il re avesse acconsentito a riconoscere le richieste dei primi.

I feudatari stabilirono così, nell'ottobre del 1452, di presentare nuovamente al re le richieste presentategli quattro anni prima, aggiungendone però alcune nuove, e si impegnarono a versare al re, oltre i diecimila ducati fissati come donativo e non pagati nel 1448, ventunomila ducati, pagabili in moneta corrente a Napoli, con spese di cambio e di ricambio a loro carico. Per maggior garanzia, in modo da dissipare l'ombra di un possibile ritorno alla situazione che precedentemente si era verificata in

<sup>253</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2635, cc. 4, 14v. Ecco l'elenco delle persone: Cagliari: Simone Roig 6.000, Guglielmo Arimbau 2.000, Francesco Oliver 2.000, i due Campredors 4.000, Moragus e figlio 6.000; Sassari: Serafino de Montanyans 6.000, Angelo Marongiu 6.000, Bartolo Magno 3.000, Iacopo Manca 1.500, Cola de Carni 1.000, Leonardo Piliabi 500, Pietro Nuda 500, Tommaso de Marongio 1.000, Brancaleone de lo Balbo 300, Gaspare de Cardona e Andrea Vilagut di Barcellona 2.000, Guantine Pilo 1.000; Oristano: il marchese 2.500. La cifra, segnata a fianco di ciascuna persona, indica l'ammontare della multa in ducati. Tra i Sassaresi figura nell'elenco Bartolo Magno: si tratta di un mercante (cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 85), omonimo del partigiano del visconte di Narbona, che anni prima aveva occupato il Goceano. Bartolo, il ribelle all'Aragona, rimase ucciso nel 1421.

relazione al donativo, offrirono avallo per tutta la somma, pressoché pari a diecimila fiorini d'oro d'Aragona, Iacopo Carroz, Pietro Joffe, Francesco Saba, Antonio Gambella, Galcerando Torello, Iacopo Manca, i quali trovandosi a Napoli, i primi due in qualità di ambasciatori del braccio, si impegnarono con i loro beni, pena un'esecuzione con la procedura seguita per i debiti regi o fiscali. Gli altri feudatari sottoscrissero un impegno di pagamento e accettarono di pagare l'intera somma del donativo in tre rate, contribuendo ciascuno per una parte proporzionata alle proprie possibilità. Per la ripartizione il re nominò una commissione formata dal viceré di Sicilia Lopez Ximenez de Urrea, dal vicescancelliere Valentino Claver, dai dottori in legge Rodrigo Falco e Nicola Fillach, dal protonotaio Arnaldo de Fenolleda e da Pietro de Bisilduno, procuratore regio in Sardegna.

La commissione stabilì di ripartire il donativo in base alla rendita annua di ciascun feudatario e preparò un elenco preciso delle somme dovute da ciascun feudatario<sup>254</sup>. Nel novembre il re indirizzò una lettera a ciascun feudatario precisando che la prima rata doveva essere pagata entro il gennaio del 1453 al mercante di Cagliari Biagio Bellit, che dal re era stato nominato esattore del donativo e che dallo stesso era stato incaricato del cambio e del trasferimento della somma a Napoli<sup>255</sup>. I feudatari pagarono e Salvatore Cubello, che per incarico del braccio si era recato da Oristano, sua residenza, a Cagliari, a Sassari e in altri luoghi dell'isola per prendere contatto con i vari feudatari, ebbe un salario<sup>256</sup>.

Il braccio era stato composto, oltreché dal viceré Galcerando Mercader, da Iacopo Carroz, Pietro Joffe, Francesco Saba, Antonio Gambella, Francesco Gilberto de Centelles, Iacopo Aragall, Gerardo de Doni, Raimondo Zatrilla, Galcerando Torello. Il marchese di Oristano Antonio e suo fratello Salvatore Cubello si erano fatti rappresentare: il primo dal procuratore Bindo de Bansa e il secondo dal procuratore Domenico Marras, canonico della Cattedrale di Santa Giusta<sup>257</sup>. Iacopo Pardo e Francesco Tomich si erano fatti rappresentare da Pietro Joffe e Filippo Aragall da suo fratello Iacopo<sup>258</sup>.

<sup>254</sup> Cfr. ARTI, Riunione 1452, cap. 30, pp. 207-208. Un alfonsino o fiorino d'oro, pari a 50 grammi d'argento, equivaleva a 12 soldi barcellonesi (ACA, *Cancellaria*, reg. 2628, cc. 48-48v.). Un ducato equivaleva a 4 soldi barcellonesi (ACA, *Cancellaria*, reg. 2634, c. 9). Tre ducati formavano così un fiorino d'oro.

<sup>255</sup> Cfr. *ibidem*, e ACA, *Cancellaria*, reg. 2637, c. 79.

<sup>256</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2637, cc. 82v., 93v.

<sup>257</sup> Cfr. ARTI, Riunione 1452, pp. 196-197.

<sup>258</sup> *Ibidem*.

Le richieste presentate al re furono in buona parte le stesse di quattro anni prima. Ne vennero aggiunte soltanto alcune nuove, relative allo *ius relevi* (*luisime*), al *capbreu* e ai salvacondotti. Poiché i feudi venivano concessi in Sardegna *more Italiae*, e poiché in Italia non si pagava lo *ius relevi*, che si pagava invece in Sardegna, i feudatari ne chiesero per l'isola l'abolizione.

Lo *ius relevi* che si pagava alla Corte ogni qualvolta ci fosse stata cessione di beni tra feudatari, veniva sempre preteso in Sardegna dagli ufficiali regi ed era abbastanza elevato<sup>259</sup>. Gli ufficiali regi pretendevano poi che le spese di compilazione del *capbreu*, del registro cioè delle rendite regie ordinato da Alfonso nel 1438, venissero sopportate dai feudatari che vi venivano inseriti: e i feudatari a loro volta pretendevano che queste venissero sopportate dal re, cui il registro soprattutto serviva. Fu fatta così richiesta al sovrano perché accogliesse il secondo punto di vista e il re lo accolse<sup>260</sup>; così come accolse anche l'abolizione dello *ius relevi* e una proposta intesa ad ottenere l'abolizione per due anni delle concessioni regie di salvacondotti e moratorie<sup>261</sup>. Il re ne concedeva spesso e ciò recava un notevole danno all'esecuzione delle condanne, alle quali i colpevoli, muniti di salvacondotti regi, sfuggivano. I feudatari chiesero, altresì, l'amnistia per il notaio Simone Roig, responsabile del donativo fissato nella precedente riunione, e per tutti i feudatari che, in relazione ai fatti del 1448, erano stati condannati all'esecuzione dei beni<sup>262</sup>, e il re la concesse<sup>263</sup>.

In questo modo il contrasto che era sorto nel 1448 tra il re e i feudatari fu sanato. Il re, che aveva ottenuto nel gennaio del 1452 dal marchese di Oristano un prestito di diecimila ducati<sup>264</sup>, credette di aver ordinato finalmente l'isola e di aver risolto con il donativo una parte delle preoccupazioni finanziarie che l'angustiarono<sup>265</sup>: in realtà aveva fatto

<sup>259</sup> *Ivi*, cap. 20, pp. 204-205. Sulla vendita di un feudo del valore di 6.750 libbre di alfonsini lo *ius relevi* o *laudemio* era, nel 1447, di 580 libbre della stessa moneta (8,6%). Cfr. C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus* cit., sec. XV, doc. 67. Dal pagamento del *laudemio* era escluso Francesco Gilberto de Centelles, cfr. D. SCANO, *Codice diplomatico* cit., II, p. 94.

<sup>260</sup> Cfr. ATTI, Riunione 1452, cap. 21, p. 205. Sul *capbreu* cfr. anche ASC, AAR, reg. L4, cc.2-3.

<sup>261</sup> *Ivi*, cap. 23, p. 205.

<sup>262</sup> *Ivi*, cap. 24, pp. 205-206. Il notariato di Simone Roig appare in ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 79.

<sup>263</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2638, cc. 66v., 67v. e 71, 71v.

<sup>264</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2637, cc. 131, 131v. Un altro prestito di 3.000 ducati il re lo aveva ottenuto dal marchese nel maggio del 1444, cfr. ASC, AAR, reg. K5, c. 136v.

<sup>265</sup> [Altri Paesi della Corona d'Aragona erano in quel periodo interessati da una profonda crisi economica. In Catalogna, in particolare, la gravità della situazione e il malcon-

oscillare soltanto la bilancia della politica interna dell'isola a danno dei rappresentanti della sua autorità e a favore dei feudatari<sup>266</sup>, lasciando al suo successore, Giovanni II, una lunga serie di problemi da risolvere<sup>267</sup>.

tento generale avevano determinato una frattura fra il re e la Generalitat, le cui ripercussioni si erano avvertite anche nel regno di Sardegna.

Sulla crisi catalana cfr. J. VICENS VIVES, *Profilo della storia di Spagna*, Torino, 1966, pp. 95-104; *Historia de las Remensas* cit.; C. BATLLE GALLART, *La crisi social y económica de Barcelona a mediados del siglo XV*, I e II, Barcelona, 1973].

<sup>266</sup> Cfr. la serie dei provvedimenti presi dal re tre anni dopo per gli ufficiali regi in R. DI TUCCI, *Il libro verde* cit., docc. 222, 225, 226, 227, 240.

<sup>267</sup> [Su Giovanni II il Senza Fede (1458-1479) cfr. J. VICENS VIVES, *Juan II de Aragón*, Barcelona, 1953; *Els Trastàmars* cit., pp. 147-189; F. SOLDEVILA, *Història de Catalunya* cit., II, pp. 714-774; J. N. HILLGARTH, *Los reinos hispánicos* cit., II, pp. 299-381; T. N. BISSON, *The Medieval Crown* cit., pp. 147-155. Cfr. anche S. SOBREQUÉS VIDAL, J. SOBREQUÉS CALLICÓ, *La guerra civil catalana* cit., I, pp. 41 ss.; N. COLL JULÁ, *Doña Juana Enriquez, lugarteniente real en Cataluña, 1461-1468*, 2 voll., Madrid, 1953].

[Ringrazio il prof. Antonello Mattone per i preziosi consigli e per la cortesia con cui ha seguito questo lavoro].



## II

Olivetta Schena

### **Analisi archivistica e diplomatica degli Atti**

Gli Atti e i documenti del Parlamento del 1421 e delle riunioni del braccio militare, tenutesi a Oristano nel 1446 e a Cagliari nel 1452, durante il regno di Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona, si trovano sparsi negli archivi della Sardegna e della penisola Iberica: alcuni in un unico esemplare, altri in più esemplari di differente valore diplomatico. Non è stato, invece, reperito l'intero processo verbale delle tre distinte riunioni parlamentari, ma lo si è potuto ricostruire attraverso l'esame dei documenti, originali o in copia, di diversa provenienza archivistica<sup>1</sup>.

Per quanto riguarda il Parlamento tenutosi a Cagliari nel 1421, alla presenza del re Alfonso V, sono state reperite le lettere convocatorie (date Bonifacio, gennaio 1421) inviate dal sovrano ai membri del braccio reale e a quelli dello stamento militare; non sono state, invece, rintracciate le lettere indirizzate al braccio ecclesiastico<sup>2</sup>. Le suddette missive sono contenute in un registro di cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona<sup>3</sup>.

Il processo di elaborazione documentaria seguito nella Cancelleria catalano-aragonesa prevedeva che ogni documento in essa redatto, ossia l'originale, prima di essere sigillato e quindi recapitato al destinatario, venisse trascritto fedelmente nei registri di cancelleria per conservarne memoria e poterne, eventualmente, trarre copia qualora l'originale non fosse stato recapitato o fosse stato smarrito dal destinatario o dai suoi eredi<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sulla tradizione e conservazione dei documenti cfr. C. VALENTI, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomazia e di cronologia*, Modena, 1954, pp. 97-105; A. PRATESI, *Genesis e forme del documento medioevale*, Roma, 1979, pp. 95-98; C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione aggiornata da G. Bascapé, Firenze, 1942, pp. 265-301.

<sup>2</sup> Il prof. A. Boscolo segnalava che dalla lettura di alcuni documenti, non citati esplicitamente, si arguiva che il braccio ecclesiastico era stato convocato con la stessa procedura: A. BOSCOLO, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Milano, 1953, p. 63, nota 1.

<sup>3</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2671, cc. 142-142v.; contraddistinto nella presente edizione dalla lettera A.

<sup>4</sup> Sul processo di elaborazione documentaria seguito nella Cancelleria catalano-aragonesa cfr. F. SEVILLANO COLOM, *Apuntes para el estudio de la Cancilleria de Pedro IV el Cerimonioso*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», Madrid, XX (1950), pp. 137-241; F. C. CASULA, *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona (1327-1336)*, Padova, 1967; *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova,

Il documento contenuto nel registro di cancelleria ha il valore di copia dall'originale, scritta e custodita nell'ufficio pubblico nel quale venivano «redatti, autenticati e spediti nel Medioevo tutti gli atti emanati in forma di documento pubblico da una determinata autorità costituita»<sup>5</sup>; nel nostro caso «l'autorità costituita» è rappresentata dal re d'Aragona Alfonso V<sup>6</sup>. Il documento contenuto nel registro di cancelleria occupa il secondo posto nell'ambito della tradizione manoscritta di quel documento<sup>7</sup> e in assenza dell'originale ha la sua stessa attendibilità. I registri prodotti dalla Cancelleria catalano-aragonese sono sempre cartacei, di circa mm 280 x 210; il nostro è scritto in «minuscola cancelleresca catalano-aragonese» molto corsiva e ricca di abbreviazioni<sup>8</sup>.

Il verbale delle riunioni parlamentari, tenutesi a Cagliari dal 26 gennaio al 6 febbraio, alla presenza del sovrano trasferitosi nell'isola da Bonifacio, ci è pervenuto in più esemplari, il più antico dei quali è senza dubbio il *Liber Pragmaticarum*, custodito nella *Sezione Antica* dell'Archivio Comunale di Cagliari<sup>9</sup>, utilizzato nella presente edizione in quanto, in mancanza dell'originale e di una copia diretta e autentica, costituisce la più antica e autorevole testimonianza del verbale parlamentare.

1970; *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Padova, 1973; L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970; *Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso (1336-1387)*, in *Studi di Paleografia e Diplomatica*, Padova, 1974, pp. 142 e ss.; J. TRENCHS-A. M. ARAGÓ, *Las Cancellarias de la Corona de Aragón e Mallorca desde Jaime I a la muerte de Juan II*, Zaragoza, 1984.

Per una completa bibliografia sull'argomento cfr. O. SCHENA, *La storiografia sulla Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona (secc. XII-XV)*, in «Bollettino Bibliografico della Sardegna», anno IV, n. 7 (1987), pp. 58-67.

<sup>5</sup> C. VALENTI, *Il documento medioevale* cit., pp. 43 e ss.; cfr. anche A. PRATESI, *Genesi e forme* cit., pp. 35 e ss.

<sup>6</sup> Sulla Cancelleria regia aragonese all'epoca di Alfonso V il Magnanimo, cfr. F. SEVILLANO COLOM, *Cancellarias de Fernando I de Antequera y de Alfonso V el Magnanimo*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», Madrid, XXIII (1965), pp. 169-216; A. M. ARAGÓ, *Prenotaciones a la escritura cancelleresca de Alfonso el Magnanimo*, in «Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona», II, Napoli, 1982, pp. 49-55.

<sup>7</sup> Accogliamo qui la posizione del diplomatista francese A. GIRY, *Manuel de diplomatique*, Paris, 1894, pp. 11-12, e degli autori citati alla nota 4, secondo i quali la registrazione veniva effettuata sulla base del *mundum*, ossia dell'originale in partenza.

<sup>8</sup> In tema di registri ci sembra interessante quanto sostenuto da C. PAOLI, *Diplomatica* cit., p. 282: «I registri possono distinguersi in *originali* e *copie*: sono *originali* quando (siano essi derivati da minute o da copie a buono) si adoperano come libri autentici di ufficio» è questo il caso dei registri prodotti dalla Cancelleria catalano-aragonese; «sono *copie* quando nei registri autentici si formano, o contemporaneamente o più tardi, dei volumi duplicati».

<sup>9</sup> ACC, SA, *Liber Pragmaticarum*, vol. 4/I, cc. 17-21; contraddistinto nella presente edizione dalla lettera F.

Il volume in questione è un prezioso manoscritto pergameneo rilegato con copertina rigida, ricoperta di pelle marrone con incisioni a secco e borchie, di mm 285 x 210, cartulazione in numeri arabi, scrittura «umanistica cancelleresca catalano-aragonese», compilato tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, al quale potremmo attribuire il valore di copia in forma amministrativa fatta eseguire per usi amministrativi, appunto, e conservata presso il municipio della città di Cagliari<sup>10</sup>. Nel 1526, infatti, il manoscritto venne utilizzato come antigrafo dal notaio Giovanni Bança, che estrasse da esso copia dei *Capitols concordats per tots los brassos e parlament celebrats en castell de Caller* e dei *Capitols fets concordablement per lo bras dels barons, cavallers e heretats del regne de Sardènya* e la autenticò con il suo *signum*<sup>11</sup>, specificando nella formula della *completio* che la copia «*abstracta fuit a suo originali, sive Libro Pragmati-*

<sup>10</sup> Il *Liber Pragmaticarum* si configura come una raccolta di documenti di varia natura, emanati dai re d'Aragona (secc. XIV-XVI) e destinati alla città di Cagliari o più in generale al «regno di Sardegna».

Aprono il volume le *Constitutiones* del re Pietro IV (1336-1387), datate Cagliari 24 agosto 1355 (cc. 1-13v.); seguono le *Ordenationes Johannis regis Aragonum* (cc. 13-16) emanate a Barcellona il 26 settembre 1390 dal re Giovanni I (1387-1396); le cc. 17-26v. accolgono le nostre: *Corts en Caller del rey Alfonso eo Parlament*, cui fanno seguito tre documenti dell'epoca di Ferdinando II (1479-1516). Il primo (cc. 27-28), datato Napoli 15 marzo 1507, è una prammatica con la quale il sovrano sancisce l'inalienabilità della contea del Goceano e di altre incontrade e baronie del centro Sardegna, da tempo incamerate nel patrimonio regio; nel secondo (cc. 28-28v.), datato Cagliari 10 febbraio 1514, il sovrano — per voce del governatore del Capo di Cagliari e Gallura Michele de Aragall — autorizza gli abitanti del regno di Sardegna a dare la caccia ai Mori infedeli e ad impossessarsi dei loro beni, pagando una quota al sovrano; il mittente del terzo documento (cc. 29-31v.), datato Cagliari 29 marzo 1488, è, invece, il viceré di Sardegna Íñigo Lopez de Mendoza. Alla c. 32v. troviamo il testo di una missiva, datata Mantova 3 aprile 1530, inviata dal re Carlo V (1519-1559) ai consiglieri della città di Cagliari.

<sup>11</sup> Il *signum tabellionis*, simbolo caratteristico della professione notarile ed espressione dell'autorità giuridica della quale era investito il notaio, può considerarsi l'antenato dell'odierno timbro notarile (A. PRATESI, *Genesi e forme* cit., p. 62); inizialmente era costituito da un semplice segno di croce, ma a partire dall'XI secolo i notai usarono delle figure più o meno complicate, con carattere ornamentale o simbolico, destinate ad evitare le contraffazioni; oppure continuarono ad usare l'antico segno della croce arricchito con fregi decorativi (cfr. A. GIRY, *Manuel de diplomatique* cit., pp. 591 e ss.; A. DE BOUARD, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, Paris, 1929, pp. 320 e ss.; C. PAOLI, *Diplomatica* cit., pp. 170 e ss.). Sulle diverse interpretazioni relative all'origine del *signum* cfr. la bibliografia citata da L. D'ARIENZO, *Il «signum tabellionis» e la sottoscrizione notarile degli scrivani di Cancelleria di Pietro IV d'Aragona*, in «Studi Sardi», XXIV (1975-77), p. 306, nota 40.

Sui *signa* dei notai operanti in Sardegna nei secoli XV-XVIII cfr. V. AMAT DI SAN FILIPPO, M. VALDÈS CARBONI, *Segni tabellionali in Sardegna dal 1409 al 1786*, Cagliari, 1983; lo studio è stato condotto sui documenti dell'Archivio Amat di San Filippo, archivio privato dichiarato di «notevole interesse storico», di cui è in corso di stampa l'Inventario a cura della dott.ssa M. Valdès, della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna.



*carum, in archivo domus magnifici Consilii universitatis, civitatis et Castri Callaris recondito...»*<sup>12</sup>.

Il verbale delle riunioni parlamentari compare anche in un manoscritto cartaceo miscelaneo di mm 300 x 210, rilegato in pergamena, compilato tra il '500 e il '600 in scrittura «corsiva corrente», custodito nell'Archivio Comunale di Cagliari e inventariato dal Lippi sotto il titolo: *Pramaticas, Privilegios, Ordenaciones y Pregones*<sup>13</sup>, al quale attribuiamo il valore di copia semplice, tratta dal sopracitato *Liber Pragmaticarum*.

Le richieste inoltrate al sovrano dai tre stamenti — ecclesiastico, militare e reale — nella seduta del 6 febbraio 1421 sono contenute nel più volte citato *Liber Pragmaticarum*<sup>14</sup>, utilizzato nell'edizione; nel registro cartaceo miscelaneo del secolo XVI-XVII<sup>15</sup> e nel *Llibre groch del Comu de Caller*<sup>16</sup>, un voluminoso manoscritto cartaceo rilegato con copertina rigida, rivestita di velluto giallo, di mm 320 x 220, compilato fra il 1526 e il 1561 in scrittura «umanistica corsiva» e «cancelleresca italica» da più scrivani, contenente i provvedimenti presi a favore del braccio militare nei Parlamenti celebrati in Sardegna dal 1421 al 1560.

I capitoli presentati dai tre stamenti uniti — e quelli proposti dal solo braccio militare — occupano le prime carte del *Llibre groch* e recano alla fine la già citata *completio* del notaio Giovanni Banca: «... copia preinsertorum capitulorum... propria manu scripta, abstracta fuit suo originali sive Libro Pragmaticarum, in archivo domus magnifici Consilii universitatis, civitatis et Castri Callaris recondito et cum eodem legitime comprobata...»; siamo, dunque, in presenza di una copia autentica, redatta e sottoscritta in data 1 ottobre 1526.

Quando nel 1572 il Bellit pubblicò una prima parziale raccolta degli Atti dei Parlamenti tenutisi nell'isola dal 1421 al 1561, utilizzò il *Llibre groch*, pubblicando integralmente anche la *completio* notarile<sup>17</sup>; altrettanto fece l'Arquer nella ristampa dell'opera del Bellit da lui curata vent'anni più tardi<sup>18</sup>, nella quale aggiunse i capitoli dei Parlamenti dal 1575 al 1586 ed i sommari a margine.

<sup>12</sup> ACC, SA, *Llibre groch*, vol. 5, c. 3v.

<sup>13</sup> ACC, SA, vol.4/II, cc. 90-97. Cfr. S. LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Cagliari, 1897, pp. 31-32.

<sup>14</sup> ACC, SA vol. 4/I, cc. 21-21v.

<sup>15</sup> ACC, SA, vol.4/II, c. 97v. Il copista, in realtà, ha trascritto solo i primi due capitoli, omettendo i capitoli 3-6.

<sup>16</sup> ACC, SA, *Llibre groch*, vol. 5, cc. 1-2.

<sup>17</sup> F. BELLIT, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*, Cagliari, 1572, pp. 1-6.

<sup>18</sup> P. ARQUER, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*, Cagliari, 1591, pp. 1-6, i capitoli presentati dai tre bracci uniti occupano le pp. 1-2. Detti capitoli vennero pubblicati

Dal *Liber Pragmaticarum* venne estratta, in data 8 agosto 1784, un'altra copia per mano del regio archivista Sotgiu, il quale la firmò e l'autenticò con il sigillo cartaceo dell'ufficio; il volume cartaceo è oggi all'Archivio di Stato di Cagliari, nella sezione *Antico Archivio Regio*<sup>19</sup>, che alle cc. 1-1 v. contiene i capitoli presentati dai tre bracci uniti.

Le richieste presentate al re dallo stamento ecclesiastico ci sono pervenute in più esemplari, il più antico e autorevole dei quali — utilizzato nell'edizione — è il registro 2784 dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona<sup>20</sup>, che sotto il profilo diplomatico è una copia dall'originale, contemporanea al documento originale andato smarrito. Gli stessi capitoli li troviamo nel *Liber Pragmaticarum*, cronologicamente successivo al registro di Cancelleria<sup>21</sup>, nella copia esemplata su questo<sup>22</sup> e nella copia autentica scritta dall'archivista Sotgiu nel 1784<sup>23</sup>.

Nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari abbiamo reperito, in un volume cartaceo della serie *Diversorum*, un'altra copia autentica nella quale, però, compaiono solo i primi due capitoli inoltrati dallo stamento ecclesiastico al sovrano<sup>24</sup>; la copia è stata autenticata dal notaio Gaspare Monço, in data 16 settembre 1562 ed era stata esemplata a sua volta su una copia autentica, eseguita il 26 novembre 1471, nella quale comparivano come testimoni-firmatari i notai Giacomo Çervero e Andrea Bar-

più tardi anche dal Dexart, il quale dichiarava di averli tratti: «*ex veteri codice a fol. 1*»; G. DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1645, I, p. 17:

Cap. 1=lib. V, tit. I, cap. I, p.1117.

Cap. 2=lib. I, tit. IV, cap. I, p. 143.

Cap. 3=lib. III, tit. III, cap.I, pp.551-552.

Cap. 4=lib. I, tit. III, cap. I, pp. 110-112.

Cap. 5=lib. III, tit. II, cap. I, pp. 781-782.

Cap. 6=lib. III, tit. II, cap. II, pp. 782-783.

Gli stessi capitoli di corte vennero tradotti da V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1856, XVIII/quater, pp. 432-435.

<sup>19</sup> ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153; alla c. 9v. leggiamo: «Estratta la presente copia da un registro scritto in pergamena intitolato *Liber Pragmaticarum* anno '21 esistente nell'Archivio della città di Cagliari, e collazionata concorda. In fede. Cagliari li 8 agosto 1784. Sotgiu regio archivista».

<sup>20</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 30-31v., contraddistinto nella presente edizione dalla lettera B.

<sup>21</sup> ACC, SA, vol. 4/I, cc. 21v.-22bis.

<sup>22</sup> ACC, SA, vol. 4/II, cc. 97v.-99v.

La trascrizione del copista parte dal capitolo 9; abbiamo potuto verificare che l'autore della copia non ha trascritto, forse per distrazione, le cc. 22v.-22bis del *Liber Pragmaticarum* (ACC, SA, vol.4/I).

<sup>23</sup> ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153, cc. 1v.-3v.

<sup>24</sup> AAC, *Diversorum*, vol. II, cc. 3-4.

bens<sup>25</sup> e come notaio-autenticatore Giovanni Guimera, il quale aveva apposto la sua *completio* in data 28 novembre 1471. Nello stesso volume<sup>26</sup> è presente un'ennesima copia autentica, nella quale sono presenti tutti i capitoli inoltrati al sovrano dal braccio ecclesiastico, esemplata su una copia autentica del 12 febbraio 1421 nella quale comparivano come testimoni-firmatari i notai Pietro Baster de Vaguella<sup>27</sup>, e Bernardo Roç (o Ros) e come notaio-autenticatore Matteo Serra; la nostra copia reca la *completio* del notaio Gaspare Monço, apposta in data 16 settembre 1562.

Per i capitoli accordati dal sovrano allo stamento militare, in assenza dell'originale e della copia diretta dall'originale rappresentata dal registro di cancelleria, l'esemplare più antico e autorevole è ancora il *Liber Pragmaticarum*<sup>28</sup>, utilizzato nell'edizione; seguono, in ordine cronologico, il *Llibre groch*, copia autentica eseguita dal notaio Giovanni Bança nel 1526<sup>29</sup>; la copia semplice tratta dal più volte citato *Liber Pragmaticarum*<sup>30</sup>; la copia autentica del 1784<sup>31</sup>. Questi capitoli vennero pubblicati dal Bellit, dall'Arquer e dal Dexart<sup>32</sup>.

<sup>25</sup> Sul notaio Andrea Barbens cfr. V. AMAT DI SAN FILIPPO, M. VALDÈS CARBONI, *Segni tabellionali* cit., tav. XIX.

<sup>26</sup> AAC, *Diversorum*, vol. II, cc. 5-6v.

<sup>27</sup> Sul notaio Pietro Baster cfr. G. OLLA REPETTO, *Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, I, Padova, 1973, pp. 269-297.

<sup>28</sup> ACC, SA, vol. 4/I, cc. 22 bis-23.

<sup>29</sup> ACC, SA, vol. 5, cc. 2-3v.

<sup>30</sup> ACC, SA, vol. 4/II, cc. 99v.-101.

<sup>31</sup> ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153, cc. 3v.-5.

<sup>32</sup> Cfr. F. BELLIT, *Capitols de Cort* cit., pp. 3-6; P. G. ARQUER, *Capitols de Cort* cit., pp. 3-6; G. DEXART, *Capitula* cit., I, p. 17, «*ex veteri codice a fol. 3*»:

Cap. 1=lib. VII, tit. I, cap. I, p. 1216.

Cap. 2=lib. V, tit. II, cap. I, p. 1127.

Cap. 3=lib. V, tit. VII, cap. I, p. 1157.

Cap. 4=lib. II, tit. III, cap. I, pp. 393-395.

Cap. 5=lib. III, tit. XIII, cap. I, pp. 1046-1049.

Cap. 6=lib. VIII, tit. IV, cap. I, p. 1293.

Cap. 7=lib. I, tit. V, cap. I, pp. 180-188.

Cap. 8=lib. III, tit. III, cap. II, pp. 560-562.

Cap. 9=lib. IV, tit. V, cap. I, pp. 1083-1084.

Cap. 10=lib. VII, tit. VIII, cap. I, p. 1275.

Cap. 11=lib. I, tit. III, cap. IX, pp. 395-402.

Cap. 12=lib. VII, tit. II, cap. XII, p. 1234.

Cap. 13=lib. III, tit. III, cap. XIII, pp. 562-564.

Segnaliamo che il Bellit e l'Arquer nelle loro raccolte di *Capitols de Cort*, ordinate cronologicamente, pubblicarono solo i capitoli presentati dal braccio feudale, compresi quelli non accolti dal sovrano; il Dexart, invece, nella sua raccolta sistematica divise per materia i

Le città regie, nel corso della seduta parlamentare del 6 febbraio 1421, presentarono separatamente le loro richieste e per alcune di esse la documentazione pervenutaci è veramente notevole per numero di esemplari: dall'originale alla copia autentica ad esso coeva, alle copie semplici o autentiche successive, redatte nel corso dai secoli XVI-XVIII.

È questo il caso di Cagliari, che nel suo Archivio Comunale conserva ancora la pergamena originale con la quale il sovrano approvò i capitoli inoltrati dai sindaci della città<sup>33</sup>, utilizzata nell'edizione; la pergamena misura mm 600 x 690, è scritta in «bastarda cancelleresca catalano-aragonese» ed era munita del sigillo «comune» pendente di ceralacca rossa<sup>34</sup>, oggi disperso, così annunciato nella formula della *corroboratio*: «*Et ut predicta pleniori firmitate letentur, cartam ipsam sigillo nostro minori iussimus insigniri*»; seguono la data topica, cronica e personale del sovrano, cui si accompagna la *recognitio*, o sottoscrizione, autografa del vice-cancelliere: «*De Borja*».

Un registro di Cancelleria conserva la prima copia del documento, coeva all'originale pergameneo<sup>35</sup>; mentre è successiva la copia «in forma amministrativa» rappresentata dal *Liber Pragmaticarum*<sup>36</sup>, dal quale derivarono la copia semplice del secolo XVI-XVII<sup>37</sup> e la copia autentica scritta nel 1784<sup>38</sup>.

Anche Iglesias ottenne l'approvazione dei capitoli, presentati al sovrano dai suoi sindaci, con una pergamena — utilizzata nella presente edizione — che si conserva nella *Sezione Separata* dell'Archivio Comunale della nota città mineraria<sup>39</sup>; il documento originale misura mm 380 x 635, è scritto in «bastarda cancelleresca catalano-aragonese» ed era munito del sigillo «comune» pendente di ceralacca rossa, oggi disperso, annunciato nella consueta formula della *corroboratio*; è presente nel docu-

capitoli presentati dallo stamento feudale e omise quelli sui quali il sovrano non si era pronunciato.

Anche questi capitoli di corte vennero tradotti da V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico* cit., XVIII/quater, pp. 435-439.

<sup>33</sup> ACC, SA, perg. 395, contraddistinta nella presente edizione dalla lettera H.

<sup>34</sup> Sui sigilli di cancelleria del re Alfonso V il Magnanimo cfr. F. DE SAGARRA, *Sigillografia catalana*, Barcelona, 1916-1932, 3 voll., I (testo e tavole), tavv. XL-XLV; il sigillo «comune» è raffigurato e descritto alla tav. XLII, n. 85 e alla tav. XLII, n. 87.

<sup>35</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 149v.-155.

<sup>36</sup> ACC, SA, vol. 4/I, cc. 23-26v.

<sup>37</sup> ACC, SA, vol. 4/II, cc. 101v.-107v.

<sup>38</sup> ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153, cc. 5-9v.

<sup>39</sup> ACI, SS, perg. 24 (inventario dattiloscritto CASTI), contrassegnata nella presente edizione dalla lettera I.

mento la firma autografa del sovrano: *Rex Alfonsus*. Detta pergamena è stata pubblicata dal Baudi di Vesme<sup>40</sup>.

Nel registro di cancelleria è, invece, contenuta la prima copia del documento, coeva all'originale pergameneo<sup>41</sup>. Una copia autentica è stata reperita nell'Archivio Comunale di Cagliari<sup>42</sup>: la pergamena, di mm 394 x 600, scritta in «bastarda cancelleresca catalano-aragonese», è stata stesa il 25 febbraio 1427 e nell'escatocollo del documento figurano come testimoni-firmatari i notai Giacomo Çamar e Monserrato Ferrari, è citato Ludovico Aragall, luogotenente del viceré e governatore generale del regno di Sardegna; il documento si chiude con la *completio* autografa del notaio Giovanni Garbeller, il quale assicura che la copia da lui autenticata è del tutto conforme all'originale dal quale è stata tratta. Un registro cartaceo dell'Archivio di Stato di Cagliari, fondo *Antico Archivio Regio*, serie *Procurazione reale*<sup>43</sup>, ci ha tramandato un'altra copia dei capitoli concessi a Iglesias<sup>44</sup>, esemplata a sua volta su una copia autentica datata 10 aprile 1421, nella quale figuravano come testimoni-firmatari i notai Pietro de Osona e Pietro Cauli ed era stata chiusa dalla *completio* del notaio Pietro de Vinat il 12 aprile dello stesso anno.

Dalla pergamena originale venne estratta, nella seconda metà del XVIII secolo, un'ennesima copia, autenticata dal notaio Francesco Pinna Pileddu, il quale la firmò e la sigillò con il sigillo cartaceo della città in qualità di prosegretario del comune di Iglesias: «*Franciscus Pinna Pileddu publicus et causarum notarius ac Domus Concilli prosecretarius*»<sup>45</sup>. L'Archivio delle Cortes Españolas di Madrid, fondo *Cerdeña*, conserva una copia semplice dei suddetti capitoli<sup>46</sup> scritta, forse, da Edoardo Toda y Güell, il quale negli anni 1887-1890, per incarico del Ministero degli Affari esteri e della Presidenza delle Cortes Españolas di Madrid, raccolse in Sardegna documenti originali e in copia riguardanti i Parlamenti celebrati nell'isola nel corso dei secoli XV-XVII<sup>47</sup>.

<sup>40</sup> C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino, 1877, sec. XV, doc. 29, pp. 562-565.

<sup>41</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 77v-78v.

<sup>42</sup> ACC, SA, perg. 396.

<sup>43</sup> Sul valore diplomatico dei registri della serie *Procurazione reale* cfr. G. OLLA REPETTO, *Il primo «Liber Curie» della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma, 1974, pp. 79-81.

<sup>44</sup> ASC, AAR, vol. BC 4, cc. 39-40.

<sup>45</sup> ACI, SS, foglio cartaceo allegato alla perg. 24.

<sup>46</sup> ACE, *Cerdeña*, leg. 13, doc. 102.

<sup>47</sup> Sul materiale raccolto in Sardegna dal Toda y Güell, oggi inventariato nel fondo *Cerdeña* dell'Archivio delle Cortes Españolas di Madrid, cfr. A. ERA, *Relazione di una mis-*

Anche l'Archivio Comunale di Alghero conserva il documento originale — utilizzato nella presente edizione — con il quale il sovrano approvò i capitoli presentati dai sindaci della città nella seduta del 6 febbraio 1421<sup>48</sup>; la pergamena misura mm 655 x 535, è scritta in «bastarda cancelleresca catalano-aragonese» ed era munita del sigillo «comune» di ceralacca rossa, oggi disperso, annunciato nella consueta formula di corroborazione; è presente la firma autografa del sovrano: *Rex Alfonsus*. Nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona è, invece, reperibile la prima copia del documento, coeva all'originale pergameneo<sup>49</sup>; l'Archivio algherese custodisce una copia semplice, presente in un registro cartaceo del secolo XVII-XVIII<sup>50</sup>; mentre nell'Archivio delle Cortes Españolas di Madrid abbiamo reperito un'altra copia semplice (sec. XIX), tratta dall'originale per mano, forse, del già citato Toda y Güell<sup>51</sup>.

I capitoli concessi dal sovrano alla città di Bosa sono presenti in un registro di cancelleria<sup>52</sup>, utilizzato nella presente edizione in assenza dell'originale pergameneo, andato presumibilmente distrutto o disperso.

Lo stesso registro contiene copia dei capitoli concessi alla città di Sassari<sup>53</sup>; la pergamena originale è andata, invece, smarrita o distrutta nel corso dei secoli, in sua assenza nella presente edizione è stata utilizzata la registrazione.

L'atto finale del Parlamento del 1421 è rappresentato dall'offerta del donativo, con la quale i tre stamenti si impegnarono a versare al sovrano la somma di 50.000 fiorini d'oro d'Aragona nell'arco di cinque anni, a ragione di 10.000 fiorini l'anno.

L'offerta del donativo e le modalità di riscossione dello stesso vennero ufficialmente approvate da Alfonso V il Magnanimo con un documento pergameneo, oggi custodito nel più volte citato Archivio Comunale di Cagliari<sup>54</sup>, utilizzato nell'edizione; la pergamena misura mm 625 x 640, è scritta in «bastarda cancelleresca catalano-aragonese» ed era munita del sigillo «comune» pendente di ceralacca rossa, oggi disperso, annunciato nella formula di corroborazione del documento, nel qua-

*sione di studio a Madrid nel 1953*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV (1954), pp. 485-497; cfr. anche E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, 1890, pp. 222-226.

<sup>48</sup> ACAL, *Pergamene Regie*, perg. 2050, contraddistinta nella presente edizione dalla lettera L.

<sup>49</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 67v.-70.

<sup>50</sup> ACAL, cod. B, n. 106, cc. 100 e ss.

<sup>51</sup> ACE, *Cerdeña*, leg. 13, doc. 103.

<sup>52</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 73v.-77.

<sup>53</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 85-88.

<sup>54</sup> ACC, SA, perg. 394, contraddistinta nella presente edizione dalla lettera G.

le è presente la firma autografa dello scrivano regio, nonché notaio pubblico, Pietro de Reus.

Un registro di cancelleria conserva la prima copia del documento, coeva all'originale pergameneo<sup>55</sup>; mentre nell'Archivio di Stato di Cagliari abbiamo reperito un'altra copia<sup>56</sup>, contenuta in un registro cartaceo, in pessimo stato di conservazione e per questo di difficile lettura, risalente al XV secolo. Il manoscritto è rilegato con una copertina in pergamena naturale riutilizzata, sulla quale una mano ottocentesca ha scritto: *Registro della Deputazione per l'esazione di 50.000 fiorini d'oro offerti a sua maestà dal presente Regno nel Parlamento generale da pagarsi per lo spazio di cinque anni a ragione di 10.000 fiorini l'anno*; le cc. 1-3 accolgono il testo del donativo diviso per capitoli, identico a quello che si legge nella pergamena originale; seguono, alla cc. 3v.-85, le registrazioni di innumerevoli documenti che, però, non si riferiscono all'esazione del donativo ma all'amministrazione finanziaria delle mura, delle porte e più in generale alla difesa della città di Cagliari.

Il 22 marzo 1446 il re Alfonso V il Magnanimo concedeva al marchese d'Arborea Antonio Cubello e al conte di Quirra Giacomo Carroz la facoltà di riunire in Parlamento il braccio militare. La lettera di autorizzazione è stata reperita in un registro di cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona<sup>57</sup>, utilizzato nella presente edizione; mentre l'originale, presumibilmente cartaceo, è andato smarrito. Lo stesso registro accoglie la missiva con cui il sovrano comunicava ai probi uomini del Castello di Cagliari che autorizzava la riunione del solo braccio militare<sup>58</sup>.

La lettera inviata dal Magnanimo al Cubello e al Carroz è presente anche in un registro cartaceo dell'Archivio di Stato di Cagliari, serie *Luogotenenza generale*, che sotto il profilo diplomatico ha valore di copia in forma amministrativa<sup>59</sup>.

Il 24 maggio iniziavano nella città di Oristano i lavori dell'assemblea; i suoi membri si accordavano sul donativo da offrire al re e nominavano quattro «trattatori», responsabili della ripartizione e dell'esazione del donativo.

<sup>55</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 173-177.

<sup>56</sup> ASC, AAR, *Donativi*, vol. D1, cc. 1-3.

<sup>57</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2795, cc. 119-119v., contraddistinto nella presente edizione dalla lettera C.

<sup>58</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2795, c. 119v.

<sup>59</sup> ASC, AAR, *Luogotenenza Generale*, vol. K5, cc. 165v.-166.

Il verbale delle riunioni dello stamento militare non ci è pervenuto ma, presumibilmente, i lavori si protrassero negli anni 1446-1447; oppure, il re attese a lungo prima di accogliere le richieste inoltrate dai membri del braccio militare; infatti, solo il 20 gennaio 1448 il sovrano ratificava la nomina dei quattro «trattatori» e li incaricava di tassare i feudatari per raccogliere il donativo, come risulta dalla copia del documento, coeva all'originale andato perduto, tramandataci in un registro di cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona<sup>60</sup>; lo stesso registro contiene il testo dei capitoli inoltrati dagli ambasciatori dello stamento militare al sovrano e da questi approvati in data 29 maggio 1448<sup>61</sup>; entrambe le registrazioni sono state utilizzate nella presente edizione.

I suddetti capitoli vennero pubblicati dal Bellit, dall'Arquer<sup>62</sup>, dal Dexart<sup>63</sup> — il quale dichiarava di averli reperiti in un vecchio codice, non meglio identificato — e, infine, dal Tola<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2632, cc. 73-75, contraddistinto nella presente edizione dalla lettera D.

<sup>61</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2632, cc. 120v.-130.

<sup>62</sup> F. BELLIT, *Capitols de Cort* cit., pp. 7-22; P. G. ARQUER, *Capitols de Cort* cit. pp. 7-22.

<sup>63</sup> G. DEXART, *Capitula* cit., pp. 18-19: «*ex veteri codice a fol. 7*»; siamo propensi a credere che il codice cui fa riferimento l'autore della raccolta altro non sia che l'edizione a stampa dell'Arquer; è, infatti, sospetta la perfetta coincidenza delle pagine del testo a stampa con le carte del fantomatico «vecchio codice» da cui il Dexart sostiene di aver attinto.

Cap. 1=lib. VII, tit. VIII, cap.II.	Cap. 17=lib. VII, tit. II, cap. III.
Cap. 2=lib. I, tit. II, cap. I.	Cap. 18=lib. VII, tit. II, cap. IV.
Cap. 3=lib. I, tit. II, cap. II.	Cap. 19=lib. VIII, tit.IV, cap. II.
Cap. 4=lib. III, tit. I, cap. I.	Cap. 20=lib. VI, tit. XI, cap. I.
Cap. 5=lib. III, tit. XIII, cap. II.	Cap. 21=lib. VII, tit. VII, cap. II.
Cap. 6=lib. V, tit. I, cap. I.	Cap. 22=lib. II, tit. VII, cap. II.
Cap. 7=lib. III, tit. XI, cap. III.	Cap. 23=lib. IV, tit. IX, cap. I.
Cap. 8=lib. V, tit. IX, cap. I.	Cap. 24=lib. V, tit. III, cap.I.
Cap. 9=lib. I, tit. V, cap. I.	Cap. 25=lib. III, tit. XII, cap. I.
Cap. 10=lib. III, tit. XI, cap. IV.	Cap. 26=lib. V, tit. VII, cap. IV.
Cap. 11=lib. III, tit. XI, cap. V.	Cap. 27=lib. V, tit.V, cap. IV.
Cap. 12=lib. III, tit. XI, cap. VI.	Cap. 28=lib. VI, tit. VII, cap. I.
Cap. 13=lib. I, tit.V, cap.III.	Cap. 29=lib. I, tit. III, cap. II.
Cap. 14=lib. IV, tit.VII, cap. I.	Cap. 30=lib. I, tit. III, cap. III.
Cap. 15=lib. VII, tit. II, cap. II.	Cap. 31=omissum quia non concessum.
Cap. 16=lib. II, tit. III, cap. III.	

Sia nell'Arquer che nel Dexart il documento si chiude con la formula: «*Dominus rex mandavit mihi Francisco Marturell in cuius posse firmavit et iuravit/ Registrata/ Vidit Vicecancellarius*», P. G. ARQUER, *Capitols de Cort* cit., p. 22; G. DEXART, *Capitula* cit., p. 19.

Questi stessi capitoli vennero tradotti e pubblicati da V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico* cit., pp. 440-454.

<sup>64</sup> P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1861-1868, 2, sec. XV, Appendice II, docc. I, II, IV, V, VII, pp. 439-442. Il Tola, in realtà, pubblicò solo alcuni capitoli della riu-



Le delibere prese nella riunione del braccio militare del 1446 — ratificate dal re Alfonso V il Magnanimo nel 1448 — non vennero rispettate, in quanto il donativo pattuito non fu mai versato al sovrano e, conseguentemente, i capitoli concessi furono annullati. I feudatari stabilirono, quindi, nell'ottobre del 1452, di presentare nuovamente al re le richieste inoltrate quattro anni prima, aggiungendone alcune nuove e impegnandosi a versare, oltre i diecimila ducati fissati come donativo e non pagati, ventunomila ducati.

Il sovrano accolse le loro petizioni e il 31 ottobre 1452, con un documento ufficiale redatto nella Cancelleria di Napoli<sup>65</sup>, approvò i capitoli presentatigli dagli ambasciatori dello stamento militare del regno di Sardegna.

Il documento originale, redatto su pergamena, è andato smarrito, ma in un registro di cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona è stata reperita la prima copia del documento, coeva all'originale pergameneo, scritta in «minuscola cancelleresca»<sup>66</sup>, utilizzata nella presente edizione.

In appendice all'unico manoscritto pervenutoci della celebre *Carta de logu* d'Arborea, oggi posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari, abbiamo reperito una copia semplice dei suddetti capitoli, scritta in «minuscola cancelleresca» molto corsiva, presumibilmente a cavallo dei secoli XV-XVI<sup>67</sup>.

Il 19 settembre 1529 il notaio Nicola Soler autenticò una copia dei suddetti capitoli, scritta in bella e chiara «cancelleresca italica», esemplata sul documento originale che recava la firma autografa del Magnanimo ed era stato sigillato «*suo maiori sigillo impendenti in vittis siricis rubei croceique coloris ac aliis debitis solemnitatibus more sue regie Cancellarie munito, non viciato, non cancellato nec in aliqua sui parte suspecto sed omni prorsus vicio et suspicione carente...*»; questa copia autentica è contenuta nel manoscritto cartaceo noto con il nome di *Llibre groch*<sup>68</sup>, alle cc. 12v.-13 sono presenti

nione dello stamento militare del 1446, approvati dal Magnanimo nel 1448, — precisamente i capp. II, III, XVI, XXIX, XXX — datandoli erroneamente 1421.

<sup>65</sup> Sulla Cancelleria di Alfonso V il Magnanimo cfr., per il «periodo napoletano», R. MOSCATI, *La Cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona*, Napoli, 1953; R. MOSCATI, *Nella burocrazia centrale di Alfonso d'Aragona. Le cariche generali*, in *Miscellanea R. Cessi*, I, Napoli, 1958, pp. 365-377; cfr. anche i testi citati alla nota 6.

<sup>66</sup> ACA, *Cancelleria*, reg. 2637, cc. 82v.-93v., contraddistinto nella presente edizione dalla lettera E.

<sup>67</sup> BUC, *Manoscritti*, ms. 211, cc. 73-86v.

<sup>68</sup> ACC, SA, vol. 5, cc. 5-13. Sui caratteri estrinseci ed intrinseci del *Llibre groch* vedi quanto detto alla p. 90.

le firme autografe di due testimoni, i notai Antonio Olivar e Pietro Andrea Carnicer, e la *completio* autenticatrice del notaio Nicola Soler<sup>69</sup>.

Nell'Archivio delle Cortes Españolas di Madrid abbiamo reperito, in una copia semplice, un estratto dei capitoli di corte del 1452<sup>70</sup>; nel fascicolo cartaceo — un quaterno — compaiono: le formule del protocollo, *concessio*; il capitolo trentesimo, *oblatio donativi*; le formule dell'esca-tocollo, *conclusio*.

Gli atti della riunione dello stamento militare del 1452 furono pubblicati dal Bellit, dall'Arquer<sup>71</sup>, dal Dexart<sup>72</sup> e dal Tola<sup>73</sup>.

Nel già citato registro 2637 dell'Archivio barcellonese è presente, in copia dall'originale, la lettera inviata dal re Alfonso V ai feudatari del re-gno di Sardegna, nella quale era specificata la rata che ciascuno di essi doveva pagare per il donativo e le modalità di pagamento dello stesso<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> Sui *signa* dei notai Antonio Olivar, Pietro Andrea Carnicer e Nicola Soler cfr. V. AMAT DI SAN FILIPPO, M. VALDÈS CARBONI, *Segni tabellionali* cit., tavv. XXIV, XXV, XXVII.

<sup>70</sup> ACE, *Cerdeña*, leg. 21, doc. 406, cc. 1-4.

<sup>71</sup> F. BELLIT, *Capitols de Cort* cit., pp. 23-41; P.G. ARQUER, *Capitols de Cort* cit., pp. 23-41.

<sup>72</sup> G. DEXART, *Capitula* cit., pp. 19-26: «*ex veteri codice a fol. 23*»; la coincidenza con le pagine a stampa dell'opera dell'Arquer è ancora una volta perfetta (vedi nota 63).

Cap. 1=lib. VII, tit. VIII, cap. III.

Cap. 16=lib. III, tit. XI, cap. VII.

Cap. 2=lib. I, tit. II, cap. III.

Cap. 17=lib. I, tit. V, cap. VI.

Cap. 3=lib. IV, tit. VII, cap. II.

Cap. 18=lib. II, tit. III, cap. IV.

Cap. 4=lib. VII, tit. II, cap. V.

Cap. 19=lib. VII, tit. I, cap. II.

Cap. 5=lib. VII, tit. II, cap. VI.

Cap. 20=lib. VII, tit. III, cap. I.

Cap. 6=lib. VIII, tit. IV, cap. III.

Cap. 21=lib. VII, tit. IV, cap. I.

Cap. 7=lib. VI, tit. XI, cap. I.

Cap. 22=lib. III, tit. XI, cap. VIII.

Cap. 8=lib. VII, tit. VII, cap. VIII.

Cap. 23=lib. I, tit. VI, cap. II.

Cap. 9=lib. VII, tit. VII, cap. II.

Cap. 24=lib. IV, tit. IX, cap. II.

Cap. 10=lib. III, tit. XII, cap. II.

Cap. 25=lib. IV, tit. IX, cap. III.

Cap. 11=lib. V, tit. IX, cap. III.

Cap. 26=lib. I, tit. VI, cap. III.

Cap. 12=lib. V, tit. I, cap. III.

Cap. 27=lib. I, tit. III, cap. IV.

Cap. 13=lib. VII, tit. II, cap. VII.

Cap. 28=lib. I, tit. III, cap. V.

Cap. 14=lib. I, tit. VI, cap. I.

Cap. 29=lib. I, tit. III, cap. VI.

Cap. 15=lib. I, tit. V, cap. V.

Cap. 30=lib. I, tit. III, cap. VII.

Questi capitoli vennero tradotti e pubblicati da V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico* cit., pp. 464-478.

<sup>73</sup> P. TOLA, *Codex* cit., 2, sec. XV, doc. XXXIII, pp. 69-71; Appendice I, docc. II-V, pp. 409-411; Appendice II, docc. III, XI, VIII, pp. 440-442, datati erroneamente 1421.

Il Tola dichiara che i documenti da lui pubblicati sono tratti dagli *Archivi del Regio Patrimonio in Cagliari (codice cartaceo autentico)*; questa indicazione archivistica non trova, però, riscontro.

Riteniamo che il Tola abbia attinto dal Dexart, il quale, a sua volta, aveva utilizzato l'Arquer, pur dichiarando di aver reperito la documentazione in un «vecchio codice».

<sup>74</sup> ACA, *Cancellaria*, reg. 2637, cc. 71v.-75.

[Ringrazio la dott.ssa Gabriella Olla Repetto per i preziosi consigli e per la cortesia con cui ha seguito questo lavoro].

SCHEMA RIASSUNTIVO DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA  
DEGLI ATTI DEI PARLAMENTI DI ALFONSO V, RE D'ARAGONA,  
DETTO IL MAGNANIMO

*Il presente schema offre al lettore un quadro completo della tradizione manoscritta relativa agli atti dei Parlamenti di Alfonso V, re d'Aragona, celebrati in Sardegna. In esso vengono elencati tutti i documenti reperiti nel corso della ricerca, gli stessi che nelle pagine precedenti sono stati sottoposti ad un accurato e sistematico esame archivistico e diplomatico.*

*Le citazioni in neretto riguardano i documenti che sono stati utilizzati nell'edizione. In questa sono stati privilegiati gli originali; in assenza dell'originale e in presenza di tradizione multipla è stato scelto il testo che offriva le maggiori garanzie di autenticità e che più si avvicinava all'originale.*

*Abbreviazioni*

A = ACA, *Cancelleria*, reg. 2671  
B = ACA, *Cancelleria*, reg. 2784  
C = ACA, *Cancelleria*, reg. 2795  
D = ACA, *Cancelleria*, reg. 2632  
E = ACA, *Cancelleria*, reg. 2637

F = ACC, *Sezione Antica*, vol. 4, I  
G = ACC, *Sezione Antica*, perg. 394  
H = ACC, *Sezione Antica*, perg. 395  
I = ACI, *Sezione Separata*, perg. 24  
L = ACAL, *Pergamene regie*, perg. 2050

PARLAMENTO DEL 1421

*Lettere convocatorie*

**ACA, *Cancelleria*, reg. 2671, cc. 142-142v.**

*Verbale delle riunioni*

**ACC, SA, vol. 4/I, cc. 17-21**

ACC, SA, vol. 4/II, cc. 90-97

*Capitoli di Corte*

Tre stamenti uniti

**ACC, SA, vol. 4/I, cc. 21-21v.**

ACC, SA, vol. 5, cc. 1-2.

ACC, SA, vol. 4/II, c.97.

ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153, cc. 1-1v.

Braccio ecclesiastico

**ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 30-31v.**

ACC, SA, vol. 4/I cc., 21v.-22 bis.

ACC, SA, vol. 4/II, cc. 97v.-99v.

AAC, *Diversorum*, vol. II, cc. 3-4.

AAC, *Diversorum*, vol. II, cc. 5-6v.

ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153, cc. 1v.-3v.

Braccio militare

**ACC, SA, vol. 4/I, cc. 22 bis-23**

ACC, SA, vol. 5, cc. 2-3v.

ACC, SA, vol. 4/II, cc. 99v.-101.

Braccio reale

CAGLIARI

**ACC, SA, perg. 395.**

ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 149v.-155.

ACC, SA, vol. 4/I, cc. 23-26v.

ACC, SA, vol. 4/II, cc. 101v.-107v.

ASC, AAR, *Parlamenti*, vol. 153, cc. 5-9v.

IGLESIAS

**ACI, SS, perg. 24.**

ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc.77v.-78v.

ACC, SA, perg. 396.

ASC, AAR, reg. BC4, cc. 39-40.

ACI, SS, foglio cartaceo allegato alla perg. 24.

ACE, *Cerdeña*, leg. 13, doc. 102.

ALGHERO

**ACAL, *Pergamene regie*, perg. 2050.**

ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 67v.-70.

ACE, *Cerdeña*, leg. 13, doc. 103.

BOSA

**ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 73v.-77.**

SASSARI

**ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 85-88.**

*Donativo*

**ACC, SA, perg. 394.**

ACA, *Cancelleria*, reg. 2784, cc. 173-177.

ASC, AAR, *Donativi*, D1, cc. 1-3.

RIUNIONE DEL BRACCIO MILITARE

1446

*Lettere di autorizzazione*

**ACA, Cancelleria, reg. 2795, cc. 119-119v.**

ASC, AAR, K5, cc. 165v.-166.

*Donativo*

**ACA, Cancelleria, reg. 2632, cc. 73-75.**

*Capitoli di Corte*

**ACA, Cancelleria, reg. 2632, cc. 120v.-130**

RIUNIONE DEL BRACCIO MILITARE

1452

*Capitoli di Corte*

**ACA, Cancelleria, reg. 2637, cc. 82v., 93v.**

BUC, *Manoscritti*, ms. 211, cc. 73-86v.

ASC, AAR, *Parlamenti*, D7, cc. 1-6v.

ACC, SA, vol. 5, cc. 5-13.

ACE, *Cerdeña*, leg. 21, doc. 406, cc. 1-4.

*Donativo*

**ACA, Cancelleria, reg. 2637, cc. 71v.-75.**



### III

#### **Atti dei Parlamenti**

Regesti a cura di Olivetta Schena  
Trascrizioni di Cristina Soriga \*

\* Si ringrazia la dottoressa Adriana Borghero per la preziosa e proficua collaborazione offerta nel lavoro di trascrizione degli Atti dei Parlamenti.



1.  
Il Parlamento del 1421

1 1421 gennaio ..., Bonifacio  
*Alfonso V, re d'Aragona, convoca il braccio reale per il Parlamento che intende presiedere a Cagliari nello stesso mese di gennaio.*

Alfonsus rex et cetera, fidelibus nostris consiliaris et probis hominibus Ville de Ecclesiis, salutem et gratiam. Quoniam incolis regni Sardinie parlamentum generale ut inibi quedam utilitatem augmentum atque quietis dulcedinem sacre reipublice dicti regni clare tangentia pertractentur et plene ad finem peroptatum dante domino deducantur in castro et civitate Callari die mensis ianuarii nunc currentis intendimus celebrare, vobis dicimus et mandamus expresse et de certa scientia quatenus ad predicta celebranda atque fienda in parlamento predicto in castro predicto et civitate predicta die iamdicta ad istud prefixa per nuncios vestros infallibiliter intersitis nos etiam in ipso castro et civitate nostra erimus altissimo permittente circa prontam et utilem executionem premissorum solleciti intenturi. Datum in obsidione Bonifacii sub nostro sigillo secreto die ianuarii anno a nativitate Domini M CCCC XX I. Rex Alfonsus. A c. 142

Similes litere fuerunt expedite directe universitatibus infrascriptis.  
Primo consiliariis et probis hominibus civitatis et castri Callari.  
Item consiliariis et probis hominibus ville Algueri.  
Item fidelibus nostris potestati, consiliariis et probis hominibus civitatis Saceri.  
Item consiliariis et probis hominibus civitatis Bose.  
Similes altere fuerunt expedite et tradite nobili Bernardo de Centelles.

2 1421 gennaio ..., Bonifacio  
*Alfonso V, re d'Aragona, convoca il braccio militare per il Parlamento che intende presiedere a Cagliari nello stesso mese di gennaio.*

Alfonsus et cetera, nobili et dilecto nostro Leonardo Cubello marchioni Oristanny, salutem et dilectionem. Quoniam incolis regni Sardinie parlamentum generale ut quedam utilitatem augmentum atque quietis dulcedinem sacre reipublice dicti regni clare tangentia pertractentur et plene ad finem peroptatum dante domino deducantur in castro et civitate Callari die mensis ianuarii nunc currentis intendimus celebrare, vobis dicimus et mandamus expresse et de A c. 142v.



certa scientia quatenus ad predicta celebranda atque fienda in parlamento predicto in castro predicto die iamdicta ad istud prefixa infallibiliter intersitis nos enim in ipso castro nostro erimus altissimo permittente executione premissorum solleciti intenturi. Datum in obsidione Bonifacii sub nostro sigillo secreto die ianuarii anno a nativitate Domini M CCCC XX I. Rex Alfonsus.

Sub simili forma fuit scriptum personis infrascriptis.  
Primo nobili et dilecto Guillelmo Raymundo de Montecatheno militi.  
Item dilecto Garcia de Ferrera militi.  
Item Iohanni de Sena militi.  
Item nobili Berengario Carros comiti Quirre.  
Item nobili Francisco Carros militi.  
Item Marcho de Monte Bovino militi.  
Item nobili Nicholoso Doria.  
Item Iohanni de Sena donnicello.  
Item Ferdinando Pardo donnicello <sup>1</sup>.

3 *1421 gennaio 26, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso V, re d'Aragona, convoca il Parlamento e contestualmente lo ag-  
giorna al giorno successivo, alla presenza di Alfonso de Borja, vicescancelliere;  
dell'arcivescovo di Cagliari, per il braccio ecclesiastico; di Francesco Carroz,  
Garcia de Ferrera, Giovanni de Sena, Marco de Vilalehons, procuratore di Gal-  
cerando de Santapace, per il braccio militare; di Giacomo Xarch, Giovanni Bar-  
tolomeo, Pietro de Banchs, sindaci della città di Cagliari, per il braccio reale.*

F c. 17 Corts en Caller del rey Alfonso eo parlament.

[N]overint universi quod anno a nativitate Domini millesimo quadringentesi-  
mo vicesimo primo die videlicet dominica intitulata vicesima sexta mensis ia-  
nuarii, serenissimo principe ac potentissimo domino Alfonso, Dei gratia rege  
Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comite Barchi-  
none, duce Athenarum et Neopatria ac eciam comite Rossilionis et Ceritanie,  
in Castro Callari regni Sardinie personaliter existente in quadam aula palatii  
regii dicti Castri honorabilis et circumspetus vir Alfonsus de Boria utriusque  
juris doctor et vicescancellarius eiusdem domini regis in personam dicti domi-  
ni regis, presentibus et assistentibus: pro brachio ecclesiastico reverendo in  
Christo Patre et Domino Petro archiepiscopo callaritano; pro brachio militari  
nobili et honorabilibus Ffrancischo Carros, Garcia de Ferrera et Johanne de

<sup>1</sup> Non sono state rintracciate le lettere indirizzate al braccio ecclesiastico. Risulta, però, dal-  
la lettura di alcuni documenti, che esso fu convocato con la stessa procedura.

Sena militibus ac Marcho de Vilalehons procuratore nobilis Galcerandi de Santapace, et pro brachio regali Jacobo Xarch, Johanne Bartholomei, Petro dez Banchs sindicis universitatis dicti Castri Callari, dixit et exposuit quod cum dictus dominus rex indixisset parlamentum generale celebrandum incolis dicti regni pro bono et tranquillo statu eiusdem regni, in Castro Callari iam dicto, in eadem aula, die predicta, ipse porrogabat de facto et porrogavit parlamentum ipsum in hac forma:

Lo senyor rey porroga lo parlament a dema di lluns hora de tercia en aqueix loch mateix.

4 *1421 gennaio 27, prima del pranzo, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicescancelliere, aggiorna i lavori del Parlamento all'ora del vespro.*

Deinde vero die lune computata vigesima septima dictionum mensis et anni, F c. 17  
ante prandium, in dicto parlamento convenerunt persone infrascripte, videlicet: pro brachio ecclesiastico dictus Petrus archiepiscopus callaritanus et reverendus in Christo Pater frater Ludovicus episcopus Bosanus; pro brachio militari honorabilis Johannes de Sena, Rimbaldus de Corbaria et Ludovicus Aragall milites, et pro brachio regali Petrus Salzeti et Jacobus Xarch syndici Castri Callari, Seraphinus de Muntanyano, Julianus de Jano et Anthonius de Marongio syndici civitatis Saceris et Anthonius Lollo syndicus Ville Ecclesiarum de Sigerro. Quibus ibidem congregatis dictus honorabilis vicescancellarius porrogavit dictum parlamentum in forma sequenti:

Lo senyor rey porroga lo dit parlament a hora de vespres en lo mateix loch.

5 *1421 gennaio 27, all'ora del vespro, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso V, re d'Aragona, comunica ai tre bracci riuniti in Parlamento che, avendo riacquisito la città di Sassari e gli altri possessi del visconte di Narbona dietro promessa di pagamento di 100.000 fiorini d'Aragona, sia a questo fine che per garantire la sicurezza di quei territori, intende procurarsi il denaro necessario imponendo nuove tasse sulle importazioni ed esportazioni di merci, in merito alle quali nominerà appositi trattatori. Subito dopo l'arcivescovo di Cagliari, a nome dei tre bracci, si dichiara disposto ad ottemperare ai voleri regi e quindi il re nomina trattatori di parte regia: Bernardo de Cabrera, Artaldo de Luna, Raimondo Xarchmar e Alfonso de Borja.*

*Berengario Oliver, procuratore fiscale, denuncia quindi la contumacia di alcuni membri assenti, mentre il re aggiorna i lavori al giorno successivo.*

Dicta vero die lune, hora vesperorum vel quasi, serenissimo ac potentissimo F c. 17

domino rege predicto in suo solio regali sedente, in dicto parlamento in camera seu aula supra nominata convenerunt ad dictum parlamentum persone infra sequentes, videlicet: pro brachio ecclesiastico Petrus archiepiscopus callaritanus, Ludovicus episcopus bosanus prefati et Matheus episcopus de Torralba; pro brachio militari Ffranciscus Carros, Johannes de Sena milites, Marchus Vilalehons procurator nobilis Galcerandi de Santapace, Garcia de Ferrera milites, Petrus de Sent Johan procurator nobilis Guillermi Raymundi de Monte Catheno, Riembaldus de Corbaria miles, Ludovicus de / Vultrera procurator comitis de Quirra, Fferdinandus Pardo, Ludovicus Aragall miles, Fferdinandus del Castillo, Lehonardus de Doni procurator et tutor Johannis de Doni, Johannes Gener procurator Guillermi de Muntanyans, Petrus Gomis, Petrus de Ynar et Marchus de Monte Bovino; et pro brachio regali Petrus Salzet, Jacobus Xarch, Petrus dez Banchs et Johannes Bartholomei sindici Castri Callari, Petrus de Ferreres et Petrus Guillermi sindici ville Alguerii et procuratores Raimundi Catrilla militis, Petrus Guillermi nomine suo proprio et Nicholusus de Balbo syndicus civitatis de Bosa et Seraphinus de Muntanyans, Antonius de Moronge et Julianus de Jano sindici civitatis Saceris et Bisconti Xessa canonico, Anthoni Lolli sindici Ville Ecclesiarum et Gontinius de Milia syndicus ville d.Osolo. Quibus presentibus et congregatis ut superius recitatur, dictus dominus rex proposuit suam declarans intencionem, fecit propositionem per hec verba vel similia in effectum.

Bona gent, be crehem no ignorets com poch dies son passats havem recobrats e hauts a mans nostres la ciutat de Sacer e tots los altres castells, viles, lochs e terras qui.s tenien per lo vescomte de Narbona, per lo qual recobrament havem promes donar e pagar en certs terminis al dit vescomte cent milia florins, per los quals pus facilment pagar havem mesos penyora e entre mans de alguns qui.ns son entrats fermança per la dita quantitat al dit vescomte totes les rendes e drets de la dita ciutat de Sacer e altres viles, casals e terres dessus dites a quatre anys següents, en tal manera que havem promes e jurat dins los dits quatre anys no toquar en los dits drets e rendes. E com les rendes e drets a nos pertanyentes e restants en lo present regne de Serdenya no sien sufficients ne basten a les despeses, messions axi com es la guarda e defencio dels castells de Caller, de Sacer, de Bosa e encara del loch de Longosardo, los quals castells per notori benefici de la cosa publica al dit regne deven esser ben provehits e guardats, e ia menys basten a pagar lo governador e official en cap del dit regne de lur salari e stipendi, condecet maiorment que.s mostre util e necessari aquell deure romandre accompanyat a fi que pugam mantenir en pau e iusticia los habitants del dit regne, en altra manera pories seguir algun sinistre en les dites ciutats e castells no stants provehits en aquella manera que.s pertany e axi mateix per lo official dessus nomenat no essend satisfet de lur salari segons dit es lo qual facilment per necessitat pendria occasio e causa de vexar, inquietar e molestar e exhigir persones e altres coses de algunis singulars del dit regne, la qual cosa redundaria e no poch dan e

preiudici manifest de la cosa publica de aquell e da que.n provendria zitzanies, scandils e mals en lo mateix regne que porien saber a desolacio e destruccio de aquell, volents donchs provehir al bon stament, tranquillitat, repos e ben avenir del dessus dit regne e de la cosa publica de aquell, sobre les quals coses remediar havem hauts diverses pensaments occurrents e partans esser / bo, com altra via no trobam al present pus expedient a provehir en lo dit fet que alguns drets fossen imposats en les mercaderies que entraran o exiran en e del dit regne en manera ordonada, atesa la dita necessitat a fi que ab les pecunies provenidores de aquells dits drets puxa esser provehit a les coses dessus dites, per que us pregam e exortam affectuosament que en la dita imposicio de drets donets loch prestant nos consell, favor e ajuda sobre la manera de imposar aquell a fi que en les coses dites dessus sia provehit en aquella millor manera que fer se puxa. E per ço que les dites coses brevement puxen pendre fi e esser portades a acabament e conclusio, nos vos entenem assignar algunes persones de nostra consell per tractadors ab los quals puxats comunicar, praticar e tractar dels dits affers e negocis per ço que Deu migensant brevement sien deduhits a conclusio saludable. c. 18

Et statim facta dicta proposicione, reverendus in Christo Pater Petrus archiepiscopus callaritanus, nomine dictorum brachiorum ecclesiastici, militaris et regalis, premissa quadam eleganti arengua, dixit et respondit proposicioni dicti domini regis in forma sequenti:

Senyor molt excellent, sobre les coses per vostra senyoria en sa proposicio explicades, lo parlament si plaura a nostre Senyor deliberara e haura son acord, e apres vos fera tal resposta que sera lehor de nostre Senyor Deus e a servey de vos senyor placent e beniffici de la cosa publica del dit regne.

Et ilico dictus dominus rex dixit quod ut predicta brevius finali conclusioni deducerentur quod assignabat et assignavit in tractatores pro parte sua personas infrasequentes:

lo mestre de Muntesa,  
mossen Bernat de Cabrera,  
lo comte Artal de Luna,  
mossen Ramon Xarchmar  
e misser Alfonso de Boria.

Et predictis sic gestis, Berengarius Oliverii, procurator fiscalis domini regis predicti, accusavit contumaciam convocatis ad parlamentum predictum qui non curarunt comparere vel non comparuerunt in eodem. Et dictus dominus rex, expectans eos de gracia usquam et per diem crastinum, ad eundem parlamentum continuavit predictum.

6 *1421 gennaio 28, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicescancelliere, aggiorna i lavori del Parlamento al giorno successivo.*

F c.18 Successive vero die martis intitulata vigesima octava ianuarii anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo, in dicto parlamento comparuerunt: pro brachio ecclesiastico Petrus archiepiscopus callaritanus, c. 18v. Elias archiepiscopus arborensis nomine suo et / ut procurator marchionis Oristanni, episcopus bosanus, Dominicus episcopus Sancte Juste Oristanni, episcopus de Torralba; pro brachio militari Ludovicus de Vultrera procurator comitis Quirre, Johannes de Sena et Rieimbaldus de Corbaria milites; pro brachio reguali Petrus Salzeti, Jacobus Xarch et Petrus dez Banchs syndici Castri Callari, Petrus Guillermi et Petrus de Ferreres syndici ville Alguerri, procurator Raymundi Catrilla, Nicholusus de Baldo et Jacobus de Milia syndici civitatis Bose, Seraphinus de Muntanyano, Julianus de Jana et Anthonius de Moronge syndici civitatis Saceri, canonicus Anthonii Lollo et Biscomte Xessa syndici Ville Ecclesiarum et Gontinus de Milia syndicus baronie d.Osolo. Quibus in dicto parlamento congregatis Alfonsus de Boria vicecancellarius qui supra in personam dicti domini regis dixit hec vel similia verba que sequuntur: Lo senyor rey, de special gracia, spera los citats al dit parlament e porrogua aquell en aquest loch mateix a dema que sera di mecres en hora de tercia e de vespres.

7

1421 gennaio 29, Cagliari (Palazzo regio)

*Pietro, arcivescovo di Cagliari, comunica ad Alfonso V, re d'Aragona, e ai tre bracci riuniti in Parlamento che l'arcivescovo di Cagliari ed i vescovi d'Arborea e di Bosa sono stati nominati trattatori del braccio ecclesiastico.*

*Subito dopo Rambaldo de Corbaria rende noto che Francesco Carroz, Giovanni de Sena e Rambaldo de Corbaria sono stati nominati trattatori del braccio militare. Successivamente Giacomo Xarch, sindaco della città di Cagliari, comunica che Pietro Salzeti, Pietro de Banchs, Pietro de Ferreres, Antonio Marongio, Nicola de Balbo, Pisconte Gessa e Giacomo Xarch sono stati nominati trattatori del braccio reale.*

*Berengario Oliver, procuratore fiscale, denuncia quindi la contumacia di alcuni membri assenti, mentre il re aggiorna i lavori al giorno successivo.*

*A conclusione della seduta parlamentare Giacomo Xarch, sindaco di Cagliari, Pisconte Gessa e Antonio Lollo, sindaci di Iglesias, supplicano il sovrano di non alienare il territorio e la città di Iglesias dal patrimonio regio e di riconfermare i privilegi concessi alla città dai sovrani aragonesi suoi predecessori.*

F c. 18v. Deinceps vero die mercurii intitulata vicesima nona dictorum mensis et anni preffato, domino rege personaliter existente in dicto parlamento ac suo regali solio ut mores est sedente, covenerunt ad dictum parlamentum: pro brachio ecclesiastico archiepiscopus callaritanus, archiepiscopus arborensis pro se et ut procurator marchionis Oristanni, episcopus bosanus, episcopus de Torral-

ba et episcopus Sancte Juste Oristanni; pro brachio militari Berengarius Carros comes Quirre, Ffranciscus Carroç, Johannes de Sena, Rimbaldus de Corbaria miles, Fferdinandus Pardo, Johannes Civillerii, Johannes Marqueti, Marchus Joveri, Ludovicus Aragall miles, Johannes de Jana pro se et ut procurator Guillermi de Muntanyano militis, Bernardus de Brocha miles, Ludovicus de Vultrera donnicellus, Petrus Gomiç et Nicholaus Cassa miles; et pro brachio regali Petrus Salzeti, Jacobus Xarch, Petrus dez Banchs et Johannes Bartholomei syndici civitatis et Castri Callari, Petrus de Ferreres et Petrus Guillermi syndici ville Alguerii et procuratores Raymundi Catrilla militis, Petrus Guillermi nomine suo proprio et Nicholaus de Balbo syndici civitatis Bose, Seraphinus de Muntanyano, Anthonius de Moronge et Julianus de Jano syndici civitatis Saçeris et Biscomti Xessa et canonicus Anthoni Lollo syndici ville Ecclesiarum et Gontinus de Milia syndicus baronie d.Osolo. Quibus ibidem congregatis dictus archiepiscopus callaritanus, nomine et pro brachio ecclesiastico, obtulit in quadam papiri cedula tractatores electos per dictum brachium ecclesiasticum posse audiendi et refferendi qui tractatores sunt infrascripti:

en Pere archabisbe de Caller,  
en Elies archabisbe de Arborea,  
en Luis bisbe de Bosa.

Deinceps vero Rimbaldus de Corbaria miles, nomine et pro brachio mi/litari, obtulit in quadam papiri cedula tractatores electos per dictum brachium militare ad negocia supradicta, qui tractatores sunt persone sequentes:

mossen Ffrancesch Carros,  
mossen Johan de Sena,  
mossen Rimbau de Corbera.

Ceterum vero Jacobus Xarch syndicus Castri Callari, nomine et pro parte regali brachio, dicti domini regis obtulit in quadam papiri cedula tractatores per dictum brachium electos ad negocia supradicta, qui tractatores sunt persone sequentes:

Jacobus Xarch,  
miser Pere Salzet,  
Pere des Banchs, sindichs de Castell de Caller,  
Pere de Ferreres sindich de la vila de.l Alguer,  
Anthoni de Marongio sindich de Saçer,  
Nichola de Balbo sindich de Bosa,  
Biscomte Xessa sindich de la vila de Isglesies.

Et his sic peractis incontinenti dictus dominus rex rogavit supranominatos tractatores ut in dilate procederent super propositione per eum facta taliter quod in brevi deducerentur conclusioni laudabili. Consequenter vero paulo post predicta Ffranciscus Oliverii, procurator fiscalis prenomminatus, accusavit

contumaciam convocatis ad parlamentum predictum qui non curaverant comparere nec comparuerunt in eodem. Et dictus dominus rex, expectans eos de gracia speciali, continuavit sive porrogavit dictum parlamentum ad crastinum diem in eodem locho.

Et his sic gestis ilico Jacobus Xarch, syndicus Castri Callari, et Biscomte Xessa et canonico Anthoni Lollo syndici Ville Ecclesiarum de Sigerro, obtulerunt dicto domino regi ac legi fecerunt et requisiverunt quandam supplicacionem tenoris qui sequitur:

c. 19v. Molt alt e molt excellent rey, princep e victorios senyor, a la vostra molt gran senyoria exposen humilment los consellers e sindichs de la ciutat de Castell de Caller e los sindichs e missatgers de Vila d.Esglesies per si e per los qui aderir hi volian que com a hoida lur sia pervengut que vos senyor a instancia o importunitat de alguns vullats alienar la vostra insigna Vila de Esglesies cambra special vostra en aquest vostre regne, e aço molt excellent senyor redunde en gran dan e disminucio de la vostra alta corona com la dita / vila segons dit es sia cambra e yoyell vostre molt gran e de la alta corona e per lo molt alt senyor en Pere besavi vostre privilegiada encara de no poder esser alienada ne separada de la vostra corona com sia pern de la argentaria menes secha de les monedes vostres senyor molt noble e la pus noble regalia que vostra reyal corona haia en tota Serdenya e de valor inextimable, per ço, molt excellent senyor, los dits consellers e sindichs per manteniment e reintegracio de la dita corona molt humilment suppliquen que us placia de retenir e reintegrar a la vostra alta corona la dita vila, fosses e argentaries ab tots los termes, drets e pertinencies sues, observant lo dit privilegi per vos e vostres antecessors confirmar e jurar. En altra manera, molt excellent senyor, ab humil reverencia de la vostra alta senyoria los dits supplicants vos signifiquen e dien que en lo vostre parlament en alguna cosa non procehiran tro que tal e tan gran preiuhí de la vostra corona e greuge de la vostra cosa publica sia tornat a loch e adegut stament car, parlant ab vostra reverencia, lo dit parlament convocat per tractar de bon stament del dit regne e permetre tan gran lesio com seria separacio de la dita vila, seria fer lo contrari avisants vostra excellencia que abans desepararien llurs cases e bens les homens de la dita vila que no sufferrien esser separats de la dita corona e sobre aço se pararien a tota fortuna.

Et lecta et publicata dicta supplicacione statim dictus dominus rex, respondens dicte supplicacioni, fecit eidem provisionem per hec verba:

Nos som venguts en aquest regne per metre en repos e bon stament aquell e per administrar justicia als incoles e habitants de aquell e no es nostra intencio prejudicar en alguna manera als privilegis e libertats per nostres predecesores a les universitats del dit regne atorgades, ans aquelles observar per que nos manarem veure e regonexer los dits privilegis a nostre vicicanceller en manera que per justicia hi sia provehit.

**8** *1421 gennaio 30, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicecancelliere, aggiorna i lavori del Parlamento al giorno successivo.*

Tandem vero die iovis tricesima dicti mensis januarii anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo, preffatus vicecancellarius dicti domini regis, adveniens ad dictum parlamentum, porrogavit idem in forma sequenti:  
Lo senyor rey porroga lo parlament a dema que sera di vendres a hora de tercia e de vespres en lo mateix loch. F c. 19v.

**9** *1421 gennaio 31, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicecancelliere, aggiorna i lavori del Parlamento al giorno successivo.*

Denique autem die veneris XXXI et ultima dictionum mensis et anni, supra dictus honorabilis vicecancellarius eiusdem domini regis, adveniens ad dictum parlamentum, ipsum porrogavit in forma sequenti: /  
Lo senyor rey porroga lo parlament a dema hora de tercia e de vespres en aquest loch mateix. F c. 19v. c. 20

**10** *1421 febbraio 1, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicecancelliere, aggiorna i lavori del Parlamento al giorno 3 febbraio.*

Rursus vero die sabbati prima die mensis februaryi anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo, supradictus honorabilis vicecancellarius, adveniens ad dictum parlamentum, porrogavit ipsum in forma sequenti:  
Lo senyor rey porroga lo parlament a di lluns hora de tercia e de vespres en aquest loch mateix. F c. 20

**11** *1421 febbraio 3, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicecancelliere, proroga i lavori del Parlamento al giorno successivo.*

Preterea autem die lune intitulata tercia dictionum mensis februaryi et anni nativitatis Domini millesimi quadringentesimi vicesimi primi, prenominatus honorabilis vicecancellarius, adveniens ad dictum parlamentum, porrogavit ipsum in sequenti forma: F c. 20



Lo senyor rey porrogua lo parlament a dema di marts hora de tercia e de vespres en aquest loch mateix.

**12** *1421 febbraio 4, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicecancelliere, proroga i lavori del Parlamento al giorno successivo.*

F c. 20 Subsequenter autem die martis intitulata quarta predictorum mensis et anni, prefactus honorabilis vicecancellarius, ad dictum parlamentum adveniens, idem porrogavit in hunc modum:  
Lo senyor rey porrogua lo parlament a dema di megres hora de tercia.

**13** *1421 febbraio 5, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Alfonso de Borja, vicecancelliere, aggiorna i lavori del Parlamento al giorno successivo.*

F c. 20 Demum vero die quinta mensis februarii anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo, prefatus honorabilis vicecancellarius, ad dictum parlamentum adveniens, porrogavit ipsum in forma sequenti:  
Lo senyor rey proroga lo parlament a dema di jous hora de tercia e de vespres en aquest loch mateix.

**14** *1421 febbraio 6, Cagliari (Palazzo regio)*  
*Pietro, arcivescovo di Cagliari, comunica ad Alfonso V, re d'Aragona, che il braccio ecclesiastico ha nominato nuovi trattatori nelle persone di: Pietro, arcivescovo di Cagliari; Elia, arcivescovo di Oristano; Ludovico, vescovo di Bosa; Domenico, vescovo di Santa Giusta; Matteo, vescovo di Torralba; Pietro Conell e Giovanni Vell, canonici.*

*Subito dopo Berengario Carroz, conte di Quirra, rende noti al sovrano i nomi dei nuovi trattatori eletti dal braccio militare: Leonardo Cubello, marchese di Oristano; Francesco Carroz, Giovanni de Sena, Rambaldo de Corbaria, Luigi de Pontos, Ludovico Aragall, Giovanni de Ganar.*

*Il re approva le nuove nomine e invita l'assemblea a proseguire nei lavori.*

*Pietro, arcivescovo di Cagliari, supplica il sovrano di approvare i capitoli concordati dai tre bracci e quelli che ciascun braccio, separatamente, ha ritenuto opportuno proporre al sovrano per la pace e la prosperità del regno di Sardegna.*

*Il re accoglie la richiesta ed ordina a Francesco de Arinyo, segretario del Parlamento, di dare pubblica lettura dei capitoli e di inserirli negli atti del Parlamento.*

Adveniente autem dicta die jovis intitulata sexta dictorum mensis et anni, pre- F c. 20  
dicto domino rege in dicta aula ubi dictum parlamentum consueverat celebra-  
ri personaliter existente sedenteque in regio solio ut est moris ad dictum par-  
lamentum, convenerunt presentesque fuerunt persone inferius designate, vi-  
delicet: pro brachio ecclesiastico archiepiscopus callaritanus, archiepiscopus  
arborensis, episcopus bosensis, episcopus de Torralba et episcopus Sancte Ju-  
ste Oristanni; pro brachio militari nobilis marchio Oristanni, Berengarius Car-  
roç comes Quirre, Ffranciscus Carroç, Johannes de Sena, Riemaldus de Cor-  
baria miles, Fferdinandus Pardo, Johannes Sivallerii, Johannes Marqueti, Mar-  
cus Jonerii, Ludovicus Aragall miles, Johannes de Jana pro se et procurator / c. 20v.  
Guillermi de Muntanyans militis, Bernardus de Brocha miles, Ludovicus de  
Vultrera domicellus, Petrus Gomis et Nicholaus Cassa miles; et pro brachio  
regali Petrus Salzeti, Jacobus Xarch, Petrus dez Banchs et Johannes Bartholo-  
mei syndici civitatis et Castri Callari, Petrus de Ferreres et Petrus Guillermi  
nomine suo proprio et Nicholus de Baldo syndici civitatis Bose, Seraphinus  
de Muntanyano, Anthonius de Moronge, Julianus de Jano syndici civitatis Sas-  
seris et Biscomti Xessa et canonicus Antoni Lollo syndici Ville Ecclesiarum et  
Gontinus de Milia sindacus baronie de Osolo. Quibus sic congregatis reveren-  
dus Petrus archiepiscopus callaritanus surgens dixit quod cum diebus elapsis  
in parlamento iamdicto quod brachiorum civitatum et villarum regalium fuis-  
set facta nominatio in cedula quadam et de facto nominati fuissent in tractato-  
res pro parte dicti brachii septem persone non attento quod brachium eccle-  
siasticum et brachium militare recte tantum pro quolibet brachio duxerant  
nominandos ne in futurum posset dicto brachio ecclesiastico preiudicium ge-  
nerari, dedit quandam cedulam in qua continebatur taliter quod jus eiusdem  
brachii salvum remaneat et illesum sub proprietate numeri tractatorum nomi-  
na se teneor cedulae antedictae sequitur in huiusmodum.

Los tractadors ecclesiastichs:

primo archabisbe de Caller,  
archabisbe de Oristani,  
bisbe de Bosa,  
bisbe de Santa Justa,  
bisbe de Torralba,  
Pere Conil,  
Johan Vell, canonges.

Parimodo pro parte brachii militaris surgens Berengarius Carroç comes de  
Quirra, facta supplicatione consimili obtulit cedulam nomina tractatorum  
dicti brachii continentem.

Los tractadors del bras militar:

lo marques de Oristany,  
mossen Ffrancesch Carroç,  
mossen Johan de Sena,

mossen Riembau de Corbera,  
mossen Luis de Pontos,  
mossen Aragall,  
en Johan de Ganar.

c. 21 Quibus sic gestis, dictus dominus rex mandavit dictas cedulas inseri in processu huiusmodi salvans brachiis antedictis ius pertinens, non obstante nominatione prefata, volens quod dicta tria brachia et unum quodquisque eorum in suo remaneant iure et facultate liberibus et intactis, sicut erant / antequam nominatio aliqua facta fuisset que ad consequentiam trahi nequeat in futurum. Paulum post predicta dominus rex prefatus dixit et proposuit in parlamento eodem quod diu erat quod ipse dominus rex exposuerat parlamento iamdicto ea pro quibus parlamentum ipsum duxerat indicendum declaratoque eisdem eo super quibus ad bonum publicum erat necessarium providendum quare exorabatur et exoratus fuit parlamentum iamdictum quod ipse dominus rex pro aliquibus arduis negociis erat breviter recessurus super per eum propositum, respondent taliter quod utilitati reipublice dicti domini regis et ipsius regni posset comode provideri.

Et statim surgens dictus archiepiscopus callaritanus, nomine et pro parte totius parlamenti iamdicti, obtulit in scriptis responsionem propositionis iamdicte supplicavitque eam legi et publicari necminus publicari capitula per brachia parlamenti iamdicti coniunctim vel divisim universaliter aut particulariter oblata cum responsionibus et provisionibus per dictum dominum regem factis ad capitula memorata. Et dictus dominus rex mandavit publicari vel legi cedulam propositionis iamdicte per me Ffranciscum d. Arinyo secretarium eiusdem domini regis lecta fuit et publicata in parlamento iamdicto, necminus dominus rex predictis habuit pro publicatis capitula superfacta cum provisionibus ad pedem cuiuslibet eorumdem contentis quorum quidem tenores per ordinem subsequuntur.

15

1421 febbraio 6, Cagliari (Palazzo regio)

*I tre bracci: ecclesiastico, militare e reale, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiedono che le cause civili siano portate a termine entro tre mesi in prima istanza, entro due mesi in seconda istanza, entro un mese in terza istanza. Chiedono, inoltre, che in caso di dilazione, attribuibile all'inadempienza del giudice, questi sia tenuto a pagare le spese sostenute dalla parte lesa.*

*Il re approva.*

2. *Chiedono che sia riconfermata la «Carta de logu».*

*Il re approva.*

3. *Chiedono che il procuratore reale, o il suo luogotenente, non possa agire*

*nelle cause civili, ossia in procedimenti riguardanti interessi di parte, senza consultarsi con l'assessore del governatore, o con un qualunque assessore, e che sia obbligato alla sindacatura periodica dei suoi atti.*

*Il re approva, fatta eccezione per le cause relative a dogane, fuochi, saline e rendite.*

*4. Chiedono che i funzionari regi siano tenuti ad osservare fedelmente le esecutorie del sovrano, pena una multa di 1.000 fiorini e la perdita dell'ufficio.*

*Il re approva.*

*5. Chiedono che gli assessori degli ufficiali regi debbano amministrare la giustizia senza richiedere alle parti in causa compensi in denaro, in aggiunta al consueto ed opportuno salario.*

*Il re approva.*

*6. Chiedono che gli uscieri, per i compiti ad essi affidati, percepiscano i seguenti compensi: 8 denari se non devono uscire dalle mura del Castello di Cagliari, 12 denari se si recano nelle Appendici (Villanova, Marina, Stampace) e 12 soldi se devono allontanarsi dalla città.*

*Il re approva.*

Capitols concordats per tots los brassos e parlament celebrats en Castell de F c. 21  
Caller.

(1) Molt alt senyor, per relevar dampnatges, messions e despeses e per donar breu fi e conclusio a plets e questions, que sia ordonat e atorgat per vos senyor per acte del present parlament que quant sia plet, questio o debat de part a part en lo present regne de Serdenya, en qualsevol cort o devant qualsevol jutges seculars, que tal questio o plet haia esser finit e termenat dins spahi e terme de tres mesos per la primera instancia e per la segona dins dos mesos e per la terça dins hun mes. E si per culpa del jutge se dilatara mes avant del dit temps, sia tengut pagar les messions per la sua dilacio fetes e faedores a la part qui li haura protestat, les quals lo governador sia tengut exequar. Plau al senyor rey.

(2) Item senyor que la Carta de loch sardesca del present regne, ab la qual la iusticia entre los Sarts es administrada e exercida, sia per vos senyor ab vigor del present capitol confirmada. Plau al senyor rey. /

(3) Item, senyor, suplica lo dit parlament que lo procurador reyal ni lochtinent seu de aquest regne no puscha fer enantaments ni procehiments toquants interesses de part sens consell de assessor, del governador o d'altre as- c. 21v.

essor qui haia a tenir taula axi com haura d'aci avant lo dit assessor.

Lo senyor rey no areclaria lo seu procurador reyal en les causes tocants feus, duanes, salines e rendes mes com la qualitat de la causa ho requerra, haia a pendre assessor empero que no haia a tenir taula.

(4) Item senyor suplica lo dit parlament que de tots los capitols e de cascun, axi en universes com en singular o particular, sien atorgades e dades exequatories vostres a qui les voldra e en ausencia vostra, senyor, de vostre visrey e governador rigides e forts franques de dret de sagell segons es per ordinacio e stil de vostre cort. Les quals exequatories tots e sengles oficials e altres persones haien e sien tengudes obehir e servir sots pena de perdre lo offici, del qual offici vos, senyor, o vostre governador en lo dit cas pogues altra persona provehir.

Lo senyor rey atorga les dites exequatories e vol que los oficials sots pena de mil florins serven aquells.

(5) Item senyor que com iatsia que per vostra cort sien constituhits salaris als assessors dels vostres oficials e no contents dels dits salaris de algun temps en ça han introduhit de haver exigir e reebre salaris de les parts littigants, per la qual cosa se seguexen molts inconvenients e dans a vostra cosa publicha e singulars de aquella, que sia merce de vos senyor que los dits assessors ultra lo salari a ells assignat per vostra cort de qui avant no puxen ne presumesquen pendre salaris de les parts littigants mas que haien sens algun salari de les parts administrar la iusticia.

Plau al senyor rey.

(6) Item senyor que com de algun e poch temps en ça sia abusat que los porters de la governacio reyal se fan pagar per cascuna assignacio o manament que fan dins los murs del Castell hun carli e de fora los murs dos carlins e si van fora los appendicis hun flori, que sia merce de vos, senyor, los dits peatges e salaris moderar, ço es que los dits porters haien e sien tenguts de haver de cascuna assignacio que faran dintre Castell vuyt diners e fora los murs, ço es en los Appendicis, dotze diners e si covendra anar fora haien dotze sous lo jorn es entes de moneda corrent.

Plau al senyor rey.

16

1421 febbraio 6, Cagliari (Palazzo regio)

*Il braccio ecclesiastico presenta ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiede che vengano riconfermate le immunità e le franchigie di cui godono gli ecclesiastici e che questi possano esportare liberamente, senza pagare al-*

*cuna imposta, i frutti dei benefici, delle terre e dei possessi situati nell'isola.*

*Il re approva.*

2. *Chiede che gli ecclesiastici siano esentati dal pagamento dell'imposta sul vino e che siano previste severe punizioni per gli ufficiali regi che osano violare tale disposizione.*

*Il re approva.*

3. *Chiede che siano date precise disposizioni affinché i benefici ed i proventi di cui gode la Chiesa di Cagliari, il cui pagamento è stato sospeso da lungo tempo, vengano regolarmente corrisposti attraverso i proventi delle saline reali.*

*Il re approva.*

4. *Chiede che le cause riguardanti il foro ecclesiastico siano di esclusiva competenza dei rappresentanti della Chiesa e che tutti gli ufficiali riconosciuti colpevoli di aver violato detti diritti giurisdizionali siano immediatamente privati del loro incarico.*

*Il re approva.*

5. *Chiede che sia confermato l'obbligo del pagamento delle decime, da versare ai rettori ed ai vicari delle Chiese ubicate nell'isola.*

*Il re approva.*

6. *Chiede che il sovrano riconfermi le giurisdizioni e le libertà di cui hanno sempre goduto gli ecclesiastici e che si impegni a far rispettare a tutti gli ufficiali regi i privilegi e le disposizioni contenute nei presenti capitoli.*

*Il re approva.*

7. *Chiede che la chiesa di San Gavino e le altre chiese dipendenti dalla diocesi di Sassari, proprietarie di certe saline, possano liberamente estrarre e commerciare il sale senza impedimento alcuno da parte degli ufficiali regi.*

*Il re approva.*

8. *Chiede che tutte le richieste inoltrate siano formalizzate in capitoli di corte, con obbligo di scrupolosa osservanza.*

*Il re approva.*

Regni Sardinie

B c. 30

In Dei nomine. Cunctis pateat evidenter quod nos Alfonsus, Dei gratia et cetera. Quoniam in parlamento generali, quod cum litteris nostris pro bono statu regni eiusdem Sardinie et utilitate reipublice celebrandum indiximus et die vicesima sexta mensis januarii preteriti proxime in civitate Callari celebrare incepimus, per brachium ecclesiasticum regni predicti nostre regie maiestati in viam gravaminum fuerunt nobis oblata inter alia capitula subinserta demum die subscripta qua parlamentum licentiavimus antedictum, voluimus,

providimus et mandavimus pro responsiones et provisiones quas in nostro consilio digesta deliberatione prehabita facerimus ad dicta capitula scriberentur et apponerentur ad pedem illorum prout in fine eorum cuiuslibet continetur valerentque et ex tunc pro factis et valides haberentur. Tenores vero, dictorum capitulorum et responsionum ac provisionum, per nos factarum ad singula eorundem, huiusmodi serierum.

Les coses següents demanen los prelats e braç ecclesiastich en les corts que a present per lo molt alt senyor rey se celebren en Castell de Caller per lo regne de Serdenya, supplicant al dit senyor que sia de sa merce los greuges devall specificats tornar a loch e atorgar lurs peticions que.s seguexen.

(1) Primerament que iatsia per dret divinal e huma o encara segons tenor dels capitols de la infeudacio del present regne de Serdenya, les iglesies e persones ecclesiastiques sien immunes e franques de tots peatges, tributs, vitigals e altres qualsevulla drets universes axi del dit senyor rey com d.altres senyors temporals e encara de universitats. Pero de cinch o sis anys en ça comensant en Guillem Catrilla, procurador reyal, se efforçe a exhigir de les persones ecclesiastiques del present Castell lo dret de la treta acostumada a pagar al dit senyor per les persones seculares, ço es un carli per starell dels blats qui.s trahen de la illa de Serdenya, que sia merce del dit senyor tornar lo dit greuge a loch e que les dites persones ecclesiasticas puxen liberament los fruits de lurs beneficis, terres e possessions traure e transportar sens empaig d.algun e sens solucio d.algun dret e de imposicio temporal axi per mar com per terra.  
(Plau al senyor rey.)

(2) Item axi mateix per los senyors temporals de la dita illa sia fins aci abusat que forcen pagar per lur propria autoritat a les persones ecclesiasticas dels vins quels prevenen de lur propria cullita o per lurs beneficis cert dret imposit a pagar per lurs vassalls seculares, la qual cosa es contra libertat, immunitat e iuridicio ecclesiasticas, que sia merce del senyor rey destrenyer e forçar los dits barons, heretats, oficials e qualsevulla altres senyors / temporals que de les dites collectes e exaccions indegudes desistan e da qui avant tals coses no exhigescan. E en cas que ho fassen lo dit senyor man ab lo present capitol al governador general, visrey e qualsevulla altres oficials reyal hon se vulla en lo present regne constituhits que a sola e simpla requesta o insinuacio de les persones ecclesiasticas, de les quals tals drets seran exigits o per lo prelat de aquella diocesi on seran constituhits o per lurs vicaris seran requests, de continent e sens alguna triga facen execucio rigida en los bens d.aquells o aquells qui semblants exaccions hauran fetes ensemps ab totes messions, dans e interesses e despeses, e aço sots pena, per cascuna vegada que contrafaran, de privacio de lurs officis e si covendra per culpa o per triga dels dits oficials les dites persones ecclesiasticas per raho dels dits greuges dessus dits haver recors al dit senyor, que en tal cas ultra la pena dessus dita lo dit senyor fassa reinte-

grar tals ecclesiasticas a messions e despeses dels dits officials qui en aço hauran comesa culpa de negligentia, e en aço sien axi mateix compreses totes persones seculars de qualsevol ley, preheminencia, grau o condicio sian que tinguin o tindran ocupades decimes, primicias, terras, possessions, fruyts e altres qualsevol drets pertanients a les sglesias o persones ecclesiasticas e perturban o perturban, empaxen o empaxaran aquelles persones ecclesiasticas en lurs libertats, drets e iuridiccions.

Plau al senyor rey.

(3) Item que com alguns beneficis instituhits en la sglesia de Caller fossen encarregats sobre certs alberchs qui foren cremats en temps que lo gran foch se pres en lo present Castell, e los patis o sols de aquells romanguessen obligats als dits beneficis per los censals annuals e perpetuals e fos ordonat per lo senyor rey de bona memoria adonchs vivent en favor de la poblacio del dit Castell que los dit patis romanguessen franchs a lurs senyors e les pensions annuals e perpetuals dels dits beneficis foren per lo dit senyor encarregades sobre la sal de les salines reyal de Caller, les quals pensions los officials reyal de lonchtemps en çà han recusades e renuhides, recusan e renuhexen encara (a) pagar de present en gran dapnatge e derogacio dels dits beneficis e disminucio del divinal ofici per lo qual foren instituhits, que sia merce del dit senyor manar axi stretament com fer se puxa ab ordinacio del present capitol de corts al procurador reyal e altres qualsevulla officials reyal als quals se pertangua que dels primers diners en mans lurs provenints de la dita sal cascun any paguen e respouguen als beneficiats dels dits beneficis les annuals pensions segons que per cartes publicques o altres legitimes proves sera mostrat. Proveheix lo senyor rey que sia feta exequutoria de la dita consignatio. /

(4) Item que com diverses vegades e en diverses parts de la present illa sia c. 31 abusat que officials e altres senyors temporals e encara universitats se efforçen de entrametres en iutjar, inquietar e en altra manera asi ocupar les persones e causas ecclesiasticas e pertanients al for ecclesiastich, rompen peraço les ecclesiastiques libertats e capitols de la infeudacio del regne de Serdenya dessus dita, que sia merce del dit senyor ordonar que da qui avant tals coses per alguns dels temporals dessus dits o altres qualsevol persones seculars fer no sia presumida mes que tals persones e causes ecclesiastiques sien remeses de continent als prelats o iutges ecclesiastichs a qui.s pertangua. Si algun official sera o senyor temporal que de les dites causas e persones se volra entremetre, que en tal cas sien privats de lurs officis e honors ipso facto. Plau al senyor rey.

(5) Item que iatsia les rectories, vicaries e altres beneficis ecclesiastichs del present regne per la depopulacio de aquell sien venguts a tanta disminucio que enuides los servidors de les dites sglesies poden passar lur vida, empero al-



guns barons e altres heretats en lo dit regne se fforçen de laurar e fer laurar en les terras de les dites sglesies en lurs termens constituïdas e no volen pagar decimes ne primicias ne encara les portades e pensions acostumades de pagar per les dites terras, que placia al dit senyor ordonar e manar tals drets esser pagats als rectors e vicaris de les dites sglesies.

Plau al senyor rey.

c. 31v. (6) Item que com en algunes parts de la dita illa se sia seguit de fet que per alguns oficials reials o universitats ab veu de crida publica seu act publicament sia stada feta inhibicio que algunes provisions de beneficis, comissions o altres letras apostolicas no fos alguna persona de qualsevol ley, stament o condicio sia que aquelles gosas presentar, publicar o en manera alguna executar, e si algun sera que les dites coses presumescha fer, aquells tals metan en priso e maltracten volents per via indirecta lo que a ells no.s pertany haver rector o vicari a lur voler, que sia merce del dit senyor ordonar que tals coses da qui avant cessen en tot e per tot esser servades las juridicions e libertats ecclesiastiques segons forma de dret comu e tenor dels capitols de la infeudacio del present regne dessus dita. / E que tots e sengles oficials reials qui ara son e da qui avant seran en lo present regne en los entraments de lurs officis abans que usen de aquells, presten e sian tenguts prestar sacrament e homenatge totes les coses en lo present e precedents capitols contengudes e en altra manera mantenir e servir les libertats ecclesiasticas segons sera a tenor dels capitols de la infeudacio dessus dita.

Provehix lo senyor rey e mana a sos oficials que tals impediments no fassen ne altra contra la libertat ecclesiastica.

(7) Item que com la sglesia de Sant Gavi e altres sglesias de les ciutats e diocesi de Saçer e de Torralba haien certes salinas e los oficials qui son stats fins açi no haien permes per los prelats e persones ecclesiasticas los sals de les dites salines vendre ne traure ans de tot en tot o hagen vedat, que sia merce del dit senyor sobre aço ordonar axi com en lo pus prop precedent capitol es contengut.

Lo senyor rey remet les coses en lo present capitol contengudes a iusticia.

(8) Item que sia merçe del dit senyor totes e sengles coses demunt dites atorgar e ordonar e d.aquelles fer capitols de corts e esser observades en lo present regne e cascuna part d.aquell e haudes per ley e dret municipal inviolablement et perpetual observador en lo dit regne.

Que siquidem capitula cum eorum responsionibus et provisionibus antedictis per fidelem secretarium nostrum Ffranciscum d. Arinyo, qui fuit notarius parlamenti iamdicti, mandavimus inseri et reponi et conscribi fieri in carta presenti ad habendam inde memoria in futurum ut de predicta pleniori firmitate letentur cartam ipsam et sigillo nostro minori iussimus communiri.

Que fuerunt acta in civitate Castri Callari sexta die mensis febroarii anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo regnique nostri sexto. Rex Alfonsus.

Petrus de Reus ad relacionem Francisci d. Arinyo secretari et provisione per dominum regem facta in consilio et in parlamento generali Sardinie publicata.

17 1421 febbraio 6, Cagliari (Palazzo regio)  
*Il braccio militare presenta ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiede che i baroni e i feudatari possano esercitare nei loro feudi la giurisdizione civile e criminale, il mero e il misto impero, secondo quanto prescritto negli atti di infeudazione.*

*Il re approva.*

2. *Chiede che il re, il cancelliere e il vicecancelliere non possano ordinare che le cause, o le altre questioni giudiziarie, si svolgano o si concludano fuori dal regno di Sardegna.*

*Il re approva.*

3. *Chiede che i baroni, i feudatari, i cavalieri e ogni altra persona del regno di Sardegna, sia laica che ecclesiastica, possano appellarsi al re qualora si ritengano danneggiati dall'operato del tribunale del viceré, o del governatore o di qualsiasi ufficiale regio.*

*Il re approva.*

4. *Chiede che il viceré e il governatore non possano condannare a morte baroni, feudatari, cavalieri o "borghesi" se non hanno informato il re e non hanno avuto l'autorizzazione scritta, firmata dal vicecancelliere.*

*Il re approva.*

5. *Chiede che l'assessore del governatore sia sottoposto a sindacatura ogni tre anni, così come si fa per il vicario di Cagliari e per quello di Alghero.*

*Il re approva.*

6. *Chiede che i baroni, i feudatari e i cavalieri possano costruire case e possano risiedere nella città, castello o villa che riterranno più opportuna e che sia abolita la disposizione che imponeva loro di risiedere nei feudi.*

*Il re approva.*

7. *Chiede che i provvedimenti regi che ledono gli interessi dei feudatari siano sottoscritti dal cancelliere, o dal vicecancelliere o dal reggente la Cancelleria; se così non fosse non abbiano alcun valore e siano disattesi.*

*Il re approva.*

8. *Chiede che sia soppresso l'ufficio in cui operano il conservatore, il sotto-conservatore e uno scrivano, in quanto esso è inutile e solo fonte di spese per la Corona.*

*Il re approva.*

9. *Chiede che i feudatari non possano accogliere nei loro feudi i rei di qualche delitto, ma debbano consegnarli ai feudatari delle terre in cui la colpa è stata commessa affinché sia fatta giustizia; chiede, inoltre, che la stessa normativa sia estesa ai rapporti tra feudatari e ufficiali regi. Il re approva, precisando che detta normativa deve essere rispettata per cinque anni.*

10. *Chiede che il soldo della gente a cavallo sia dato ai feudatari in base al numero di cavalli che ciascuno di loro deve possedere per prestare, all'occorrenza, il servizio al re, affinché dopo tanti sacrifici da essi affrontati nelle passate campagne militari possano essere ricompensati.*

*Il re approva.*

11. *Chiede che sia consentito ai baroni, ai feudatari e ai cavalieri di trasferirsi nei regni continentali della Corona d'Aragona e di soggiornarvi per sei mesi e, su autorizzazione del re, anche altri sei mesi, senza incorrere in alcuna pena e nonostante le ordinanze o altre disposizioni contrarie.*

*Il re approva.*

12. *Chiede che i baroni, i feudatari ed i cavalieri che hanno la giurisdizione civile e criminale, o anche solo la prima, possano inquisire e prendere provvedimenti giudiziari nei confronti degli ufficiali e del procuratore nominati dal sovrano per quelle terre, e questi non possano ricorrere in appello né al re né ai suoi ufficiali.*

*Il re approva.*

13. *Chiede che il procuratore regio e gli altri ufficiali del regno non possano vendere né infeudare le ville e le terre del demanio senza l'autorizzazione del sovrano.*

*Il re approva.*

F c. 22 bis Capitols fets concordablement per lo braç dels barons, cavallers e heretats del regne de Serdenya.

(1) Primerament que cascun baro, heretat e feudatari del regne de Serdenya de qualsevol stament sia, haia les juridictions civil e criminal mer e mixti imperi axi e segons seria e tenor de lurs cartes e concessions.

Plau al senyor rey que sien servades les dites cartes e concessions si e segons es stat acostumat.

(2) Item que lo senyor rey, son vicicancellor ni altre regent la cancellaria no puxa evocar alguna causa o questio fora lo regne de Serdenya.  
Plau al senyor rey.

(3) Item que cascun baro, cavaller, heretat e qualsevol altra persona axi ecclesiastica com seglar se puxa appellar al senyor rey de son visrey, governador, veguers e de tots altres officials qui ara son o per avant seran en lo regne de Serdenya.  
Plau al senyor rey. /

(4) Item que visrey, governador ni altre official del regne de Serdenya no puxa executar a mort o mutilacio de membre algun baro, cavaller ni hom de paratge sens consultar lo senyor rey e haver resposta sia signada de man de son vicicancellor. c. 22 bisv.  
Plau al senyor rey.

(5) Item que lo assessor del dit governador sia tengut e obligat tenir taula cascun trienni e donar fermances segons per lo vaguer de Caller o del Alguer es acostumat fer.  
Plau al senyor rey e que dur per cinch anys e dalli avant mentre al dit senyor plaura.

(6) Item que cascun baro, cavaller, feudatari puxa comprar casa o cases e habitacio fer en aquella ciutat, castell o vila que li parra esser pus placent e segur en lo regne de Serdenya no contrestant sia expressat en lurs concessions que haien star en lurs feus.  
Plau al senyor rey pero que aço dur a son beniplacit.

(7) Item que qualsevol provisio reyal toquant interes de part a part haia esser signada de ma del canceller, vicecancellor o regent e si no ho es, que sia hauda per nulla.  
Plau al senyor rey e que aço dur per deu anys e dalli avant mentre al dit senyor plaura.

(8) Item que l'offici de conservador e sots conservador e scriva del dit offici sia revocat e abolit com sia offici infructuos e fins açi fos stat pus propri appellar destruhidor de les rendes reyals e que lo conservador qui ara es no gos exir del present regne no haia satisfets e concordats tots los creadors.  
Plau al senyor rey.

(9) Item que si e quant sera comes per alguna persona algun delicte per qualsevol part del dit regne e tal malfactor e malfactors se reculliran en altre part o iuridictio d'altri, que de continent que lo senyor regidor o official de la terra

hon lo dit malfactor o malfactors seran constituïts sien requests per lo senyor regidor o official de la terra hon tal delicta sera comes, de continent e sens alguna triga haien e sien tenguts remetre tals malfactors al senyor official o regidor del loch hon hauran delinquit per ço que de aquelles iusticia se puxa administrar en lo loch hon hauran comes lo crim. Es entes axi de officials reials a official de baro e heretats com de heretats a officials reials e de officials de baro o heretat a baro semblantment o heretat.

Plau al senyor rey que aço sia observat per cinch anys e da qui avant mentre al dit senyor rey plaura, axi empero que lo requerint o demanant la dita remissio haia fer la execucio de justicia sens gracia e perdo e lo contrafahent en corregua en pena de trescentes liures, la qual pena sia applicada la meytat als coffrens del senyor rey e l'altra meytat a la part sens remissio o gracia.

- c. 23 (10) Item que lo sou donador a gent de cavall en lo present regne per lo / dret imposador se haia a donar als heretats del dit regne segons los cavalls que han a tenir cascun segons mes e menys, per ço que axi com han servit cert temps a lurs despeses haien algun profit del temps altre.

Plau al senyor rey.

(11) Item que com sia cosa util e necessaria los barons, cavallers, heretats en lo regne de Serdenya per pendre praticia en la cort reyal e lo stil de aquella no res menys dels regnes e terres d.Arago, de Cathalunya e de Valencia passar, star e practicar en la dita cort e regnes e terras demunt dites, supplica lo braç militar que cascun baro, cavaller e feudatari qui ara es e per temps sera puxa anar e passar en los dits regnes e terras e en aquella o a celles star mig any sens incorrement de alguna pena e apres tant ultra lo mig any com per lo senyor rey li sera atorgat e permes no contrestant qualsevol ordinacio, retencio o capitol de cort fet e fets en contrari.

Plau al senyor rey.

(12) Item que cascun baro, cavaller o feudatari havent jurisdiccion civil o criminal o tant solament civil puxa inquirir o procehir iuridicament contra los officials o procurador qui ell mateix haura posat e ordonat en sa baronia o feu del qual baro, cavaller o feudatari lo dit procurador o official no.s puxa appellar ni aver recors al senyor rey ni a sos officials.

Plau al senyor rey que cascun puxa fer les dites enquestes o procehiments contra los dits officials o procuradors vassalls lurs no passants los limits de la jurisdiccion a ells atorgada.

(13) Item suppliquen los dessus dits que lo procurador reyal qui ara es ni altre official no puxa haver poder de enfeudar, vendre ni stablir viles ne feu algu sens governador e los diputats del general del present regne de Serdenya e com en temps passat los dits procuradors haien feta venda e infeudacio de

aquelles viles per barat a menestrals o altres qui no son homens de paratge ni de seguida d'armes.

Plau al senyor rey que lo procurador reyal no puxa infeudar sens licentia del dit senyor.

18 1421 febbraio 6, Cagliari (Palazzo regio)

*I sindaci, nominati dai probiuomini e da tutta la città di Cagliari, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiedono che siano abolite le cariche di conservatore e sottoconservatore, inutili e fonte di spese per la Corona, in quanto il loro ufficio può essere svolto compiutamente dai luogotenenti del maestro razionale e dello scrivano dei conti.*

*Il re approva.*

2. *Poiché dopo i governatori l'ufficiale più alto in grado nel regno di Sardegna è il procuratore regio, il quale spesso ha esercitato l'ufficio con ignominia, chiedono che sia soppressa questa carica e sia ripristinata quella antica di amministratore, con un salario annuo di 300 lire.*

*Il re approva.*

3. *Chiedono che il governatore del capo di Cagliari ponga fine, definitivamente e senza dilazione, alla controversia che vede coinvolti il procuratore regio e il veghiere di Cagliari e riconosca a quest'ultimo: il diritto alla giurisdizione civile e criminale sugli abitanti della città per la prima istanza; la giurisdizione sulla villa di Quartu e il diritto a sostituire il governatore quando questi si allontana dall'isola.*

*Il re approva.*

4. *Chiedono che sia aumentato il numero delle guardie di stanza nel Castello di Cagliari e siano retribuite con i proventi delle regalie spettanti alla Corte, come si è sempre fatto in passato.*

*Il re approva.*

5. *Chiedono che il grano e l'orzo che si coltivano e si raccolgono nell'entroterra di Cagliari siano interamente ammassati all'interno del Castello, tolta la porzione necessaria al sostentamento delle popolazioni e quella destinata alla semina dell'anno successivo.*

*Il re approva.*

6. *Chiedono che i due governatori del regno di Sardegna restino in carica soltanto cinque anni e allo scadere del quinquennio il loro operato sia sottoposto a sindacatura; che la «tavola» si tenga nel Castello di Cagliari per cinquanta*

giorni consecutivi ad opera dei successori nell'ufficio e dei consiglieri della città e che detti governatori non possano lasciare l'isola sino a quando non si è conclusa la sindacatura dei loro atti.

Chiedono, inoltre, che i governatori, all'assunzione dell'incarico, si impegnino con giuramento ad assolvere ad esso con onestà e giustizia.

Il re approva.

7. Chiedono che gli assessori dei governatori, il procuratore fiscale, il veghiere e il sottoveghiere della città di Cagliari siano sottoposti a sindacatura ogni tre anni nella stessa città.

Il re approva.

8. Chiedono che il procuratore fiscale, che conduca una causa in modo ingiusto e con calunnie, debba pagare con i suoi beni i danni alla parte lesa, tranne nelle cause che si riferiscono alle regalie o alle rendite del re; chiedono, altresì, che detto ufficiale sia sottoposto ogni tre anni a sindacatura.

Il re approva.

9. Dal momento che per privilegio, accordato alla città di Cagliari da Giovanni I, re d'Aragona, il veghiere della città ha diritto di giudizio in prima istanza, mentre il governatore deve giudicare i ricorsi, i sindaci di Cagliari chiedono che sia confermato il suddetto privilegio e sia vietato al procuratore reale e a qualsiasi altro ufficiale l'esercizio della giurisdizione civile e criminale sugli abitanti di Cagliari e del suo territorio.

Il sovrano approva, precisando, però, che il procuratore reale può e deve giudicare anche gli abitanti di Cagliari nelle cause riguardanti: dogane, saline e altre rendite liquide spettanti alla Corona.

10. In virtù dei privilegi concessi alla città di Cagliari da Alfonso IV e da Pietro IV, re d'Aragona, in assenza del governatore del regno di Sardegna il suo ufficio deve essere retto dal veghiere di Cagliari; detti privilegi sono stati sempre rispettati, solo Luigi de Pontos ha osato contravvenire ad essi designando come suo sostituto Giovanni de Corbera e non il veghiere, cui spetta di diritto. I sindaci della città di Cagliari chiedono, dunque, che siano riconfermati i suddetti privilegi e che in assenza del governatore l'ufficio della governazione del regno di Sardegna sia retto, nel Capo di Cagliari e Gallura, dal veghiere.

Il re approva, precisando che qualora il veghiere non sia idoneo ad esercitare l'ufficio il governatore ed i consiglieri, di comune accordo, designino un sostituto.

11. Chiedono che tutti i feudatari possiedano il numero di cavalli prescritti per il servizio che, obbligatoriamente, devono prestare al re loro signore.

Il re approva.

12. *Chiedono che i colpevoli di un reato commesso a Cagliari non possano essere accolti in altre località dell'isola, specie dai feudatari, ma debbano essere inviati a Cagliari per essere giudicati dai giudici ordinari.*

*Il re approva.*

13. *Chiedono che tutti gli ufficiali regi, prima di iniziare l'esercizio del loro ufficio, si impegnino solennemente e con giuramento a rispettare i privilegi concessi alla città di Cagliari.*

*Il re approva.*

In Dei nomine amen. Cunctis pateat evidenter quod nos Alfonsus, Dei gratia H rex Aragonum, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie, quem in parlamento generali, quod cum litteris nostris per bono statu regni eiusdem Sardinie et utilitate reipublice celebrandum indiximus et die vicesima sexta mensis ianuari preteriti proximo in civitate et Castro Callari celebrare incepimus, per ffideles nostros Petrum Salzeti, Petrum Dez Banchs et Iacobum Exarch, syndicos et procuratores civitatis et Castri Callari regni predicti, nostre rege maiestati fuerunt oblata inter alia capitula subinserta demum die subscripta que parlamentum licenciavimus ante dictum, voluimus, providimus et mandamus quod responsiones et provisiones quas in nostro consilio digesta deliberatione prehabita feceramus ad dicta capitula scriberentur et apponerentur ad pedem illorum prout in fine eorum cuiuslibet continentur valentque et ex tunc pro factis et validis haberentur. Tenores vero, dictorum capitulorum, responsionum ac provisionum per nos factarum ad singula eorumdem sunt huiusmodi series.

Molt alt princep, molt poderos rey e senyor molt illustre. Açis segueixen los capitols los quals los sindichs dels prohomens e universitat del present Castell vostre de Caller ab humil suplicacio han demanats e demanen per la vostra reyal munificencia accustomeda esser al dit Castell e universitat de aquel atorgats per restauracio e saludable manutencia de aquell en bona disposicio e stament tranquille.

(1) E primerament que com per natural appetit lo qual los consellers, consell e universitat del dit Castell de Caller han de bon regiment, stament, profitos del vostre regne de Serdenya degen esser ab esvetlada sollicitud anciosos en guardar les regalies, drets e rendes reyal e aquelles no deure sofferir tant com ells es esser administrades hi diminuhides e officis de conservador e de sotsconservador sien superflus en Cerdunya e a la vostra cort reyal molt damnosos, en quantitat de dos milia florins aquen entorn entre salaris e sous de cavalls in utils que tenen en lo exercici de llur offici no sia sino solament offici de lochtinent de racional, lo qual en temps passat era de salari de cent lliures d'aljonsins tant solament e officis de scriva de racio lo qual era solament de sa-



lari de setantacinch lliures de bona moneda e per conseguint la vostra cort reyal senyor ne sia molt enganada e damnificada. Per ço los dits sindichs en nom e veu dels dits prohomens e universitat per indemnitat de les dites regalies, drets e rendes reyal, axi humilment com mils poden e saben suppliquen a la vostra molt clement senyoria per tal com los salaris superfluus manquen a les guardies de Caller. E no res menys per tal com no basta a llurs salaris fan molts torts e robatoris als habitants del dit Castell et alias, sia de sa merce voler abolir los dits officis de conservador e de sots conservador e vulla tornar los dits officis de loctinent de racional e scriva de racion ab los salaris que havien en lo temps dels rey don Pere e don Iohan de recordacio gloriosa.  
Plau al senyor rey.

(2) Item com apres lo governador del dit regne de Serdenya lo offici de la procuracio reyal de aquell sia maior, per la qual cosa per lo bon stament de aquell regne sia necessari que sia regit per bona e notable e savia persona per tal que per defalliment de bonesa en mal procurador atrobat no.s seguesquen los scandels, los quals experiencia ha mostrat no ha molts dies de persones viciosas les quals han lo dit offici de procuracio reyal exercit, per tant los dits sindichs ab humilitat subiectiva suppliquen a la vostra molt excellent liberalitat que sia de son reyal beniplacit tornar lo dit offici de procuracio a offici de administrador axi com per privilegi es tengut ab salari de trescentes lliures axi com en temps passat era acostumat, per tal com les regalies son tant poques que no basten als carrechs de la vostra cort reyal, e que si provehit ia no ha vulla de aquell provehir a alcuna notable persona.  
Plau al senyor rey.

(3) Item com la iuredicio de la vila de Quart e de les viles del terme de aquella per privilegis antichs e possessio antiga se pertanguen al vostre veguer reyal de Castell de Caller e lo procurador reyal de Cerdenya e lo lladonchs armentayre de la dita vila sens algun iust titol ab favor indoguda que lo vostre governador los prestava se haguessen ocupada la dicta iuredicio del veguer dessus dit, e aço fos en gran e evident preiuhí dels privilegis de Caller e de la iuresdicio del veguer e encara contra los sacraments per los vostres molt alts predecessors de recordacio gloriosa e per vos senyor prestats, em.per.amor d.aço los dits sindichs ab exposicio molt humil suppliquen a la gran equitat reyal vostra, senyor, que procehesca del seu reyal beniplacit voler manar al governador de Caller que sens dilacio e malicia sumariament e de pla determen e declaren en la causa que es ia començada de la iuredicio sobredita e dar e lexar son dret al veguer e a la universitat de Caller damunt dits.  
Plau al senyor rey que sia feta iusticia spatxada.

(4) Item com al present los officials haien disminuïdes e aminuades les guardies ordinaries de Castell de Caller en tant que redunden en gran perill de

perdicio del dit Castell e per conseguent de tot lo regne, per tant los dits sindichs lo mes humilment que poden suppliquen a la vostra clemencia molt illustra manar als governador e administrador e als altres officials que tornen les dites guaytes en la forma e manera que eren antigament e aquelles degen pagar de les regalies del senyor rey segons que per los senyors reys en Pere e don Iohan de alta recordacio es stat sancit e ordinat.

Plau al senyor rey.

(5) Item com per ordinacio e privilegis reyal per los vostres altes predecessors al present Castell de Caller atorgats e per vostra reyal provisio confirmats sia stat statuhit e ordonat que tots los forments e ordis que.s cullen en lo regne e cap de Caller se haien a metre e enbotigar dins Castell de Caller retengut als senyors de aquells tant del dit forment e ordi com han menester per llur provisio de menjar e sembrar per dubte de rebellio e altres casos que.s esdevenir pusquen, e com en aquests anys passats haia haut gran defalliment de blat en tota la dita isla e alguns heretats e altres que havien gra iacsia ne fossen stats requests els hi sia mesa pena de perdre los feus han abans volgut vendre lo dit forment al marques de Oristany e a altres que metrel dins lo dit Castell, per la qual cosa lo dit Castell es romas destituhit e desfornit del dit blat de que ha convengut als consellers fer aportar forment de Sicilia a gran carestia, en tant que si ha perduts ultra tres milia florins, e per aço, molt illustre senyor, los dits sindichs ab la humilitat que mils saben e poden suppliquen a la vostra molt excellent liberalitat que sia de sa reyal merce que seguit les memorables petiades del seus molt gloriosos predecessors li placia segons los dits privilegis e ordinacio provehir que.l dit forment de blat e ordi segons dit es se meta en exequcio cascun any en esdevenidor.

Proveheix lo senyor rey e mana a sos officials que executen e facen observar les dites coses.

(6) Item com per remocio o lunyedat qui sol esser de la magestat reyal al present Castell seu los governadors de Sardenya hagen fets molts torts e moltes sobergueries e greuges axi als habitants de Caller com a strangers sens que los oppremuts, damnificats o agreviats per ells contra dret e iusticia no han poscut haver recurs a la vostra reyal iusticia, senyor, ans los ha convengut sostenir e han sostenguts tots dies grans damnatges, iniuries e greuges com no haguessen a qui poguessen recorrer ne clamar se ut est dictum, em.per.amor daço los dits sindichs en lo dit nom ab molt affetuosa humilitat e affectio molt humil suppliquen a la vostra reyal clemencia acostumada que limitant lo temps del regiment que han a tenir los dits governadors a cinch anys statue-scha e orden los dits governadors esser quinquennals del die que la possessio sera per sengles dels dits governadors successive presa e hauda. E que en la fi dels dits cinch annys cascun de aquells haie a tenir taula dins Castell de Caller per cinquanta jorns continuus en poder de son succehidor en lo offici de la

governacio e de dos consellers de la present universitat vostra de Caller qui lladonchs seran e lo dit governador no vengut o absent en qualsevol manera en poder del veguer reyal de Caller e dels dos consellers dessus dits, e que durant lo dit temps de la taula lo dit governador no isqua per mar ne per terra en alguna manera dels termes de Castell de Caller. E aço haia asegurar cascun governador ab sacrament e homanatge e ab sufficients fermanses ans que sien admesos en lo dit offici de governacio ne consellers, prohomens, consell ne poble de Caller degen ne puxen los provehits de la dita governacio admetre en lo dit offici sens que no haien primerament la dita seguretat prestada anul·lant, cassant e irritant totes e qualsevol cartes, provisions e totes altres ordina·cions reyls en contrari fetes e fahedors.

Proveheix lo senyor rey que.l governador ans que us del offici haia a donar les seguretats acostumades e que aquelles done en lo regne.

(7) Item com per privilegi e provisions reyls sia stat statuhit lo assessor del dit governador deure tenir taula e aço no contrastant micer Ramon Vidal assessor de la dita governacio haia en aço repugnat causant ell esser en possessio del contrari et alias que per tal com la sua provisio es a vida e per altres rahons moltes no esser hi tengut de la qual cosa s.en ha menat es mena proces, suppliquen adonchs ab la mes affectuosa humilitat que poden e saben los dits sindichs en lo dit nom que placia a la vostra molt iusta providencia reyal sotspenent tots los dits processos fins açi fets e denegada audiencia a tots altres daravant fahedors sos pena lo dit assessor de son offici de assessoria e man que de continent vista e presentada la present ordinacio o capitol reyal tenga taula en Castell de Caller en poder del governador e de dos consellers ab un iurista per ells elegidor de totes coses que haie fetes e aconsellades de deu anys en çà limitant lo temps de la taula a trenta dies a hoir clams, trenta dies altres per enquerir e altres trenta dies per adiffinir les causes manant al governador sots incorriment de ira e indignacio reyal e pena de dos milia florins d.or d.Arago que tenga e serve la dita taula e la faça publicar en Castell de Caller e vila d.Esgleyes e per tota la governacio de Caller, que da qui avant lo dit assessor haia a tenir la dita taula de tres en tres anys del temps que l.haura comencada tenir en avant comptadors.

Proveheix lo senyor rey que.l assessor sia tengut tenir taula de tres en tres anys e que de aço done idonea seguretat e que aço dur deu anys e apres mentre al senyor rey placia.

(8) Item com sovint lo procurador fiscal contra iusticia calumniant contra los vostres sotmesos acus los qui son purs e nets de tots crims o delictes e aço sia inextimable dispendi de la vostra cosa publica e evident diffamacio de la vostra cort reyal, senyor, per tant los dits sindichs molt humilment suppliquen a la vostra molt excellent iusticia que sia de sa merce perpetual privilegi sancir e ordinar que lo procurador fiscal e tot altre accusador sia tengut de posar e

inscriures a talio axi com per dret es alias statuit e ordenat, revocant e annullant totes provisions en contrari fetes e decernint irrites e vacues de effecte les en contrari daravant faedores. E que haia a tenir taula de tres en tres anys quant los vostres reials veguers e sotsveguers tendran taula segons per privilegi datum Valencie X kalendas iunii, anno a nativitate Domini millesimo CCC XL VIII es ordenat.

Proveheix lo senyor rey que si el procurador fiscal calumpniosament haura perseguida alguna causa pax del seu propri les despeses, aço empero no sia entes en causes tocants regalies e rendes del dit senyor e que lo dit procurador fiscal si al iutge sera ben vist en qualsevol part de la causa sia tengut prestar sagrament de calumnia.

(9) Item com en Caller haia procurador reyal, batle e administrador de les rendes e drets reials e pertena lo dit procurador tenir cort civil e haver e exercir iuridicio e coneixença en Castell de Caller en e contra los habitants e declinants en Caller allegant ell procurador deure esser iutge e conexedor en tots fets tochant regalies, e aço sia en gran dan e evident preiudici de la vostra cosa publica com en les causes e coneixenses dessus dites sia lo dit procurador reyal part manifesta fahent torts, iniusticies e iniuries a molts singulars, les quals coses de dret sostenir no.s poden com no puixa hum mateix esser part e iutge e de tal iuridicio iames no.s sia usat sino ara es encara contra privilegi de Castell de Caller datum per lo molt alt senyor rey don Johan als conseller e prohmens del propredit Castell, la dat del qual fon a Çaragosa a XXIII de iuliol any de la nativitat de nostre Senyor M CCC LXXX VII per lo qual es perpetualment statuhit e ordinat que algun official de qualsevol dignitat o preheminençia sia no puixa usar de alcuna iuridicio civil ne criminal en Caller sino solament lo veguer reyal qui es ordinari en les primeres coneixenses e lo governador en les appellacions segons que per privilegis antichs es ordinat, axi mateix es contra lo capitol denique en lo dessus dit privilegi del senyor rey don Jaume de recordacio gloriosa. En per amor d.aço los dits sindichs molt humilment supplicants demanen que sia de vostra reyal clemencia axi per utilitat de la vostra cosa publica com per squivar inconvenients, com encara per conservacio dels dits reials privilegis e altres voler tota la iuridiccio comesa al dit procurador, administrador e batle de tot en tot revocar e confirmar los dits privilegis statuhint e ordinant de nou que null temps lo dit procurador, administrador o batle ne altres officials de qualsevol preheminençia, dignitat o offici sien no usen ne usar puxen en Caller ne en los termes de aquell de alcuna iurisdiccio civil ni criminal si no tant solament lo vostre veguer reyal del dit Castell en les primeres coneixences e en les causes de les appellacions lo governador, segons que per privilegis reials es stat statuhit e ordinat.

Proveheix lo senyor rey que lo procurador reyal exercesca iurisdiccio en feus, salines, duanes, rendes liquides del senyor rey entre los habitants de Caller e de son terme e no en altres coses.

(10) Item com per tolre e extirpar inquietacions e vexacions dels sotmesos reys en Caller per pacte o transaccio feta contra lo molt alt excellent senyor lo senyor rey don Alfonso, de memoria molt digna, rey d.Arago de una part e los sindichs dels consellers e prohomens de Castell de Caller de la altra sia stat statuhit e ordinat ab privilegi perpetual iurat que lo governador de Cerdenya en sa ausencia no puxa lexar son lochtinent en Castell de Caller ne en la vegueria de aquell, ans lo veguer reyal permetta son offici exercir segons del dit privilegi appar per carta reyal ab segell pendent segellat data a Barchinona lo primer dia de iuliol any de la nativitat de nostre Senyor M CCC XXX I sia encara statuhit e ordonat per lo molt excellent senyor rey en Pere rey d.Arago de recordacio gloriosa ab privilegi perpetual atorgat e provehit per part dels prohomens de Castell de Caller que tantes veguades e quantes se.n dege lo governador de Cerdenya anar fora del regne de Caller, lo veguer del dit Castell de Caller les veus del dit governador haia e exercescha en lo dit regne de Caller en los lochs empero e persones no sotmeses a la dita vegueria segons que de. aço appar per carta reyal ab segell pendent segellada dada en Valencia a VIII dies de febrer any de la nativitat de nostre Senyor M CCC XXX VI dels quals privilegis s.es usat de les dates dels dits privilegis ença fins a la partença de mossen Lois de Pontos olim governador de Caller, lo qual partint de Caller lexa lochtinent en la dita governacio mossen Iohan de Corbera. Jacsia los dits privilegis fossen per los consellers de Caller allegats e mostrats al dit mossen Lois ans de la sua partensa e per virtut del sagrament per lo dit governador prestat en lo comensament del regiment de son offici request que observant los dits privilegis per ell iurats no lexa algun lochtinent de governador en Caller com ia per privilegis reys fos statuhit, lo veguer reyal de Caller en ausencia del dit governador deure remandre lochtinent seu en lo regne de Caller, e que dins la vegueria remanya tota la iurisdiccio al dit veguer protestant los dits consellers ab la reverencia que.s pertany de les penes en dret e privilegis posades e de tots dans e del dret de la dita universitat de Caller, appellants se de tal iniust procehiment a vos senyor e a la vostra sacra audiencia segons que en la carta de la dita requesta, protestacio e appellacio largament se conte. Perço los dits sindichs a la vostra reyal magnificencia molt humilment suppliquen que sia de sa acostumada equitat conservant, ratificant e confirmant los dits privilegis no voler a aquelles alcun preiudici esser engenrat statuhint e ordinant que lo dit veguer vostre reyal de Caller d.açi avant anant sen lo dit governador del dit regne de Caller romangua lochtinent del dit governador en e sobre los lochs e persones a la prenarrada vegueria no sotsmesos segons seria dels dits privilegis e us da.quen antigament fins açi practicar acostumat.

Proveheix lo senyor rey que si sera vist que lo veguer que no fos idoney e sufficient a regir l.offici de la governacio en ausencia del governador, en aquell cas si lo dit governador e los consellers de Castell de Caller se concordaran de alguna persona qui regesca lo dit offici, aquell aytal de qui seran concordades

romanga en lochtinent del dit governador durant la absencia de aquell, e en cas que los dits governador e consellers no.s concordassen de tal persona sia observat lo privilegi de aço parlant de la costum antiga.

(11) Item que com la present illa vostra de Cerdanya no sia encara en totes les sues parts ferma a la vostra reyal obediencia que sia necessari per moltes coses qui si esdevenen tots dies que lo governador cavalch per aquella, ço qui no.s pot fer causant lo poch nombre d.omens a cavall qui vuy hu son, pertant los dits sindichs molt humilment a la vostra molt excellent providencia supliquen que li placia de fer tals provisions que tots los feudataris hagen a tenir lo nombre dels cavalls e cavalcadors que son tenguts e obligats tenir per lo servehi a cascun dells a prestar imposat.

Plau al senyor rey.

(12) Item senyor molt excellent ab molt umil supplicacio demanen los demunt dits sindichs en lo dit nom que sia de la vostra reyal munificencia e liberalitat acostumada voler manar una provisio ben fort e bastant que algun mal-faytor que haia delinquit en Caller o en sos appendicis o deutor que dege per qualsevol manera a algun habitador del dit Castell de Caller o de sos appendicis que aquells tals fugitius per delicte o deutes no sien acullits en alcun loch de la present isla per alcun baro ne per alcuna altra persona en lurs castells o terres, ans los haien a remetre en Caller a llurs ordinaris com si axi nos se seguix se.n seguescha gran dampnage al present Castell e habitants de aquell.

Plau al senyor rey.

(13) Item com per pocha fe de molts mals oficials passats lo iurament per ells en lo comensament del regiment de lurs officis prestat sia stat mes en oblit, de la qual cosa la fraccio dels privilegis de la present universitat vostra e molts altres inconvenients ha haut fundament e principi, e per amor d.aço los dits sindichs ab suplicacio molt humil demanen que procehesca del vostre reyal beniplacit esser ordenats statut, ordinacio e ley perpetual que.l governador, assessor, procurador, administrador e altres tots e sengles oficials reyalis qui ara son o per temps seran en Caller de qualsevol prehemencia, dignitat, stament e offici sien no sien ne puxen esser admesos ne gosen usar de lurs officis fins hagen fet sacrament e homanatge en poder del veguer e lo veguer en poder del governador de tenir e observar tots e sengles privilegis, franqueses, immunitats, libertats reyalis dats e dades, atorgats e atorgades a Castell de Caller e a sos appendicis dels quals sacrament e homenatge no puxen los dits oficials ne algun dells esser absolts e remesos per vos senyor ne per qualsevol altre oficial vostre.

Plau al senyor rey si e segons es stat acostumat.

Que quidem capitula cum eorum responsionibus et provisionibus antedictis

per fidelem secretarium nostrum Ffranciscum d. Arinyo, qui fuit notarius parlamenti iamdicti, mandavimus inseri, reponi et conscribi fieri in carta presenti ad habendam inde memoriam in futurum et ut predicta pleniori firmitate lententur cartam ipsam sigillo nostro minori iussimus insigniri. Que fuerunt acta in civitate Castri Callari sexta die mensis ffebroari anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo regnique nostri sexto. De Borja. Franciscus d. Arinyo ex provisione per dominum regem facta in consilio et in parlamento publicata. Probata.  
In itinerum VIII.

19

1421 febbraio 6, Cagliari

*Pisconte Gessa, sindaco della città di Iglesias, presenta ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiede che siano confermati i privilegi già concessi ad Iglesias dai re d'Aragona suoi predecessori, il codice statutario del «Breve» in tutti i suoi capitoli, nonché le grazie e i privilegi emanati a favore della città dal re di Sicilia Martino il Giovane. Chiede, altresì, che la città non sia mai separata dai beni della Corona, né concessa in feudo né alienata.*

*Il re approva.*

2. *Chiede che siano abolite alcune tasse imposte ad Iglesias dal conte di Quirra in qualità di governatore del Capo di Cagliari e Gallura e sia vietato agli ufficiali regi di esigerle, pena una multa di 1.000 fiorini d'oro d'Aragona e la sospensione dall'ufficio.*

*Il re approva.*

3. *Chiede che sia confermato il diritto, spettante al capitano della città, alla prima istanza nelle cause civili e penali che hanno come imputati gli abitanti di Iglesias e del suo territorio; chiede, inoltre, che i trasgressori paghino una multa di 1.000 fiorini e siano sospesi dall'ufficio, siano essi viceré, governatori, procuratori reali, commissari o altri ufficiali.*

*Il re approva.*

I In Dei nomine amen. Cunctis pateat evidenter quod nos Alfonsus, Dei gracia rex Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, dux Athenarum et Neopatrie, ac eciam comes Rossilionis et Ceritanie. Quoniam in parlamento generali, quod cum litteris nostris pro bono statu regni eiusdem Sardinie et utilitate reipublice celebrandum indiximus et die vicesima sexta mensis januarii proxime preteriti in civitate Callari celebrare incepimus, per fidelem nostrum Bescomti Sessa, sindicum Ville Ecclesiarum de Sigerro regni predicti, nostre regie magestati fuerunt oblata inter alia capitula subinserta de-

num die subscripta qua parlamentum licenciavimus antedictum, volumus, providimus et mandamus quod responsiones et provisiones quas in nostro consilio digesta deliberatione prehabita feceramus ad dicta capitula scriberentur et apponerentur ad pedem illorum prout in fine eorum cuiuslibet continerentur valerentque et ex tunc pro factis et validis haberentur. Tenores vero dictorum capitulorum et responsionum ac provisionum per nos factarum ad singula eorumdem sunt huiusmodi serierum:

Molt alt e molt excellent rey, princep e victorios senyor, davant vostra molt excellent magestat molt humilment, ab genolls en terra e ab subjectiva reverencia, exposen los consellers e prohomens e Bescomte Sessa com a sindich en nom e per part de la universitat e pobles de vila de Sgleyes de Sigerro que com, senyor, los dits pobles sien pobres e miserables axi que han gran necessitat ab vostres bones ordinacions, per utilitat de les vostres regalies e de la vostra cosa publica esser reformat, perço, senyor, los dits consellers, sindichs e prohomens de la dita vila humilment e devota supliquen vostra reyal benignitat, e per utilitat de vostres regalies e de tota la vostra cosa publica placia fer e dir, statuhir e ordenar perpetualment observadors los capitols e ordinacions següents.

(1) Primo supliquen los dits consellers e sindichs que placia a la magestat reyal que vulla retifficar, confermar e jurar tots los privilegis reyalis a la dita universitat dats e atorgats, e encara tots e sengles capitols del Breu, franqueses, consuetuts e usances de la dita villa, e encara tots e sengles capitols e privilegis per lo senyor rey de Sicilia don Marti primogenit d.Arago de bona memoria a la dita universitat e singulars de aquella confermats, dats e atorgats; e no-resmenys, lohant e aprovant lo dit senyor los dits privilegis, capitols, ffranqueses e consuetuts e la confirmacio a la dita universitat feta per mossen Luis de Pontos axi com a procurador e visrey en Cerdenya, vulla lo dit senyor statuir perpetualment que null temps la dita vila ne altres de son terme e de sa juredicció no puxen esser dats ne alienats ne en alguna manera de la sua reyal corona separades, annullant, cassant e irritant totes e qualsevol donacions, vendicions e alienacions fetes e fahedores de la dita vila de Sgleyes e altres dins sos termens e sa juredicció de la sua capitania situades.

Plau al senyor rey.

(2) Item axi mateix que com lo comte de Quirra, olim rector e capita del Cap de Caller e de Gallura de la illa de Cerdenya de mentre regia lo dit offici haia novament mesos e imposats alguns drets en la dita vila de Sgleyes, que placia al dit senyor los dits drets anullar, cassar e irritar e per nulles, cassos e irrits daquí avant esser hauts, e tots e qualsevol drets imposats per lo dit rector e capita en la dita vila, axi que daquí avant la dita terra romangua francha, quita e immuna de pagar los dits drets com si jamay aquells fossen stats imposats, imposant sobre aço als governador, procurador reyal de la present illa e a



tots altres oficials qui ara son o per temps seran als quals se pertanga la exhaccio dels dits drets scilenci perpetual, e pena encara de privacio de lurs officis e de mil florins d.or d.Arago per cascuna veguada que sera contrafet. Plau al senyor rey.

(3) Item mes demanen los dits consellers e sindichs de la dita vila que com tots dies los governadors e visreys generals de la present illa de Cerdenya e encara specials comissaris e procuradors reyalz rompent los privilegis de la dita vila vullen assi usurpar ab honor parant, axi com de fet fan, la conexenca de les primeres causes qui seran en la dita vila, levant aquelles al capita de la dita vila, que placia al dit senyor rey ordonar que de aqui avant les dites primeres conexences de totes e qualsevol causes civils e criminals qui.s facen o.s cometen e inquisicions qualsevol en la dita vila e sos termens jurediccio sia del capita de la dita vila e de sa jurediccio e que algu les dites coses no gos evocar ne usurpar sots pena de privacio de llurs officis e pena de mil florins per cascuna veguada que sera contrafet per qualsevol visreys, governadors, procuradors reyalz, comissaris o altres qualsevol persones, e si contra aço sera fet tals actes sien hauts per nulles, cassons e vans, com si jamay no fossen stats fets. Plau al senyor rey que les primeres causes no sien tretes de la dita vila.

Que siquidem capitula cum eorum responsionibus et provisionibus antedictis per fidelem secretarium nostrum Ffranciscum d. Arinyo, qui fuit notarius parlamenti jam dicti, mandamus inseri, reponi et conscribi fieri in carta presenti ad habendam inde memoriam in futurum et ut predicta pleniori firmitate leantur cartam<sup>1</sup> ipsam sigillo nostro minori jussimus insigniri. Que fuerunt acta in civitate Castri Callari sexta die mensis ffebroarii anno a nativitate Domini millesimo quatercentesimo vicesimo primo regnique nostri sexto. Rex Alfonsus.

20

1421 febbraio 6, Cagliari

*Pietro de Ferreres e Pietro Guillelmi*<sup>2</sup>, sindaci della città di Alghero, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.

1. *Poiché Alghero è particolarmente esposta al pericolo di attacchi nemici e potrebbe essere invasa da Provenzali e Genovesi, mentre i signori e gli abitanti di Monteleone, del Goceano e di Castelgenovese potrebbero pregiudicare i suoi*

<sup>1</sup> Il vocabolo «cartam», illeggibile nell'originale, si ricava da: ACA, *Cancellaria*, reg. 2784, c. 78 v.

<sup>2</sup> Il nostro personaggio, citato nella fonte come *Petrum Guillelmi*, è identificato dall'Era in Pietro Guglielmo Destruill; cfr. A. ERA, *Le raccolte di Carte, specialmente di Re aragonesi e spagnoli (1260-1715), esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, 1927, doc. 172, p. 82.

*commerci, chiedono che sia aumentato il numero degli uomini preposti alla sua difesa, siano fortificate le mura, sia rifornita di armi e vettovaglie.*

*Il re approva ed ordina al governatore del Capo di Logudoro di provvedere al rafforzamento della guarnigione preposta alla difesa della città.*

*2. Poiché la città di Alghero ha ottenuto in passato il riconoscimento di unico porto autorizzato ai traffici commerciali nel settentrione dell'isola, chiedono che sia riconfermato questo privilegio e non sia autorizzata l'attività commerciale dello scalo di Porto Torres, come richiesto da Sassari e come appoggiato dagli ufficiali regi.*

*Il re si riserva di decidere con calma e secondo giustizia su questa richiesta.*

*3. Chiedono che sia confermato il privilegio che esenta gli Algheresi dal pagamento di ogni dogana o altra imposta in qualunque terra dell'isola, compresa la città di Sassari e i territori appartenuti al visconte di Narbona, ora incamerati nel patrimonio della Corona.*

*Il sovrano ordina che sia rispettato il suddetto privilegio.*

*4. Chiedono che sia riconfermato il privilegio in virtù del quale tutti i processi che vedono coinvolti gli Algheresi devono svolgersi alla presenza del governatore del Capo di Logudoro, o del suo luogotenente, e degli ufficiali ordinari della città, e che il viceré non osi contravvenire ad esso.*

*Il re approva.*

*5. Poiché il procuratore regio risiede stabilmente a Cagliari gli Algheresi devono necessariamente raggiungere questa città per conferire con lui, affrontando disagi e sostenendo notevoli spese, chiedono, dunque, che siano creati due uffici distinti — come è stato in passato — uno per il Capo di Cagliari e Gallura e uno per il Capo di Logudoro.*

*Il sovrano fa presente che ha già provveduto ad inviare nel Capo di Logudoro un luogotenente del procuratore reale.*

*6. Chiedono che sia soppresso l'ufficio del conservatore, che con i suoi ufficiali subalterni sottrae più di 1.500 lire annue alle casse della Corona ed è praticamente inutile, in quanto i compiti cui sovrintende possono essere svolti dai luogotenenti dello scrivano dei conti e dal maestro razionale del regno di Sardegna, che percepiscono annualmente un salario di 200 lire.*

*Il re approva.*

*7. Chiedono che il veghiere, il sottoveghiere e il capo delle guardie della città restino in carica non più di tre anni e allo scadere del triennio siano sottoposti a sindacatura, come accade per gli ufficiali della città di Cagliari.*

*Il re approva.*

8. *Chiedono che nessuno possa ricoprire contemporaneamente due cariche ed esercitare due differenti uffici.*

*Il re approva.*

9. *Chiedono che i feudatari ed i baroni non possano concedere protezione o rilasciare salvacondotti alle persone colpevoli di qualche reato e nessuno possa sfuggire alla giustizia; chiedono, inoltre, che gli Algheresi siano tenuti a prestare servizi a cavallo solo in casi eccezionali e in queste circostanze siano adeguatamente remunerati.*

*Il re approva.*

L In Dei nomine amen. Cunctis pateat evidenter quod nos Alfonsus, Dei gratia rex Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie. Quoniam in parlamento generali, quod cum literis nostris pro bono statu regni eiusdem Sardinie et utilitate reipublice celebrandum indiximus et die vigesima sexta mensis januarii preteriti proxime in civitate et (Castro) Callari celebrare incepimus, per fideles nostros Petrum de Ferreres notarium et Petrum Guillelmi syndicos et procuratores ville Alguerii regni predicti, nostre regie magestati fuerunt oblata in viam gravaminum inter alia capitula subinserta demum (a) die subscripta qua parlamentum licentiavimus antedictum, voluimus, providimus et mandavimus quod responsiones et provisiones quas in nostro consilio digesta deliberatione prehabita feceramus ad dicta capitula scriberentur et apponerentur ad pedem illorum prout in fine eorum cuiuslibet continentur valerentque et ex tunc pro factis et validis haberentur.

Tenore vero dictorum capitulorum et responsionum et provisionum per nos factarum ad singula eorundem sunt hujusmodi serierum:

Molt excellent e poderos princep e senyor, la universitat de la vostra villa de.l Alguer, hoyda e entesa la proposicio la qual en lo general parlament per vostra gran excellentia convocat en la ciutat e Castell de Caller havets vos senyor proposada abans que en los fets en la dita proposicio contenguts se procehesca aquella universitat supplicant humilment vostra reyal magestat demana e requere sia provehit per lo bon stament e conservacio de la dita villa en les coses sequents.

(1) E primerament, senyor, que segons sab vostra gran senyoria la dita vila sta vuy en gran perill de perdicio per raho dels grans enemichs que ha de ffora la illa e dintre aquella, ço es de fora de Genoveses e Provençals ab los quals vos, senyor, havets guerra e los quals segons nova certa fan gran armada contra vostres vassalls e sotsmesos e signatiment contra la dita vila la qual de lur poder volen ocupar o almenys destruir e dins la dita illa ab Goceano, Montileo e Castell Genoves qui acullen ladres e homiciyes los quals salteyen los homens per los camins que algu no ose exir per la illa ni fer mercaderies que es preju-

hi de vostres regalies, e per aquests casos atesa la poca poblacio e pobrea e avols murs de la dita vila de que vos senyor sots a ple informat com ho haiats vist a hull la dita vila es perillosa e ja perduda si per vostra senyoria no.s dona remey que ho dels heretats de aquell cap o d.altra gent d.armes la dita vila sia guardada e deffesa de les dites coses, hoc est encara, senyor, que fahent adobar los dits murs provehiscats la dita vila de arms et de vitualles de les quals la havets de les poques que havia despullada.

Lo senyor rey enten fornir la dita vila de les armadures viratan e polvera de bombardes necessaries, e mana al governador que com lo cas ho requerra provehesca sobre la guardia de la dita vila convocant los heretats del Cap de Logudor e en altra manera segons se pertanya a la deffensio e salvament de la dita vila.

(2) Item que segons sab vostra senyoria la dita vila ha de tots los reys passats privilegi e ordinacio e statut que del cap del Marraç fins a Castell Genoves no haia port si no en la vila de.l Alguer, lo qual privilegi e ordinacio es stada confirmada per vos, senyor, per duas vegades movent vos en aço profit e utilitat de vostre regalies, hoc est encara a tots los dits passats reys augmentacio e prosperitat de la dita villa la qual per lo dit port reebra gran creximent de poblacio e utilitat als pobladors de aquella. E com lo dit privilegi, ordinacio o statut no sia stada deduyida a execucio segons forma del dit privilegi letra executoria de aquell per vostra senyoria emanada per los vostres oficials reials o alguns de aquells, los quals contra dret e justicia ab reverencia parlant indegudament han en gran dan e prejuy de la dita vila e habitants de aquella favorida la ciutat de Sacer, la qual preten o vol haver port a Port de Torres qui es inibit segons forma del dit privilegi, per que la dita vila de.l Alguer o en Pere Guillem Destruyll e Pere de Ferrera syndichs e procuradors de aquella posant aquest capitol per greuge fet a la dita vila per los dits vostres oficials hoc e encara per vostra gran senyoria si aquell privilegi no es mes a deguda execucio, supplicant humilment requeren e demanen a vostra senyoria servant los dits privilegi e statut o ordinacio façats deduhir a executio segons forma de les dites provisions com per lo dit port la dita vila reebra gran augmentacio e creximent per consequent tot lo dit Cap de Lugudor pus la dita vila sia fort e prosperada sera fort en obediencia de vostra reyal corona.

Lo senyor rey enten a provehir per justicia sobre les coses en lo present capitol contengudes.

(3) Item que com la dita vila haja de tots los dits reys passats un altre privilegi per vostra senyoria axi mateix conformat per lo qual los habitants de aquella villa son franchs de tot dret de duana e tots altres drets, de la qual franquesa es la dita vila en possessio en totes les terres de vostra senyoria e signantiment en lo dit regne de Serdenya exceptat en la dita ciutat de Sacer e en los altres lochs que ça en rera possehia lo vezconte de Narbona en lo dit regne, en los

quals los dits vostres oficials en gran dan e prejuhi de la dita vila e habitants de aquella no volen aquell privilegi observar e per ço la dita vila o los dits syndichs o procuradors de aquella posant en greuge aço contra los dits vostres oficials supplicant humilment requeren vostra senyoria faça tornar a loch les dites coses e manar als dits vostres oficials lo dit privilegi sia en los dits lochs axi com en los altres de Serdenya observat.

Mana lo senyor rey que sia servat lo dit privilegi.

(4) Item que com la dita vila haia de aquells mateix reys un altre privilegi que per algu commissari vostre ne altre qualsevol official no puxa en aquella vila contra los habitants de aquella ne altres esser fets processos ni enquestes si no per lo governador de Serdenya o son lochtinent en lo Cap de Logudor e los oficials ordinaris de la dita vila al qual privilegi lo visrey de aquest regne per força ha volgut contravenir, e perço aquella vila o los dits syndichs e procuradors de aquella posant aço axi mateix en greuge supplicant humilment vostra gran senyoria demanen e requeren sia tornat a loch e manat lo dit privilegi sia axi per lo dit visrey com per tots altres oficials axi mateix observat.

Lo senyor rey atorga executoria del dit privilegi.

(5) Item que com a la dita vila e habitants de aquella e encara a tots los altres habitants del Cap del Logudor sia gran dan e prejuy esser en lo dit regne de Serdenya una general procuracio reyal com per cascun acte tocant lo dit offici hayen los de la dita vila e del dit Cap a venir en Caller on los procuradors reys fan lur continua habitacio per raho de que han a fer moltes mesions e despeses, ço que no farian si en lo dit Cap era una administracio o procuracio e en lo Cap de Caller altre segons en temps passat se fahia e fon per los reys passats ordenat, per que la dita villa e los dits seus syndichs e procuradors supplicant humilment demanen lo dit offici de procurador reyal sia tornat a dues administracions o procuracions segons era antigament, als quals sia dat lo salari que antigament havien com ara ne hagen mes e per conseguent les regalies fallen als altres maiors carrechs del dit regne.

Ja ha provehit lo dit senyor que en lo dit Cap ha lochtinent de procurador reyal.

(6) Item que com en lo dit regne haia offici de conservador lo qual o los oficials de aquell han cascun any pus de mil cinchcentes lliures les quals fallen axi com es dit als altres maiors carrechs del dit regne, les quals mil cinchcentes lliures se poden stalviar e socorrerne de aquelles als altres maiors carrechs com tot ço que aquell offici ia fahien los lochtinents de scriva de racio e de mestre racional del dit regne, los quals entre tots no havien de salari cascun any sino escassament duescentes lliures, e per ço com es enteres de la dita vila de la qual per defalliment de pecunies de vostres regalies la guardia dels murs de aquelles no.s pot degudament fer e per conseguent ne encorregua gran pe-

rill supplicant humilment demanant los dits syndichs e procuradors a vostra gran senyoria vullats lo dit superflu offici de conservador levar car sera profit de vostres regalies e conservacio de dit regne.

Plau al senyor rey.

(7) Item senyor que per ço que la justicia sia mils servada al poble de la dita vila e administrada per los officials ordinaris de aquella, los quals axi com han fet fins al jorn del huy no facen greuges ne extorsions al dit poble, supplicant humilment la dita vila, o los dits syndichs o procuradors de aquella demanen mes que placia a vostra senyoria de atorgar un privilegi que lo veguer, sotsveguer e cap de guaytes de aquella vila sien trienalls o almenys sien strets e tenguts de tenir taula de tres en tres anys segons se fa en lo Castell de Caller e en lo principat de Cathalunya.

Plau al senyor rey que los dits ordinaris tinguen la dita taula.

(8) Item senyor que per ço com los officis que vostra senyoria dona en la dita vila sien millor regits e governats hoc e encara que la dita vila ne puxa esser augmentada, supplicant humilment demanen la dita vila e los dits syndichs o procuradors de aquella sia de vostra merce de statuir e ordonar ab vostra provisio que algu no puxa obtenir si no un offici reyal en la dita vila e si algu ne te o tendra dos que sia privat del un per ço, senyor, que per cascu offici la dita vila guanyara un habitador.

Plau al senyor rey.

(9) Item senyor que per ço que la illa estiga en pau e cascu puxa fer liberalment sos affers e per cessar molts malefics que huy se fan per males persones qui truncant los vostres camins, roben, maten, dampnen e dampnifiquen molts e puix son acollits e gujats per los barons e heretats, los quals per dins los acullen e guaien, supplicant humilment la dita vila o los dits syndichs e procuradors de aquella demanen e requeren que algun baro o heretat en la dita ylla no puxa aver mer imperi en los lochs que han ni possehexen ans si.l han que.l perden com sia contra vos e costum de Italia segons los quals tots los feus del dit regne per vostra senyoria se tenen e axi senyor los vestres officials poran castigar e punir los malfaytors, ço que ara no poden fer com cascun baro e heretat vulla esser princep e rey en sa terra e axi la vostra cosa publica es lesa e perduda. Encara mes, senyor, supplicant los dits syndichs demanen a vostra senyoria que los habitants de la dita vila no puxen esser forçats de dar posades ni loguar cavalls si no en cas de gran necessitat, e que.ls sie ben pagat e satisfet.

Proveheix lo senyor rey que les posades e cavalls sien pagats rahonablement als homens de la dita vila.

Les quals coses, senyor, totes e sengles damunt dites, ço es aquelles que toquen a greuges fets segons es dit en la dita vila e los altres per lo bon stament

e conservacio de aquella, los dits syndichs o procuradors en nom de la dita vila e singulars e habitants de aquella, vostra gran excellencia, suppliant molt humilment e per lo bon stament e conservacio de la dita vila e encara de tot lo dit regne requeren que abans que altres coses ni affers de la present cort sia procehit ne enantat sien executades e provehides per vostra senyoria, en altra manera, senyor, aquells syndichs e procuradors en lo dit nom ab aquella humil e sotsmesa e deguda reverentia e honor de vostra reyal magestat que.s pertany protestam expressament que no entenen a consentir en los dits actes de la dita cort per vos, senyor, segons es dit convocada ni en les coses per vostra senyoria en aquella demanades ans ab la present hi dissenten ab tota aquella millor manera que de dret o en altra manera se puxa fer, requerint la present esser continuada en los actes de la dita cort.

Que siquidem capitula cum eorum responsionibus et provisionibus ante dictis per fidelem secretarium nostrum Franciscum d. Arnyio, qui fuit notarius parlamenti jam dicti, mandavimus inseri, respondi et conscribi fieri in carta presenti habendam inde memoriam in futurum et ut predicta pleniori firmitate letentur quaternum ipsum sigillo nostro minori jussimus insigniri. Que fuerunt acta in civitate Castri Callari sexta die mensis februario anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vigesimo primo regnique nostri sexto. Rex Alfonsus.

Dominus rex mandavit michi Francisco. Petrus de Reus ad relacionem Francisci d. Arinyo secretarii ex provisione per dominum regem... in consilio et in Parlamento publicata. Probata.

21

1421 febbraio 6, Cagliari

*Nicola de Balbo e Giacomo de Milia, sindaci della città di Bosa, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiedono che sia rispettato il privilegio concesso da Ferdinando I, in virtù del quale Bosa, il suo castello e il territorio limitrofo della Planargia, non possono essere separati dai beni della Corona; conseguentemente Guglielmo Raimondo de Moncada rinunci al castello di Bosa e alla Planargia, ottenuti in concessione dal re, e tenga per sé le baronie di Marmilla e di Monreale.*

*Il re approva.*

2. *Chiedono che sia rispettato il privilegio che confermava le franchigie concesse alla città e ai suoi abitanti dai "giudici" di Torres, un tempo signori di Bosa.*

*Il re approva.*

3. *Chiedono che sia rispettato il privilegio che riserva ai sardi nati o residenti a Bosa, o nel suo territorio, l'esercizio di tutti gli uffici cittadini, recente-*

*mente violato dalla nomina di un catalano alla carica di maggiore del porto.*

*Il re approva.*

4. *Chiedono che sia confermata la «Carta de logu» della città ed in particolare il capitolo che autorizza i forestieri ad esercitare il commercio al minuto entro le sue mura.*

*Il re approva.*

5. *Chiedono che sia annullata l'antica disposizione legislativa che vietava di uccidere i cavalli e gli altri animali che sconfinavano nei terreni coltivati e nelle vigne, con grave danno per l'agricoltura, e si possano uccidere gli animali che devastano i raccolti.*

*Il re ordina che i proprietari dei terreni invasi e danneggiati possano appropriarsi degli animali e tenerli sino a quando il danno non sarà stato riparato.*

6. *Chiedono che sia concesso ai Bosani di acquistare liberamente ed in qualsiasi luogo il sale necessario agli usi domestici.*

*Il re autorizza l'acquisto del sale su altri mercati solo nei casi in cui la gabella regia ne sia sprovvista, ma esclusivamente per uso domestico e non per il commercio.*

7. *Chiedono che sia diminuito il prezzo del sale messo in vendita nella città e sia, invece, aumentata la quantità di sale che può essere venduto, nel rispetto della normativa vigente al tempo dei "giudici".*

*Il re approva.*

8. *Chiedono che gli ufficiali regi e i feudatari non possano vietare ai loro subalterni e ai vassalli di vendere vettovaglie e altre merci a Bosa, dal momento che questi pagano alla dogana i dazi, i cui proventi, sino ad ora insufficienti, sono destinati alla difesa e al rifacimento del castello.*

*Il re approva.*

9. *Chiedono che siano riparati i greuges inflitti alla città dal malgoverno di Pietro de Sant Iohan, il quale ha dato in concessione a Guglielmo Raimondo de Moncada il castello di Bosa e ha accolto e protetto alcuni soldati colpevoli di aver ucciso un cittadino di Bosa, non ottemperando alle richieste dei Bosani e del governatore del Capo di Logudoro di consegnare gli assassini alla giustizia.*

*Lo stesso Pietro de Sant Iohan ha ucciso e catturato molti capi di bestiame appartenenti ai Bosani, ha assassinato alcuni uomini a colpi di balestra e ha causato danni all'intera città.*

*Pietro di Sant Iohan ha, inoltre, devastato le vigne e i campi, ha depredato i raccolti ed i frutteti, ha divelto le recinzioni e ha fatto pascolare i cavalli dei suoi uomini nei terreni coltivati, appropriandosi anche del frumento e dell'orzo, e ha*



*commesso altre innumerevoli illegalità; e a nulla sono valse le proteste dei consiglieri, l'intervento del procuratore regio e del governatore del Capo di Logudoro e l'ambasciata presso il re Ferdinando I.*

*I sindaci di Bosa supplicano, dunque, il sovrano che sia resa giustizia alla città e siano presi severi provvedimenti contro Pietro de Sant Iohan.*

*Il re ordina al vicecancelliere di informarsi e di provvedere a fare giustizia.*

10. *Chiedono che siano limitati i diritti di scrittura pretesi dal notaio della Corte nonché le tasse imposte dal maggiore del porto e dal mostazaffo e ci si attinga per esse ai capitoli della «Carta de logu» della città, oppure i consiglieri di Bosa e il governatore del Capo di Logudoro fissino delle modiche tariffe.*

*Il re ordina al governatore di informarsi e di riferire a lui che, successivamente, provvederà in merito alla questione.*

11. *Chiedono che il procuratore reale, o il suo luogotenente, restituisca alla città i 250 fiorini prestati precedentemente alla Corte.*

*Il re approva.*

12. *Chiedono che sia concesso ai consiglieri della città, di comune accordo con il governatore del Capo di Logudoro, di modificare quei capitoli della «Carta de logu» della città che sono ormai superati e che recano danno alla buona amministrazione della villa.*

*Il re ordina al governatore di informarsi e di riferire a lui che, successivamente, provvederà in merito alla questione.*

B c. 73v. Civitatis Bose.

In Dei nomine. Cunctis pateat evidenter quod nos Alfonsus, Dei gracia rex Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie, ac eciam comes Rossillonis et Ceritanie. Quoniam in parlamento generali, quod cum literis nostris pro bono statu regni eiusdem Sardinie et utilitate reipublice celebrandum indiximus et die vicesima sexta mensis ianuarii anni preteriti proxime in civitate Callari celebrare incepimus, per (fideles nostros) Nicholosum del Balbo et Jacobum de Milia syndicos et procuratores civitatis Bose regni predicti, nostre regie magestati fuerunt oblata inter alia capitula subinserta demum die subscripta qua parlamentum licenciavimus antedictum, voluimus, providimus et mandavimus quod responsiones et provisiones quas in nostro consilio digesta delliberacione prehabita faceremus ad dicta capitula scriberentur et apponerentur ad pedem illorum prout in fine eorum cuiuslibet continetur valerentque et ex tunc prefactis et validis haberentur. Tenores vero dictorum capitulorum et responsionum ac provisionum per nos factarum ad singula eorundem sunt huiusmodi serierum:

Molt alt e molt excellent princep e poderos senyor. Devant la vostra molt alta

senyoria constituïts los vostre homils vassalls e sotmessos Nicholao de lo Balbo e Jacobo de Milia sindichs e procuradors de la vostra ciutat de Bosa tramesos al parlament e tots per vostra excellencia convocats en la ciutat e Castell de Caller a les quals comparents per part e nom de aquella ciutat e lo poble de aquella, homilment suppliant requeren a vostra senyoria deu per sa benignitat e clemencia provehir en les coses davall scrites.

(1) Primerament que segons es certa vostra gran senyoria per virtut del privilegi atorgat a la dita ciutat per lo molt alt senyor rey en Fferrando de gloriosa memoria, pare de vostra senyoria, e per vos senyor confirmat, la dita ciutat de Bosa ab appendicis e drets de aquella no pot esser separada de la vostra reyal Corona a la qual ha esser tots temps axi com a cambra sua conservada, en per amor d.aço, senyor, no contrastant vostra gran senyoria a inoportunitat de qui.s vulla hagues dada la dita ciutat, castell e Planaria de aquella qui son appendicis seus al noble mossen / Guillem Ramon de Moncada, aquell noble no ha pogudo de aquella ciutat haver possessio jatsia, senyor, la hagues e haia vuy contra dret e iusticia, ab reverencia de vostra reyal magestat parlant per colpa de alguns vostres oficials del dit castell e Planaria ia dita qui son, segons es dit, appendicis de la prop dita ciutat, de la qual es gran dan e preuhi en moltes maneres hoc encara, senyor, dels vostres regalies e devria bastar al dit noble mossen Guillem Ramon pus en smena e satisfacio de les dites coses vos, senyor, li haiats dat les incontrades de Marmilla et de Mont Real, de les quals ha ja possessio, e per consegüent deguria restituhir lo dit castell e Planaria a la vostra cort axi com deu. Perço los dits sindichs e procuradors en lo dit nom, suppliant homilment ab gran instancia demanen e requeren lo dit castell e la dita Planaria esser a la dita vostra cort restituida de present e tornada de la qual no.s puxa departir com per virtut del preallegat privilegi no.s deia fer. Plau al senyor rey. c. 74

(2) Item com la dita ciutat hagues dels jutges passats senyors de aquella de pus de cent anys a en ça un privilegi de certs franqueses als (pro)homens e ciutadans e habitants en la dita ciutat atorgades, lo qual privilegi, senyor, es stat pres fortivolment ab maneres cauteloses per lo governador e lochtenent de procurador reyal del Cap de Lugodor en gran dan e preuhi de la dita ciutat e ciutadans e habitants de aquella, los quals per ausencia del dit privilegi no poden usar de les franqueses en aquell contengudes, e iatsia diverses vegades sie stat demanat als dits governador e lochtenent de procurador reyal aquell empero no volent permetre aquella ciutat e ciutadans e habitants de aquella usar de les dites franqueses nol han volgut restituir ne tornar, per ço suppliant homilment los dits sindichs e procuradors demanen a vostra senyoria manar ab vostra litera als dit governador e lochtenent (de procurador que degen a la dita ciutat restituhir e tornar lo dit privilegi) per virtut del qual deien tenir e servir a quella ciutat e ciutadans de aquella les franqueses en

aquell contengudes com sia stat per vos, senyor, e per lo dit senyor rey pare vostre axi com los altres confermat.

Proveix lo senyor rey que sia scrit al governador e officials dessus dits ab bones letres sobre les dites coses segons es demanat. /

- c. 74v. (3) Item senyor com segons los capitols fets e fermats entre los vostres officials e gent d'armes qui lavors havien presa o eren entrats en la dita ciutat e los ciutadans e habitants de aquella ciutat los quals eren dins lo castell de la dita ciutat, los quals reduhins se a obediencia e merçe de vostra reyal corona restituhiren e meteren en mans dels dits vostres officials e gent d'armes sia un capitol que los officials de la dita ciutat axi com potestat maior de port e altres sien e deien esser Sarts e homens propri de aquella ciutat, del qual capitol fou la dita ciutat en possessio per algun temps e puix fortivolment e no servat aquell lo es stat per los vostres officials derogat com per virtut de vostres provisions, no contrastant les oposicions e protestes dels consellers de la dita ciutat haien admessos per portant e maior de port Cathalans e homens qui no (eren) de aquella ciutat en gran preuihi del dit capitol, per que aquells sindichs e procuradors en lo dit nom supplicant homilment demanen a vostra senyoria vullats aço tornar a loch e manar al dit governador e als vostres officials que algunes provisions per vostra senyoria fahedors dels dits vostres officials a altres que no sien Sarts ni sien de la dita ciutat no sien admessos en los dits officis segons serie del dit capitol.

Plau al senyor rey que sia observat lo dit capitol sia segons ça enre fou acostumat.

- (4) Item senyor com en los capitols, ordinacions e carta de loch de la dita ciutat per vos, senyor, e lo dit senyor rey pare e predecessor vostre confermats (e loats), los qual aquella ciutat ha per privilegi express sie que algu stranger o forester que no sia de la dita ciutat no gos ne puxa vender ni comprar a menut en aquella ciutat algunes mercaderies si no en gros com aço torn e redunde en gran profit e utilitat de aquella ciutat e ciutadans e habitants de aquella, e com, senyor, prometent les vostres officials sia stat a les dites coses algunes veguades contra fet en gran dan e preiuhi de la dita ciutat e ciutadans e habitants de aquella, perço los dits sindichs e procuradors en lo dit nom supplicant homilment a vostra gran senyoria demanen e requeren les dites coses esser tornades a loch manant ab grans penes als dits vostres officials los deien tenir e servir e no en alguna manera contravenir.

Plau al senyor rey. /

- c. 75 (5) Item que perço que les vinyes e possessions de la dita ciutat sien mils guardandes de cavalls e altres bestiers qui les dampnificant de que la dita ciutat havia obtenguda una letra de misser Brancha Doria qui lavors senyoriava aquella ciutat que cascu pogues e li fos licit matar tots aquells cavalls e altres

bestiars que dins la sua vinya o possessio trobaria, no contrastant un capitol antich de aquella ciutat lo qual en aquell cars anulava com se seguis a les dites vinyes e possessions profit e utilitat se pogues fer, perço los dits sindichs e procuradors en lo dit nom humilment suppliquen a vostra gran excellencia anulant lo dit capitol antich les dites coses vedant de conformar la dita letra de misser Brancha com se.n seguesca axi com es dit profit e utilitat a la dita ciutat e ciutadans e habitants de aquella.

Plau al senyor rey que lo senyor de la heretat on sera feta la tala o dan puixa pendre o retiner los cavall, besties o bestians qui hauran feta la dita tala fins que aquella los sia smenada.

(6) Item encara mes senyor los dits sindichs e procuradors en lo ja dit nom humilment suppliquen a vostra reyal corona que sia de vostra merçe atorgar gracia e licencia a tots los ciutadans e habitants de la dita ciutat que liberament e quitia e sens encorrimet de alguna pena puixen e los sia licit comprar de qualsevol loch ho trobaran sal per forniment de llurs cases tant solament e no podent ne vendre a nenguna altra persona com per los vostres oficials reyalis sia inhibit de que.s seguix dampnatge a la cosa publica de aquella ciutat. Proveeix lo senyor rey que los habitants de la dita ciutat sien tenguts comprar la sal de la sua gabella mentres ni haura e en de falta de aquella a lur obstant solament ne pusquen comprar on los plaura.

(7) Item mes senyor los dits sindichs e procuradors signifiquen a vostra gran senyoria que com la duana e gabella de la sal haien crescuda de for e minuada la mesura com segons lo temps antich e acostumat la dita sal se venes a menor for e ab maior mesura que ara no fa, de que la gent de la dita ciutat ne pren gran dan e preiuhi com no puguen per pobresa comprar de la dita sal aquella que volrien e han mester, per que supplicant homilment demanen a vostra / c. 75v. senyoria de atorgar los de gracia special jatsia per virtut de lurs privilegis deien esser observades tots llurs usances e costumes antigues que a la dita ciutat no puxan vendre d.açi avant a maior for ni menor mesura que fon e era acostumat antigament en temps de los jutges passats senyors de aquella ciutat a la qual se seguira profit e utilitat axi com es dit. Plau al senyor rey.

(8) Item los jadits sindichs e procuradors homilment suppliquen a vostra gran senyoria de manar ab vostra letra generalment a tot vostres oficials e sotsmesos axi barons com altres sots certes e grans penes que no puxen vedar a nengu sotmes a ells o a llur regiment que no puxen portar a la dita ciutat totes victualles e mercaderies que.s volran, pagant lo dret a la cort que.s pertany com ara, senyor, alguns oficials e barons del dit regne haien aço vedat e veden, per raho de que sovint la dita ciutat ve en gran perill de pogues victualles e per consequen la vostra duana de aquella ciutat qui ha a servir a la guardia e

custodia del castell de aquella ne val menys e ne es preiudicada.  
Plau al senyor rey.

(9) Item senyor que com per en Pere de Sant Iohan, castella del dit vostre castell de Bosa, lo qual sens servir a la dita ciutat lo preallegat privilegi com segons es dit no sperant altra consultacio de vostra senyoria la qual per ventura ignorava lo dit privilegi liura lo dit castell al dit noble mossen Guillelm Ramon de Moncada sien stat fets a la dita ciutat e a pobladors de aquella molts e infinits greuges e extorsions e dampnatges, que.us es vengut gran dan e preiuhis a la dita ciutat los quals dans e preiuhis son aquests qui.s seguexen: e primerament que un jorn tres sirvents o soldats del dit castell salteieren un hom de la dita ciutat qui anava per son cami per fer sos fets en tal manera que.ll mataren e feta la dita mort lo dit Pere de Sant Iohan mostrant que era consent en lo dit malefici o que aquell feha fer acollit, los dits sirvents qui havien feta la dita mort, los quals per molts requestes e protestes que li foren fets per los homens de la dita ciutat ne per molts manaments qui li fossen fets per lo vostre governador de.l Alguer e del Cap de Lugodor, no volch retre dar o liurar aquells perço que sen faes la iusticia que.s pertanyia, / la qual ell mateix non volch fer ans los haja dellura e lexa anar. Item que lo dit Pere de Sant Iohan (hi ha) fets matar e ancuir a molts de la dita ciutat molt bestiar ço es bous domats, cavalls, molendos e d.altres axi ab caus que tenia en lo dit castell com ab ballestres e stralles en tal forma e manera que lo poble de aquella ciutat ne es stat destruyt. Item ha fet mes dan lo dit Pere de Sant Iohan a la dita ciutat ço es a les vinyes e possessions fahent levar fortivolment rayms e altra fruyta e levar pallons e tanquadures per cremar o que encara per fer hi peixer los cavalls que tenia levant encara lo forment que tenia per força e ordi que donava a mengar als seus cavalls robants los totes altres coses de les dites possessions, de que son seguits molts scandals e inconvenients e gran dampnatge als dits ciutadans. Item que una altra veguada lo dit Pere de Sant Iohan sens alguna altra raho se es comogut contra la dita ciutat bombardeiant aquella no volent obeir lo governador del dit Cap de Logudor qui es son superior ne a.n Guillelm Zatrilla quondam procurador reyal de Serdenya qui de Caller hat a venir per lo dit scandal a la dita ciutat per occasio de que com no volgues fer ço que devia la dita ciutat hat a fer embaxadors e missatgers al dit senyor rey en Fferrando pare e predecessor vostre, per la qual missatgeria la dita ciutat despes pres de mil florins en colpa del dit Pere de Sant Iohan, per lo qual hat la dita ciutat e los de les encontrades molts dampnatges com haguessen a venir certs homens per guarda, hoc encara que aquell Pere de Sant Iohan ha moltes veguades vituperats los consellers e prohombres de la dita ciutat, los quals o los dits sindichs e procuradors de aquella posant aquestes coses en greuges contra lo dit Pere de Sant Iohan en la dita vostra cort present al qual en cars que les vench los dits sindichs entenen a provar, demanen e requeren que dels bens del dit Pere de Sant Iohan façats pagar e satisfer a

aquella ciutat e ciutadans de aquella tots los dits dans damunt specificats en lo present capitol, punir e castigar aquell en tal manera que a ell sia castich e als altres en sdevenidor exemple.

Proveeix lo senyor rey que son vicecanceller hoida la part sobre les dites coses faça iusticia spatxada.

(10) Item, senyor, los dits sindichs e procuradors per lo bon stament e conservacio de la dita ciutat e ciutadans e habitants de aquella suppliquen a vostra gran senyoria de fer una provisio que lo potestat maior de port, notaris e scriuans de la cort e mustaçaf no puixen pendre ne exigir o demanar mes maquicies ni drets en guardies de condempnacions de scriptures ne altres si no axi com se conte en los capitols de la dita / ciutat. E lla hon capitol no y hagues a c. 76v. coneguda dels consellers e bons homens de aquella ciutat ensemps ab lo dit governador del dit Cap de Lugodor a ordinacio dels quals deien star los dits officials, als quals encara sia manat sots certa e gran pena no.s deien partir de la ordinacio dels dits capitols en ço que y toquara.

Mana lo senyor rey que lo governador se informe de les dites coses reguardant lo be de la cosa publica scriva e trameta al dit senyor la dita informacio e sera hi provehit.

(11) Item encara suppliquen los dits sindichs e procuradors a vostra gran senyoria de manar al vostre procurador reyal e lochtenent de aquell que deien pagar a la dita ciutat CC L florins que les han prestats en messions de la cort car altra veguada ni trobaran.

Plau al senyor rey.

(12) Item encara mes suppliquen a vostra gran excellencia aquells (dits) sindichs e procuradors que com en los dits capitols de la dita ciutat ne haien alguns los quals antiguament eren bons e ara nou son attes lo temps present ans son dampnoses a la cosa publica de aquella ciutat, que sia de vostra merçe fer una provisio que los dits consellers e prohombres de la dita ciutat ensemps ab lo (dit) governador puixen tolre e levar alguns dels dits capitols que.ls parra no esser bons e affegir en aquells o aquells corregir axi com ben vist los sera car gran profit sera del poble de la dita ciutat.

Mana lo dit senyor que (lo dit governador) se informe de les (dites coses) e scriva e trameta la dita informacio al dit senyor affi que lo dit senyor li puxa provehir.

Les quals coses senyor damunt dites los dits sindichs e procuradors considerant que ara en les dites corts o parlament es temps e hora de expecificar totes les coses qui redunden profit, utilitat e bona avenir de la dita ciutat, de la qual e (de tot lo) dit regne vos, senyor, dovets en les dites corts provehir, humilment ab genolls fleths humilment supplicant, demanen e requeren a vostra gran excellencia que sia sa merçe, vulla e li placia provehir e exequar prote-

stant los dits sindichs e procuradors en lo dit nom ab aquella homil e subiecta reverencia de vostra reyal magestat que.s pertany que lla on vos senyor a les coses qui toguen preiuihi e greuge de la dita ciutat segons en la present dita  
c. 77 supplicacio se / conte no volrets provehir ne axi poch aquells sindichs e procuradors consentir en los actes de la present cort en los quals requeren la present esser contenuda.

Que siquidem capitula cum eorum responsionibus et provisionibus antedictis per fidelem secretarium nostrum Franciscum d. Arinyo, qui fuit notarius parlamenti iamdicti, mandavimus inseri, reponi et conscribi fieri in carta presenti ad habendam inde memoriam in futurum et ut predicti pleniori firmitate lententur cartam ipsam sigillo nostro minori iussimus communiri. Que fuerunt acta in castro et civitate Castri Callari die sexta mensis ffebroari anno a nativitate Domini M CCCC vicesimo primo regnique nostri sexto. Rex Alfonsus.

Carbonellus.

Probata.

22

1421 febbraio 6, Cagliari

*Serafino de Montanyans, Giuliano de Iano e Antonio de Morano, sindaci della città di Sassari, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiedono che siano confermati gli antichi Statuti, nonché i privilegi concessi alla città dai re d'Aragona.*

*Il re approva.*

2. *Chiedono che i Sassaresi, che ricorrono in appello al re, al viceré o al governatore, abbiano diritto allo svolgimento della causa all'interno della città, nel rispetto degli Statuti e degli antichi privilegi, e non debbano in alcun modo recarsi altrove.*

*Il re approva.*

3. *Chiedono che gli scali marittimi di Porto Torres e di Platamona siano riconosciuti legalmente porti d'imbarco di Sassari, dal momento che ciò va a profitto del commercio e dell'economia della città e a vantaggio della stessa Corona.*

*Il re non accoglie la richiesta e si riserva di deliberare in altra sede.*

4. *Chiedono che Sassari, in qualità di città regia, sia esentata dal pagamento dei «diritti», fatta eccezione dei prossimi quattro anni, durante i quali la città si impegna a versare una certa somma di denaro al visconte di Narbona — così come faranno anche Cagliari e Alghero — per estinguere il debito che il re ha contratto con il visconte.*

*Il re non accoglie la richiesta e si riserva di deliberare in altra sede.*

5. *Chiedono che i baroni ed i feudatari amministrino la giustizia nelle loro terre ma non possano accogliere o giudicare coloro che hanno commesso il reato nelle terre regie, anzi, abbiano l'obbligo di consegnare i colpevoli; questi saranno giudicati e condannati in base alla loro colpa e per loro non potrà essere versata nessuna cauzione.*

*Il re approva.*

6. *Chiedono che sia vietato ai baroni e ai feudatari di recarsi a vendere le merci nella città di Sassari, ma quelli esercitino il commercio solo nelle loro terre; i mercanti sassaresi, invece, possano commerciare liberamente in tutta l'isola senza alcuna limitazione.*

*Il re approva.*

7. *Chiedono che i Sassaresi possano chiedere e ottenere giustizia nelle terre feudali e in esse possano liberamente vendere, acquistare o alienare i loro beni senza essere in alcun modo ostacolati.*

*Il re approva.*

8. *Chiedono che i beni che i Bonifacini possiedono a Sassari e in altre località dell'isola siano sequestrati e, redatto un regolare inventario, siano messi in vendita e con i proventi siano pagati i debiti che i Bonifacini hanno contratto con i Sassaresi.*

*Il re approva.*

9. *Chiedono che sia concesso ai mercanti Genovesi il libero commercio nella città di Sassari e in tutta la parte settentrionale dell'isola.*

*Il re approva.*

10. *Chiedono che il procuratore reale paghi i salari spettanti al podestà, ai custodi delle porte della città e a tutti gli altri ufficiali, rispettando le consuete tariffe, con i proventi delle regalie spettanti alla Corona.*

*Il re approva.*

11. *Chiedono che i Sassaresi siano esentati dalla prestazione di qualsiasi servizio gratuito.*

*Il re approva.*

12. *Chiedono che tutti i sardi prigionieri dell'Aragona siano amnistiati e se ciò non fosse possibile siano tenuti prigionieri non troppo a lungo e, quindi, lasciati liberi e restituiti alla loro terra e alle loro famiglie.*

*Il re si impegna a favorire il rilascio dei prigionieri.*

13. *Chiedono che siano vendute a Sassari, per i prossimi quattro anni, le merci provenienti dai territori appartenuti al visconte di Narbona, affinché con*



*tali proventi possa essere in parte liquidato il debito che il sovrano ha contratto con il visconte e che la città di Sassari si è assunta l'obbligo di estinguere per una parte.*

*Il re approva.*

B c. 85 Civitatis Saceris.

In Dei nomine et cetera. Nos Alfonsus Dei gracia. Quoniam in parlamento generali, quod cum literis nostris pro bono statu regni eiusdem Sardinie et utilitate reipublice celebrandum indiximus et die vicesima sexta mensis ianuarii preteriti proxime in civitate Callari celebrare incepimus, per fideles nostros Serafinum de Montanyans, Iulianum de Iano, Anthonium de Morano syndicos et procuratores civitatis Saceris regni predicti, nostre regie maiestati fuerunt oblata in viam gravaminum inter alia capitula demum die subscripta qua parlamentum licentiavimus antedictum, voluimus, providimus et mandavimus quod responsiones et provisiones quas in nostro consilio digesta delliberacione prehabita feceramus ad dicta capitula scriberentur et apponerentur ad pedem illorum prout in fine eorum cuiuslibet continetur valerentque et ex tunch prefactis et validis haberentur. Tenores vero dictorum capitulorum et responsionum ac provisionum per nos factarum ad singula eorundem sunt huiusmodi serierum:

Molt excellent princeps, molt alt e victorios senyor, davant la presencia de vostra reyal magestat los sindichs de la universitat de la vostra ciutat de Sacer convenus en les corts que vostra celsitud ha fetes ordenar en la ciutat e castell per part e nom de la dita universitat, humilment ab genols posats en terra supliquen e pregunen vostra soberana corona que de benigna e acostumada clemencia en aquella continuament trobada se digne fer.lis las gracias davall scrites, en tal que faher lis aquelles de la pobrea e miseria en que per la tirania dels tirannes qui fins ara los ha tenguts per la dulcor e subveniencia de vostra clementia e misericordiosa senyoria sian exits e relevats axi com los altres vostres pobles per aquella son continuament manteguts e conservats.

(1) E primerament suplican e pregunen vostra reyal maiestat que si digne la dita ciutat de Sacer e poble d.aquella haver los per recomanats e que aquelles tingua e conserve en llurs usances e costums antichs servant lis llurs privilegis los quals li son stats fets, atorgats e confirmats per los antecessors de la corona real d.Arago.

c. 85v. Plau / al senyor rey.

(2) Item supliquen e pregunen vostra reyal maiestat que les appellacions que la dita universitat o singulars de aquella fara a la vostra senyoria e visrey o governador si deian hoir e deffenir dins la dita ciutat de Sacer per los homens de la dita ciutat segons los breus, capitols e usansas de la dita ciutat, e que fora de la dita ciutat no isquen a defenirse a tener, que si fora de la dita ciutat ague-

sen a defenirse los pobres homens de aquella ne perdrian son dret car per la llur pobrea no porien anar en altres per assegurar las ditas appellacions com axi la iusticia ni venria manchada.

Ia en dies passats ha provehit lo dit senyor sobre lo fet de les dites appellacions en favor de la dita ciutat voler la perseguir de maior favor mana al visrey e governador que sobre les dites coses haia favorablement per recomanats los habitants de la dita ciutat.

(3) Item supliquen e pregunen vostra reyal maiestat que si digne atorgar lis e reformar lis que Port de Torres e Platamo los quals antigament e tots temps son stats ports e carregadors de la dita ciutat sien ara e tots temps port e carregadors d.aquella a menys que per algun en plural ni singular no lis fet enpediment constret ni enbarch.

Lo senyor rey ha declarada sa intencio diverses vegades als missatgers de la dita ciutat sobre les coses en lo present capitol contengudes e per les rahons a ells allegades no es expedient a present fer sobre aço altra provisio mas deven esser certs los de la dita ciutat que lo dit senyor hi remeyara en tal manera que rahonablement se deuran contentar maiorment considerant linteres que en aço va al dit senyor.

(4) Item supliquen e pregunen vostra reyal magestat que sia digna mantenir e conservar lo poble de la dita universitat e singulars de aquella a la usança real d.Arago e que no paguen los drets que ara paguen si no durants los quatre anys per los quals les rendes son obligades al vezcomte, paguen los dits drets mas passats los dits quatre anys tornen e sian a usança real axi com viura e stara Caller e l.Alguer.

Lo senyor rey en sa re/tornada entend visitar en propria persona la dita ciutat c. 86 e haura en tal manera per recomanats los habitants de aquella en gracies e favors que.n romandran rahonablement aconsolats.

(5) Item supliquen e pregunen vostra reyal magestat que si digne provehir e fer decret e ordinacio que tots los barons e heretats de aquesta ylla sien tenguts de fer iusticia de totes persones e delinquents que hauran comes malifici en llurs terres axi com lo cas del crim comes requirira. E que si algu hagues fet crim o malefici en terres reals que aquell delinquent no pusqua esser per baro algu o heretat mantengut ne servat mas que los dites delinquents sia tengut suts una certa pena prendre e haver si en cas en sas terras venia, e aquell o aquells delinquents sia tengut remetre a la terra o loch real hon lo malifici hien comes requisit que.n sia o no. E que aquell o aquells delinquents axi en les terres reals com de barons sia iusticiat segons lo crim del ans comes requirira e que per moneda, robes e prests no puscha esser delliurat.

Plau al senyor rey.

(6) Item supliquen e pregunen vostra real magestat que si digne manar als barons e heretats de la ylla que no puschan ni deyan fer decret ni ordinacio que mercaderies, bestians ni altres robes que seran en llurs lochs ni viles no deyen portar a vendre a los sous homens o altres en la ciutat de Sacer e que les pusquen vendre a llur plaer a qui volran. E que axi mateix los homens de la dita ciutat pusquen vendre e comprar en les dites viles e lochs dels dits barons sens neguna contrarietat.

Plau al senyor rey.

(7) Item supliquen e pregunen vostra real magestat que si digne fer manaments als dits barons e heretats que los ciutadans de la dita ciutat de Sacer e altres persones reals pusquen obtenir e cobrar iusticia e raho en les terres e lochs dels barons e heretats e que si aguessen negunas cosas, salts e altres bens se-hents e movents o que aguessen a reebre dines o robes de algu deutor o comendatari en qualsevulla manera puscha possehir, obtenir e cobrar com del /

c. 86v.

seu o vendre o alienar a son plaer a menys de molestia ni contradicio alguna. Plau al senyor rey.

(8) Item supliquen e pregunen vostra real maiestat que si digne provehir e manar que dels bens dels bonifacins que son en la ciutat de Sacer o altres parts de la ylla, sia fet pagament als homens de la ciutat predicta per los deutes o comandes en que los dits bonifacins se trobaran esser tenguts e segons que los creditors poran planament provar. E axi mateix manar que dels bens dels dits bonifacins que si trobaran empenyorats en poder de alguns creditors, que ço que sobrara del pagament del dupte sia reduhit en pagament d.aquells que no tenen penyora, que creditors justament se trobaran. E si algu hagues gracia de donacio sus los dits bens de vostra sobirana senyoria, que vostra celsitut se digne tal gracia revocar que no haia valor en preiudici dels dits creditors, pero que los dits bens de iusticia son primariament obligats als primers creditors que a altra cosa depuys se serven mas fet lo pagament als creditors a lo que de sobras se hi sera trobat, sia en plaer de vostra alta senyoria seguir ne a lo que li sera vist e paregut.

Provehix lo dit senyor que los dits bens sien diligentement investigats e ab benefici de inventari sien messes en poder de dites bones persones elegidores per los consellers de la dita ciutat a fi que ascrits regoneuts los dits crehedors e la extima dels dits bens, hi proveescha lo dit senyor en manera que los dits crehedors sien en dègut ordre contentats.

(9) Item supliquen e pregunen vostra reyal magestat que si cas fos que vostra celsitut faes pau ab Genoveses o treua si digne en aquella pau o treua los ciutadans de la dita ciutat de Sacer caber axi com los altres vassalls de vostra celsitut e que no sien tenguts a neguna marcha ne repressallia que los dits Geno/veses solien haver e tenir en terres de (micer) Brancha ne del vezcomte

c. 87

mas que pusquen usar e practicar entre ells e sues terres a menys de empatce negu axi com los altres vassalls usaran e praticaran.

Plau al senyor rey.

(10) Item suplican e preguen vostra real (celsitut) que si digne manar al procurador reyal o altres recibidors per la dita real corona que deyan pagar los servicis que estan ab la potestat e portolans de las portas de la dita (ciutat) de Sacer lo que hauran a reebre de llur sou axi com davant era acostumat, e axi mateix tots los altres officials de la dita (ciutat) maiors o minors que sien.

Mana lo senyor rey que los dits officials sien pagats en la forma acostumada.

(11) Item supliquen e preguen vostra real majestat que si digne fer ordinacio e decret que los ciutadans de la dita ciutat de Sacer no sien constrets ni forçats de donar posada ni lits ni forment ni ordi a negu ne servir ni portar letres ni donar cavalls a menys que sien pagats de llo que donaran o del servey que hauran fet.

Provehix lo senyor rey que a algun no sia pres forment, ordi ne cavalls sens pagar aquells degudament mes avant atorga que no sien forçats a donar posades si no pagant los aquelles rahonablement, aço empero de les posades deure a beniplacit del dit senyor.

(12) Item supliquen e preguen vostra real maiestat que per sua acostumada clemencia (vulla haver) pietat per reverencia de Deu esguardant nostres fallacias e pecats si digne absolve e traure de captivatge los Sarts e Sardes que son en terres e lochs de domini de vostra senyoria axi com aquells qui tots son vassalls de vostra gran celsitut, actenent que.l captivatge d.aquells es desolacio e depoblacio de aquesta ylla. E si al present la dita delliberacio no se puscha en lo tot conseguir, supliquen e preguen vostra illustre excellencia que si digne limitar algun temps enfre lo qual los dits captius serveschan aquells segons / de qui son, e passat lo dit temps limitat per vostra gran e alta senyoria c. 87v. pusquen e deyen remaner a llur libertat e franquesa.

Les coses en lo present capitol contengudes no pussen esser messes en execucio en ausencia del dit senyor empero en ja retornada ell hi fera totes aquelles provisions favorables que li seran possibles.

(13) Item que considerat que totes les rendes e drets de les terres, encontrades e viles que.l vezcomte tenja son e estan en lo stament segons que en lo temps del dit vezcomte estavan, e aço per la obligança que vostra real maiestat li ha feta per raho de la compra de les dits encontrades, terres e viles, humilment suplican e preguen vostra celsitut e clemencia que per tal que las quantitats al dit vezcomte promeses per raho de la compra predicta se puschian pagar e que de la dita obliganca per las seguretats fetas pus complitament se puscha desegir, si digne manar al vostre visrey e governador que constringa e mane als homens de les dites encontrades e viles que.l dit vezcomte

tenia que durant los quatre anys totes les llurs mercaderies e robes deian portar a vendre a la dita ciutat de Sacer axi com Anthonis (Sunyer), recibidor de les dites rendes en la venda que ha feta de aquelles, ha promes als compradors que han comprades les dites regalies per obligacions e encartamentes, ha promes d.aquelles ordenats e fermats que altrament las quantitats de las vendas al dit pagament no bastarian e los compradors a la dita compra per que la promesa no li seria observada no serian tenguts.

Plau al senyor rey.

c. 88 Les quals humil pregarias e gracias los damunt dits sindichs per part de la dita universitat de Sacer humilment e devota / supplican e preguen vostra soberana e victoriosa clemencia que si digne de gracia special per reverencia de Deu e per la anima de la bona memoria del senyor vostre pare fer los acceptar, considerant que acceptant aquellas la dita universitat (darruina) se convertira en edificament e lo poble d.aquella sentent si de las ditas gracias e imunits per la vostra vida e victoria a Deu oracions faran comunes, per las quals speran Deus migencant que de vostres enemichs haurets victoria e la vida e bens en son desponiment haumentara en allongament.

Que siquidem capitula et eorum responsionibus et provisionibus antedictis per fidelem secretarium nostrum Ffranciscum d. Arinyo, qui fuit notarius parlamenti iam dicti, mandavimus inseri, reponi et conscribi fieri in carta presenti ad habendam inde memoriam in futurum et ut predicta pleniori firmitate lententur (cartam ipsam) sigillo nostro minori iussimus insigniri.

Que fuerunt acta in civitate Castri Callari sexta die mensis ffebroarii anno a nativitate Domini M CCC vicesimo primo regnique nostri sexto.

Rex Alfonsus.

23

1421 febbraio 6, Cagliari

*Alfonso V, re d'Aragona, approva e ratifica l'offerta del donativo presentata-gli dai tre bracci, concordi e unanimi, della seduta parlamentare del 26 gennaio dello stesso anno. A questa data gli stamenti del regno di Sardegna si erano impegnati a versare al sovrano 50.000 fiorini d'oro d'Aragona in cinque anni, a ragione di 10.000 fiorini all'anno, secondo le modalità previste nei seguenti capitoli.*

*1-2. Sia stabilita per tutta l'isola un'imposta speciale, del valore di nove denari per libbra, esigibile su tutte le merci importate o esportate dall'isola, fatta eccezione per il frumento, l'orzo, il vino, la carne fresca e il biscotto.*

*Il re approva.*

*3. Sia preposta all'esazione di detta imposta una commissione di tre deputati, così composta: un rappresentante del braccio ecclesiastico, un rappresentante del braccio militare ed uno del braccio reale; detta commissione abbia poteri pari a quelli di cui godono i deputati della Generalitat di Catalogna.*

*Il re approva.*

4. *I tre deputati restino in carica solo un anno e non possano essere rieletti nell'arco del quinquennio in cui detta commissione eserciterà il suo mandato nel regno di Sardegna.*

*Il re approva.*

5. *I deputati eletti per il quinquennio siano i seguenti:*

*primo anno: Pietro, arcivescovo di Cagliari; Berengario Carroz, conte di Quirra; Raimondo Boter, di Cagliari;*

*secondo anno: Giovanni, arcivescovo di Sassari; don Rambaldo de Corbaria; Giuliano de Iano, di Sassari;*

*terzo anno: Pietro Gomez, rettore di Alghero; Antonio Ferrer e Gabriele Font, di Alghero;*

*quarto anno: Giovanni Vayll, canonico di Cagliari; Francesco Carroz; Simone Roig;*

*quinto anno: Ludovico, vescovo di Bosa; Giovanni de Ganar; Nicoloso de Balbo.*

*Il re approva.*

6. *I deputati risiedano il primo e il quarto anno a Cagliari; il secondo anno a Sassari; il terzo ad Alghero; il quinto anno a Bosa.*

*Il re approva.*

7. *I deputati debbano rendere conto del loro operato allo scadere del mandato ai loro successori.*

*Il re approva.*

8. *I deputati abbiano piena autonomia nell'esercizio del loro incarico; firmino gli atti necessari alla riscossione dell'imposta sulle importazioni e sulle esportazioni; esercitino la giurisdizione civile e criminale e giudichino secondo giustizia coloro che non hanno corrisposto le somme dovute o hanno commesso frodi. I colpevoli non possano in alcun modo appellarsi al tribunale del re o a quelli dei suoi ufficiali che operano nell'isola.*

*Il re approva.*

9. *I deputati possano chiedere somme in prestito per coprire i 10.000 fiorini annui, qualora detta somma non fosse stata raggiunta con la riscossione della suddetta imposta; le somme mutate siano, però, prontamente restituite a riscossione avvenuta.*

*Il re approva.*

10. *I deputati, all'atto dell'assunzione dell'incarico, prestino il giuramento di fedeltà e l'omaggio al governatore o al suo luogotenente; gli esattori, incaricati della riscossione materiale dell'imposta, prestino invece il giuramento di fedeltà e l'omaggio agli stessi deputati.*

*Il re approva.*

11. *Sia nominato un notaio che provveda a tenere aggiornati i registri e a compilare gli atti relativi al buon funzionamento dell'ufficio.*

*Il re approva.*

12. *Nessun ufficiale regio possa interferire nell'attività dei deputati né possa chiedere conto del funzionamento dell'ufficio e, anzi, ogni ufficiale regio, nel momento in cui assume l'incarico, si impegni con giuramento a rispettare il presente capitolo.*

*Il re approva.*

13. *Quando, nello spazio di cinque anni, i 50.000 fiorini, offerti dai tre bracci al sovrano come donativo, saranno stati interamente pagati, l'imposta sulle importazioni e sulle esportazioni da e per la Sardegna sia immediatamente abolita e nessuno possa ancora esigerla.*

*Il re approva.*

14. *I deputati, se lo riterranno opportuno, possano abbassare il valore dell'imposta.*

*Il re approva.*

15. *I deputati percepiscano un salario annuo di 100 lire.*

*Il re approva.*

16. *Il notaio percepisca un salario annuo di 50 lire.*

*Il re approva.*

G In Dei nomine amen. Cunctis pateat evidenter quod nos Alfonsus Dei gratia rex Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barcinone, dux Athenarum et Neopatrie ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie, visis et coram nobis ostensis quibusdam capitulis huismodi serierum:

Molt alt e molt poderos senyor, a la proposicio per vostra gran excellencia l'altre jorn feta en lo parlament dels tres braços ço es ecclesiastich, militar e de les universitats del vostre present regne de Serdenya, es hauda comuna concordia entre los dits tres braços (no serets) forçat per alguna necessitat o raho mes per sola magnifica liberalitat; volents a vos, senyor, complaure atorgam e donam a vos, senyor, per socorer a les necessitats per vostra excellencia proposades cinquanta milia florins d'or d'Arago pagadors dins cinch anys primer vinents, ço es deu milia florins per cascun dels dits cinch anys, per les quals sumas havedores es stat per los dits tres braços ordonada manera segons per capitols davall scrits se seguix.

Plau al senyor rey.

(1) Primo ha ordenat lo dit parlament que sia imposat dret general en lo present regne, ço es que totes e qualsevol persones de qualsevol ley, condicio, grau, orde e stament sien qui metran algunes mercaderies de qualsevol natura

o maneres sian e encara or, argent obrat o per obrar o a monedar e encara qualsevol moneda, sclaus o esclaves e totes altres e sengles coses qui mercantevolment entraran o seran portades en lo dit regne, paguen e sian tenguts a pagar nou diners per libra de moneda corrent de ço que valran les coses dessus dites exceptat forment, ordi, vi e carn fresca.

Plau al senyor rey.

(2) Item que tota persona de qualsevol ley o condicio, grau, orde o stament sia qui traura mercantevolment algunes robes, coses o mercaderies de qualsevulla natura o ley sian del dit regne, pagaran e sian tenguts a pagar al dit dret nou diners per libra de ço que valrian axi com dit es dessus exceptat forment, ordi, bescuyt, vi e carn fresca.

Plau al senyor rey.

(3) Item es concordat que per exegir e administrar los drets dessus dits en la manera de coses per vos senyor specificades sian elegides tres persones ço es una del braç ecclesiastich, altra del braç militar e altra del braç reyal, los quals haian potestat de vos, senyor, bastant a la collecta e administracio del dit dret segons han los diputats del general de Cathalunya.

Plau al senyor rey.

(4) Item que los dits tres diputats sian mudats cascun any en loch dels quals sian posats altres tres diputats de nou hun de cascun stament, los quals de present son elegits per tots los cinch anys vinents e son los davall nomenats.

Plau al senyor rey.

(5) Primo per aquest primer any sian diputats en Pere arquebisbe de Caller, en Berenguer Carroç comte de Quirra e en Ramon Boter de Caller; per lo segon any arquebisbe de Sacer, mossen Rambau de Corbera, Iuliano de Iano de Sacer; lo terç any en Pere Gomes rector de.l Alguer, n.Anthoni Ferrer e en Gabriel Font de.l Alguer; lo quart any mossen Iohan Veyll canonge de Caller, mossen Francesch Carroç e en Simon Roig menor de dits; lo quinto any fray Loys bisbe de Bosa, en Iohan de Ganer donzell e Nicholoso de Balbo.

Plau al senyor rey.

(6) Item que los diputats hagen star lo primer any o lo quart en Castel de Caler, lo segon any en Sasser, lo terç en l.Alguer, lo quint en Bosa.

Plau al senyor rey.

(7) Item que los cullidors del dit dret qui per los dits diputats cascun any seran elegits en qualsevulls parts del dit regne, deian e sian tenguts retre compte e reliquas als dits diputats e los diputats qui hauran regit aquell any haian a retre comte e raho als altres diputats qui seran l.any seguent e axi per orde ca-



scun anny e los dere, ço es qui seran l'any siguent e derrer, haien a retre compte per raho als diputats del primer any si viuran, si no als altres successivament.

Plau al senyor rey.

(8) Item que los dits diputats haien poder de vostre, senyor, e carrech de ordonar capitols e altres coses que a ells seran vistes esser necessaries a la collecta e exactio del dit dret e metre e imposar penas e aquellas fer exequutar dels inobedients e defraudants les dits drets ab tota iuridicio civil e criminal e puxan en e sobre les dites coses procehir breument simple sumaria e de pla segons que a ells sera vist faedor, dels quals algun no.s pusca appellar a vos, senyor, ne a qualsevulla oficials vostros.

Plau al senyor rey.

(9) Item que los dits diputats haien poder e facultat de mallevar si e quant a ells sera vist faedor totes quantitats de moneda necessaries per pagar los carrechs o coses a las quals la distribucio annual de deu milia florins per aquests cinch anys següents es per vos senyor dedicada e que puxan obligar a aquellas personas de qui manlevaran algunes quantitats lo dit dret.

Plau al senyor rey.

(10) Item que los dits diputats cascun any en lo entrament de llur offici regiment haien a prestar sacrament e homenage, ço es lo del braç ecclesiastich en poder de son ordinari e los altres en poder del governador o de son lochtinent, que be e lealment serviran en la administracio e regiment de llur offici e per semblant los cullidors haien a prestar los dits sacrament e homenage en poder dels dits diputats, pero si lo diputat ecclesiastich sera prelat haia a iurar segons forma de prelat.

Plau al senyor rey.

(11) Item que sia elegit hun notari per reebre instruments o scriure los actos del dit offici de diputats en lo propre libre de la diputacio, lo qual notari se haia elegir per los diputats qui seran cascu any.

Plau al senyor rey.

(12) Item que vos, senyor, ne algun official vostre de qualsevulla nom o preminencia sia no puxa ne pusquen caber ne entremetre en alguna manera de la exactio, administracio dels dits drets ne demanar comptes ne del exercici del offici e iuridicio dels dits diputats ne aquelles emptaxar en alguna manera e ço, senyor, si sera de vostra merce vos prometrets e iurarets que los dits oficials e cascu dells ara de present e daqui avant los adevenidors en lo entrament de llurs officis haia a prestar sacrament (e homenage de) servir les coses en lo present capitol contengudes.

Plau al senyor rey.

(13) Item que axi com los dits cinquanta milia florins son axi com dit es gro-sament a vos, senyor, atorgats e donats pagadors entre los dits cinch anys se-guents, ço es deu milia per cascun anny complits los dits cinch anys, e compli-da de pagar la quantitat dessus dita lo dit dret de nou diners per libra sia ex-tinth ipso facto e vos, senyor, lo haiats ara per llavors per revocat e per nullo e prometets en vostra bona fe reyal e iurats lo dit dret haver per extinth e revo-cat ço es nulle sens porrogacio o demanda de porrogacio alguna, e que vos, senyor, no permetrets, passat lo dit temps que lo dit dret sia cullit, en alguna manera ne vostres officials no s'empuixaran en alguna manera del dit dret ni faran levar aquell ni porrogar lo dit temps, e que los dits officials reyalts tots e sengles del present regne qui ara son haian de present a iurar migençant sagra-ment e homenage e los qui per temps seran en los entraments de llurs officis hagen semblant sagrament e homenatge prestar avans que jamay del dit offici usen que les coses en lo present capitol contengudes tendran e observeran in-violablement.

Plau al senyor rey.

(14) Item que los dits diputats haian facultat e poder tota hora que ben vist los sera de disminuir lo dit dret a llur conveguda.

Plau al senyor rey.

(15) Item que los dits diputats haian e degen haver de salari cent lliures per cascun lany.

Plau al senyor rey.

(16) Item que lo scriva de la dita diputacio haia e deia haver de salari cin-quanta lliures cascun any.

Plau al senyor rey.

Ad supplicationem per humilem nobis factam pro partem parlamenti quod in civitate Callari die XX VI ianuarii anno a nativitate Domini millesimo qua-dringentesimo vicesimo primo celebravimus capitula supra inserta, cum re-sponsionibus ad pedem cuiuslibet capitulorum factis, laudamus, approbamus et ratificamus et nostro confirmationis presidio roboramus nec non iuramus per dominum Deum eiusque sancta quatuor evangelia manibus nostris corpo-raliter tacta predicta omnia et singula tenere firmiter et servare et non contra-fecere nec aliquem contraferi permittere aliqua ratione seu causa. Mandantes per hanc eadem gubernatori nostro generali eiusque vicesgerentibus in regno predicto Sardinie ceterisque officialibus nostris et subditis ad quem seu quos presentes pervenerint et pertineant infrascripta sub nostre ire et indignacionis incursu penaque quinque milium florinorum nostro se contrafecerint erario aplicanda quatenus capitula preinserta cum responsionibus eorumdem et om-nia et singula in eis contenta teneant firmiter et observent tenerique observari faciant et non contraveniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratio-

ne sive causa nec non de predictis servandis et tenendis faciant et prestent iuramentum si et quando fuerint requesta. In cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro sigillo minori impendenti munitam.

Que fuerunt acta in civitate et Castro Callari sexta die febrearii, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo vicesimo primo regnique nostri sexto.

Signum Alfonsi Dei gratia regis Aragonum, Sicilie, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comitis Barchinone, ducis Athenarum et Neopatriae ac etiam comitis Rossilionis et Ceritanie, qui predicta laudamus, concedimus et firmamus. De Borja.

Signum Petri archiepiscopi callaritani, signum Elie archiepiscopi arborensis, signum Ludovici episcopi bosensis, signum Dominici episcopi Sancte Iuste, signum Leonardi Cubello marchionis Aristanni, signum Berengarii Carroç comitis Quirre, signum Guillelmi Raymundi de Montecateno, signum Francisci Carroç, signum Rambaldi de Corbaria, signum Ludovici de Pontos, signum Iohannis de Sena, signum Ludovici Aragall, signum Guillelmi Raymundi de Spasens militum, signum Iacobi Xarch, signum Petri des Banchs, signum Petri Salzet, signum Iohannis Bartholomei sindicorum civitatis et Castri Callari, signa Iuliani de Iano et Anthonii de Morongo sindicorum civitatis Saceris, signa Petri Guillermi de Steull et Petri de Ferreris sindicorum ville Alguerii, signa Nicholosi de Balbo et Iacobi de Milia sindicorum civitatis Bose, signa Geraldii de Serra et Salvatoris Adau sindicorum encontrade de Gociano, signa Comida de Tola et Iohannis Ferro sindicorum encontrade de Montagut, signa Cristofori Usay et Iohannis de Serra encontrade de Claramunt sindicorum, signa Georgii de Nulo sindici baronie d.Osolo, signa Anthonii de Lollo et vicecomite Xessa sindicorum Ville de Sgleyes qui predicta laudamus, concedimus et firmamus.

Testes presentes fuerunt ad predicta frater Romeus de Corbaria magister Beate Marie Mutesie, Artaldus de Luna comes Caltabellote, Raymundus Xatmar milites et aliis pluribus in multitudine copiosa.

Signum mei Petri de Reus dicti domini regis scriptoris auctoritate eiusdem publici notarii per totam terram et dominationem ipsius, qui loco honorabilis domini Francisci d.Arinyo, dicti domini regis secretarii, predicta scribi feci et clausi. Constat de rasis et correctis in lineis: XXII ubi dicitur cascun any, XXIII exaccio, XXVIII lo dit et linea prima firmarum archiepiscoporum, episcoporum, militum et aliorum ubi scribitur: Elie archiepiscopi arborensis, signum Ludovici episcopi bosensis, signum domini episcopi Sancte Iuste, signum Iohannis Vell, sindici capituli sedis callaritane, signum Petri Conill sindici capituli sedis turritanie, signum Leonardi Cubello marchionis aristanensis; constat etiam de raso et correcto in II linea presentis clausure ubi videt: archiepiscoporum, episcoporum, militum et aliorum ubi.

Dominus rex mandavit michi Francisco d.Arinyo et fuit in parlamento publicata.

Probata.

In itinerum VIII.

1 1446 marzo 22, Napoli-Castelnuovo  
*Alfonso V, re d'Aragona, concede ad Antonio Cubello, marchese di Oristano, e a Giacomo Carroz, conte di Quirra, il privilegio — precedentemente negato dal viceré dell'isola — di riunire in Parlamento i membri del braccio militare. I funzionari e gli ufficiali regi che si opporranno a questa disposizione pagheranno una multa di 10.000 fiorini d'oro e saranno deposti dal loro incarico.*

Alfonsus et cetera, egregis et magnificis viris Anthonio de Arborea militi, marchioni Auristagni et comiti Gociani consiliario, ac Jacobo Carroç, comiti Quirre, dilectis nostris, salutem et dilectionem. Quia ex litteris consiliariorum et universitatis Castri Callaris et alias innotuit nobis ipsam universitatem pro se et vos unacum ceteris baronibus et aliis de brachio militari in eodem regno pro vestri parte ammodum cupere quo possitis per vestros nuncios conditionem et statum regni ipsius pro beneficio rei publice eiusdem et alias nobis nunciare quam rem audire nobis peracceptum fuit, estimantes id fieri debere ex causis necessariis, quia tamen non licet vobis et ceteris de brachio militari congregacionem absque licencia et permissu facere que petita a vicerege in eodem regno fuit denegata, ut fertur, nos volentes potius negocium hoc dirigere uti salutiferum et decens pro statu nostro ac beneficio universali ipsius regni, tenore presentis vobis ambobus et in alterius absencia a dicto regno utrique vestrum facultatem et licenciam concedimus et impartimus quod impune et absque nota seu reprehensione nostri seu viceregis in dicto regno vel cuiusvis officialis nostri maioris vel minoris possitis et libere valeatis in loco vobis seu alteri vestrum melius beneviso omnes barones et alios de brachio / c. 119v.  
 militari in regno eodem convocare semel et pluries pro tractando et concordando de his omnibus de quibus videretis pro regni beneficio et honore ac fidelitate nostris expedire, et ea de causa eligere et deputare aliquem vel aliquos qui una cum mitendo vel mitendis per dictam universitatem Callaris vel sine eis ad nos se conferant aliaque faciant que duxeritis sibi comitenda, tribuentes vobis quo ad hec omnem auctoritatem et potestatem pro similibus necessario concedendas. Nec non mandantes viceregi et gubernatori generali, gubernatori et reformatori in capite Lugudorii procuratorique generali et ceteris officialibus quibuscumque in dicto regno sub incursu nostre gravissime indignacionis et ire ac pena decem milium florenorum auri privacioneque officiorum eis commissorum et alias quanto strictius dici possit, quod presentes nostras licencie et facultatis litteras observent per omnia et alias de quocumque ad hec impedimento seu disturbio inferendo vel procurando directe vel

indirecte abstineant sicut penas predictas cupiunt non subire. Datum in Castro Novo Neapolis die XXII mensis marcii anno a nativitate Domini M CCCC XXXX VI. Rex Alfonsus.

Dominus rex mandavit michi Arnaldo de Fenolleda.

Probata.

2

1446 marzo 22, Napoli-Castelnuovo

*Alfonso V, re d'Aragona, ascoltato Pietro Bancells, ambasciatore dei consiglieri del Castello di Cagliari, autorizza la riunione in Parlamento dei membri del braccio militare.*

C c. 119v. Lo Rey et cetera. Prohomens vostra letra havem reebuda, lecta e apres havem oyt a ple lo feel familiar e scriva nostre en Pere Bancells, en tot lo que ns ha volgut dir per vostra part. E vist que les coses per vosaltres demanades son honestes e rasonables e que fan beneffici de aqueix regne e servici e honor de nostra Corona, som stats contents atorgar la licencia que demanats per poder se convocar e congregar lo braç militar e de fet havem la manada spachar en la forma que s pertany. Per que us diem e encarregam affectuosament que ab bona sollicitut e dilicencia entegats en la execucio de les coses principiades assi que puxam esser informats de tot lo que sia salut e benavenir del dit regne; confiants que vosaltres continuament, segons vostra fidelissima natura, vetlau en saber e entendre totes aquelles coses que son vistes fer ab benefici e repos tranquille del dit regne e per conseguent a la honor nostra de que speram en nostro Senyor Deus fer vos condignes retribucions offerint se lo cas e loch. Dada en lo Castell Nou de Napols a vint e dos dies de març, any mil quatrocents quaranta six.

Rex Alfonsus.

Dominus rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda.

Probata.

Als feels nostres los consellers e prohomens de la ciutat e Castell de Caller. /

3

1448 gennaio 20

in nostris felicibus castris apud  
oppidum castellanum de Piscaria <sup>1</sup>

*Alfonso V, re d'Aragona, comunica ad Antonio Cubello, marchese di Oristano, a Salvatore Cubello, a Simone Roig e a Pietro Joffre di essere stato informato che in data 24 maggio 1446 si è riunito in Parlamento ad Oristano il braccio militare, come attesta il documento notarile redatto dal notaio Pietro Baster.*

<sup>1</sup> Nei nostri felici accampamenti presso la piazzaforte *de Piscaria*.

*L'assemblea ha in quell'occasione inoltrato alla Corte i capitoli di grazia, ha offerto il donativo e ha nominato i suddetti: Antonio Cubello, Salvatore Cubello, Simone Roig, Pietro Joffre "trattatori", come risulta da un secondo documento notarile redatto dal notaio Pietro Baster.*

*Il sovrano ratifica la nomina e conferisce ai quattro "trattatori" pieni poteri, incaricandoli di provvedere a tassare i feudatari per il donativo stabilito, nei modi e nei tempi che riterranno più opportuni, pena una multa di 5.000 ducati d'oro.*

Regni Sardinie.

D c. 73.

Alfonsus Dei gratia rex Aragonum et cetera, magnificis nobilibus dilectis consiliariis et fidelibus nostris Anthonio de Arborea marchioni Arestanni ac comiti Gociani et Salvatori de Arborea militi, Simoni Roig et Petro Jaufridi de supradicto regno Sardinie salutem et dilectionem. Per quoddam publicum instrumentum olim confectum in dicta civitate Arestanni die XXIII mensis maii anno a nativitate Domini M CCCC XXXX VI receptum quidem et celebratum ac clausum per Petrum Bastery aliter de Magalla publicum tabellionem, apparet in regno predicto Sardinie fuisse in dicta civitate Arestanni, ex nostra licentia congregatum ac factum per publicam utilitatem dicti regni, conventum seu concilium et parlamentum in quo interfuit maior pars magnatum, baronum et pheudatariorum seu heredatorum regni predicti sive pro eis eorum legitime persone vel procuratores ut infranominantur, videlicet vos prefatus Anthonius de Arborea marchio Arestanni, vos prefatus Simon Roig tamquam procurator magnifici Jacobi Carroç comitis Quirre, vos prefatus Salvator de Arborea tam vostro nomine proprio quam nomine et ut coniuncta persona nobilis Francisci Gelaberti Centelles militis, vos dictus Simon Roig procurator atque nomine reverendi archiepiscopi Cesarauguste tutoris et curatoris nobilis Nicolai Carroç ac etiam procurator et nomine Gerardi de Doni, Margarite uxoris Dalmacii de Sancto Justo, Philipi d.Aragall, Manuelis de Sancta Pace et Galcerandi Torello; item Dalmacius Çatirera capitaneus Montisregalis et Marmille procurator nobilis Guillermi Raymundi de Montecatheno militis, Bernardus de Vinat procurator magnifici Anthonii de Sena vicecomitis Sentluri, Raymundus Zatrilla, Salvator Quiso de Urusei pro parte magnifici Enrici de Guinarra comite Ariany, Petrus Salzet (tam) ut procurator vestri predicti (Petri) Jaufridi nomine vestro proprio quam ut curatoris Jacobi Pardo; Franciscus Tomich, Marianus de Maronyo tamquam procurator Angeli de Moronyo militis, Cristoforus Cortill tam proprio nomine quam ut procurator Anthonii Sestani et Montserati Ferrarii et Elias Gessa; dictosque omnes / preter paucos signantur preter dictum capitaneum Montisregalis, syndicos, nuncios et embaxatores dicti regni, videlicet pro baronibus et hereditatibus predictis ac brachio militari dicti regni prefatum comitem Ariani et vos predictum Petrum Jaufridum in solidum constituisse et ordinasse ad comparendum predictis nominibus coram nobis nostroque consilio ac curia statuimus ac condiciones

c. 73v.

dicti regni proponendum ac presentandum literas credencie nec non querimonias petitiones capitula instructiones et quaslibet requisiciones et prostationes factas et faciendas contra quosvis nostros officiales et personas nec non nobis nostroque consilio ac curia impetrandum quascumque libertates, immunitates, privilegia, statuta et rescripta beneficium dicti regni concernentia iuxta series instructionum et capitulorum ordinandorum pro parte magnatum, baronum, heredatorum et brachii militaris regni predicti; et si opus fuisse donativa ordinanda pro parte dictorum baronum et heredatorum nobis et nostre curia promittendum et dandum cum missionibus et expensis factis et faciendis ac cambia et recambia propterea recipiendum et promittendum compleri cum effectu et certa alia faciendum et complendum prout in dicto instrumento ad quod nos refferimus latius continetur, preterea per aliud instrumentum receptum et clausum per supradictum eundem notarium anno, die et loco supradictis apparet omnes superius nominatos, exceptis vobis prefatis quatuor superius nominatis ac excepto prefato capitaneo Montisregalis et aliis paucis predictis unanimiter elegisse vos prefatos marchionem Aristanny Salvatorem de Arborea, Simonem Roig et Petrum Jaufridi in ordinatoribus et instructoribus capitulorum predictorum fiendorum pro graciis privilegiis et rescriptis a nobis et nostro consilio ac curia impetrandis predictos embaxatores pro dictis baronibus et hereditatis predicti regni et pro utilitate rei publice et rationibus donativorum que fieri haberent ratione dictarum graciaram, privilegiorum et rescriptorum obtinendorum et perhabendo et impetrando totum id et quantum necessarium foret a dicta nostra curia et persolvendis dictis donatiivis cum expensis embaxiatorum et notariorum factis et fiendis tam intra quam extra dictum regnum Sardinie prefatis instructoribus et ordinatoribus capitulorum potestatem plenariam dedisse ordinandi super premissis omnibus et singulis et unde dicte pecunie necessarie exirent seu procederent ratione premissorum, et pro eis omnibus et singulis adimplendis obligavisse bona sua et /

c. 74 principalium predictorum prout in eodem instrumento ad quod refferimus hec latius denotantur. Rebus itaque sic ut prefertur se habentibus que in presente informati sumus quatuor tam modo vel circiter personas heredatas dicti regni, silicet magnificum Franciscum Erill militem viceregem Jacobum de Besora militem procuratorem regium dicti regni Sardinie et Iohannem Manca qui non interfuerunt ac dictum capitaneum Montisregalis qui interfuit et non consensit vel recusare vel negligere seu differre pro rata eorum quemlibet contingentem solvere eam quantitatem que ad eos ratione premissorum pertinet atque spectat ac demum nolle per se quemque observare ea que super dictis rationibus merito tenentur. Cum ex hoc non modo eorum propriis sed etiam publicis utilitatibus dicti regni preiudicium infertur cumque minor pars debeat stare deliberacioni maioris sanioris et nobilioris partis. Inde visum est nobis qui pater ac caput et columna ac presidium rerum publicarum sumus premissis rebus salubriter providere, hoc est ut ea que tam scienter atque salubriter per saniolem et nobiliolem ac maiorem partem dicti regni facta sunt

publica pro utilitate effectum suum omni modum habeant et inviolabili ac solido quodam robore a cunctis observentur. Igitur nos primum, tenore presente, de nostra certa scientia et consulte prefata instrumenta cum omnibus et singulis in eis contentis que presentibus pro insertis de verbo ad verbum haberi, volumus plenius laudantes, acceptantes et confirmantes de hinc de fide integritate et idoneitate vestrum supradictorum marchionis Arestanny, Salvatoris de Arborea, Simonis Roig et Petri Iaufridi, plena core confidentes vobis ipsis omnibus quatuor et seu maiori sive saniori parti vestrum, de dicta certa scientia et consulte comittimus et expresse percipiendo mandantes sub pena ducatorum auri quinque milium per quemlibet convenienter solvendorum curie nostre quatenus iuxta potestatem taxandi per super dictos vobis attributam taxare totiens quotiens oportebit debeate tam vos ipsos principaliter et vestrum quemlibet quam omnes et singulos magnates, barones, pheudatarios ac heredatos dicti regni Sardinie tam eos videlicet qui per se vel procuratores eorum prefatorum instrumentorum confectioni seu dicte potestatis traditioni intervenerunt et consenserunt quam intervenerunt et non / consenserunt c. 74v. quam etiam qui non intervenerunt atque consenserunt ad exigendum prout in talibus fieri hactenus solet et ac contribuendum et solvendum pro cuiusque rata eam quantitatem que vobis visa erit productis donativis nobis et nostre curie fiendis ac pro expensis cambiis et recambiis ac interesse que pro complendis contentis in dictis instrumentis facte sunt et in futurum quandocumque fiet. Et si vobis videbitur pro dicta taxatione melius facienda ne aliquod inde indebite insurgat gravamen aliquos alios expertos unos vobis vel maiori parti vestrum bene visos vobiscum habeatis eosque cogere realiter vel personaliter remediis vobis vel maiori parti vestrum bene visis maximum quibuscumque penarum impositionibus et exactionibus libere valeatis ad faciendum vobiscum totiens quotiens oportebit taxationem predictam. Facta igitur tandem dicta taxatione totiens quotiens oportebit et in scriptis fideliter redapta, omnes et singulos illos qui in ea inscripti erunt realiter et personaliter remediis vobis et cuilibet vestrum in solidum benevisis et signanter sub penis perdicionis ac publicacionis eorum bonorum (omnium) signanter pheudorum et hereditatum suarum eorumque penarum exacionibus nostro fisco applicandarum cogere et compellere possitis et (debeatis) ad exigendum pro ut in talibus fieri hactenus solet ac contribuendum et solvendum totiens quotiens oportebit eam quantitatem et se dum eam ratam quam et prout in eadem taxatione inscripti erunt. Constituentes propterea quo ad confectionem taxationis predicte vos omnes vel maiorem partem vestrum quo usque ad huiusmodi taxationis executionem vos omnes et quemlibet vestrum in solidum ut preferatur commissarios nostros cum amplissima potestate et acta ea omnia et singula cum suis dependentibus exigentibus et connexis vobis eo modo committentes plenarie vices nostras. Mandantes ea propter de dicta certa scientia viceregi et gubernatori generali ac gubernatori in capite Lugodori, procuratori regio et certis officialibus et personis dicti regni Sardinie ubique locorum suorum con-



c. 75 stitutis presentibus et futuris sub pena unciarum mille pro quolibet ac privationis / officiorum perditionisque et publicationis bonorum presertim pheidalium et aliis quanto fortius dici aut scribi potest. Quatenus vobis prefatis commissariis nostris et vestrum cuilibet in solidum ut prefertur circa executionem omnium et singulorum premissorum nequaquam directe vel indirecte ullo modo aut aliqua ratione vel causa contraveniant vel obstent vel contraveniri vel obstari faciant seu permittant quinimo vobis quotiens oportebit vel requisiti erunt assistant et faveant auxiliis consiliis presidiis et favoribus opportunis dando vobis presertim algozirios aliosque officiales ad executionem premissorum opportunos. Mandantes specialiter sub eadem pena dicto procuratori regio ut quam primum ad eius pervenerit noticiam aliquas ex dictis personis taxatis vel taxandis solucioni, exactioni et contribucioni earum quantitatum ad quos taxate fuerint contradicere vel contradixisse et per consequens in supradictas penas incidere vel incidisse eo casu statim debeat dictam penam exigere atque exigere irremissibiliter nomine curie nostre et utendo ad hoc cunctis remediis sibi benevisis. Caveatis itaque ac caveant de contrario si dictas penas cupitis atque cupiunt evitare.

Auferentes eis omnibus et singulis omnem potestatem contrarium faciendi et detinentes irritum atque nullum si secus fiat. Data in nostris felicibus castris apud nostrum oppidum castellanum de Piscaria die vicesima ianuarii anno a nativitate Domini M CCCC XXXX VIII.

Rex Alfonsus.

Fuit duplicata.

Vidit [...]

pro curia.

Johannes Bellus. Flos ex provisione facta per [...] vicecancellarius cui fuerunt commisse et ea vidit.

4

1448 maggio 29

in regis felicibus castris  
apud abbatiam Fangui<sup>2</sup>

*Enyego de Guinara e Pietro Joffre, ambasciatori dello stamento militare, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Tenuto conto dell'estrema povertà in cui versano gli abitanti del regno di Sardegna a causa delle guerre e dei frequenti contributi straordinari, richiesti dalla Corona in occasione di matrimoni e incoronazioni, chiedono che venga esteso a tutto il regno il privilegio di cui gode la città di Cagliari e non vengano più imposti donativi straordinari o collette, qualunque sia il titolo, la causa o la forma.*

<sup>2</sup> Nei felici accampamenti regi presso l'abbazia Fangui.

*Il re approva, fatta eccezione dei contributi per incoronazioni, matrimoni e riscatti delle regie persone e in caso di minaccia o invasione del regno di Sardegna.*

2. *Dal momento che il viceré, i governatori e gli altri ufficiali regi, approfittando della difficoltà dei rapporti tra l'isola e il continente iberico, operano spesso in modo partigiano e commettono vari abusi, chiedono che siano concessi allo stamento militare poteri e autorità sufficienti a contenere nella legalità l'azione dei suddetti ufficiali. Chiedono, inoltre, che sia concesso loro di riunirsi in parlamento, su richiesta di un braccio o di una parte di esso o dei tre bracci insieme, e che il viceré, i governatori e gli altri ufficiali regi non possano in alcun modo impedire o intralciare i lavori dell'assemblea.*

*Il re approva, autorizzando i tre bracci a riunirsi in parlamento ogniqualvolta sarà necessario per il buon servizio del regno, a condizione che l'assemblea sia convocata di giorno, nel Castello di Cagliari e alla presenza di uno dei governatori o del procuratore regio.*

3. *Chiedono in privilegio perpetuo che il marchese di Oristano, il conte di Quirra e Francesco Centelles, o i loro legittimi successori, possano convocare in parlamento i membri del braccio militare, i quali potranno intervenire personalmente o farsi rappresentare da procuratori, e qualora la convocazione venisse sollecitata dalla maggior parte dei membri del braccio militare solo i suddetti feudatari possono indirla e autorizzarla. Chiedono, inoltre, che sia vietato al viceré e agli ufficiali regi di ostacolare il regolare svolgimento dei lavori parlamentari e, se ciò accadesse, che i membri dell'assemblea possano opporsi senza incorrere in alcuna pena.*

*Il sovrano approva, precisando che l'assemblea dovrà riunirsi nel luogo, nei tempi e nella forma descritti nel precedente capitolo e per motivi validi, quali: la sicurezza del regno, l'offerta del donativo e il tranquillo stato dei feudatari e dei loro vassalli.*

4. *Dal momento che il viceré, i governatori e gli altri ufficiali regi commettono vari abusi a danno dei feudatari, dei baroni e di tutti gli abitanti dell'isola, ed anche degli stranieri, impedendo spesso la partenza dall'isola delle persone che desiderano recarsi presso il re, chiedono che l'esercizio di ogni ufficio pubblico sia limitato a cinque anni e che sia vietato al viceré, ai governatori dei due Capi e altri ufficiali regi di restare in carica per più di un quinquennio.*

*Il re approva.*

5. *Chiedono che il viceré, i governatori e tutti gli ufficiali regi allo scadere del loro mandato siano sottoposti a sindacatura, nel Castello di Cagliari e per cinquanta giorni consecutivi, da una commissione di cinque persone — un citta-*

dino di Cagliari, uno di Sassari, uno di Alghero e due baroni — elette dal re nello stesso anno in cui deve essere tenuta la "tavola" o sindacatura. Chiedono, inoltre, che la commissione sia rinnovata ogni cinque anni e che gli ufficiali regi, scaduto il quinquennio, si ritengano sospesi dall'ufficio in attesa dell'espletamento del giudizio.

Il re approva precisando che il governatore del Capo di Logudoro sarà sottoposto a sindacatura nella città di Alghero, una volta ultimata la "tavola" del viceré e del governatore generale del regno di Sardegna.

6. Dal momento che le delibere prese nel Parlamento del 1421, che fissavano il tempo delle tre istanze a tre, due e un mese, non vengono rispettate, chiedono che il sovrano prenda severi provvedimenti e che il giudice negligente sia costretto a pagare, oltre la pena già prevista nel capitolo di corte del 1421, i danni subiti dalla parte querelante.

Il re approva ed ordina che la normativa sia rispettata anche nella Curia del governatore generale, pena una multa di 1.000 fiorini.

7. Chiedono che gli assessori e i loro luogotenenti siano sottoposti a sindacatura, che i loro salari siano pagati con i proventi delle regalie regie — come già ordinato nelle prammatiche di Pietro IV il Cerimonioso — e che i feudatari e le altre persone non abbiano alcun obbligo finanziario verso di loro.

Il re assicura che prenderà provvedimenti in merito ai salari degli assessori e nel frattempo stabilisce che questi percepiscano i consueti diritti, non ricevano salari dalle parti e il loro onorario sia proporzionale alla condizione e alla qualità della causa e sia pagato in tre rate: la prima all'atto della contestazione della lite, la seconda dopo la pubblicazione del processo, la terza dopo la sentenza. Il sovrano ordina, inoltre, che gli assessori non possano esigere alcun diritto, né dalle interlocutorie né prima o dopo la lite contestata; se, però, la causa si risolvesse con l'interlocutoria e non si procedesse oltre, in tal caso essi percepiscano un terzo di quanto avrebbero avuto se si fosse proceduto nella causa principale sino alla sua soluzione. Gli assessori riconosciuti colpevoli di aver violato questa normativa siano allontanati dall'ufficio con infamia e siano confiscati loro i beni.

8. Chiedono che il viceré, il governatore e gli altri ufficiali regi non possano concedere salvacondotti a persone inquisite dai feudatari, per colpe commesse nelle loro terre, prima che si sia svolto e concluso l'intero processo, siano state citate le parti e sia stata pronunciata la sentenza. Chiedono, inoltre, che le sentenze non possano essere eseguite in caso di appello, in attesa che sia espletato il secondo giudizio.

Il re approva, precisando che la suddetta procedura deve essere rispettata solo nei processi celebrati su richiesta del Fisco o dell'ufficio del giudice, mentre in

*quelli che si fanno dietro petizioni delle parti, qualora non sia richiesto l'appello, la sentenza deve essere resa esecutiva e la parte lesa non deve essere risarcita dal giudice che ha giudicato male.*

9. *Chiedono che le lettere di giustizia e gli atti giudiziari ordinati dall'assessore, dal governatore o dal viceré siano firmati personalmente da loro, pena la nullità di essi.*

*Il re approva.*

10. *Dal momento che il viceré, i governatori e i loro luogotenenti nelle cavalcate e anche in altre occasioni percepiscono una diaria, chiedono che sia fissato definitivamente il loro salario, oltre il quale essi non possano percepire altri emolumenti.*

*Il re approva e decreta che gli ufficiali non percepiscano alcun diritto per le cavalcate o per altre prestazioni e non possano accettare neppure le offerte, pena la confisca di tutti i loro beni.*

11. *Chiedono che sia fissato il salario dello scrivano del governatore del Capo di Cagliari e Gallura.*

*Il re stabilisce che gli scrivani, i commissari e i notai che per richiesta di una delle parti si allontanano da Cagliari ricevano, oltre il consueto diritto per le scritture, una diaria di 24 monete cagliaresi; se la missione venisse compiuta da un sostituto o da un giurato la diaria sia dimezzata; abbiano, inoltre, l'obbligo di recarsi personalmente o di mandare un loro sostituto nel luogo in cui sono stati chiamati, pena la decadenza dell'incarico e un anno di carcere.*

*Il sovrano precisa che la normativa va estesa agli scrivani del governatorato del Capo di Logudoro.*

12. *Chiedono che siano fissati i salari degli ufficiali giudiziari, degli uscieri e dei giurati.*

*Il re stabilisce che il salario degli uscieri rimanga quello enunciato nel capitolo di corte del Parlamento del 1421. Gli ufficiali giudiziari, invece, quando si allontanano da Cagliari per ragioni d'ufficio abbiano, oltre il consueto salario, una diaria di 20 soldi e siano tenuti a recarsi personalmente, o a mandare un loro sostituto, nel luogo in cui sono stati chiamati, pena la perdita dell'ufficio, l'infamia e un anno di reclusione.*

*Il sovrano precisa che la normativa va estesa al governatorato del Capo di Logudoro.*

13. *Chiedono che sia vietato ai più alti ufficiali regi di confiscare i feudi o di procedere contro i feudatari nei modi e con le pene che solo il re può pronunciare, e che i detti ufficiali possono inviare solo lettere monitorie, sottoscritte dall'assessore. In relazione al contenuto delle lettere chiedono che nella prima mis-*

*siva il feudatario sia invitato a presentarsi; nella seconda gli sia notificata una pena pecuniaria, proporzionale alla colpa di cui è accusato; nella terza missiva la somma sia duplicata e si provveda a riscuoterla immediatamente.*

*Il re approva, precisando che la normativa va estesa al governatorato del Capo di Logudoro.*

14. *Dal momento che i feudatari, spesso in lotta fra loro, causano gravi danni ai vassalli e uccidono indiscriminatamente il bestiame che sconfinava nelle loro terre, chiedono che sia fatto rispettare il capitolo della «Carta de logu» nel quale è sancito che in casi di sconfinamento del bestiame si possono uccidere solo uno o due capi, pena una multa di 200 lire da destinarsi: metà alla Corte, metà al barone querelante. Chiedono, inoltre, che il viceré e il governatore possano esentare il colpevole dal pagamento di quella parte della multa spettante alla Corte, e che il danneggiato sia risarcito con i beni dell'accusato o con quelli degli ufficiali regi.*

*Il re approva.*

15. *Chiedono che sia confermata ai feudatari la giurisdizione civile e criminale concessa all'atto dell'investitura feudale e ratificata nei capitoli di corte delle precedenti riunioni parlamentari.*

*Il re approva.*

16. *Chiedono che non vengano celebrati processi "di camera" contro baroni, cavalieri o uomini de paratge.*

*Il sovrano approva, precisando che i processi "di camera" si possono svolgere solo dietro suo ordine e a scopo inquisitivo, ma non per condannare l'imputato o per rendere esecutiva una sentenza.*

17. *Chiedono che siano rispettati e fatti rispettare i privilegi concessi ai feudatari dal re di Sicilia Martino il Giovane, dal capitano di Sardegna Pietro Torrelles e da tutti i sovrani che hanno preceduto Alfonso V, re d'Aragona, attualmente regnante.*

*Il re approva.*

18. *Per concessione regia la prima conoscenza nelle cause civili e criminali spetta ai feudatari, ma spesso accade che il viceré, o il governatore, invii ufficiali giudiziari, uscieri o altri ufficiali nei feudi, per catturare qualcuno o eseguire una sentenza, senza informare i signori del luogo; gli ambasciatori del braccio militare chiedano, dunque, che sia rispettato il diritto giurisdizionale di cui godono i feudatari e che questi siano informati di quanto si vuole operare nei confronti di persone residenti nei loro territori.*

*Il re precisa che è sua volontà rispettare e far rispettare i privilegi e i diritti di cui godono i feudatari; purtuttavia, quando deve essere catturata una persona so-*

*spettata di aver attentato all'incolumità del re o alla stabilità dello Stato, oppure il feudatario, un suo consanguineo o altro familiare devono essere arrestati per essere inquisiti, in questi casi gli ufficiali regi possano agire senza informare i feudatari e se quelli risultano innocenti siano prosciolti da ogni accusa e ricondotti prontamente nel luogo in cui erano stati catturati, senza per questo sentirsi privati dei diritti giurisdizionali concessi all'atto dell'inf feudazione.*

19. *Chiedono che i vassalli dei baroni e dei feudatari, uomini liberi e responsabili del proprio destino, possano trasferirsi con i loro beni e la famiglia da un feudo all'altro, pagando i diritti spettanti al signore sino al giorno della partenza: chiedono, inoltre, che nessuno possa ostacolare il trasferimento o confiscare i loro beni, pena una multa di 1.000 lire, da dividere fra la Corte e il danneggiato; se l'ufficiale preposto all'esazione delle multe non ottempera al suo mandato sia inquisito, dietro richiesta della parte lesa, al tempo della "tavola".*

*Il re approva.*

20. *I feudatari del regno di Sardegna hanno sempre potuto commerciare liberamente nelle loro terre; ora la loro prerogativa viene minacciata dal privilegio accordato ad alcune città del regno, quale Sassari, alla quale è stato concesso di commerciare in qualsiasi terra dell'isola. Gli ambasciatori del braccio militare chiedono al re che venga abrogata la concessione fatta ai mercanti della città di Sassari: perché li danneggia, è stata fatta senza sentire il loro parere e, inoltre, è giuridicamente invalidata dalla mancanza della sottoscrizione del cancelliere o del vicecancelliere.*

*Il re fa presente che il privilegio è stato concesso alla città di Sassari in un capitolo di corte e pertanto non può essere abrogato.*

21. *Dal momento che i continui mutamenti della tariffa delle monete e la loro varietà da una città all'altra dell'isola creano confusione e disordine nel regno, chiedono che il sovrano ordini al luogotenente generale di convocare i tre stamenti per fissare di comune accordo una sola tariffa — che dovrà essere notificata con bandi pubblici in tutte le terre dell'isola — e, qualora il luogotenente generale tardasse a convocare l'assemblea, i tre bracci possono riunirsi autonomamente.*

*Il re approva ed ordina che il Parlamento venga convocato, come sempre si è fatto, nella città di Cagliari.*

22. *Poiché la moneta minuta di lega rame-argento, che si conia nella zecca di Cagliari e circola in tutto il regno, ha subito una notevole alterazione nella lega, chiedono che ne sia vietato il conio ma venga battuta moneta minuta dell'antica lega, certamente più vantaggiosa per il re e per l'economia del regno.*

*Il re approva.*

23. Poiché il viceré, il governatore e gli altri ufficiali per avidità di denaro hanno celebrato molti processi, hanno presentato inique richieste e in vario modo hanno danneggiato i baroni e tutti i sudditi del regno, chiedono che il sovrano conceda un'amnistia ai feudatari, ai loro uomini e a tutti gli abitanti dell'isola; non possano, invece, godere dell'amnistia generale il viceré, il governatore e gli altri ufficiali per colpe commesse nell'esercizio del loro ufficio.

Il sovrano concede l'amnistia, fatta eccezione per i crimini di lesa maestà, alto tradimento o attentato contro i suoi consaguinei e i suoi famigliari.

24. Il viceré si è, spesso, rivelato il più grande e pericoloso nemico dei feudatari; gli ambasciatori del braccio militare chiedono, dunque, che il sovrano vieti al viceré di prendere autonomamente provvedimenti gravi contro i feudatari, dal momento che è ingiusto e iniquo che un giudice sospetto eserciti la sua giurisdizione su coloro che notoriamente egli ha invidiati.

Il sovrano approva e stabilisce che nelle cause in cui sono imputati i feudatari, o altre persone "particolari", il viceré debba consultarsi con Simone Roig nel capo di Cagliari e Gallura, e con Giovanni de Flors, consigliere regio e governatore, nel Capo di Logudoro o con i loro sostituti.

25. Chiedono che gli ufficiali regi, che percorrono a cavallo le terre del regno, non possano chiedere in prestito o sfruttare per le loro necessità i cavalli dei feudatari o dei vassalli e che non possano, altresì, farsi nutrire e alloggiare gratuitamente con il loro folto seguito, dal momento che la povertà del regno e le tristi condizioni della sua popolazione non permettono di sostenere l'onere di tali spese.

Il re approva.

26. Chiedono che il viceré e il governatore non possano in alcun modo ostacolare chi desidera recarsi personalmente alla Corte per chiedere giustizia al re; è infatti noto che essi negano il visto d'uscita dal regno e non permettono a quelli che partono di portare con sé copia autentica degli atti, mentre è giusto dare a tutti la possibilità di appellarsi al tribunale supremo del sovrano.

Il re approva.

27. Chiedono che i privilegi concessi al braccio militare con i presenti capitoli di corte non possano essere annullati da successivi privilegi, richiesti dagli ufficiali regi o da altre persone, il cui contenuto si opponga e annulli l'efficacia dei suddetti capitoli.

Il re approva.

28. Tutto il regno deve partecipare al pagamento del donativo offerto dal braccio militare al re. Le città, le ville, i baroni ed i vassalli contribuiscano dunque ad esso con il versamento della somma stabilita per ciascuno nella tassazio-

ne dell'ultimo compartimento; se qualcuno — barone o città — non fosse stato menzionato nel suddetto compartimento debba contribuire al donativo con la somma che sarà stabilita, su indicazione di una patente regia, dalla commissione di quattro persone (i "trattatori") elette dal braccio militare nella riunione di Oristano del 24 maggio 1446. Qualora una città si rifiutasse di pagare, i suoi abitanti siano privati dei benefici derivanti dall'approvazione dei presenti capitoli e non godano di alcun privilegio.

Gli ambasciatori del braccio militare chiedono, dunque, al sovrano di punire in modo esemplare le città inadempienti, ordinando — su richiesta dei quattro eletti — al vescovo di Bosa, ad Antonio Cola e a Giacomo Bocamachis di ricercare quanti hanno violato la legge per punirli adeguatamente e per pagare, con i proventi delle multe inflitte loro, la somma dovuta dalla comunità per il donativo.

Il re approva.

29. Chiedono che il viceré, il governatore e tutti gli ufficiali si impegnino con solenne giuramento a rispettare e a far rispettare i presenti capitoli e i privilegi accordati al braccio militare e a tutto il regno di Sardegna, pena la sospensione dall'ufficio e un'azione giudiziaria nei loro confronti, che sarà condotta da una commissione giudicatrice eletta dal re; chiedono, altresì, che in risposta al presente capitolo il sovrano indichi dettagliatamente quali pene devono essere inflitte a coloro che saranno riconosciuti colpevoli di aver violato i suddetti privilegi.

Il sovrano approva e decreta che tutti gli ufficiali regi, accusati di aver infranto il presente capitolo, siano giudicati da una commissione composta dal vicario di Cagliari, dal podestà di Sassari e dal vicario di Alghero e, se riconosciuti colpevoli, siano immediatamente sospesi dall'ufficio. Per evitare accuse o denunce calunniose il re ordina che i giudici riconosciuti colpevoli di cattivo giudizio siano puniti con una multa di 1.000 once e che gli stessi giudici debbano riunirsi entro quindici giorni dalla presentazione della denuncia nella città di Oristano, nelle Barbagie o in altro luogo idoneo, pena la decadenza dal loro incarico.

La parte accusante possa proseguire nell'accusa senza versare la cauzione, se i suoi beni ammontano a 2.000 ducati; se, invece, non possiede beni per detto valore, prima che i giudici procedano in qualsiasi atto, versi una cauzione di 2.000 ducati. Se l'accusatore è povero e non può anticipare la cauzione, possa ricorrere al giudizio del re, e il viceré o altro ufficiale non tentino di impedirglielo. Se, però, l'accusatore perdesse la causa e non potesse pagare le spese processuali e non lo soccorressero neppure i fideiussori, i giudici siano tenuti a versare la somma necessaria.

30. Gli ambasciatori del braccio militare chiedono che in base ai suddetti capitoli siano stilati privilegi — redatti in forma solenne e corroborati dai sigilli



*del sovrano — aventi come destinatari tutti gli abitanti del regno di Sardegna; in cambio si impegnano a versare al re, nella città di Cagliari, un donativo di 10.000 ducati correnti, a ragione di 10 gigliati o 40 soldi di moneta corrente a Cagliari per ciascun ducato, che con il cambio e il ricambio ammontano a 13.600 ducati, da pagarsi in due rate: la prima, di 5.200 ducati, entro due mesi dalla presentazione della lettera di cambio; la seconda, di 8.400 ducati, entro sei mesi a partire dalla presentazione della stessa lettera.*

*Il re accoglie l'offerta del donativo, da pagarsi nelle quote e nei tempi sopraindicati.*

*31. Per finire, chiedono l'esenzione dal pagamento della tassa sul diritto di sigillo; chiedono, inoltre, di non pagare più di 100 ducati per i privilegi e le lettere di grazia, che saranno redatte sulla base dei capitoli approvati dal sovrano.*

*Il re approva.*

D c. 120v. Capitols, gracies e privilegis supplicats e demanats a la sacra maiestat del senyor rey d.Arago e de les dos Sicilies et cetera per lo magnifich mossen Enyego de Guinara compte de Ariano et cetera e Pere Jofre axi com embaxadors de tots los barons, heretats del regne de Cerdenya en nom e per part de aquells e per la dita maiestat a ells atorgats.

(1) Primo suppliquen al dit senyor los dits embaxadors e missatgers que atnent la pobresa del dit regne de Cerdenya que es molt gran e son quasi destruyts e encara que no son gents en aço acostumades e ha hom vist per experiencia de alguns per algunes coltes de maritatges e coronatges que. l senyor rey ha fetes gitar ferse de grans murmuracions perillooses de un gran escandel e sinistre, que sia merce del dit senyor voler fer privilegi al dit regne en la forma de Caller, ço es que de aci avant per ell e per sos succehidors no puixen esser imposades ne exigides coltes en Cerdenya maritatges, coronacions ne algunes altres exaccions en quinque nom que sien nomenades en qualsevulla manera ni forma.

Placet regie maiestati preterquam in casibus infrascriptis scilicet coronacionis, maritagii, redempcionis persone sue vel successorum suorum quod Deus avertat et notabilis invasionis regni predicti.

(2) Item demanen e suppliquen los dits missatgers actament que vos, senyor habitats e stats en terra ferma la qual es molt distant e lony de regne de Cerdenya e los passatgers de la mar son molt incerts; e perço los governadors e altres officials de Cerdenya qui son stat e ara son e regeixen per vostra molt alta senyoria se extenen un poch mes avant de officials en empendre coses les quals moltes veguades menassen un gran escandel en lo dit regne de Cerdenya per que es necessari esser decorat del present privilegi per esser fre als

c. 121 dits officials en rafrenar aquells, hoc encara per alguns / cassos e perills de

guerres que.s moven fora lo regne que sera necessari congregacio, hoc encara dins lo regne se porien moure tals coses que.ls officials a veguades miren per llurs barats e no curen e donen entendre que no sera res. Perço es necessari un privilegi perpetual atorgador per vos, senyor, e per vostres succehidors que tota hora que be sia o sera vist als tres braços per alguna cosa que.ls paragues necessari al servir de vos senyor e de la reyal Corona d.Arago e ben avenir de la cosa publica que.s puixen congregar ara per moviment de un braç o part de braç, ara per moviment de tots ensemps sens encorrimment de pena alguna axi per fer instancies e requestes al official en cap com per fer embaxiada a vostra senyoria en avisar del stament del dit regne quantes vegades sera necessari e ben vist. E que tal congregacio (vostres) visrey e governadors del dit regne ne altres officials no pusquessen destorbar per via nenguna car a la conservacio del dit regne mes hi va als barons e heretats que no fa als visrey e governadors ne altres officials qual se vol que sien car axi com experiencia ha mostrat en los temps passats los officials son stats causa de la guerra de Cerdenya segons es fama publica e se.n vehen encara alguns actes e se.n tornaren en lurs terres e murs e los barons e heretats, incoles e pobles en lo dit regne de Cerdenya ne foren tots desfets e destrohits, e de aquestes occasions qui menassen aquests o semblants perills avenen sovent en Cerdenya e encara que per tots comunament lo dit perill sia vist e dit se leixa a natura per que no hi saben negun remeye e leyxen ho a discrecio del official en cap qui a vaguades com dit es sera apassionat e no mirara gens sino a la sua voluntat e de alguns qui.l puniran per que en totes guises es obs libertat de la dita congregacio car may tal congregacio pot obrar sino servir de vos senyor e utilitat de vostre regne.

Placet regie maiestati dummodo dicta congregatio aut parlamentum generale fiat pro servicio sue maiestatis et beneficio regni intus Castrum Callaris et de die, interveniente semper in dicto parlamento et congregacione altera ex gubernatoribus in dicto regno vel procuratore regio.

(3) Item perço con soven per casos que.s sdevenen seria necessari que.ls barons e / heretats del dit regne se puxquessen congregar ensemps e haver parlament per lo servir del dit senyor e utilitat de la cosa publica del dit regne e los officials no venen be en tal parlament, que sia de merce de vos, senyor, voler fer per vos e per tots los vostres succehidors un privilegi perpetual als barons e heretats del dit regne de Cerdenya que lo magnifich marques d.Oristany e qualsevulla que sia marques de Oristany per avant e per lo compte de Quirra e lo magnifich mossen Ffrancesch Centelles dicto Rivosico presents e sdevenidors o lo un dells qui.s atrobara en lo regne puixen congregar per si o per procuradors los barons e heretats de Cerdenya tota hora que ben vist los sera sia necessari fer la dita congregacio a lahor de Deu servir e proffit del dit senyor e conservacio del dit regne de Cerdenya e utilitat de la cosa publica. E si per ventura en la dita congregacio lo un dels dits congregants era suspitos, per causa que devallas de affers lurs o de algun dells o fos indispost per qual-

sevol raho, que hi puixa substituhir altri per ell o que ho faça laltre a soles. E si requests seran per la maior part dels barons e heretats que sien forçats de congregarse e aç ohaïen a iurar per nostre senyor Deu e los seus sants quatre Evangelis los dits marques, compte de Quirre e mossen Ffrancesch encontinent que lo dit privilegi sera atorgat per lo dit senyor e aquell obtengut e a ells sera presentat per los heretats de Cerdenya o alguna part dells sens que per visrey e governador o altres oficials no puïxen esser impatxas e si ho eren no sien tenguts servir lurs manaments per forts que sien ne encorreguen pena alguna.

Placet regie maiestati dum tamen dicta congregatio fiat pro causa publica et servicio ipsius maiestatis ac universali beneficio dictorum baronum et magnatum regni et fiat in Castro Calaris secundum formam proxime precedentis capituli.

c. 122 (4) Item com per remocio e lunyedat (que sol esser) del dit senyor del regne de Cerdenya los visreys e governadors de Cerdenya haien fets molts torts e façen vuy en die moltes sobergueries e greuges axi als barons, heretats e incoles de Cerdenya com als astranys seus, que los oppremuts, damnificats et agreugats per ells contra dret e iusticia (no) poden haver recors a vostra reyal iusticia ans los ha convenguts sostenir e han sostenguts / tots dies grands damnatges e iniuries e greuges com no haguessen a qui poguessen recorre ni clamar se segons es dit, en per amor de aço los dits embaiadors et missatgers ab molt affectuosa humilitat e affectio humilment suppliquen a vos dit senyor e a vostra reyal clemencia acustumada que limitant lo temps del regiment que han a tenir los dits visrey e governadors a cinch anys cascun de aquells statuesqua e ordene los dits visrey e governadors e altres oficials en qualsevulla nom sien appellats quinquenals del dia que la possessio sera per sengles dels dits visrey e governadors successive presa e hauda.

Placet regie maiestati quod vicerex et gubernatores utriusque capituli dicti regni de cetero ordinandi seu creandi per suam maiestatem seu suos successores sint quinquennales et non ultra.

(5) Item suppliquen los dits missatgers que ates e considerat que per no tenir taula lo visrey e governador general en lo dit regne moltes coses se son fetes e farian contra iusticia e molts inconvenients ne seguexen, que sia vostra merce provehir que de aci avant lo dit visrey e governador o en qual altre nom sia appellat que ara es si en lo offici romandra o lo en les devenidor sera ensemps ab lo assessor e altres sos oficials e ministres degen tenir taula dins lo Castell de Caller cinquanta iorns continus devant un home de Caller, un altre de Sacer, un altre de l'Alguer e dos barons o heretats del dit regne los quals vostra magestat o vostres successors elegiran, los quals degen esser elegits dins l'any que la dita taula se haura a tenir, la qual taula degen tenir del iorn que ls presents capitols seran fermats a cinch anys e axi de cinch en cinch anys se deia

fer en le sdevenidor e vengut que.s sera lo dit temps de tenir la taula los dits officials se entenen esser suspesos del offici encara que.ls dits iutges de la taula no fossen elegits tro a tant que la dita taula sia purgada segons la forma del privilegi que.s observa en Caller en lo veguer e altres officials lo qual en la dita taula se haia observar. E los dits iutges de la taula haien prestar en poder de vostre procurador reyal o del veguer de Caller sacrament e homenatge de administrar iusticia a tot hom.

Placet regie maiestati / et idem servetur in tabula et siindicatu gubernatoris c. 122v.  
Capitis Lugudorii dum tamen dictus gubernator Capitis Lugudorii teneat tabulam et sindicetur in villa Alguerii post finitum sindicatum viceregis et gubernatoris generalis dicti regni.

(6) Item suppliquen los dits missatgers que ates que de hun temps en ça moltes questions e debats de part a part son fetes quasi immortals en la cort de la governacio e aço per que lo capitol de corts que parla de la primera instancia que dura tres mesos e la segona videlicet in causa appellacionis dos mesos e la terça ço es en la segona appellacio un mes no es stat observat, sia de vostra merce provehir que.l dit capitol en les devenidor per conservacio de la iusticia e ben avenir del dit regne sia observat en la dita cort de la governacio o visreyat. E si per culpa del official o assessor la causa no sera determenada dins lo dit temps en lo dit capitol contengut que ell encorregua certa pena ultra les penes contengudes en lo dit capitol segons vostra mayestat ordenara.

Placet regie maiestati et idem vult observari in curia gubernacionis Capitis Lugudorii sub pena florenorum mille.

(7) Item mes demanen e supliquen los dits embaxiadors que lo assessor de la governacio de Caller e de Gallura e de Lugudor que ara es e per temps sera e sos loctinents haien a tenir taula en la manera devall escrita e que sien ben pagats de sos salaris e de sos capsous de les regalies del senyor rey segons per pracmatiques del senyor rey en Pere es ordenat e que los dits barons e hereitats ni altres particulars no.ls sien tenguts pagar salaris.

Placet regie maiestati providere super salario solvendo dictis assessoribus et interim donec provideatur vult quod dicti assessores consequantur iura debita et consueta hactenus observata et nichil ulterius ita quod salarium pro condicione et qualitate cause solvatur in tribus tertiis, scilicet una facta contestacione, alia facta publicatione processus et alia lata sententia neque ex interlocutoriis tam ante littem contestam quam post possint aliquod ius exigere nisi / dumtaxat si per interlocutoria ante litem contestatam que transiret in rem c. 123 indicatam impediretur litis contestacio et processus ad ulteriora, quo casu habeat terciam partem totius eius iuris quod habere deberet si procederetur in causa principali ad decisionem nec ex dicta causa si ad dictos assessores rediret per viam exequcionis neque quacumque alia via possit ultra ius predictum aliquid exigere neque a volentibus solvere recipi. Neque una pars cogatur solve-

re pro alia. Et hec volumus observari sub pena privacionis officii cum infamia et publicacione omnium bonorum suorum.

(8) Item supliquen e requiren los dits missatgers a vos dit senyor que visrey ni governador ni altres officials maiors ni menors que ara son o per temps seran no puixen metre salvaguardies en lochs de barons ne heretats de Cerdunya que primer no haien fet lo proces degudament ab consell de assessor o assident si assessor no havia ecitades les parts e ordonades les copies de processos e defensios e fet lo proces iuridicament e areglada segons per dret se deu fer e dades sentencies de les quals si la part se appellara encara que sien dats a la part apostols negatius e refutatoris exequcio no.s puixa fer fins vos senyor haiats conegut de la dita appellacio si es stat be o mal sentenciat e appellat e mane la dita exequcio ab ses provisions exequories esser fahedora.

Placet regie maiestati quod in processibus factis et faciendis ad petitione fisci nostri vel ex officio iudicis servetur capitulum quo vero ad processus qui fiunt ad petitionem partium si iuste non defertur appellacioni fiat exequcio incontinenti et nichilominus iudex qui male iudicaret et exequeretur teneatur parti lese ad interesse.

(9) Item que letra de iusticia haia esser de consell de assessor dels dits governador e visreys qui ara son o per temps seran manada e signada de propria ma dels dits assessors e si lo contrari era fet que sia nulla e de nulla efficacia e valor e aquell contra qui sera feta no sia tengut de obeyrla ni official a qui la manera ni la presentara ni aquell contra qui sera feta no incorregua en pena alguna. E lo semblant sia en tot acte iudiciari toquant interes de part.

Placet regie maiestati. /

c. 123v. (10) Item (suppliquen) e requiren los dits embaxadors e missatgers que com lo visrey e governador e altres officials e loctinents de aquells en cavalcades e altres coses prenen per iornals salaris desmoderats, que sia de merce de vostra mayestat de tatxar als dits visrey, governadors e altres de qualsevol stat, condicio e stament sia maior o manor cert salari que no puixa demanar res que no li pertany.

Placet regia maiestati quod officiales salariati nec pro cavalcatis nec pro executionibus faciendis capiant aliquod ius sed sint contenti eorum salariis et provisionibus dumtaxat nec a volentibus aliquid recipiant sub (pena) publicacionis omnium bonorum.

(11) Item semblant al scriva de la governacio de Caller et de Gallura e iurats de aquell que.l sia tatxat salari com lo prenguen desmoderat.

Placet regie maiestati quod scribe commissarii aut notarii, personaliter euntes extra Calarim ad instanciam partis ultra ius debitum scripturarum factarum per eos habeant racione pedagii die quolibet computando a die recessus

quousque redeant solidos viginti quattuor monete calarensis et non ultra etiam ab sponte solventibus. Et si miserint alium substitutum vel iuratum, habeant medietatem salarii et ius scripturarum et compellantur ire aut mittere alias, priventur officio et stent incarcerati per annum et idem servetur in gubernacione Capituli Lugudorii.

(12) Item als algutzirs, porters e iurats lurs que ls sia tatxat salari de cavalcades. Placet regie maiestati quod porterio solvatur secundum capitulum curiarum dicti regni celebratorum Calari per suam maiestatem et quod alguatziriis solvantur pro stipendio dum iverint extra Calarim et redierint quolibet die viginti solidi et si miserint substitutos aut iuratos habeant dumtaxat (quindecim solidos calarenses) et nichil ultra capiant ab sponte volentibus et teneantur ira aut mittere. Et si in aliquo contra fecerint priventur officio cum infamia et stent incarcerati per annum. Idem servetur in gubernacione Capituli Lugudorii. /

(13) Item com de un temps en ça sia introduyt que los officials en cap com c. 124 fan letres als barons e heretats per qualsevol coses posen grosses penas de perdicio de feus e de fe e naturaleza en que son strets al senyor rey que es cosa molt iniusta, com no.s pertany posar tals penes sino a la reyal magestat, suppliquen que sia de (merce de) vostra mayestat (provehir) que la primera letra sia simpla, l'altra si la primera no era obeyda ço es que no compareguessen e no posassen rahons ab una letra ab pena pecuniaria segons la qualitat del acte requerra a conaxença del assessor, en la terça sia multiplicada la pena a arbitre del dit assessor e signada de sa ma segons dessus es dit, en altra manera non sien tenguts obehir aquelles letres.

Placet regie maiestati quod prime littere sint monitorie, secunde penales in forma priorum et pena sit pecuniaria iuxta calitatem negocii et renitencia, tertia sit duplicatio dicte pene cum exequitione effectuali eiusdem pene contra renitentem predictum et inobedientem dummodo dicte littere sint vise et signate per assessorem Calaris et idem servetur in curia gubernatoris Capituli Lugudorii. Et si dictus ordo fuerit ommissus impune dictis litteris et preceptis non pareatur.

(14) Item mes suppliquen los dits eimbaxiadors per que los barons e heretats se destroexen los vassals en lo macellar uns per despit d.altres, que no puixen maxellar en Cerdenya en los salts qui.s posseheixen per cascuns senyors sens debat algun sino una o dues besties segons vol Carta de Logo en los blats sots pena de duescentes lliures, la meytat a la cort del senyor rey, l'altra meytat al baro o heretat accusant o fahent accusar aquella. E si macellara per via de ocupar se sal o iurisdicció d.altre per propria auctoritat, que encorregua en la pena de la ley e ultra aquella pena encorregua en la pena dessus dita. E altra pena pecuniaria no puixan metre als senyors del bestiar que entrara en llur terme sino que solament puixen maxellar per ciaschuna vegada qua entrara

en lo terme e fora gitar lo del terme hon sera entrat segons antiguament era acostumat. E si lo visrey e governador fera gracia de la part de la cort, que sia  
c. 124v. tengut exequitar la part de la pena pertanyent a la / part e sino ho volra fer que rest ell obligat e sia tengut pagar de sos propis bens.  
Placet regie maiestati.

(15) Item com les iurisdiccions civils e criminals sien dades als barons e heretats del regne de Cerdenya per lo senyor rey e per capitols de les corts per lo dit senyor confirmades, suppliquen e requiren a la vostra mayestat que de nou les confirme e ratiffique nou e approve.  
Placet regie maiestati quod serventur privilegia dictis baronibus per suam maiestatem concessa vel confirmata si et prout eis melius visi sunt et in possessione seu quasi persistunt.

(16) Item suppliquen los dits missatgers que negun proces de cambre no puja esser fet contra algu baro o cavaller, heretat ni hom de paratge en nenguna manera no contrestant qualsevulla dret qui ho permetes ni consuetuts o usos.  
Placet regie maiestati quod processus secretus de eius mandato et non alius possit fieri ad informacionem sue maiestatis et non ad condemnationem seu execucionem.

(17) Item mes supliquen que les concessions fetes per lo senyor rey en Marti de Sicilia e mossen Pere Torrelles capita de Cerdenya e officials e per los senyors reys passats de gloriosa memoria, e specialment per lo senyor rey en Ferrando de alta recordacio e del molt alt princep e victorios senyor lo senyor rey n.Alfonso d.Arago beneventuradament regnant, sien per lo dit senyor rey loades e aprovades als barons et heretats del dit regne de Cerdenya ab tots lurs privilegis e pracmatiques a ells atorgats e atorgades e a cascun dells per la sacra reyal maiestat e per los senyors reys passats, e que aquells sien observats e manteguts segons serie e tenor de aquells.  
Placet regie maiestati si et prout eis hactenus melius usi sunt et in eorum possessione seu quasi persistunt. /

c. 125 (18) Item com les primares conexences sien dels barons e heretats de Cerdenya axi del civil com del criminal e sovint s.deve que.ls governadors o visrey o lurs loctinents trameten algutzirs e porters o altres officials o loctinents de aquells secretament en los heretatgers per pendre algun hom o fer exequicions sens que no requerran lo baro o heretat, que moltes veguades se trobara en Castell de Caller o en heretatge, que sia merce del dit senyor voler provehir que les iuridiccions no sien axi preiudicades, ans haia esser request lo baro e heretat si.s trobara en lo regne o en lo heretatge o lo official de la vila de pendre lo dit hom o fer la execucio que sera de iusticia, e aço per que la iurisdiccion no deu esser per tal via preiudicada. E encara se.n porien insurgir inconve-

nients que si prenent lo dit hom o fahent la dita execucio hi havia alguns parents de aquells e fahien algun acte contra lo dit official apres la culpa assagerien gitar contra lo senyor e seguint lo e de que per justicia se deu requerint lo no y pot haver inconvenient algun.

Placet regie maiestati quod nulla indebita novitas fiat per officiales regios contra privilegia et quasi possessionem iurisdictionis in qua sunt contra barones et hereditatos dicti regni. Attamen si aliquis in terra alicuius baronis vel hereditatis esset capiendus ex aliqua iusta causa ut puta ex aliquo casu suam maiestatem aut statum tangente vult quod eo casu, si baro aut hereditatus esset suspectus super captura illius hominis forsan quia consanguineus aut de eius familia, possint regii officiales, irrequisito dicto barone aut hereditato, eundem capere et si non reperierint eum culpabilem in dicta causa quod ilico officiales ipsi eundem captum remittere teneantur ad baronem vel hereditatum in cuius iurisdictione captus est, et per hoc tamen non fiat preiudicium eorum iurisdictioni.

(19) Item com per los senyors reys passats de gloriosa memoria e per lo senyor rey vui bonaventuradament regnant en lurs statuts et ordinacions haien ordenat que ls pobles de Cerdenya vassalls dels barons e heretats com a franchs e lliberes a homens de lur dret puxen partir e anar e trasportar lur domicili de una vila en altra e de una senyoria a altre ab lurs fills, familia e bens, ab lur libera voluntat, sens empatxament dells barons e heretats senyors lurs, pagant a lur senyor o heretat de hon partiran / los drets que ls seran deguts fins a la jornada que hauran proposit de trasportar llurs domicili e no mes avant, que als dits vassalls no sia per los dits barons o heretats fet enuig algun ne toquats los bens, possessions e terres que leixen en les viles de hon partexen, ans de aquells puixen usar a lur libera voluntat com fahien ans de partir-se de quell loch sots pena de mil lliures de la qual la meytat sia de la cort del senyor rey e l'altra meytat de la part que hi fara la instancia. E lo official devant qui sera feta la dita instancia de continent sia tengut fer la execucio e sino la volra fer la part puixa haver regres contra ell a temps de la taula. c. 125v.

Placet regie maiestati.

(20) Item supliquen los dits missatgers a la demunt dita vostra reyal maiestat que attes que los barons e heretats de Cerdenya tostemps han haguda libertat de poder comprar e vendre en lurs terres totes robes e mercaderies e poch temps ha que per vostra maiestat son stats donats privilegis a certes universitats del dit regne e assenyaladament a la ciutat de Sacer per lo qual o per los quals tal libertat es tolt als dits barons e heretats sens esser hoyts ni entesos, lo qual privilegi no es signat de ma de canceller, vicecancer o regent la cancellaria e axi es nulla segons los capitols de cort, que sia vostra merce provehir que ells sien conservats en la dita lur libertat o possessio de poder comprar e vendre en la qual eren abans quel dit privilegi fos atorgat.



Placet regie maiestati si tale capitulum curiarum est regno concessum quod observetur prout hactenus melius fuit observatum.

c. 126 (21) Item (com) les mutacions del for de les monedes que les gents fan a lur beneplacit haia fet e faça un gran dan al regne de Cerdenya e mes al dit senyor rey per les pecunies que trau de aquell car en Sacer corren un for, al Alguer altre for e per alguns lochs del dit regne altre for, / en Caller altre for, en Oristany altre for, suppliquen lo dit senyor que sia de sa merce provehir que.l governador congregue los tres braços e aço que per aquells conclos sera o homens expertes que li hi dupten se haia a ffer. E si lo governador hi era negligent, que sens ell los dits tres braços se.n puixen aplegar e ho puixen ordenar e ço que per aquells sera ordenat lo governador haia a fer cridar ab veu de publica crida per lo regne car un gran damnatge es de tot lo regne e mes del senyor rey, segons es dit.

Placet regie maiestati dummodo dicta congregatio fiat in Castro Calaris pro ut supra dictum est super aliis congregationibus et parlamentis.

(22) Item com la moneda menuda de billo que.s bat en Caller e en Cerdenya es pus disminuïda de ley que no solia, que es gran causa de la alteracio de la dita moneda e lo senyor rey no ha algun profit, supliquen que no se.n bata gens si ia no.s batra de la primera ley car ja ni ha massa que duymes per la ylla ne entre los pobles no ha altra moneda e es un gran dan del senyor rey et del regne axi que es per lo millor que cesse que convendra per los viures que monedes hi entren.

Placet regie maiestati.

c. 126v. (23) Item supliquen los dits missatgers que considerat que per vostre officials en lo dit regne, per poder induyir molts a lur proposit e voluntat o per poder traure alguna quantitat de diners e asenyaladament per lo visrey e governador son stats fets molts processos e enquestes e tot jorn se sforcen cercar tot ço e quant poden per damnificar en quant poden los dits barons e heretats e altres habitants e particulars del dit regne, que sia vostra merce voler remetre e perdonar als dits barons, heretats e lurs servidors e familia encara que no fossen del dit regne e universitats e cascun particular e habitador de aquell e a tot lo regne, exceptat los visrey, governadors e altres officials, per los delictes e malefics que / haguessen comesos en la administracio de son offici, cascun malefici o delicte lo qual per qualsevol via o manera se sia fos stat comes o perpetrat per ells o per algun dels per gran que sia fins a la present jornada o qualsevol penes en que fossen encorreguts e senyaladament trencament de sacraments e homenatges, crims de fals e de usures e de cascun altre maior o menor delicte del qual se dagues fer special mencio, dels quals delictes o malefics per nenguna via e manera en lo sdevenidor no.s puixa enquerir, cercar o punir algun dels damunt dits. E si per cas de ventura algun official del dit regne axi ecclesiastich com secular hagues en manera alguna fet contra al-

gun dels damunt dits algun proces o enantament, que tot ço e quant hagues fet sia nulle et de nulle effecte e valor en quant fos vist esser preiudicial als damunt dits o algun dells per los damunt dits maleficis o delictes, provehit que en les devenidor negun dels dits oficials e senyaladament lo magniffich micer Cola Antoni de Capua, lo reverent bisbe de Bosa o micer Iacobo Bocamachis per comissio o letra que hagues de vostra maiestat no pusque de les dites coses empatxarse, ans les dites comissions ex nunc se entenen esser revocades en quant toquan als dits maleficis e delictes.

Placet regie maiestati, excepto crimine lese maiestatis commissio in personam aut domum ipsius maiestatis intelligendo de domo esse eos qui ipsi maiestati sint sanguine coniuncti aut si cum inimicis et rebellibus suis aut eorum castris aut aliis contra statum suum aliquid tractaverint, per hanc tamen remissionem non intendit sibi preiudicare quod si aliquis baro vel persona thesaurum reperierit non possit ipsum recuperare.

(24) Item supliquen los dits missatgers que ates que lo visrey que al present es en moltes de maneres s.es mostrat enemich dels barons e heretats del dit regne o de una gran part de aquells e de molts altres particulars e habitants, que sia de vostra merce provehir en manera que.l dit visrey ab ells o algun dells no haia a fer cosa alguna com no sia rahonable que per iutge suspitos negun haia esser iutgat.

Placet regie maiestati quod in causis baronum et hereditorum et personarum particularium dicti regni sit adiunctus viceregi predicto Simon Roig / in c. 127 Capite Calaris et Gallure, in Capite vero Lugudorii dilectus consiliarius regius Joannes de Flors gubernator ipsius capituli, et si aliquis eorum decesserit providebit de alio adiuncto et quod fecerit sine altero ex dictis adiunctis sit nullus effectus.

(25) Item mes vos supliquen los dits missatgers que com esdevengue que lo governador o altre official maior o menor cavalcara per lo regne no pusque fer se donar o prestar o comandar cavalls dels heretats o de lurs vassalls hoc encara quant es en terres dels dits heretats no puixa demenar despesa per si ni per aquells qui van ab ell sens paga, com alguns ne haien abusat en dies passats e no.s deia fer maiorment que.ls dits oficials van ab gran estat e no poden comportar tals coses los pobles que son pobres, per que sia de merce de vos senyor provehir que los dits e altres oficials tals coses en les devenidor no puixen fer ne attentar.

Placet regie maiestati.

(26) Item supliquen los dits missatgers que com moltes veguades sia sdevenugut que los visreys e governadors per moltes maneres han donat empaig a moltes persones que volien venir a vostra reyal maiestat per fer lurs affers e poder conseguir lur iusticia hoc encara a veguades clamarse d.ell e d.altres oficials en manera que quant per no poder haver passatge que.l vulla levar per

pahor dels dits visreys e governadors e altres officials e quant per no poder haver los actes en publica forma, e per tal via sostene molts damnatges e greuges contra tota iusticia e es molt preiudicial a vostra prehemencia reyal e gran destruccio de vostres vassalls, que sia de vostra merce provehir que los demunt dits de tot lo dit regne puxen haver los actes e scriptures en publica forma pagant lo salari acostumat e que ells puxen liberament / venir devant vostra maiestat per prosseguir lur iusticia axi per via de appellacio com per qualsevol altre manera se vulla sens que per lo dit visrey o altre official directe vel indirecte no hi sia fet nengun contrast o empatxament.

c. 127v. Placet regie maiestati.

(27) Item suppliquen e requiren los dits embaxiadors a vos dit senyor rey que tots rescrits e privilegis impetrats e impetradors tant per officials vostres com per qualsevol altres persones que fossen o vinguessen directament o indirecta contra los presents capitols o alguns de aquells o gracies fahedores e atorgadores e privilegis, que sien haguts e hagudes per surrepticies, casses e nulles com sino fossen fetes encara que de aquelles o de alguna de aquelles fos feta special mencio.

Placet regie maiestati.

(28) Item attes e considerat que los presents capitols e privilegis o gran part de aquells son a profit e utilitat de tot lo regne e particulars de aquell e per conseguent de les universitats e terres reyal, es cosa molt rahonable que cascun per la sua rata deia contribuir en la pagua infrascripta de la qual s.es concordat donar a vostra maiestat, suppliquen los dits embaxiadors que sia de vostra merce provehir que cascun, axi les universitats e terres reyal com barons e heretats del dit regne e lur vassalls, haien a contribuir per la rata que ls toquara iuxta la tatxa del ultim compartiment que es stat fet en lo dit regne. E si alguna universitat o baro no hagues pagat cosa alguna en la dita tatxa, que quant toqua a ells se deia attendre altra tatxa en la qual ells han contribuït e si nenguna no se.n trobas, que los quatre elets per lo parlament del braç militar haien a tatxar segons la tenor de una vostra letra que per semblant raho es ixida de vostra cort, e si per alguna manera alguna de les dites universitats se defenes de no contribuir / en pagar la part a ella contingent, que en aquell cas tal universitat ni particulars de aquella no.s puxen alegrar dels presents capitols e privilegis ni de nengun dells ni per aquells per neguna manera se enten en esser compresos, e que vostra maiestat provehira de continent ab provisions forts e necessaries que tots los officials del dit regne et e senyaladament lo magniffich micer Cola Antonio, lo reverent bisbe de Bosa e micer Iacobo Bocamachis, a tota requesta dels demunt dits quatre elets del braç militar o algun dells, enquirera en les dites universitats e cascun particular de aquelles de cascun delict e malefici que fins al present haguessen comes, e cascu malfactor o delinquent punira sens remissio o gracia alguna segons que mereixera la qualitat del malifici o delict e que aura comes; et tot ço e quant ne procehira

c. 128

de les dites enquestes o malefícis sera donat en poder dels dits quatre elets o la maior part de aquells fins a la quantitat de la taxa de la dita universitat que no contribuís en la dita paga per pagar los dits cambis per la rata que ls toquara, e lo semblant sia fet de cascuna colta o altra imposició que fos feta en Cerdanya a les dites universitats per vostra maiestat per qualsevol manera se fos. Placet regie maiestati.

(29) Item supliquen los dits missatgers que sia plasent a vostra celsitut provehir que lo visrey, governador, loctinent o en qual altre nom sia appellat cascun altre official qui ara es o per temps sera, de continent que los presents capitols e privilegi li seran presentats haia prestar sacrament e homenatge en poder de vostre procurador reyal o del vaguer de Caller reebent aquell en nom de vostra maiestat de observar los presents capitols e privilegis. E si per cas de ventura fos que algun dells en manera alguna no observas los demunt dits privilegis e altres del dit regne dels quals fins al present se es praticat e son observats, que lo dit visrey o governador o en altre nom que sien appellats qui contravindra declarat que sia per los iutges ell haver contravengut, se entena ipso facto esser sospes de son offici e durant la dita suspensio cosa que ell faça no valegua res. E los qui per vostra maiestat seran elegits se haien / a congregar c. 128v. en aquell loch que vostra maiestat deputara e summariament haien conixer a tota requesta de aquell o aquells qui.s clamaran de la inobservacio dels dits privilegis si lo dit visrey o governador o en altre nom que fos appellat haura contrafet als presents et damunt dits privilegis e declarat que haien que ells hi sien contravenguts, haien a remetre les dites coses a vostra reyal maiestat que provehesca e los qui per vostra maiestat seran deputats haien a fer sobre les dites coses iusticia sots grosses penes les quals sien meses en lo present capitol en la resposta (que vostra senyoria fara).

Placet regie maiestati quod vicerex, gubernatores et alii officiales dicti regni iuramentum et homagium prestant dictas provisiones et privilegia inviolabiliter observare secundum eorum continentiam et tenorem. Verum si aliquis ex predictis officialibus accusatus seu denunciatus fuerit de infrictione privilegiorum predictorum et aliorum dicto regno hactenus concessorum eorum scilicet quod in praesentiarum observantur, vult et providet ipsa maiestas quod vicarius civitatis et Castri Calaris, potestas Saceris et vicarius ville Alguerii, et eorum morte seu absentia eorum locatenentes sint iudices competentes ad cognoscendum et indicandum de dictis infrictionibus. Et si per eos indicatum fuerit dictum viceregem, gubernatores aut alios officiales contrafecisse dictis privilegiis, eo casu is ex dictis officialibus qui contra privilegia fecisse declaratum fuerit ipso facto suspensus sit et esse censeatur suo officio donec per regiam maiestatem aliter fuerit provisum. Verum, ad evitandas calumniosas accusationes, denuntiationes et iudicia, vult et decernit ipsa maiestas quod si iudices ipsi indebite aut minus iuste super premissis iudicaverunt ipso facto penam mille unciarum incurrant et teneantur ipsi iudices se congregare infra dies quindecim postquam requisiti fuerint per quemcumque se querelantem

de ipsa infractione privilegiorum in civitate Oristanni aut in Barbariis ubi melius inter se concordare poterunt sub pena privationis officiorum suorum, pars vero accusans seu denuntians si illius bona ad summam duorum milium ducatorum sufficiant sine infrascripta cautione possit accusationem seu denuntiationem suam prosecui, si autem non sufficiant teneantur antequam iudices ad aliquem actum procedant cautionem duorum milium ducatorum prestare quos ab omni calumnioso accusatore curie nostre acquiri volumus, si vero pauper fuerit et dictam cautionem prestare non potuerit possit ad ipsam maiestatem eo casu recursum habere quem si vicerex aut alius officialis indebite impedierit, ipso facto talis officialis eum impediens sit suo officio suspensus hoc addito et declarato quod si talis accusator postquam in causa succubuerit non fuerit repertus solvendo aut fideiussores non fuerint sufficientes ipsi iudices ad dictam sententiam teneantur. /

- c. 129 (30) Item los missatgers demunt dits supliquen a vostra maiestat que sia de vostra merce provehir que de tots los presents capitols et cascun dells sia fet privilegi perpetual al dit regne, barons e particulars de aquell ab aquelles solemnitats e clausules que.s pertany e corroborats ab vostre iurament lo qual de present vostra maiestat prestara. E los dits missatgers en nom e per part dels dits barons e heretats e profit e utilitat e benavenir de tot lo regne prometen donar en Caller deu mil ducats corrents a raho de deu gillats o quaranta sous de moneda de Caller per ducat ab los cambis que sumen en tot tretze milia siscentos ducats, dels quals pagaran en temps de dos meses despuix que la letra de cambi sera presentada cinch milia doscentos ducats comtant lo ducat com damunt dit es a quaranta sous de la dita moneda de Caller e lo restant en temps de sis meses apres que la letra del cambi de la restant quantitat sera presentada.

Placet regie maiestati et etiam acceptat donationem sive servitium dictorum decem milium ducatorum solvendorum in cambis et terminis superius annotatis.

(31) Item demanen los dits missatgers a la vostra maiestat que placia a aquella fer los gracia del segell per manera que tant dels presents capitols quant encara dels privilegis que dels dits capitols procehiran no sien tenguts pagar pus de cent ducats per tot e de aço la vostra maiestat ne fara fer manament al segellador o tenint los segells e axi ab effecte lo servara.

Regia maiestas taliter super premissis providebit quod poterunt merito contentari.

Fuerunt expedita et concessa presentia capitula in regiis felicibus castris apud abbatiam Fanguie die vicesimo nono mensis maii anno a nativitate Domini M CCCC XL VIII. Rex Alphonsus.

Dominus rex mandavit michi Francisco Martorell in cuius posse firmavi et iuravi.

Probata. /

## La riunione del braccio militare del 1452

1 1452 ottobre 31, Napoli-Castelnuovo

*Giacomo Carroz, conte di Quirra, e Pietro Joffre, ambasciatori dello stamento militare, presentano ad Alfonso V, re d'Aragona, per l'approvazione i seguenti capitoli.*

1. *Chiedono che gli abitanti del regno di Sardegna siano esentati dal pagamento di collette e che non possano essere imposte altre gabelle, dazi e sussidi, fatta eccezione dei donativi straordinari per incoronazioni, maritaggi o riscatti e delle somme da destinarsi alla difesa dell'isola.*

*Il re approva.*

2. *Chiedono che i tre bracci possano riunirsi in parlamento ogniqualvolta le circostanze lo richiedano, e che gli ufficiali regi di stanza nell'isola non possano in alcun modo ostacolare il regolare svolgimento dei lavori parlamentari, a patto che questi si svolgano nel Castello di Cagliari, di giorno, alla presenza del governatore del capo di Cagliari o del procuratore del re e che l'assemblea sia convocata dal marchese di Oristano, dal conte di Quirra, da Francesco Gilberto de Centelles, conte di Oliva, o da uno dei loro successori, i quali si impegnano con giuramento ad assolvere con rettitudine e discernimento alle loro funzioni.*

*Il re approva.*

3. *Chiedono che sia rispettato l'articolo della «Carta de logu» che prevede, in caso di sconfinamento degli armenti o delle mandrie in altrui pascoli, l'uccisione di uno o due capi e non di più. Chiedono, inoltre, che in caso di inadempienza del suddetto capitolo il colpevole paghi una multa di 200 lire, da destinarsi metà alla Corte e metà alla parte lesa o a colui che ha denunciato il fatto.*

*Il re approva.*

4. *Chiedono che sia riconfermata ai feudatari la giurisdizione civile e criminale, concessa dal sovrano all'atto dell'investitura feudale ed espressa negli atti di infeudazione già approvati nei precedenti capitoli di corte.*

*Il re approva.*

5. *Chiedono che siano confermate le concessioni e i privilegi accordati ai feudatari del regno di Sardegna da Martino, re di Sicilia, dal capitano Pietro Torrelles e dai predecessori di Alfonso V, re d'Aragona.*

*Il sovrano accoglie la supplica, precisando che non intende riconfermare i*

*privilegi concessi da Martino, re di Sicilia, e da Pietro Torrelles, fatta eccezione di quelli che già suo padre, Ferdinando I, aveva approvato e di alcuni altri che lui intende ripristinare.*

6. *Chiedono che i vassalli possano trasferirsi con i loro beni e la famiglia da un feudo all'altro e che i baroni e i feudatari non si oppongano né osino confiscare i loro averi, pena una multa di 1.000 lire da destinarsi metà alla Corte e metà alla parte lesa; chiedono, inoltre, che il vassallo sia risarcito del danno subito dall'ufficiale regio che non ha reso esecutiva la suddetta sentenza.*

*Il re approva.*

7. *Chiedono che sia abrogato il privilegio che autorizza i mercanti sassaresi ad esercitare liberamente il commercio in tutta l'isola, in quanto esso danneggia gravemente i feudatari che da sempre, per concessione regia, esercitano il commercio nelle loro terre in condizione di monopolio e senza la concorrenza di alcuno.*

*Il re risponde che il suddetto privilegio è stato concesso alla città di Sassari in un capitolo di corte, pertanto non può essere abrogato e va, quindi, rispettato.*

8. *Poiché i continui mutamenti della tariffa delle monete e le sue diversificazioni da una città all'altra dell'isola creano confusione, chiedono che sia fissata dai tre stamenti riuniti in parlamento un'unica tariffa e sia così stabilizzata la moneta avente corso legale nel regno di Sardegna.*

*Il re approva.*

9. *Poiché la moneta minuta di lega rame-argento, che si coniava nella zecca di Cagliari e circola in tutto il regno, ha subito notevoli alterazioni nella lega e nel peso, chiedono che non ne sia battuta altra simile e che, qualora fosse necessario coniare moneta minuta, siano rispettati l'antica lega e l'antico peso.*

*Il re approva.*

10. *Chiedono che sia vietato al luogotenente generale, al governatore e agli altri ufficiali di prendere gratuitamente in prestito i cavalli e le altre bestie da soma dai baroni, dai feudatari o dai vassalli, e di imporre a questi le loro spese di viaggio.*

*Il re approva.*

11. *Chiedono che sia concesso ai baroni, ai feudatari, ai vassalli e agli stessi ufficiali di ricorrere al tribunale regio per chiedere giustizia; e che nessun ufficiale regio osi ostacolare o impedire ciò, né siano negate le scritture e gli atti, originali o in copia, necessari ai querelanti per documentare il ricorso, pena una multa di 1.000 fiorini.*

*Il re approva.*

12. Chiedono che nelle cause civili sia rispettato il tempo delle tre istanze, fissato nel Parlamento del 1421 a tre, due e un mese rispettivamente; se le cause si protrarranno per un periodo più lungo a causa del governatore o dei suoi assessori, questi siano severamente puniti e debbano pagare al querelante le spese processuali.

*Il re approva.*

13. Chiedono che non sia violato il potere giurisdizionale di cui godono i baroni e i feudatari nelle proprie terre in virtù dell'atto d'inf feudazione e che gli ufficiali giudiziari o gli uscieri non catturino persone né eseguano sentenze nelle terre feudali senza aver prima informato i legittimi proprietari, unica eccezione i provvedimenti nei confronti di chi ha commesso gravi colpe contro il re o lo Stato.

*Il re approva.*

14. Chiedono che non siano concessi salvacondotti a persone inquisite dai feudatari prima che sia stato svolto e concluso l'intero processo, siano state citate le parti e sia stata pronunciata la sentenza. Chiedono, inoltre, che la sentenza non possa essere eseguita se l'accusato ricorre in appello, che sia concesso all'appellante il tempo necessario per trasmettere gli atti processuali, o una copia di essi, e che il notaio debba rispettare la scadenza fissata dal giudice per la presentazione della documentazione.

*Il re approva.*

15. Chiedono che le lettere e gli atti di giustizia riguardanti i feudatari o i loro vassalli siano decisi dal luogotenente generale, dal viceré o dal governatore, sentito il parere degli assessori, e siano firmati personalmente da quelli; in caso contrario detti atti non abbiano alcun valore giuridico.

*Il re approva.*

16. Chiedono che il luogotenente generale, il viceré ed i governatori non possano esigere denaro per le cause fiscali che vedono coinvolti i feudatari o i loro vassalli, ma si accontentino del salario e, se per motivi di lavoro si recheranno in qualche località del regno, che non accettino offerte in denaro ma una diaria di 3 ducati o di 8 lire cagliaresi; chiedono, inoltre, che gli ufficiali giudiziari percepiscano per gli stessi incarichi 30 soldi, gli uscieri 24 soldi, lo scrivano 2 lire e il suo sostituto 30 soldi.

*Il re approva.*

17. Chiedono che il luogotenente generale, il viceré o i governatori non possano prendere provvedimenti gravi e immediati contro i feudatari o i loro vassalli, ma inviino loro missive: la prima lettera sia soltanto monitoria, la seconda stabilisca una pena pecuniaria e la terza, firmata dall'assessore, duplichi la



*prima pena e sia resa subito esecutiva.*

*Il re approva.*

18. *Chiedono che i processi "di camera" contro feudatari, cavalieri e gentiluomini del regno siano celebrati per ordine del re a solo scopo informativo e non possano concludersi con una sentenza o una condanna.*

*Il re approva.*

19. *Chiedono che siano confermate le concessioni feudali emanate dai predecessori di Alfonso V, re d'Aragona, attualmente regnante; che i feudatari siano assolti dai delitti, dalle colpe e dalle negligenze commesse contro il Fisco e che il procuratore fiscale cancelli queste dalla sua mente.*

*Il re accoglie solo in parte la supplica, precisando che non intende confermare i privilegi feudali concessi da Martino, re di Sicilia, e da Pietro Torrelles.*

20. *I feudi del regno di Sardegna sono stati concessi more Italiae; poiché in Italia non si paga lo ius relevi, ossia non si versa il laudemio nelle alienazioni dei diritti feudali, chiedono che anche in Sardegna sia rispettato questo regime giuridico e che gli ufficiali regi non possano esigere quel tributo come, invece, hanno sempre fatto sino ad ora.*

*Il re approva.*

21. *Chiedono che i cabrei, registri delle rendite regie ordinati da Alfonso V, re d'Aragona, nel 1438, siano compilati a spese della Corte e non dei feudatari, i quali vengono inseriti in essi senza trarne però alcun vantaggio.*

*Il re approva.*

22. *Chiedono che siano prontamente restituite ai feudatari e ai loro vassalli le somme di denaro indebitamente richieste dai giudici, dagli assessori, dagli ufficiali giudiziari e dagli altri ufficiali regi per le cause ed i processi fiscali, e che in virtù dei presenti capitoli e del donativo offerto non si paghino averies e cap-sous.*

*Il re approva.*

23. *Chiedono che per due anni non siano concessi salvacondotti, lettere moratorie o altri provvedimenti che ostacolino o ritardino il regolare corso della giustizia e, qualora venissero concessi, che non possano essere utilizzati contro i feudatari o i loro vassalli.*

*Il re approva.*

24. *Chiedono che sia concessa un'amnistia generale a tutti gli abitanti del regno di Sardegna colpevoli di minori o di gravi delitti, fatta eccezione per i criminali di lesa maestà e alto tradimento.*

*Il re approva.*

25. Chiedono che siano revocati e annullati tutti i processi e le inquisizioni condotti contro i feudatari ed i loro vassalli in relazione a qualche delitto da loro commesso; chiedono, altresì, che siano sospese l'esecuzione delle pene corporali e la riscossione delle multe e che siano abrogati tutti i provvedimenti già presi dagli ufficiali regi.

Il re approva.

26. Chiedono che il luogotenente generale, il viceré o il governatore non possano concedere salvaguardie ai vassalli, senza prima consultarsi con il barone o il feudatario del luogo in cui detto vassallo risiede stabilmente.

Il re approva.

27. Chiedono che l'approvazione e l'emanazione dei presenti capitoli sia esentata dal pagamento della tassa sul diritto di sigillo, dal momento che per i capitoli concessi precedentemente, e poi revocati, erano stati versati 300 ducati per il diritto di sigillo.

Il re ordina di pagare solo 100 ducati per il diritto di sigillo.

28. Chiedono che il luogotenente generale, il viceré e i governatori del regno di Sardegna giurino di rispettare e di far rispettare i presenti capitoli e così facciano anche i loro successori all'atto dell'assunzione dell'incarico.

Il re approva.

29. Chiedono che i presenti capitoli siano rispettati e non possano in alcun modo o tempo essere disattesi, e che non abbiano alcuna efficacia i provvedimenti presi dal re, o dai suoi successori, allo scopo di revocarli.

Il re approva.

30. I baroni, i feudatari ed i vassalli del regno di Sardegna offrono al re per voce dei due ambasciatori un donativo di 21.000 ducati, pagabili in moneta corrente a Napoli, con spese di cambio e di ricambio, ammontanti a 11.000 ducati, interamente a loro carico. Detto donativo si aggiunge a quello offerto al sovrano nel 1448, ancora non pagato.

Per maggiore garanzia offrono avallo a tutta la somma: Giacomo Carroz, Pietro Joffre, Francesco Saba, Antonio Gambella, Galcerando Torello, Jacopo Manca, i quali, trovandosi a Napoli, si impegnano con i loro beni, pena un'esecuzione con la procedura seguita per i debiti regi o fiscali. Gli altri feudatari sottoscrivono un impegno di pagamento e accettano di versare l'intera somma del donativo in tre rate, contribuendo ciascuno in proporzione alle proprie rendite e disponibilità finanziarie.

Il re si dichiara soddisfatto del donativo e incarica della ripartizione o "compartimento" dello stesso Lopez Ximenez de Urrea, viceré di Sicilia, Valentino Claver, vicecancelliere, Rodrigo Falco, Nicola Fillach e Pietro de Bisilduno,

*conservatori generali del regio Patrimonio, e Arnaldo Fenolleda, protonotaio.*

*31. Chiedono che in base ai suddetti capitoli, regolarmente approvati dal sovrano, siano concessi ai feudatari privilegi perpetui, redatti in forma solenne e corroborati dai sigilli regi; chiedono, inoltre, che il re si impegni con giuramento a rispettare e fare rispettare le presenti concessioni.*

*Il re approva.*

E, c. 82v. Capitula concessa per regiam maiestatem baronibus et hereditatis regni Sardinie.

Pateat universis quod nos Alfonsus et cetera, animadvertentes quam equum quam sanctum quamque preclaro principe dignum habeatur subditorum quieti et utilitati consulere, quod fieri non potest nisi eos princeps et in bello ab extrema vi et in pace a magistratuum iniuriis tueatur, que quidem iniurie facile propulsari posse videntur si princeps subditis ipsis beneficia ac privilegia quasi arma quedam pro temporum conditione conferat quibus libertatem suam adversus eosdem magistratus defendant. Considerantes etiam quod ad iusti regis partes pertinet non solum non inferre iniuriam sed etiam ab eo cui inferatur illam arcere atque repellere, illud preterea animo volentes esse maxime regium beneficia multa ac magna in subditos suos conferre que laus liberalitatis, cum in privato homine per magna sit, in principe certe ac rege cunctorum mortalium iudicio excellentissima non immerito existimatur, cum nihil proprie sit quo reges ad divinam potestatem proprius accedere videantur quam beneficia hominibus impartiendo. Cum igitur sepe ad aures nostras ex regno nostro Sardinie nobis proceres ac populi de magistratibus ac presidibus quos eo mitti contigit graves querimonias detulerint quas quidem minime preterissemus si de his nobis constitisset postularuntque ut eorum incomodis provideremus supplicantibus maxime nobis proprio nomine et etiam pro absentibus magnatibus et proceribus regni ipsius magnifico nobilibus dilectisque et fidelibus consiliario nostro Iacobo Carroç milite comite Quirre, Petro Joffre donicello ambasciatore et electo ab electis pro magnatibus et proceribus sive hereditatis brachii militaris regni ipsius, Francisco Sabba et Antonio Gambella militibus, Galcerando Mercaderii milite procuratore Francisci Gilaberti Centelles comitis Olive, Iacobo Aragall milite procuratore Philippi Aragall militis fratris sui, Girardi de Doni et Raymundi Catrilla / ac etiam ipso Petro Joffre velut tutore et curatore Iacobi Pardo et procuratore Francisci Tomich militis, Galcerando Torello procuratore fratrum suorum et Iacobo Mancha procuratore nepotum suorum, Bindo de Bansa procuratore spectabilis et magnifici Antonii de Arborea marchionis Auristagni et Dominico Marres canonico ecclesie Sancte Juste procuratore magnifici Salvatoris de Arborea militis; eisdem et omnibus magnatibus ac baronibus et hereditatis regni ipsius capitula infrascripta que a nobis requisiverunt et suppliciter postularunt iis benignissime concessimus iuxta decretationes sive responsiones in fine uniuscuiusque

c. 83

ipsorum capitulorum (apostas quorum capitulorum) et decretationum sive re-  
sponsonum tenores et series sic se habent:

Molt excellent y virtuos senyor, los magnats, barons e heretats del vostre re-  
gne de Sardenya en general e en special mossen Jacme Carroç comte de Quir-  
ra, en Pere Joffre hun dels elets e procurador del braç militar del dit regne e  
embaxador per lo dit braç trames a vostra maiestat sobre les coses devall scri-  
tes en nom e per part de tot lo dit braç militar, mossen Francesch Sabba e  
mossen Antoni Gambella, Galceran Torello et Iacobo Mancha de present tro-  
bant se en vostra cort personalment e per alguns dels dit magnats, barons e  
heretats absents, Bindo de Bansa procurador del marques d.Oristany, mossen  
Galceran Mercader procurador del comte de Oliva, Dominico Marres canon-  
ge de Sancta Justa procurador de mossen Salvador d.Arborea, mossen Jaume  
Aragall procurador de mossen Felip Aragall germa seu e de mossen Giraldo  
de Doni e d.en Ramon Catrilla e encara lo dit Pere Joffre en nom propri e  
com a tudor e curador d.en Jacme Pardo e procurador de mossen Francesch  
Tomich, lo dit Galceran Torello com a procurador de sos germans e lo dit Ia-  
cobo Mancha com a procurador de sos nebots, ab aquella mes humil e degu-  
da reverentia que.s pertany presenten a vostra serenissima maiestat los capi-  
tols devall següents, los quals suppliquen a aquella que li placia, que sia de sa  
merce, attes que concernexen lo be publich del dit / regne e encara de cascu c. 83v.  
dells e vassalls lurs en particular, voler acceptar e atorgar los en via de privile-  
gis e contracte perpetuo duradors per si e sos successors segons devall parti-  
cularment se seguex.

(1) Primerament suppliquen los dits barons e heretats al dit senyor sia de sa  
merce axi libertar e privilegiar tots e sengles vassalls de aquells presents e sde-  
venidors que per qualsevol necessitats de la regia cort, per urgents que fossen  
en qualsevol temps, no puixen per lo dit senyor o per sos successors oficials  
o ministres lurs esser collectizats ne sobre aquells o lurs bens imposades no-  
ves impositions o gabelles o altres dacs, subsidis o drets com se vulla appel-  
lats exceptat que per coronacio, maridatge o reemço de la sua persona o de  
sos successors o de notable invasio del dit regne.  
Placet regie maiestati.

(2) Item com fins aci los dits barons e heretats no sien en tant privilegiats o li-  
bertats que.s puixen en alguna part del dit regne collegialment congregar e po-  
rias seguir segons per lo passat que per molts respectes la congregatio de  
aquells per servici del dit senyor e benefici del dit regne seria no solament ex-  
pedient ans encara necessaria, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce  
atorgar als dits barons e heretats presents e sdevenidors que, com ben vist los  
sera per servici de sa maiestat o des sos successors e benefici del dit regne e  
per ordenar embaxadors e altres coses significadores a sa maiestat, se puixen

liberament sens incorriment de alguna pena collegialment congregar e tenir parlament general dins lo Castel de la ciutat de Caller de dia empero e entrevenint en lo dit parlament e congregacio lo governador del Cap de Caller o lo procurador reyal del dit regne per los quals en aço los dits heretats e barons no puixen esser empachats en alguna manera, e que la dita congregacio e parlament puixen esser fets a instancia o requesta o del marques d.Oristany o del comte de Quirra o de mossen Ramon de Riusech alias Francesch Gilabert de

c. 84 Centelles comte / d.Oliva o de qualsevol de lurs successors heretats en lo dit regne, los quals e qualsevol dells requests, en virtut del present capitol, sien tenguts prestar sacrament que tota vegada que per los respectes de sus dits requests seran faran la dita congregacio, en la qual per qualsevol officials o ministres de la regia cort no puixen esser empachats ans qualsevol de aquells inhibitions e manaments encontrari no obstant la dita congregacio, com dit es, puixa esser feta.

Placet regie maiestati.

(3) Item suppliquen que dels bestiaris que sens licencia entraran o peixeran en qualsevol dels salts que los dits barons e heretats sens contradicció posseïxen, no.s puixa machellar per cascuna vegada sino una o dos bestias segons vol Carta de Luogo en los blats; e si per alguns del dits barons e heretats sera contrafet, encorrega cascuna vegada en pena de duescentes liures applicadores la meytat a la cort del dit senyor e l'altra meytat al baro o heretat per si o per altri accusant aquella. E si algu dels dits barons e heretats, per via de occuparse salt o iuridicció d'altri per propria auctoritat machellara, encorrega en la pena de la ley e ultra aquella en la pena dessus dita, ne als senyors dels dits bestiaris per lo entrar e peixer de aquells altra pena puixa esser imposada sino de machellar en la forma dessus dita, de les quals penes quant toca lo interes de la part algun official de la regia cort no puixa fer remissio alguna.

Placet regie maiestati.

(4) Item com als dits barons e heretats per lo dit senyor sien stades atorgades les iuridiccions axi civils com criminals en lurs heretatges e terres e aquelles encara per capitol de cort del dit regne a ells apres confirmades e en lo exercici de aquelles sots color de un privilegi del senyor rey en Pere de loable recordacio atorgat a la ciutat de Caller lo qual se diu esser del tenor seguent:

c. 84v. Nos Petrus, Dei gratia rex Aragonum, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comesque Barchinone, Rossilionis et Ceritanie, quia ex concessionibus quas illis quibus villas damus in Sardinia insula facimus de maquitiis et coloniis ac iurisdictione alta et baxia ipsarum villarum / aliqua inconvenientia nobis et universitati civitatis Calaris dispendia subsequuntur gubernatoresque nostri Callari imo nostra in dicta insula iuridicció multum (inde) restringitur, et per consequens hereditati earumdem plurimas ordinationes facere audent iuribus nostris et dicta universitati preiudiciales plurimum et nocivas ymo ut

veraci relatione percepimus propter oppressiones quas quamplurimi ex ipsis hereditatis faciunt Sardi eorum ad rebellandum contra nostrum dominum provocantur, tenore huius carte nostre providemus et ordinamus ac vobis consiliariis et probis hominibus totique universitati civitatis predictae in privilegium concedimus speciale quod nunquam ex nunc liceat nobis aliquarum villarum capitibus Callaris et Gallure quas de cetero vacare contigerit vel ad nostrum devolvi dominium quo vis modo maquicias seu colonias nec directum dominium aut iurisdictionem altam seu baxiam alicui concedere, vendere seu dare aut alias alienare nec a corona nostra aut iurisdictione dicti gubernatoris vel aliorum officialium nostrorum illa dividere seu separare ullo modo, ymo habeamus expresse nobis et nostris in quibuscumque donationibus seu alienationibus fiendis per nos vel nostros de dictis villis hec omnia retinere et si scienter vel ignoranter nos vel successores nostri contrarium faceremus id irritum esse volumus atque nullum et carere omnibus viribus et effectu. Mandantes huius serie gubernatori et aliis officialibus et subditis nostris insula supradictae quatenus provisionem nostram huiusmodi firmam habeant perpetuo teneant et observent et contra non veniant nec aliquem contravenire permittant aliqua ratione. In cuius rei testimonium presentem cartam fieri iussimus sigillo nostre maiestatis pendenti munitam.

Data Calatayubii undecima die aprilis anno a nativitate Domini millesimo trecentesimo sexagesimo sexto nostrique regni tricesimo primo /. Visa, rogata. c. 85

Los dits barons e heretats sien stats per los officials de la regia cort de poch temps en ça diverses vegades impeditos e perturbats, supliquen pertant al dit senyor sia de sa merce que no obstant lo dit privilegi les concessions de les dites iuridiccions sien als dits barons e heretats confirmades e de nou atorgades segons serie de lurs concessions e si e segons de aquelles fins açi mils han usat e del exercici sien en quasi possessio.

Placet regie maiestati.

(5) Item supliquen que les concessions del senyor rey en Marti de Sicilia e de mossen Pere Torrelles capita de Cerdenya e dels senyors reys passats de gloriosa memoria, specialment del senyor rey en Ferrando de alta recordacio e del dit senyor ara benaventuradament regnant, axi en via de privilegis com de pragmatiques sancions (sots) qualsevol forma atorgades als dits barons e heretats e a lurs predecessors en general o en particular, sien per lo dit senyor loades e aprovades si e segons de aquelles fins açi mils han usat e sien en quasi possessio.

Placet regie maiestati, exceptis privilegiis et concessionibus serenissimi domini regis Martini Aragonum et eiusdem Petri de Torrelles que eadem maiestas non intendit confirmare neque de novo concedere nisi a maiestate ipsa vel ab eodem domino rege Martino Sicilie vel a serenissimo domino rege Ferdinando, laudabilis recordationis ipsius maiestatis genitore, specialiter vel generaliter ipsis supplicantibus vel eorum predecessoribus fuerint confirmata vel de novo concessa; super aliis vero privilegiis seu concessionibus eiusdem domini

regis Martini Aragonum et ipsius Petri de Torrelles non confirmatis, ut predicatur, seu de novo concessis tam regia curia quam ipsi supplicantes sint et remaneant in eo iure in quo erant ante decretationem presentem.

c. 85v. (6) Item com segons los statuts e ordinations dels senyors reys passats de gloriosa memoria e del dit senyor rey benaventuradament / regnant los pobles del regne de Sardenya vassalls dels dits barons e heretats puixen ab tots lurs bens e familia liberament mudar o trasportar lur domicili de una senyoria en altra satisfent empero al baro o heretat d.on se partiran tots los drets que fins al dia de lur partida deguts li seran, e alguns dels dits barons o magnats per algunes exquisides colors no solament empacharien als dits vassalls la dita mutacio o transportacio de lur domicili ans encara se ocuparien les heretats, terres e possessions de aquells, suppliquen per tant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que los dits vassalls volents transportar o mudar lur domicili com dit es, no puixen per los dits barons e heretats esser impeditos o perturbats ne per aquella causa lurs heretats, possessions e terres que alli tendran ocupades, ans de aquelles puixen usar e fer a totes ses voluntats si e segons havien acostumat e millor fer podien stants e habitants en les terres d.on se seran partits. E si en aço per algu dels dits barons e heretats sera contrafet, encorrega de fet en pena de mil liures applicadores la meytat a la regia cort e l'altra meytat al vassall qui volent mudar son domicili empachat haura o de aquell apres de la dita mutatio ocupat les dites possessions, heretats o terres, per la qual pena los officials de la regia cort sien tenguts fer prompta executio totes dilacions a part posades. E si en fer la dita executio en alguna manera seran remissos o negligents, puixen los dits vassalls haver regres per totes vies contra los dits (officials).  
Placet regie maiestati.

c. 86 (7) Item com los dits barons e hereditats tostemps haian haut libertat de poder comprar e vendre en lurs terres totes robes e mercaderies e poch temps per lo dit senyor sien stats donats privilegis a certes universitats del dit regne e senyaladament en la ciutat de Sacer, / per lo qual o los quals tal libertat es tolt a als dits barons e heretats sens esser aquells oits, lo qual privilegi no seria signat de ma de canceller, vicecancer o regent la cancellaria e axi seria nulle segons los capitols de cort, suppliquen per tant al dit senyor sia de sa merce proveir que ells sien conservats en la dita libertat o possessio de poder comprar e vendre en la qual eren ans que lo dit privilegi fos atorgat.  
Placet regie maiestati quod si tale capitulum curiarum est regno concessum illud servetur prout hactenus melius fuit observatum.

(8) Item com de la varietat dels preus de les monedes que corren en lo dit regne se segueixca un gran dan axi a la regia cort com als regnicoles de aquell, suppliquen per tant al dit senyor que per obviar al dit dan e dar orde que les

dites monedes totes correguen e sien deduydes a un preu, sia de sa merce proveir e ordenar que per lo lochtinent general e governador del dit regne sien dins lo Castell de la ciutat de Caller convocats e congregats los tres braços o staments del dit regne ço es ecclesiastich, militar e real e tot ço que per aquells ab persones expertes sobre la reductio dessus dita ordenat sera sia plenament observat en lo dit regne.

Placet regie maiestati.

(9) Item com la moneda menuda de billo que ultimament se batia en lo Castell de la ciutat de Caller se trobe molt disminuïda de la ley e pes segons los quals fon introduïda, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que de la dita moneda de billo da qui avant no.s bata, e si per qualsevol respecte lo batiment de aquella fos necessari, aquella se haia a batre segons la primera ley e pes.

Placet regie maiestati.

(10) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir que lo lochtinent general o governador o altre qualsevol oficial del dit regne discorrent aquello en altra manera no pusquen manar, comandar, compellir o forçar los dits barons e heretats, / oficials o vassals de aquells que.ls donen o presten cavalls alguns o paguen o contribuesquen en les despeses que axi discorrent los dits oficials faran. c. 86v.

Placet regie maiestati.

(11) Item com cascu puixa recorre a son rey e senyor e fer.li manifestes qualsevol oppressions, greuges e veixacions que en persona o en bens de sos oficials o ministres haia sostengut, e alguns del dit regne de algun temps en ça per lurs fets e negocis volents venir a la maiestat del dit senyor per los oficials e ministres de aquella sien stats prohibit o empachats, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que als (dits) barons e heretats, oficials e vassals de aquells sia en per tostemps licit e permes que tota vegada que volran puixen venir al dit senyor, ne sobre aço per sos oficials o ministres sots certa pena directament o indirecta esser empachats, e volents venir lo sien liurades totes scriptures e actes o copia de aquells que per ells faran les quals no.ls puixen esser denegades, satisfent al notari de son salari condecet. Placet regie maiestati dummodo pro delicto aut debitis iuste non possint detineri pena mille florenorum officialibus eos alias impredientibus imminente.

(12) Item com per capitol de corts sia proveit que la primera instancia de les causes dure per tres mesos, la segona, ço es de la primera appellacio per dos mesos e la terça, ço es de la segona appellacio per un mes, e de algun temps en ça les causes que.s tracten en les corts de la governacio del dit regne per longues dilacions sien fetes quasi immortals, suppliquen pertant al dit senyor



sia de sa merce proveir e ordenar que en les questions e causes dels dits barons e heretats e vassalls lurs (entre ells) en la cort de la dita governacio d.açi avant tractadores haia loch lo dit capitol e aquell sia tingut e plenament observat. E si les parts lur instantia per sos deguts termens iudicialment proseguints

c. 87

les dites causes per / culpa dels governadors o de lurs assessor o assidents dins lo dit temps no seran decises, en tal cas ultra les penes en lo dit capitol contengudes lo culpant de fet encorrega en la pena per lo dit senyor ordenadora.

Placet regie maiestati pena restitutionis expensarum officialibus quorum culpa causa indecisa remanserit imminente.

(13) Item com moltes vegades los loctinents generals, visreys e governadors o lurs loctinents en lo dit regne per lurs algutzirs, porters e altres oficials que secretament trameten en les terres dels dits barons e heretats façen dins aquelles pendre alguns e encara proceeixquen a fer algunes executions sens requerir los dits barons e heretats o los oficials de aquells en preiuhi de les iuridiccions a ells atorgades, suppliquen per tal al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que per los oficials de sa maiestat contra los privilegis de les iuridiccions als dits barons e heretats atorgades de les quals sien (en) quasi possessio alguna indogada novitat no sia feta. Empero si en la terra de algun baro o heretat algun per alguna iusta causa axi com per algun cas tocant la dita maiestat o son stat fos prenedor e lo baro o heretat sobre la dita captura fos sospitos axi com es que lo dit prenedor fos son parent o de sa familia, puixen los oficials reials sens requerir lo dit baro e heretat proceir a la dita captura, e si feta aquella lo pres sera trobat no culpable, los oficials qui aquell pres hauran lo remetent sens dilacio al dit baro o heretat en iuridiccio del qual sera stat pres. E que per aço sia fet algun preiudici a la iuridiccio dels dits barons e heretats.

Placet regie maiestati.

(14) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que d.açi avant los loctinent general, visrey, governadors o altres oficials e ministres de

c. 87v.

regia cort en lo dit regne / presents e sdevenidors no puixen metre salvaguardes en les terres, viles e lochs dels dits barons e heretats si donchs instant lo procurador del fisch contra los dits barons e heretats ab consell de assessor o assident no fos stat (fet) iuridich proces e sentencia donada en la causa, de la qual si per la part se appellara encara que li sien donats apostols negatius o refutatoris alguna executio no puixa esser feta fins lo dit senyor conegut per sa maiestat dels merits de la dita appellatio, manas ab ses provisions la dita sententia esser executada o la part appellant qui ans del primer passatge hagues haut dilacio competent per haver los processos e actes o copia de aquells, pus enpero per lo notari de la causa no hagues stat en haver los dits actes en proseguir la dita appellacio negligent, no curas de passar ab lo dit passatge per

presentar se al dit senyor o passant dins terme competent, no.s presentas al dit senyor ab los dits actes, lo qual terme los sia prefigit per lo jutge a quo.

Placet regie maiestati.

(15) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que los actes e letres de iusticia toquants los dits barons e heretats o vassalls de aquells fahedors e provehidores per los loctinent general, visrey o governador o loctinents de aquells en lo dit regne presents e sdevenidors haien esser proveits de consell de lurs assessors o assidents e per algun dells les dites lletres signades. E si lo contrari sera fet, tals actes e letres sien nulles ne als impe-trants presten algun suffragi e aquells a qui tocaran o seran dirigides no sien tenguts en seguir aquelles e no enseguint no encorreguen en pena alguna, e que los dits loctinent general, visrey o governadors o loctinents de aquells no puixen pendre assidents sino en cas / de suspicio, absentia o malatia de lurs assessors. c. 88

Placet regie maiestati.

(16) Item com als loctinents generals, visreys e governadors en lo dit regne per raho de lurs officis sia per la regia cort tachat cert salar e ultra aquell de les causes fiscals sots color de jornals o en altra manera de la part privada ex-esquen immoderats salaris, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que los dits loctinents generals, visreys e governadors del les causes fiscals toquants los dits barons e heretats o lurs vassalls per raho de jornals no puixen exigir quantitat alguna. E si a instancia dels dits barons e heretats o vassalls de aquells per fer alguna executio vagaran en alguna part del dit regne, cascu dells no puixa haver encara dels, volents los donar gracio-sament o en altra manera, sino quatre ducats bons per dia o vuyt liures calla-reses e lur assessor o assident quatre liures callareses per cascun dia e lo scri-va dos liures axi mateix callareses per cascun dia. E als algutzirs e porters anants sens los dits loctinent general, visrey e governadors o lurs loctinents per jornals de llurs cavalcades per fer execucions a instancia de part privada, ço es a cascun dels dits algutzirs trenta sous e als porters vint y quatre sous callareses per cascun dia, declarat que.l scriva haia les dos liures anant perso-nalment e lo substituit trenta sous.

Placet regie maiestati.

(17) Item com los loctinents generals, visrey e governadors del dit regne e loctinents de aquells moltes vegades scrivint als dits barons e heretats los manen fer o enseguir algunes coses imposant los pena de perdicio de lurs feus e de la fe e naturalesa que son tenguts al dit senyor, al qual solament se pertany im-posar tals o semblants penes, suppliquen pertant al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que les primeres letres al dits barons e heretats dirigidores sien monitories, les segones penals en forma de les primeres / e la pena iuxta c. 88v.

la qualitat del negoci e renitentia sia pecuniaria, e les terceres sien ab duplicatio de la dita pena e effectual executio de aquella contra la persona e bens del inobedient o renitent, les quals lettres haien esser signades per los assessor ordinaris e en lur loch per los assidents.

Placet regie maiestati.

(18) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que proces de cambra contra algun baro, heretat, cavaller o gentilhome del dit regne no puixa esser fet sino de manament del dit senyor e a sola informatio de sa maiestat e no a condemnacio e execucio alguna.

Placet regie maiestati.

(19) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce atorgar als dits barons e heretats noves investitures de les coses pheudals que huy tenen e posseeixen a ells o a sos predecessors per los senyors reys passats de gloriosa memoria o per lo dit senyor atorgades segons serie e tenor de lurs concessions, en axi que per no haver ells o lurs predecessors demanat les dites investitures en lo temps statut o dins aquell no haver offert e prestat lo sacrament de fidelitat segons eren tenguts, a no haver fet lo servici militar o per qualsevol altres rahons e causes per les quals los dits pheus se poguessen dir esser adquirits a la regia cort, no puixen en qualsevol temps per lo fisch o altre official esser demanats o iudicialment en altra manera convenguts, ans per los presents capitols sien absolts, diffinites e remesos de tots delictes, negligencies, obmissions e culpes per les quals les dites coses feudals se poguessen dir esser ubertes o adquirides a la dita regia cort imposant a maior cautela sobre aço al procurador del fisch silenci perpetual.

c. 89 Placet regie maiestati exceptis his qui huiusmodi feuda tenerent vel possiderent seu quasi ex concessionibus vel privilegiis domini regis Martini Aragonum vel eiusdem Petri de Turrillis per / eandem maiestatem vel per eundem dominum regem Martinum Sicilie vel serenissimum dominum regem Ferdinandum eiusdem maiestatis genitorem eisdem supplicantibus non confirmatis seu de novo concessis super quibus tam regia curia quam ipsi supplicantes sint et remaneant in eo statu et iure in quo erant ante decretationem presentem.

(20) Item com en les constitutions dels pheus de Italia no sia scrit ius relevi ne per aquelles introduit e los pheus del dit regne sien atorgats segons us e costum dels feus de Italia, suppliquen pertant al dit senyor que considerat aço e com en Italia de les alienacions de les coses feudals no.s paga loisme lo qual se paga en Cerdenya, sia de sa merce statuir e ordenar que en lo dit regne de Cerdenya tal dret de ius relevi en algun temps no.s pague declarant los feudataris del dit regne e lurs hereus e successors e per tostemps esser exempts, liberts e franchs de prestar o pagar aquell lo qual per la regia cort o officials de

aquella per algun temps no puixa esser exigit o demanat.  
Placet regie maiestati.

(21) Item com lo capbreu que fa la regia cort se faça per conservacio de sas regalies e drets e axi sia titol faent per aquella e no per los capbrevants, supliquen pertant al dit senyor sia de sa merce manar fer lo dit capbreu a despeses sues e no dels dits capbrevants, ans si de aquells per aquesta raho res sera stat exigit los sia integrament restituit e tornat.  
Placet regie maiestati.

(22) Item supliquen al dit senyor sia de sa merce provehir e manar que los salaris per qualsevol iutges, commissariis, algutzirs o altres officials de la regia cort dels dits barons e heretats o vassalls de aquells de les causes o fets fiscals indegudament exigits sien a ells sens alguna dilacio restituits e tornats e que per raho dels present capitols e donatiu en aquells contengut no.s paguen averies ne capsous.  
Placet regie maiestati.

(23) Item com los guiatges, moratories, / elongaments e sobresehiments sien c. 89v. obstacle a la justicia e en moltes maneres dilaten aquella, supliquen pertant al dit senyor sia de sa merce revocar los dits guiatges, moratories, elongaments e sobresehiments fins aci per sa maiestat atorgats en quant aquells poguessen esser impediment als negocis, questions e causes dels dits barons e heretats o vassalls dessus dits e prometre a ells en virtut dels presents capitols dins temps de dos anys no atorgar en lur preiudici los dits guiatges, moratories, elongaments e sobresehiments. E on per inadvertentia o en altra manera aquells fossen atorgats no se puixa haver raho contra los dits barons e heretats o vassalls lurs.  
Placet regie maiestati.

(24) Item supliquen al dit senyor sia de sa merce voler remetre e perdonar als dits barons e heretats e encara a.n Simon Roig de la ciutat de Caller, un dells quatre elets del braç militar del dit regne, e a lurs vassalls, familia e continuus comensals encara que no fossen naturals del dit regne e a qualsevol dells en persones e lurs bens, tots e qualsevol crims, excessos e delictes per ells e algun dells fins al present dia en qualsevol manera comesos o perpetrats encara que de aquells sien o no sien stats accusats e per raho de aquells sia o no sia stat inquirit, proceit o en qualsevol manera enantat contra ells e lurs bens encara que fossen trencadors de sacrament e homenatges o haguessen comes crim de fals o usuraria, pravitat o altres semblants maiors o menors crims, excessos e delictes dels aci especificats dels quals se degues fer expressa e especificada mencio, encara que per aquells vengues pena de mort, mutilacio de membre o confiscacio de bens infligidora en axi que tots e qualsevol crims,

c. 90 excessos e delictes en virtut dels capitols presents sien enteses esser remesos, relaxats e perdonats als dits barons e heretats e a.n Simon Roig e a lurs vassalls, familia e continuus comensals e a qualsevol / dells e lurs bens, exceptat crim de lesa maiestat en lo primer cap de la qual remissio als dits supplicants e a lurs bens sia fet privilegi a part ab totes clausules e cautions necessaries e oportunes en la qual sia reservat tot civil interes a la part privada.  
Placet regie maiestati.

(25) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce cancellar, revocar e anullar tots e qualsevol processos, inquisitions e actes contra los dits barons e heretats o vassalls lurs e bens de aquells per raho de qualsevol crims, excessos e delictes penes, mulctes, culpes e inobedienties fins al present dia per mossen Joffre d.Ortafa, o altres officials de la regia cort fets e actitats e sentencies e condemnacions d.aquen fetes e promulgades, e encara revocar, cancellar e anullar qualsevol apprehensions de les heretats, terres, viles e lochs dels dits barons e heretats, rendes e drets de aquelles e homenatges reebuts de lurs vassalls e qualsevol salvaguardes e senyals reials, la dita apprehensio denotants alli fetes e apposades en axi que en virtut dels dits processos, inquisitions e actes, sentencies e condemnacions d.aqui avant no.s puixa en res procehir o enantar contra les persones e bens dels dits barons e heretats e vassalls lurs los quals com volran puixen segons es acostumat pendre lo sagrament de vassallatge de lurs vassalls e levar los dits senyals o salvaguardes per llur propria auctoritat sens intervencio o requesta de algun official de la regia cort.  
Placet regie maiestati.

(26) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que los loctinents generals, visrey, governadors o altres officials del dit regne presents e sdevenidors no puixen metre en salvaguarda vassall algu dels dits barons e heretats sino primerament convocat e oit lo baro en la terra del qual lo dit vassall stara.  
Placet regie maiestati.

c. 90v. (27) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e manar que los presents capitols los sien spachats e liurats franchs de dret de segell com dels altres capitols obtenguts del dit senyor, los quals son stat revocats, / haien per lo dit dret pagat trecents ducats.  
Placet regie maiestati solutis centum ducatis pro iure ipsius sigilli.

(28) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e ordenar que los loctinent general, visrey e governadors del dit regne, qui huy son dins dos dies apres que los presents capitols presentats los seran e los qui per temps seran ans que sien admeses al regiment dels dits officis, sien tenguts de fer e prestar sagrament e homenatge en poder del procurador reyal del dit regne o locti-

nent de aquell o del regent lo dit offici o del veguer de Caller o del. Alguer o potestat de Sacer e en virtut de aquell convenir e prometre de tenir e observar los dits capitols segons les decretacions en la fi de cascu de aquells apposades e scrites.

Placet regie maiestati.

(29) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir e atorgar que los presents capitols e qualsevol de aquells se entenguen esser tostemps en plena observancia ne per qualsevol acte contrari o abus tacitament o expressa directament o indirecta los puixa esser preiudicat o derogat ne provisions o rescrits sots qualsevol forma del dit senyor o de sos successors contra los dits capitols o algun de aquells impetradors sien optemperats o executats.

Placet regie maiestati.

(30) E per impetrar del dit senyor les dites gracies e privilegis los dits barons e heretats offiren graciosament a sa maiestat vint y un milia ducats moneda de gillats a raho de cinch tarins per ducat al dit senyor de present pagadors en la ciutat de Napolis, ultra los deu milia ducats que per los altres capitols li foren axi mateix graciosament offerts e donats, supplicant a la celsitud sua que los dits vint y un milia ducats e onze milia que per raho del cambi de aquells se hauran de pagar, los mane compartir e distribuir entre los dits barons e heretats e vassalls lurs hauda justa consideracio a les facultats de cascu e a la comoditat que dels presents capitols reporten, assignat sobre lo dit compartiment persones intelligents e expertes / entre ells fahedor. E com lo dit senyor c. 91 a supplicacio de alguns dels dits barons e heretats del dit regne presents en la sua cort, ço es del comte de Quirra, d.en Pere Joffre un dels elets e procurador del braç militar del dit regne e embaixador del dit braç al dit senyor trames, de mossen Francesch Sabba, de mossen Antoni Gambella, d.en Galceran Torrello e d.en Jacobo Mancha e de al guns procuradors dels absents, ço es de Bindo de Bansa procurador del marques d.Oristany, de mossen Galceran Mercader procurador del comte d.Oliva, de Dominico Marres canonge de Sancta Justa procurador de mossen Salvador d.Arborea e de mossen Jacme Aragall procurador de mossen Phelip Aragall germa seu, de mossen Gerardo de Doni e d.en Ramon Catrilla e encara del dit en Pere Joffre com a tudor e curador d.en Jacme Pardo e procurador de mossen Francesch Tomich, del dit en Galceran Torrello com procurador de lo sos germans e del dit Jacobo Manca com a procurador de sos nebots, haia per ells pres a cambi los dits vint y un milia ducats e per aquells als mercaders donants aquells a cambi lo dit senyor haia promes pagar trenta dos milia ducats a la dita raho de cinch tarins per ducat, los quals per ses letres de cambi remet pagar als dits barons e heretats en Cerdenya; e sia just e rahonable que lo dit senyor sia del dits trenta dos milia ducats e de qualsevol dans, missions e interesses que sa maiestat en qualsevol manera per raho de aquells hagues a fer e sostenir, servir totalment

indemnes per tant los dits comte de Quirra e en Pere Joffre, mossen Francesch Sabba, mossen Antoni Gambella, en Galceran Torrello e Jacobo Manca e cascun dells en lurs noms propis e los dits en Pere Joffre com a un dels elets procurador e embaxador del dit braç militar, Bindo de Bansa procurador del dit marques d.Oristany, mossen / Galceran Mercader com a procurador del dit comte d.Oliva, Dominico Marres com a procurador del dit mossen Salvador d.Arborea, mossen Jacme Aragall com a procurador dels dits mossen Phelip Aragall son germa, de mossen Gerardo de Doni e den Ramon Catrilla, e encara lo dit en Pere Joffre com a tudor e curador del dit Jacme Pardo e procurador del dit mossen Francesch Thomich e en Galceran Torrello com a procurador de sos germans, e en Jacobo Manca com a procurador de sos nebots, convenen e prometen al dit senyor present e acceptant de servir plenament indemne sa maiestat e bens (dels dits) trenta dos milia ducats en axi que si de aquells al dit senyor convenia pagar quantitat alguna tota aquella sens dilacio li prometen restituir e tornar ensemps ab tots los dans, interresses, mesions e despeses en qualsevol manera d.aquen fets e sostenguts. E no resmenys que si al dit senyor convengues pagar quantitat alguna dels dits trenta dos milia ducats, en tal cas volen els plau per pacte special que los presents capitols sien haguts per no atorgats. E per aço attendre, tenir, servir e complir los dits comte de Quirra, en Pere Joffre, mossen Francesch Sabba, mossen Antoni Gambella, en Galceran Torrello e Jacobo Manca obliguen tots lurs bens propis e los dits procuradors los bens de lurs principals en tant quant lurs potestats se (estenen), en los quals bens puixa esser feta reyal executio segons per deutes reys e fiscals es acostumat fer. E no resmenys los sobredits prometen aci acceptar los dits cambis.

Placet regie maiestati et acceptat et committit dictam taxationem donno Lupo Ximenez Durrea viceregi Sicilie, Valentino Claver vicecancellario, Roderico Falco, Nicolao Fillach, Petro de Bisilduno / regii patrimonii conservatori generali et Arnaldo Fenolleda prothonotario.

(31) Item suppliquen al dit senyor sia de sa merce proveir, atorgar e manar que dels presents capitols o cascun de aquells sia fet privilegi perpetual als dits barons e heretats ab aquelles solemnitats e clausules necessaries e oportunes e que sa maiestat iure e prometa tenir e servir aquells.

Placet regie maiestati.

Ut autem capitula praeinserta et omnia et singula in eis et unoquoque eorum contenta iuxta responsiones et decretationes in fine uniuscuiusque eorum adiectas et appositas firma et perpetua validitate omni futuro tempore permaneat et subsistant tenore presentis privilegii et publici instrumenti perpetuo valituri, de nostri certa scientia et consulte laudantes, approbantes et iterum de novo concedentes eisdem magnatibus, baronibus et hereditatis ac etiam universo regno predicto Sardinie et singularibus ipsius ea ipsa capitula iuxta ipsorum decretationes in vim privilegii seu privilegiorum et contractus cunctis

futuris temporibus valituri seu valiturorum damus, donamus et concedimus et ex pacto speciali solenni stipulatione vallato inter nos et predictos magnates, barones et hereditatos inito et convento promittimus sub verbo et fide nostris regiis ac iuramus ad dominum Deum et eius sancta quatuor Evangelia ante nos posita et nostris propriis manibus corporaliter tacta per nos et successores nostros quoscumque preinserta universa capitula et eorum unumquodque iuxta illorum decretationes et presens nostrum privilegium presentemque contractum perpetuo tenere et observare ac teneri et observari per nostros officiales facere nec contrafacere vel contraferi / permittere quavis causa. Magnificis c. 92v. propterea et dilectis consiliariis nostris quibuscumque praesenti locumtenenti, viceregi et gubernatori nostro generali praedicti regni Sardinie ac gubernatori in capite Callaris et Gallure et Johanni de Flors militi gubernatori et reformatori in capite Lugudorii procuratori quoque regio vel ipsum offitium regenti ceterisque universis et singulis officialibus et subditis nostris quocumque nomine nominatis offitioque et iurisdictione fungentibus presentibus et futuris mandamus sub ire et indignationis nostre incursum quatenus predicta omnia et singula capitula et eorum unumquodque iuxta uniusquisque responsiones et decretationes presentemque contractum teneant firmiter et observent et faciant ab aliis inviolabiliter observari, iniungentes et expresse mandantes predicti locumtenenti generali, viceregi et gubernatori ac etiam gubernatori dicti capitis Lugudorii ut omni mora consultatione et procrastinatione cessante nullaque alia executoria (expectata) seu requisita quam primum requisiti fuerint iuramentum et homagium prestare in manibus et posse (nostri) procuratoris regii seu offitium ipsum regentis seu vicarii Castri Calaris quod presentem contractum et publicum instrumentum omniaque preinserta capitula et eorum unumquodque iuxta eorum responsiones et decretationes perpetuo tenebunt et observabunt et in nullo contrafacient directe vel indirecte quavis ratione occasione seu causa. Quod est datum et actum in Castello Novo civitatis Neapolis die tricesimo primo mensis octobris anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo regni huius Sicilie citra Farum anno decimo octavo aliorum vero regnorum nostrorum tricesimo septimo. /

Signum Alphonsi Dei gratia regis Aragonum et cetera qui praedicta laudamus, c. 93 concedimus, firmamus dicto tricesimo primo die octobris ac etiam iuramus in dicto Castello Novo die decimonono novembris anni predicti in manibus venerabilis in Christo Patris et dilecti consilarii et cancellarii nostri Arnaldi Rogerii episcopi urgellensis huicque publico instrumento sigillum maius maiestatis nostre apponi iussimus impendenti. Rex Alphonsus.

Testes sunt qui ad predicta presentes fuerunt: Valentinus Claver vicecancellarius, Petrus de Bisilduno miles regii patrimonii generalis conservator ac regius procurator in dicto regno Sardinie, Rodericus Falco et Nicolaus Fillach legum doctores, Petrus de Capdevila thesaurarius in regno Sicilie citra Farum et Pe-



trus Salvator Valls secretarius Consilarii domini regis predicti.

c. 93v. Signum mei Arnaldi Fenolleda prothonotarii serenissimi domini regis predicti, qui de ipsius mandato premissis interfui eaque feci et clausi. Corrigitur in lineis XI successors, officials o ministres; / XII et si; XIII regia Cort; XL da si avant; XLV qui ans, et alibi in eadem processos; LI moltes vegades scrivent, 59 LIX exceptats, LXVII lo, LXIX et, LXXXVII exceptata.

Vidit Petrus de Capdevila thesaurarius

Vidit Petrus consiliarius generalis

Vidit Valentinus Claver vicecancellarius

Vidit Falco

Dominus rex mandavit mihi Arnaldo Fenolleda in cuius posse firmavi; et viderunt Valentinus Claver vicecancellarius, Rodericus Falco legum doctor et procurator regii patrimonii consilarius, vidit Petrus de Capdevila thesaurarius. In Sardinie VIII.

2

1452 novembre 17, Napoli-Castelnuovo

*Alfonso V, re d'Aragona, informa i feudatari del regno di Sardegna che la prima rata del donativo deve essere versata a Cagliari entro il mese di gennaio del 1453 a Biagio Bellit, mercante cagliaritano, nominato esattore del donativo e incaricato del cambio e del trasferimento della somma a Napoli.*

*Il sovrano precisa che il donativo ammonta a 21.000 ducati, cui vanno aggiunti 11.000 ducati per le spese di cambio della moneta, per un totale di 32.000 ducati; di detta somma: 17.000 ducati devono essere pagati dai baroni e dai feudatari, mentre 15.000 ducati sono a carico dei loro vassalli. Se non saranno rispettati i tempi è le modalità di pagamento del donativo tutte le grazie e i privilegi concessi saranno revocati.*

E c. 71v. N. Alfonso per la gracia de Deu rey d.Arago et cetera, al magnific e amat conseller nostre n.Antoni d.Arborea, marques de Oristany e comte de Gociano en regne de Sardenya, salut e dilectio. Pro raho dels capitols per la nostra maiestat atorgats als barons e heretats del dit regne de Sardenya e vassalls de aquells nos son stats offerts e realment pagats vintihun milia ducats moneda d.aquest regne a raho de cinch tarins per ducat, per los quals nos ha convengut fer lettres de cambi de trentados milia ducats dreçades als quatre elets del braç militar de aqueix pagadors en certs terminis en aquelles contenguts a.n Blay Bellit mercader e ciutada de Caller o per aquelles sexanta quatre milia liures callareses segons en nostres lettres a les quals nos referim largament se conte, e per que los dits trentados milia ducats se han a pagar per los dits barons e heretats e vassalls de aquells, haguda consideratio a les facultats de cascu sobre les quals haguda per nos diligent informacio, havem cascu dels dit barons e heretats taxat per la entrada de la renda annua que per la dita informacio nos costa aquell haver e quant en sguard vostre nostra arbitracio es stada deiats per

la part tocant als dits barons e heretats contribuir per raho de les annues entrades de vostres rendes e drets a raho de quatorze milia liures, avisants vos que en lo dits trentados milia ducats los vassalls dels dits barons e heretats son tenguts contribuir en quinze milia ducats tant solament de que a vos e a vostros vassalls tocara a pagar en los dits trentados milia ducats de set milia cinch cents sexantahuit liures callareses, doize soldos e set diners; de les quals la terça part, que seria cinch milia huitcents cinquanta sis liures, quatre soldos, dos diners moneda callaresa, si ha de pagar al dit Blay Bellit en la ciutat de Caller per mans dels dits elets per tot lo mes de janer primer vinent. Diem vos per ço e manam que per tot lo dit mes assigners als dits elets o a qui ells volran en la dita ciutat de Caller les dites cinch milia huitcents cinquanta sis / c. 72 liures, quatre soldos e dos diners, certificants vos que si algun dels dits per no esser pagats al temps torneran a tra e de aquells nos convendra pagar quantitat alguna los privilegis, gracias, e libertats al dit regne per nos atorgats per parte expres en la concessio de aquells aposat son nulles e no resmeny per nostra indennitat del quen.s convendra pagar usarem de la obligacio e indennitat a nos per alguns dels barons e heretats del dit regne aci presents e encara per alguns procuradors dels absent fermades e promeses. Dada en lo Castell Nou de Napols a deset dies del mes de noembre del any de la nativitat de nostre Senyor mil quatrecents cinquanta dos. Rex Alfonsus.  
 Dominus rex mandavit mihi Arnaldo Fenolleda et viderunt Valentinus Claver vicecancellarius et Rodericus Falco L.S. consilarii.  
 Probata.

3 *1452 novembre 17, Napoli-Castelnuovo*  
*Ripartizione del donativo: elenco dettagliato delle rendite annue di cui godono i feudatari del regno di Sardegna; compartimento del donativo di 21.000 ducati al quale i feudatari dovranno contribuire in proporzione al reddito per un totale di 64.000 libbre; indicazione degli importi della prima rata del donativo, che i feudatari sono tenuti a versare entro il mese di gennaio del 1453.*

Taxes de les entrades que han los barons de Sardenya

E c.72

Cap de Caller

Primo lo marques de Oristany es taxat de reebuda moneda de Caller	14.000 lliures <sup>1</sup>
Mossen Jacme Carroç compte de Quirra es taxat a reebuda de	5.500 lliures /

<sup>1</sup> lliures = libbre di moneta cagliaritana; sous = soldi; diners = denari della stessa moneta.

c. 72v.	Mossen Antoni de Sena vizcomte de Senluri es taxat a reebuda de Mossen Guillem Ramon de Muncada es taxat a reebuda Mossen Salvador d.Arborea es taxat a reebuda Mossen Nicolau Carroç es taxat a reebuda Mossen Girart de Doni es taxat a reebuda Jacme Pardo es taxat a reebuda Mossen Filip Aragall es taxat a reebuda Salvador Quiso es taxat a reebuda Johan Senjust es taxat a reebuda Pere Joffre per les viles propries es taxat a reebuda Lo dit Pere Joffre per viles comprades a carta de gracia del compte de Quirra Mossen Franci Thumich ha reebuda Galceran Torello ha de reebuda Elias Gessa es taxat a reebuda Mossen Jacme de Besora per part de Gipsis es taxat a reebuda Margarida muller de Mossen Lujs Aragall es taxada per la Tregenta a reebuda Los hereus de mossen Pere Otger han reebuda Mossen Franci Derill ha de reebuda Ramon Boter es taxat a reebuda Los hereus de mossen Guillelm Ramon de Spasens han reebuda	3.000 lliures 4.000 lliures 5.500 lliures 3.300 lliures 1.700 lliures 630 lliures 300 lliures 800 lliures 100 lliures 300 lliures 150 lliures 40 lliures 120 lliures 50 lliures 650 lliures 650 lliures 40 lliures 300 lliures 150 lliures 500 lliures /
---------	--	---

c. 73 Cap de Lugudor

Mossen Ramon de Ruisech als Francesch Gilabert de Centelles comte de Oliva es taxat a reebuda Ramon Catrilla es taxat a reebuda Mossen Seraffi de Montanyans es taxat a rebuda Mossen Angelo Marongio ha reebuda Mossen Antoni Gambella es taxat a reebuda	3.200 lliures 1.600 lliures 1.800 lliures 1.350 lliures 120 lliures
--	---

Mossen Franci de Ferrera ha reebuda	700 lliures
Jacho Mancha e sos nebots son taxats a reebuda	190 lliures
Berthomeu Mari es taxat a reebuda	50 lliures
Mossen Francesch Sabba ha reebuda	50 lliures
Mossen Angelo Cano ha reebuda	160 lliures

Compartiment dels 21.000 ducats dats al senyor rey per los quals se han a pagar en Caller 64.000 lliures.

Es lo que ve al magnifich mossen Antoni d.Arborea marques de Oristany per lo compartiment de 64.000 lliures, a la sua part	17.568 lliures,	12 sous,	8 diners /	
Es lo que ve a la part del comte de Quirra de compartiment de 64.000 lliures,	6.901 lliures,	19 sous,	3 diners	c. 73 v.
Es lo que ve al vizcomte de Senluri a sa part	3.764 lliures,	14 sous,	1 diner	
Es lo que ve a mossen Guillelm Ramon de Munchada	5.019 lliures,	12 sous,	2 diners	
Es lo que ve a mossen Salvador d.Arborea	6.901 lliures,	19 sous,	3 diners	
Es lo que ve a mossen Nicolau Carroç	4.141 lliures,	3 sous,	6 diners	
Es lo que ve a mossen Girart Dedoni	2.133 lliures,	6 sous,	8 diners	
Es lo que ve a Jacme Pardo	790 lliures,	11 sous,	9 diners	
Es lo que ve a mossen Filip Aragall	376 lliures,	9 sous,	4 diners	
Es lo que ve a Salvatore Quiso	1.003 lliures,	18 sous,	5 diners	
Es lo que ve a Iohan Sen Just	125 lliures,	9 sous,	9 diners	
Es lo que ve a mossen Pere Joffre del compartiment per les viles propries	376 lliures,	9 sous,	4 diners	
Es lo que ve al dit Pere Joffre per les viles comprades ab carta de gratia del compte de Quirra	188 lliures,	4 sous,	8 diners	
Es lo que ve a mossen Franci Tomich	50 lliures,	4 sous		
Es lo que ve a mossen Galceran Torello	150 lliures,	11 sous,	9 diners	
Es lo que ve a mossen Elias Gessa	62 lliures,	14 sous,	11 diners	
Es lo que ve a mossen Jaime de Besora per part de Gipis	815 lliures,	13 sous,	8 diners	
Es lo que ve a la vidua de Aragall per la Tregenta	815 lliures,	13 sous,	8 diners	
Es lo que ve als hereus de mossen Pere Otger	50 lliures,	4 sous /		

c. 74	Es lo que ve a mossen Franci d.Erill	376 lliures,	9 sous,	4 diners
	Es lo que ve a mossen Ramon Boter	188 lliures,	4 sous,	8 diners
	Es lo que ve als hereus de mossen Guillem Ramon Spasens	627 lliures,	9 sous	

Cap de Logudor

	Es lo que ve al compte d.Oliva	4.015 lliures	13 sous,	8 diners
	Es lo que ve a mossem Ramon Catrilla	2.007 lliures,	16 sous,	8 diners
	Es lo que ve a mossen Seraffi de Muntanyans	2.258 lliures,	16 sous,	5 diners
	Es lo que ve a mossen Angelo Marongo	1.694 lliures,	2 sous,	4 diners
	Es lo que ve a mossen Antoni Gambella	150 lliures,	11 sous,	9 diners
	Es lo que ve a mossen Franci de Ferrera	878 lliures,	8 sous,	7 diners
	Es lo que ve a Jacho Mancha	238 lliures,	8 sous,	8 diners
	Es lo que ve a Barthomeu Mari	62 lliures,	14 sous,	11 diners
	Es lo que ve a mossen Francesch Saba	62 lliures,	14 sous,	11 diners
	Es lo que ve a mossen Angelo Cano	200 lliures,	15 sous,	8 diners /

c.74 v. Compartiment del que toca a pagar a cascun per tot janer M CCCC L III per lo terç de la dita summa a cascun taxada.

Es lo terç que deu donar en Caller als elets o aquí ells assignarant per tot lo mes de janer per lo

	marques de Oristany	5.856 lliures,	4 sous,	2 diners
	Es lo terç del compte de Quirra	2.300 lliures,	13 sous,	1 diner
	Es lo terç del vizcomte de Senluri	1.253 lliures,	18 sous	
	Es lo terç de Guillem Ramon de Muncada	1.673 lliures,	4 sous,	1 diner
	Es lo terç de mossen Salvador d.Arborea	2.300 lliures,	13 sous,	1 diner
	Es lo terç de mossen Nicolau Carroç	1.380 lliures,	7 sous,	10 diners
	Es lo terç de de mossen Girart Dedoni	711 lliures,	2 sous,	3 diners
	Es lo terç de Jacme Pardo	263 lliures,	10 sous,	7 diners
	Es lo terç de mossen Filip Aragall	125 lliures,	9 sous,	9 diners
	Es lo terç de Salvador Quiso	334 lliures,	12 sous,	10 diners
	Es lo terç de mossen Iohan Sen Just	41 lliures,	16 sous,	7 diners
	Es lo terç de mossen Pere Joffre de les propries viles	125 lliures,	9 sous,	9 diners
	Es lo terç del dit Pere Joffre per les viles del comte de Quirra comprades	62 lliures,	14 sous,	11 diners
	Es lo terç de mossen Franci Tumich	16 lliures,	14 sous,	11 diners
	Es lo terç de mossen Galceran Torello	50 lliures,	3 sous,	11 diners

Es lo terç de Elias Gessa	20 lliures,	18 sous,	4 diners
Es lo terç de mossen Jacme de Besora	271 lliures,	17 sous,	11 diners
Es lo terç de la vidua Aragall	271 lliures,	17 sous,	11 diners
Es lo terç dels hereus de mossen Pere Otger	16 lliures,	14 sous,	11 diners
Es lo terç de mossen Franci Erril	125 lliures,	9 sous,	10 diners
Es lo terç de Ramon Botter	62 lliures,	14 sous,	11 diners
Es lo terç dels hereus de mossen Spasens	209 lliures,	3 sous /	

Cap de Logudor

c. 75

Es lo terç del conte de Oliva	1.338 lliures,	11 sous,	3 diners
Es lo terç de Ramon Catrilla	669 lliures,	5 sous,	7 diners
Es lo terç de mossen Seraffi de Muntanyans	752 lliures,	18 sous,	10 diners
Es lo terç de mossen Angel Marongio	564 lliures,	14 sous,	1 diner
Es lo terç de mossen Antoni Gambella	50 lliures,	3 sous,	11 diners
Es lo terç de mossen Franci de Ferrera	292 lliures,	16 sous,	2 diners
Es lo terç de Jacho Manca	79 lliures,	9 sous,	7 diners
Es lo terç de Bartomeu de Mari	20 lliures,	18 sous,	4 diners
Es lo terç de mossen Francesch Sabba	20 lliures,	18 sous,	4 diners
Es lo terç de mossen Angelo Cano	66 lliures,	18 sous,	7 diners /

Tavola della ripartizione del donativo del 1452

Feudatari	Rendita annua accertata. Libbre di moneta cagliaritana	Donativo			Terzo del donativo		
		Libbre anzidette	Soldi	Denari	Libbre anzidette	Soldi	Denari
Marchese d'Oristano	14.000	17.618	12	7	5.856	4	2
Giacomo Carroz	5.500	6.901	19	3	2.300	13	1
Antonio de Sena	3.000	3.764	14	1	1.253	18	—
G. Raimondo de Moncada	4.000	5.019	12	2	1.673	4	1
Salvatore d'Arborea	5.500	6.901	19	3	2.300	13	1
Nicolò Carroz	3.300	4.141	3	6	1.380	7	10
Gerardo de Doni	1.700	2.133	6	8	711	2	3
Giacomo Pardo	630	790	11	9	263	10	7
Filippo Aragall	300	376	9	4	125	9	9
Salvatore Guiso	800	1.003	18	5	334	12	10
Giovanni Sanjust	100	125	9	9	41	16	7
Pietro Joffre	300	376	9	4	125	9	9
Pietro Joffre	150	188	4	8	62	14	11
Francesco Tomich	40	50	4	—	16	14	11
Calcerando Torello	120	150	11	9	50	3	11
Elia Gessa	50	62	14	11	20	18	4
Giacomo de Besora	650	815	13	8	271	17	11
Margherita Aragall	650	815	13	8	271	17	11
Eredi Pietro Otger	40	50	4	—	16	14	11
Francesco de Erill	300	376	9	4	125	9	10
Ramon Boter	150	188	4	8	62	14	11
Eredi di G. Raimondo de Spasens	500	627	9	—	209	3	—
Conte de Oliva	3.200	4.015	13	8	1.338	11	3
Raimondo Zatrilla	1.600	2.007	16	8	669	5	7
Serafino de Montagnana	1.800	2.258	16	5	752	18	10
Angelo Marongiu	1.350	1.694	2	4	564	14	1
Antonio Gambella	120	150	11	9	50	3	11
Francesco de Ferrera	700	878	8	7	292	16	2
Jacopo Manca	190	238	8	8	79	9	7
Bartolomeo Mari	50	62	14	11	20	18	4
Francesco Saba	50	62	14	11	20	18	4
Angelo Cano	160	200	15	8	66	18	7

## Indici onomastico e toponomastico



Negli indici che seguono, onomastico e toponomastico, i numeri in corsivo indicano pagine dell'introduzione.

Nell'indice onomastico è stato omissa il nome di Alfonso V; in quello toponomastico sono stati omissi i nomi di Aragona e di Cagliari, che figurano nell'intestazione e nella data di quasi tutti i documenti, e il nome Sardegna.

## Indice onomastico

- Adau Salvatore, 28, 164  
 Alagon Artaldo, de, 30*n*  
 Albert Bernardo, 30*n*  
 Alfonso II, re d'Aragona, 49  
 Alfonso IV, re d'Aragona, 52, 53, 69, 128, 134  
 Amoroso Giovanni, notaio, 40  
 Antonio Cola, 177, 187, 188  
 Aquilo Andrea, 30*n*  
 Aragall Filippo, 74, 83, 167, 197, 207, 208, 211, 213, 214  
 Aragall Giacomo, 83, 196, 197, 207, 208  
 Aragall Ludovico, 28, 31, 32, 33, 38, 94, 107, 108, 111, 114, 115, 116, 164  
 Aragall Luigi, 73*n*, 212  
 Aragall Michele, 89*n*  
 Arimbau Guglielmo, 82*n*  
 Arinyo Francesco, de, 114, 116, 123, 136, 138, 144, 152, 158, 164  
 Athen Giovanni, de, 26, 26*n*, 159, 161  
  
 Bages Gaspare, de, 30*n*  
 Balbo Brancaleone, de, 82*n*  
 Balbo Nicolò, de, 26, 28, 30, 31, 32, 108, 110, 111, 115, 144, 146, 159, 161, 164  
 Bança Giovanni, notaio, 89, 90, 92  
 Bancelles Pietro, 73, 166  
 Banchs Pietro, de, 28, 30, 31, 32, 106, 107, 108, 110, 111, 115, 129, 164  
 Bansa Bindo, de, 83, 196, 207, 208  
 Barbens Andrea, notaio, 91  
 Bardaxi Berengario, de, 24  
 Bardaxi Giovanni, de, 30*n*  
 Barni Pietro, de, 24*n*  
 Bartolomei Giovanni, 28, 32, 33, 106, 107, 108, 111, 115, 164  
 Baster Pietro, notaio, 74, 92, 166-167  
 Bellit Biagio, 83, 210, 211  
 Bellus Giovanni, 170  
  
 Besora Giacomo, de, 39, 40*n*, 74, 79, 168, 212, 213, 215  
 Bisilduno Pietro, de, 83, 195, 208, 209  
 Bocamachis Giacomo, 177, 187, 188  
 Borgia Alfonso, de, 30, 39, 93, 106, 107, 109, 110, 113, 114, 136, 164  
 Boter Raimondo, 26, 159, 161, 212, 214, 215  
 Brocha Bernardo, de, 32, 33, 111, 115  
 Boyl Raimondo, 30*n*  
  
 Cabanyelles Guglielmo, 30*n*  
 Cabrera Bernardo, de, 29*n*, 30, 39, 107, 109  
 Çacarera Dalmazzo, 74, 167  
 Caldes Raimondo, de, 30*n*  
 Çamar Giacomo, notaio, 94  
 Campos Francesco, 51  
 Campredors, 82*n*  
 Cano Angelo, 61*n*, 73, 73*n*, 213, 214, 215  
 Cano Barisone, 61*n*, 62*n*  
 Capdevilla Pietro, de, 210  
 Capraia Bernardo, de, 29*n*  
 Carbonell Ludovico, 30*n*  
 Carbonell, 152  
 Cardona Garpare, de, 82*n*  
 Carlo II d'Angiò, 73*n*  
 Carlo V, re di Spagna, 89  
 Carlo VII, re di Francia, 16, 19  
 Carni Cola, de, 82*n*  
 Carnicer Pietro Andrea, notaio, 99  
 Carral Giovanni, 24*n*  
 Carroz Berengario 22*n*, 24, 28, 32, 33, 35, 43, 73*n*, 106, 111, 114, 115, 159, 161, 164  
 Carroz Eleonora, 31*n*  
 Carroz Francesco, 22*n*, 24, 26, 28, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 73*n*, 106, 108, 110, 111,

- 114, 115, 159, 161, 164  
 Carroz Giacomo, 73, 83, 96, 165, 167, 191, 195, 196, 197, 211, 213, 214  
 Carroz Nicolò, 73, 167, 212, 213, 214  
 Cassa (o de Caciano) Nicolò, 32, 33, 36, 111, 115  
 Castillo Ferdinando, de, 32, 108  
 Cauli Pietro notaio, 94  
 Centelles Amerigo, de, 30n  
 Centelles Bernardo, de, 22, 29n, 39, 105  
 Centelles Caterina, de, 35  
 Centelles Francesco Gilberto, de, 35, 35n, 74, 75, 80, 83, 167, 171, 179, 191, 196, 197, 198, 207, 208, 212, 214, 215  
 Çervero Giacomo, notaio, 91  
 Claver Valentino, 83, 195, 208, 210, 211, 214  
 Conell Pietro, 31, 34, 114, 115, 164  
 Corbaria Rambaldo, de, 26, 28, 30, 30n, 31, 32, 33, 36, 107, 108, 110, 111, 114, 115, 116, 159, 161, 164  
 Corbaria Romeo, de, 29n, 30, 109, 164  
 Corbera Giovanni, de, 128, 134  
 Cortill Cristoforo, 74, 167  
 Cruilles Pietro Calcerando, de, 30n  
 Cubello Antonio, 35, 72n, 73, 74, 75, 83, 96, 165, 166, 167, 196, 207, 210, 211, 213, 214  
 Cubello Leonardo, 22n, 28, 31, 32, 33, 35, 65, 105, 114, 115, 164  
 Cubello Salvatore, 35, 35n, 73n, 74, 75, 83, 166, 167, 168, 169, 196, 207, 212, 213  
 Diaz Fernando, 24  
 Domenico, vescovo di Santa Giusta, 28, 31, 32, 33, 110, 111, 114, 115  
 Doni Gerardo, de, 36, 36n, 74, 83, 167, 196, 207, 208, 212, 213, 214  
 Doni Giovanni, de, 32, 73n, 108  
 Doni Leonardo, de, 32, 108  
 Doria Brancaleone, 28n, 36n, 148, 149, 156  
 Doria Nicolò, 22n, 28, 28n, 39, 39n, 56, 65, 75, 106  
 Eleonora d'Aragona, 73  
 Eleonora d'Arborea, 43, 43n  
 Erill Francesco, de, 74, 168, 212, 214, 215  
 Eugenio IV, papa, 65  
 Falco Rodrigo, 83, 195, 198, 208, 210, 211  
 Fenu Pietro, de, 60, 60n  
 Fenolleda Arnaldo, de, 83, 166, 196, 208, 210, 211  
 Ferdinando I, re d'Aragona, 15n, 16, 16n, 34, 38, 58, 59, 77, 144, 146, 147, 150, 184, 192, 199, 204  
 Ferdinando II, re d'Aragona, 89n  
 Ferrari Monserrato, notaio, 94, 167  
 Ferrer Antonio, 26, 159, 161  
 Ferrera Francesco, de, 213, 214, 215  
 Ferrera Garcia, de, 22n, 32, 106, 108  
 Ferreres Pietro, de, 28, 30, 31, 32, 33, 40, 73n, 108, 110, 111, 115, 138, 140, 141, 164  
 Ferro Giovanni, 28, 164  
 Fillach Nicola, 83, 195, 208, 209  
 Flors Giovanni, de, 58, 58n, 176, 187, 209  
 Folch de Cardona Eleonora, 35  
 Font Gabriele, 26, 159, 161  
 Gambella Antonio, 83, 195, 196, 197, 207, 208, 212, 214, 215  
 Gambella Giovanni, 61n  
 Gambella Gonario, 60, 73n  
 Ganar Giovanni, de, 26, 31, 108, 116, 159, 161  
 Ganar Pietro, de, 32, 108  
 Garbeller Giovanni, notaio, 94  
 Garcia Condissalvo, 24n  
 Gessa Elias, 167, 212, 213, 215  
 Gessa Pisconte, 28, 30, 31, 32, 33, 41, 41n, 42, 108, 110, 111, 112, 115, 136, 137, 164  
 Giacomo I, re d'Aragona, 23n

- Giacomo II, re d'Aragona, *45n, 49*  
 Giovanna II, regina di Napoli, *23, 70*  
 Giovanni I, re d'Aragona, *46, 46n, 49, 51, 52, 89n, 128, 130, 131, 133*  
 Giovanni II, re d'Aragona, *23n, 78n, 85, 85n*  
 Giovanni, re di Castiglia, *24*  
 Goba Raimondo, *24n*  
 Gomez Pietro, *26, 32, 33, 37, 108, 111, 115, 159, 161*  
 Gonery Marco, *32, 33, 108, 111, 115*  
 Guglielmo III, visconte di Narbona, *16, 16n, 17, 17n, 18, 19, 25n, 28, 29, 33n, 54, 56, 60, 60n, 62n, 63n, 70, 78, 82n, 107, 108, 139, 141, 152, 153, 155, 157*  
 Guglielmo IV, visconte di Narbona, *17n*  
 Guillelmi Pietro, *138-140*  
 Guimera Giovanni, notaio, *92*  
 Guinara Enrico, de, *167*  
 Guinara Ignazio, de, *74, 170, 178*  
 Guiso Salvatore, *74, 78n, 167, 212, 213, 214*  
  
 Hermats Ludovico, *26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 107, 108, 110, 111, 114, 159, 161, 164*  
  
 Iana Giovanni, de, *32, 33, 111, 114, 115*  
 Iano Giuliano, de, *26, 28, 107, 108, 110, 111, 115, 152, 154, 159, 161, 164*  
 Istria Vincentello, de, *22n*  
  
 Joffre Matteo, *74*  
 Joffre Pietro, *24n, 73n, 74, 75, 80, 83, 168, 169, 170, 178, 191, 195, 196, 197, 207, 208, 212, 213, 214*  
 Jover Marco, *46n*  
  
 Ledas Bernardo, *40*  
 Livio Tito, *70*  
 Lo Balbo Brancaleone, de, *82n*  
 Lollo Antonio, de, *28, 31, 32, 33, 34, 42, 107, 108, 110, 111, 112, 115, 164*  
  
 Lopez de Mendoza Iñigo, *89n*  
 Luna Alvaro, de, *30n*  
 Luna Artaldo, de, *29n, 30, 36, 39, 108, 109, 164*  
 Luna Federico, de, *29n*  
 Luna Giovanni, de, *29n*  
  
 Maça Francesco, *30n*  
 Magno Bartolo, *28, 28n, 56, 82n*  
 Magno Bartolo, mercante, *82n*  
 Manca Giacomo, *73n, 82n, 83, 195, 197, 207, 208, 213, 214, 215*  
 Manca Giovanni, *74, 168*  
 Margherita, moglie di Luigi Argall, *212*  
 Mari Bartolomeo, *213, 214, 215*  
 Maria di Castiglia, *24, 24n*  
 Maria d'Aragona, *73*  
 Marongio Angelo, de, *74, 82n, 167, 212, 214, 215*  
 Marongio Antonio, de, *28, 31, 32, 33, 107, 108, 110, 111, 115, 164*  
 Marongio Mariano, de, *74, 167*  
 Marongio Tommaso, de, *82n*  
 Marquettes Giovanni, *32, 33, 111, 115*  
 Marras Domenico, *83, 196, 207, 208*  
 Martino il Giovane, re di Sicilia, *35, 35n, 36, 36n, 41, 42, 54, 77, 77n, 136, 137, 174, 184, 191, 192, 194, 199, 200, 204*  
 Martino I, re d'Aragona, *17n, 29n, 34, 199, 200, 204*  
 Martorell Francesco, *190*  
 Meloni Giovanni, *73n*  
 Mercader Berengario, *30n*  
 Mercader Galcerando, *80, 81, 83, 196, 197, 207, 208*  
 Milia Gantine, de, *32, 33, 108, 110, 111, 115*  
 Milia Giacomo, de, *28, 32, 33, 110, 164*  
 Moncada Giovanni, de, *29n*  
 Monço Gaspare, notaio, *91, 92*  
 Montagnana Guglielmo, de, *32, 33, 43, 108, 111, 115*  
 Montagnana Serafino, de, *32, 33, 35, 40, 40n, 42, 60n, 73n, 82n, 107, 108, 110,*

- 111, 115, 152, 154, 212, 214, 215  
Monte Bovino Marco, de, 22*n*, 32, 106, 108  
Montecateno Guglielmo Raimondo, de, (o de Moncada), 22*n*, 28, 29*n*, 32, 36, 43, 58, 73*n*, 74, 75, 106, 108, 144, 145, 147, 150, 164, 167, 212, 213, 214  
Monti Nicolò Antonio, de, 80  
Moragus, 82*n*  
Morano Antonio, de, 152, 154  
Mulo Giorgio, de, 28, 164  
Muntroy Condissalvo, de, 30*n*  
Mur Ugheto, de, 30*n*
- Nuda Pietro, 82*n*
- Olivar Antonio, notaio, 99  
Oliver Berengario, 107, 109, 110, 111  
Oliver Francesco, 82*n*  
Olms Berengario, de, 30*n*  
Ortaffa Goffredo, de, 81  
Osona Pietro, de, notaio, 94  
Otger Pietro, 77*n*, 212, 213, 215
- Pallars Arnaldo Ruggero, de, 30*n*, 31  
Palmas Elia di, 24, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 110, 111, 114, 164  
Pardo Agenore, 40  
Pardo Ferdinando, 22*n*, 32, 33, 38, 73*n*, 106, 108, 111, 115  
Pardo Giacomo, 74, 83, 167, 197, 207, 208, 212, 213, 214  
Parilione Raimondo, de, 29*n*  
Pietro IV, re d'Aragona, 17*n*, 20, 26*n*, 31, 45*n*, 48, 48*n*, 51, 52, 57, 59, 62*n*, 76, 89*n*, 128, 130, 131, 134, 172, 181, 198  
Pietro I, re di Castiglia, 48*n*  
Piliabbi Leonardo, 82*n*  
Pilo Guantine, 82*n*  
Pilo Pietro, 60  
Pinna Pileddu Francesco, notaio, 94  
Pontos Ludovico, de, 28, 164  
Pontos Luigi, de, 22*n*, 31, 36, 40, 51, 52, 114, 116, 128, 134, 137  
Portoni Ludovico, de, 30*n*  
Puliga Raimondo, 73
- Querqui Stefano, de, 60
- Reus Pietro, de, notaio, 96, 123, 144, 164  
Riusech Ramon, de, 198, 212  
Roç Bernardo, notaio, 92  
Rocaberti Dalmazzo, de, 29*n*  
Roger Arnaldo, 209  
Roig Bernardo, 38*n*  
Roig Francesco, 46*n*  
Roig Giovanni, 38*n*  
Roig Simone, 26, 73*n*, 74, 75, 82*n*, 84, 84*n*, 159, 161, 166, 167, 168, 169, 176, 187, 205
- Saba Francesco, 73*n*, 83, 195, 196, 197, 207, 208, 213, 214, 215  
Salzet Pietro, 28, 30, 31, 32, 33, 74, 107, 108, 110, 111, 115, 129, 164, 167  
Sanjust Giovanni, 212, 213, 214  
Sanna Giovanni Antonio, 59*n*  
Santa Pace Galcerando, de, 32, 35, 43, 106, 107, 108  
Santa Pace Manuele, de, 74, 167  
Sant Climent Guglielmo, de, 30*n*  
Sant Johan Pietro, de, 32, 43, 58, 108, 145, 150  
Sant Just Dalmazzo, 167  
Sant Just Margherita, 74, 167  
Sarra Martino, 41  
Scanu Leonardo, 60  
Sena Antonio, de, 72*n*, 74, 167, 212, 213, 214  
Sena Giovanni, de, 22*n*, 28, 31, 32, 33, 36, 36*n*, 106, 107, 108, 110, 111, 114, 115, 164  
Seneca, 70  
Senteir Eximini Perez, de, (o de Corella), 30*n*  
Serra Gerardo, de, 28, 164

Serra Giovanni, de, 22*n*, 28, 164  
 Serra Matteo, notaio, 92  
 Serra Matteo, 29, 31, 32, 33, 34, 108, 114, 115  
 Sestani Antonio, 167  
 Sirvent Bernardo, 30*n*  
 Sivilleri Giovanni, 32, 33, 38, 57, 111, 115  
 Soler Nicola, notaio, 99  
 Spano Pietro, 26*n*  
 Spasens Guglielmo Raimondo, de, 28, 38, 164, 212, 214, 215  
 Spinola Pietro, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 106, 108, 110, 111, 114, 115, 159, 161, 164  
 Steull Pietro Guglielmo, de, (o Destruill), 28, 32, 33, 108, 110, 111, 115, 138, 138*n*, 140, 141, 164  
 Sunyer Antonio, 157  
  
 Tola Comita, de, 28, 164  
 Tomich Francesco, 73*n*, 74, 83, 167, 197  
 Torello Galcerando, 74, 83, 167, 195, 197, 207, 208, 212, 213, 214  
 Torrellas Pietro, 77, 77*n*, 174, 184, 191, 194, 199, 200, 204, 207, 208, 212, 213, 214  
 Turrillis Giovanni, de, 30*n*  
  
 Urrea Lopes Ximenez, de, 83, 195, 208  
 Usai Cristoforo, 28, 164  
  
 Valls Pietro Salvatore, 210  
 Vayll (o Vell) Giovanni, 26, 31, 34, 114, 115, 159, 161, 164  
 Vidal Ramon, 132  
 Vilademaný Arnaldo, de, 30*n*  
 Vilagut Andrea, de, 82*n*  
 Vilalehons Marco, de, 32, 106, 107, 108  
 Vilaragut Antonio, de, 30*n*  
 Vilaragut Giovanni, de, 30*n*  
 Vilarasa Ludovico, de, 30*n*  
 Villanova Giovanni, de, 29*n*  
 Vinat Barnardo, de, 74, 167  
 Vinat Pietro, de, 94  
 Visconti Filippo Maria, 18*n*  
 Visconti Francesco Maria, 71*n*  
 Visconti Galeazzo Maria, 72*n*  
 Vultrera Ludovico, de, 32, 33, 108, 110, 111, 115  
  
 Xarch Giacomo, 28, 30, 31, 32, 33, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 115, 129, 164  
 Xarchmar Raimondo, de, 30, 30*n*, 39, 108, 109, 164  
  
 Zatrilla Guglielmo, 45, 120, 150  
 Zatrilla Raimondo, 30*n*, 33, 38, 73*n*, 74, 83, 108, 110, 111, 167, 196, 207, 208, 212, 214, 215



## Indice toponomastico

- Acquafredda, *77n*  
 Agugeda, *37n*  
 Alghero, *17n, 22n, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 33n, 39, 40, 41n, 44n, 49n, 52, 55, 55n, 56, 56n, 61, 62, 65, 65n, 67, 70, 76, 78, 95, 105, 108, 110, 111, 123, 125, 138, 139, 140, 141, 150, 152, 155, 159, 161, 164, 172, 177, 180, 181, 186, 189, 207*  
 Algiagoy, *37n*  
 Alvargiba, *37n*  
 Anela, *18n*  
 Anglona, *37, 40, 62n*  
 Arangia, *37n*  
 Arborea, *16, 16n, 17n, 19, 24, 28, 28n, 31, 32, 33, 34, 35, 37n, 43, 53n, 63n, 98, 110, 111, 167*  
 Ariano, *167, 178*  
 Arrisachena, *37n*  
 Aristeny, *37n*  
 Assai, *37n*  
 Assolo, *36n*  
 Avignone, *81*  
  
 Bangiu, *40n*  
 Barbagia di Ollolai, *18n*  
 Barbagie, *25, 177, 190*  
 Barcellona, *16n, 17n, 39n, 52, 54n, 55n, 82, 82n, 87, 89n, 91, 95, 96, 98*  
 Baredels, *37n*  
 Beata Maria Muntesia, *164*  
 Bonifacio, *17n, 21, 63, 87, 105, 106*  
 Bonvehi, *50n*  
 Bosa, *22n, 25, 26, 28, 28n, 30, 31, 32, 33, 33n, 34, 36, 39, 41n, 43, 57, 58, 59, 59n, 69n, 95, 105, 108, 110, 111, 114, 115, 144, 145, 146, 150, 159, 161, 164, 177, 187, 188*  
  
 Calataiud, *48n, 199*  
 Caltabellotta, *36, 164*  
 Calvi, *17n*  
 Campidano di Cagliari, *24, 67n*  
 Cap del Marraç, *141*  
 Capithore, *37n*  
 Capua, *187*  
 Capuabbas, *40*  
 Carciana, *37n*  
 Casteldoria, *18n, 37n*  
 Castelgenovese, *25, 40, 50n, 80, 138, 140, 141*  
 Castello di Cagliari, *20, 23, 29, 36n, 37, 46n, 50, 51, 53n, 57, 65, 69, 75, 79, 90, 96, 107, 108, 110, 111, 112, 115, 117, 118, 120, 121, 123, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 138, 140, 144, 147, 152, 158, 161, 164, 165, 166, 171, 179, 180, 184, 186, 189, 191, 198, 201, 209*  
 Castelsardo, *44n*  
 Castiglia, *24, 48n, 71n*  
 Catalogna, *20, 24, 24n, 26, 26n, 49, 55n, 66, 69, 78n, 84n, 126, 143, 158, 161*  
 Cegaco, *67n*  
 Cegaco de Baco, *67n*  
 Cehirdany, *67n*  
 Cesaraugusta, *167*  
 Chiaramonti, *27, 28, 33n, 40, 164*  
 Conarcui, *37n*  
 Corruar, *37n*  
 Corsica, *17, 17n, 18n, 19, 21, 22n, 23, 24, 35, 40, 40n, 42, 50n, 62, 106, 129, 136, 140, 146, 160, 164, 198*  
 Costaval, *18n*  
 Crasta, *37n*  
  
 Domusnovas, *41n*  
 Dore, *18n*



Durgodor, *37n*  
 Emdiessa, *37n*  
 Estercili, *37n*  
 Fangui, *170*  
 Flumenale, *24n*  
 Flumenargia, *50n*  
 Fluminimaggiore, *41n*  
 Francia, *55n*  
  
 Gallura, *36, 37, 40, 51, 52, 67, 70, 89n, 128, 136, 137, 139, 173, 176, 181, 182, 187, 199, 209*  
 Geminis, *18n*  
 Genoni, *36n*  
 Genova, *17n, 18n, 62, 63, 65, 70, 71*  
 Gergei, *37n*  
 Gesseri, *37n*  
 Gesturi, *36n*  
 Gippi, *212, 213*  
 Goceano, *18n, 24, 27, 28, 28n, 33n, 56, 82n, 89n, 138, 140, 164, 165, 167, 210*  
 Goni, *37n*  
 Gonnese, *41n*  
 Gorbisa, *41n*  
 Guoi, *40n*  
 Guoi Maior, *40n*  
  
 Hagiana, *37n*  
  
 Iana, *37n*  
 Iberica, penisola, *87*  
 Iglesias, *22n, 28, 29, 30, 31, 31n, 32, 33, 33n, 34, 36, 41, 41n, 42, 44, 44n, 54, 54n, 55, 65, 67, 68, 78, 93, 94, 105, 107, 108, 110, 111, 112, 115, 132, 136, 137, 164*  
 Istodu, *37n*  
 Italia, *19n*  
  
 Lablusu, *37n*  
 Laconi, *36n*  
 Lapia, *37n*  
 Lapola, *57*  
  
 Lerici, *18n*  
 Lerida, *39, 49*  
 Logudoro, *39, 57, 63, 63n, 76, 139, 141, 142, 145, 147, 150, 151, 165, 169, 172, 173, 174, 176, 181, 183, 187, 209, 212, 214, 215*  
 Longosardo, *30, 37n, 108*  
  
 Macomer, *18n*  
 Madrid, *94, 95, 99*  
 Maiorca, *21, 106, 129, 136, 140, 146, 160, 164, 198*  
 Mandas, *37n*  
 Mandrolisai, *18n*  
 Mannu, *37n*  
 Mantova, *89n*  
 Marghine, *18n*  
 Marina di Cagliari, *117*  
 Marmilla, *36, 36n, 59, 74, 144, 147, 167*  
 Mediterraneo, *23, 23n, 47n, 55n, 69, 69n*  
 Meilogu, *18n, 37, 40*  
 Messina, *23n, 63*  
 Milano, *71n, 72n*  
 Mogorella, *36n*  
 Molarxini, *37n*  
 Monastir, *37n*  
 Monreale, *36, 59, 74, 144, 147, 167, 168*  
 Montangia, *37, 41n*  
 Monte, *37n*  
 Monteacuto, *18n, 27, 28, 33n, 62n, 164*  
 Monte Caredis, *37n*  
 Monteleone, *28n, 39, 40, 50n, 56, 81, 81n, 138, 140*  
 Monti, *60n*  
 Monzón, *26n, 49*  
 Mora, *36n*  
 Mosey, *37n*  
  
 Napoli, *23, 23n, 50n, 54n, 70, 71n, 72n, 73n, 82, 83, 89n, 98, 195, 207, 210*  
 Napoli-Castelnuovo, *165, 166, 191, 209, 210, 211*  
 Nicalba, *37n*  
 Niebla, *24*  
 Noraig, *37n*

Nuoro, 59n  
 Nuragho, 37n  
 Nuragus, 36n  
 Nurallao, 36n  
 Nurra, 47n, 50n  
 Nurri, 37n  
  
 Ontor, 37n  
 Orani, 74  
 Oristano, 15, 28, 31, 33, 34, 35, 51, 65, 65n, 72n, 73, 74, 75, 79, 82, 82n, 83, 87, 89, 105, 110, 111, 114, 115, 131, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 177, 179, 186, 190, 191, 196, 197, 198, 207, 208, 210, 211, 213, 214  
 Orosei, 74, 78n, 167  
 Ortucese, 40n  
 Osilo, 18n, 28, 29, 32, 33, 33n, 108, 110, 111, 115, 164  
 Otsumuradu, 37n  
  
 Palermo, 54n  
 Pisa, 70  
 Perpignano, 16n  
 Pimont, 37n  
 Pirri, 24n  
 Piscaria, 166, 170  
 Planargia, 58, 59, 144, 147  
 Platamona, 62, 152, 155  
 Ploghe, 40, 42  
 Ponza, 35, 71, 71n, 72n  
 Porto Torres, 56, 62, 63, 139, 141, 152, 155  
 Portovenere, 18n  
  
 Quartu, 24n, 53, 127, 130  
 Quartucciu, 24n  
 Quirra, 26, 28, 31n, 32, 35, 73, 75, 106, 108, 110, 111, 114, 115, 136, 137, 159, 161, 164, 165, 167, 171, 179, 191, 196, 197, 198, 207, 208, 211, 212, 213, 214  
  
 Rohines, 36n  
 Salvenor, 40, 42  
  
 San Gavino, 47, 119, 122  
 Sanluri, 35, 36, 65, 167, 212, 213, 214  
 Santa Giusta, 28, 28n, 31, 32, 33, 34, 83, 110, 111, 114, 115, 164, 196, 207  
 Saragozza, 22n, 52, 133  
 Sassari, 16n, 17, 17n, 18, 19, 22n, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 33n, 39, 43, 44n, 50n, 60, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 63n, 64, 69, 73, 76, 78, 82, 82n, 83, 95, 105, 107, 108, 110, 111, 115, 119, 122, 139, 141, 152, 153, 154, 156, 157, 159, 161, 164, 172, 175, 177, 180, 186, 189, 200, 207  
 Scolca, 37n  
 Sedali, 37n  
 Segosus, 37n  
 Seletes, 37n  
 Senis, 36n  
 Sepora, 40n  
 Serassi, 37n  
 Serri, 37n  
 Seuhi, 37n  
 Sevitranis, 24n  
 Sicilia, 17n, 22n, 23, 23n, 25, 27, 31, 35, 35n, 36, 36n, 41, 51, 54, 71n, 77, 77n, 83, 106, 131, 136, 137, 140, 146, 160, 164, 174, 184, 191, 194, 195, 199, 204, 208, 209  
 Siguasi, 37n  
 Sili, 40n  
 Silonis, 37n  
 Sipulla, 24n  
 Stampace di Cagliari, 117  
 Sulcis, 41, 41n  
  
 Torralba, 29, 31, 32, 33, 34, 110, 114, 115, 122  
 Terranova, 18n  
 Toledo, 24  
 Torres, 26, 26n, 47, 59, 144  
 Trahudor, 37n  
 Trexenta, 212, 213  
 Tuili, 36n  
 Tunisi, 71  
 Turri, 24n, 67n

Usellus, 34  
Usena, 37*n*  
Ussassai, 37*n*  
Valenza, 17*n*, 51, 52, 68, 106, 126, 129,  
133, 134, 136, 140, 146, 160, 164,  
198  
Venezia, 71*n*  
Verneuil, 17*n*  
Vianna, 37*n*  
Villanova di Cagliari, 117  
Villanova de Scalas Pla, 37*n*  
Vingia Maior, 37*n*  
Vingiolas, 37*n*

## Indice generale



## Indice generale

<i>Giancarlo Sorgia</i>	
Ricordo di Alberto Boscolo	p. 9
I. <i>Alberto Boscolo</i>	
<b>I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo</b>	<b>15</b>
1. Accordo tra Alfonso il Magnanimo e il visconte di Narbona: sottomissione completa della Sardegna, 15	
2. Convocazione e donativo del Parlamento del 1421, 21	
3. Apertura del Parlamento: elezione dei trattatori; composizione dei bracci, 29	
4. Le persone, 34	
5. Le richieste presentate al re dai tre bracci uniti, dal braccio ecclesiastico e dal braccio militare, 43	
6. Le richieste presentate al re dal braccio reale, 50	
7. Le richieste presentate al re dal braccio reale (II), 58	
8. La situazione dell'isola all'epoca del Parlamento, 64	
9. La riunione del braccio militare del 1446, 71	
10. La riunione del braccio militare del 1452, 80	
II. <i>Olivetta Schena</i>	
<b>Analisi archivistica e diplomatica degli Atti</b>	<b>87</b>
III. <b>Atti dei Parlamenti</b>	<b>103</b>
1. Il Parlamento del 1421, 105	
2. La riunione del braccio militare del 1446, 165	
3. La riunione del braccio militare del 1452, 191	
Indici	
Indice onomastico	219
Indice toponomastico	225







*Finito di stampare  
per conto degli Editori Associati S.p.a.  
dalle Officine Grafiche Stianti  
Sancasciano - Firenze  
Dicembre 1993*